



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

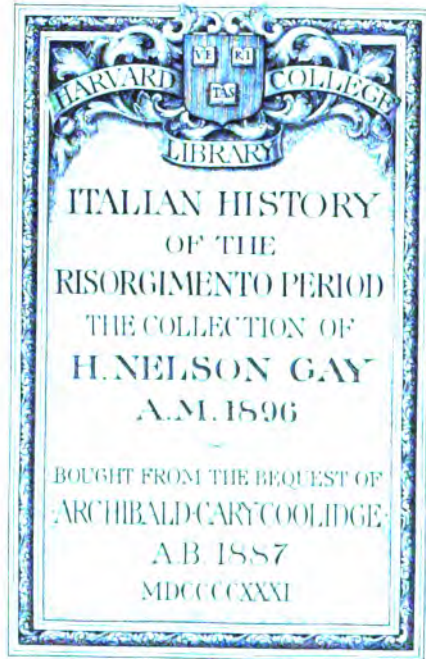
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

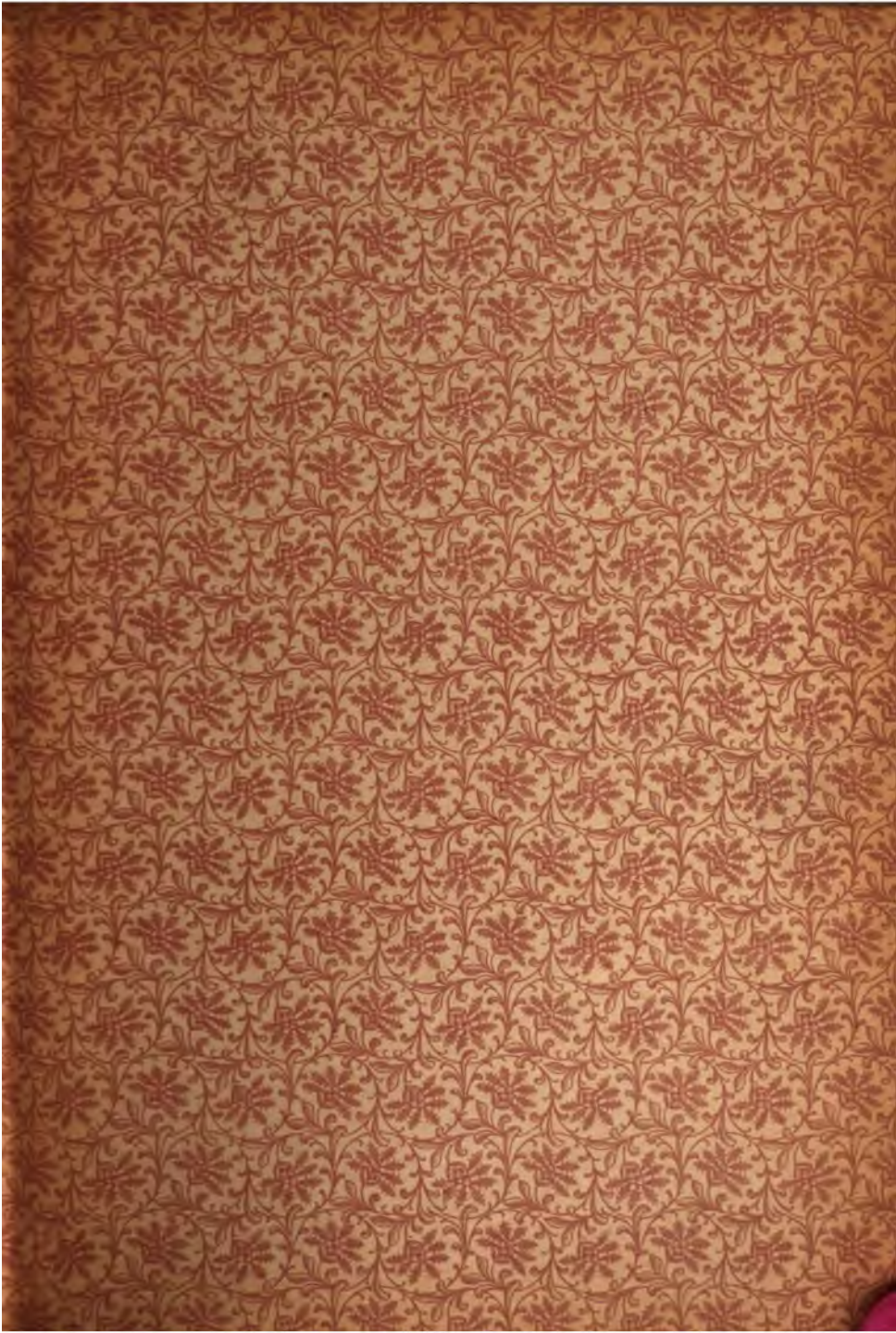
## Informazioni su Google Ricerca Libri

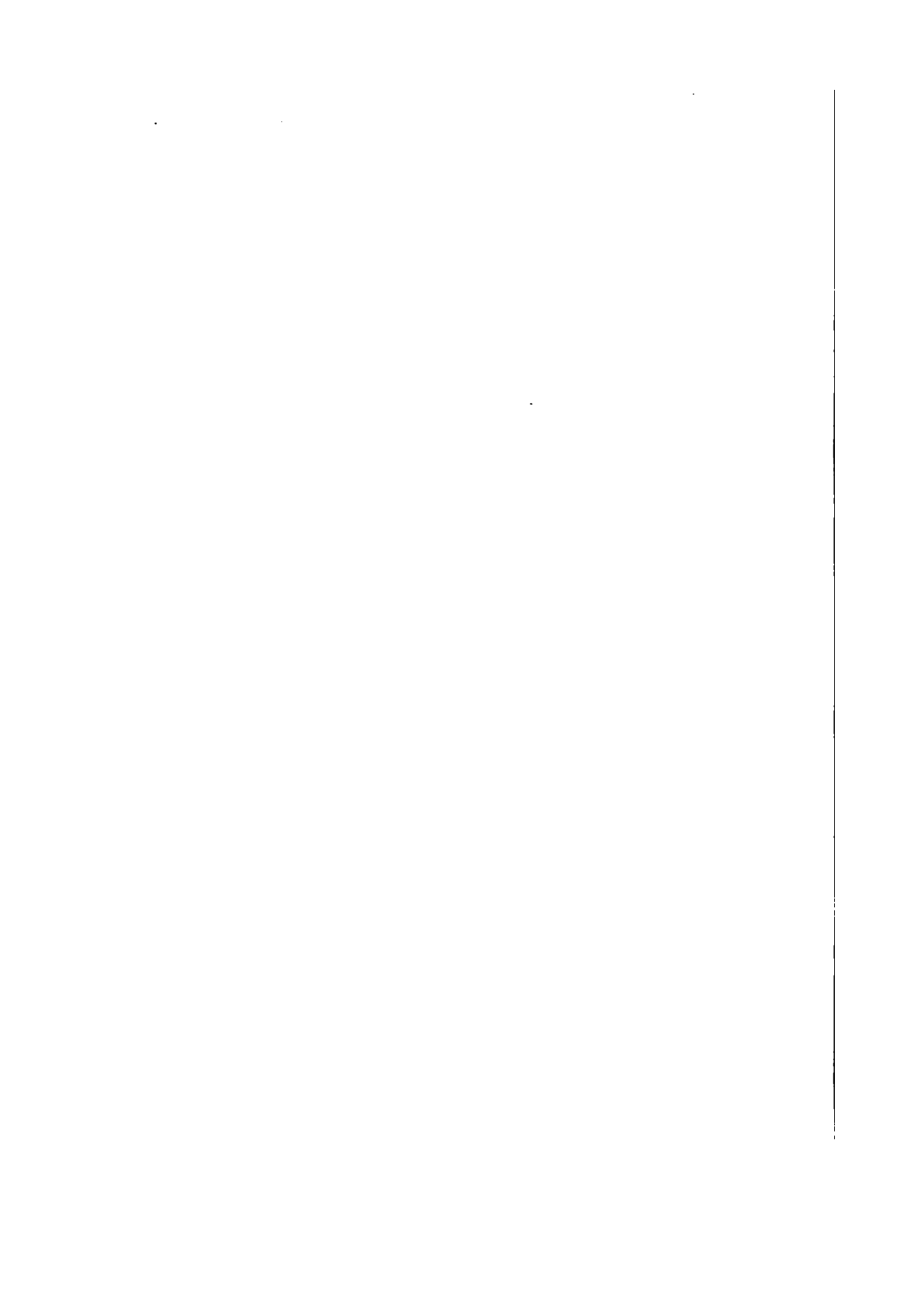
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



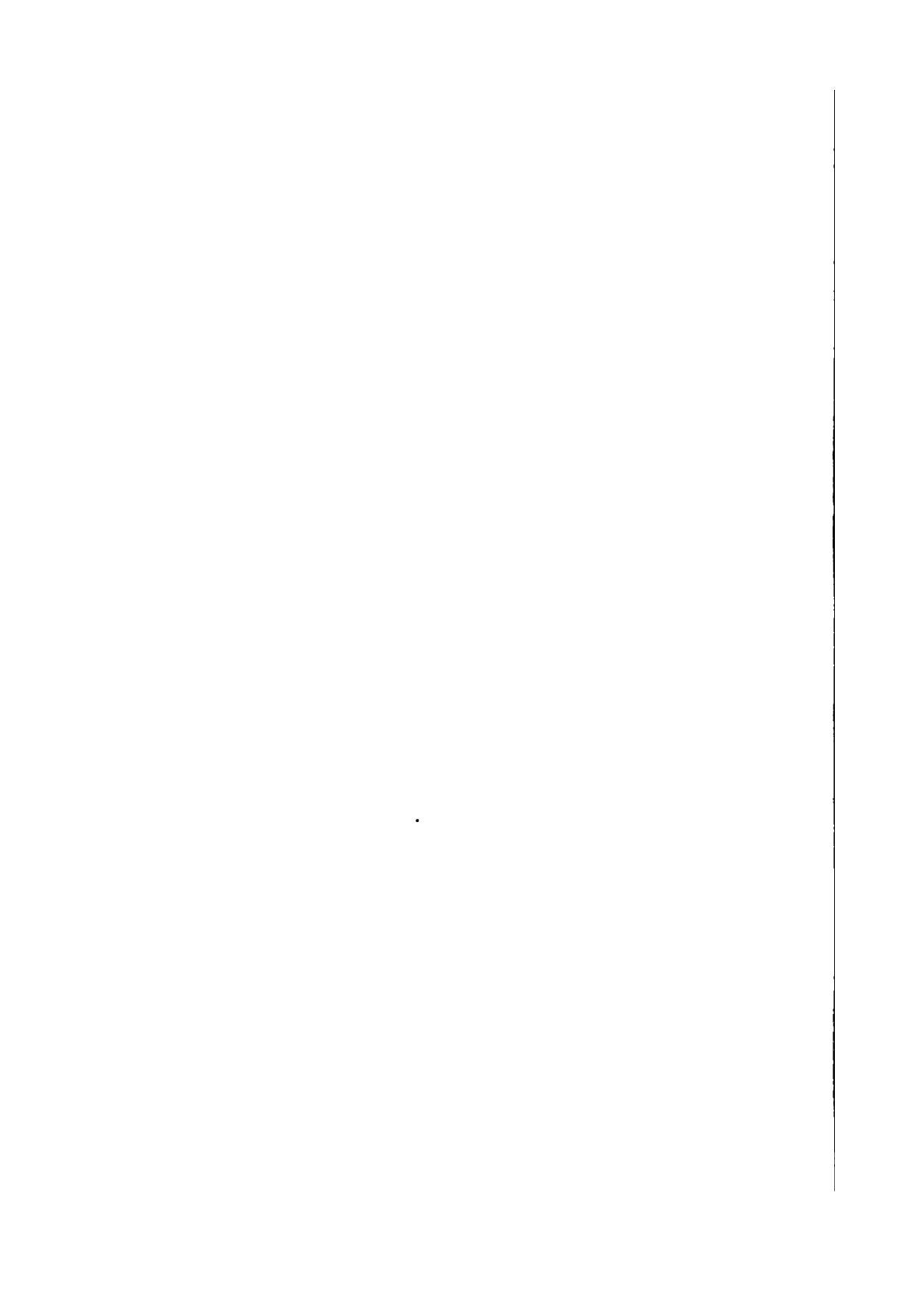
701  
00.5













VI APRILE MCMVII

# Fedele Lampertico

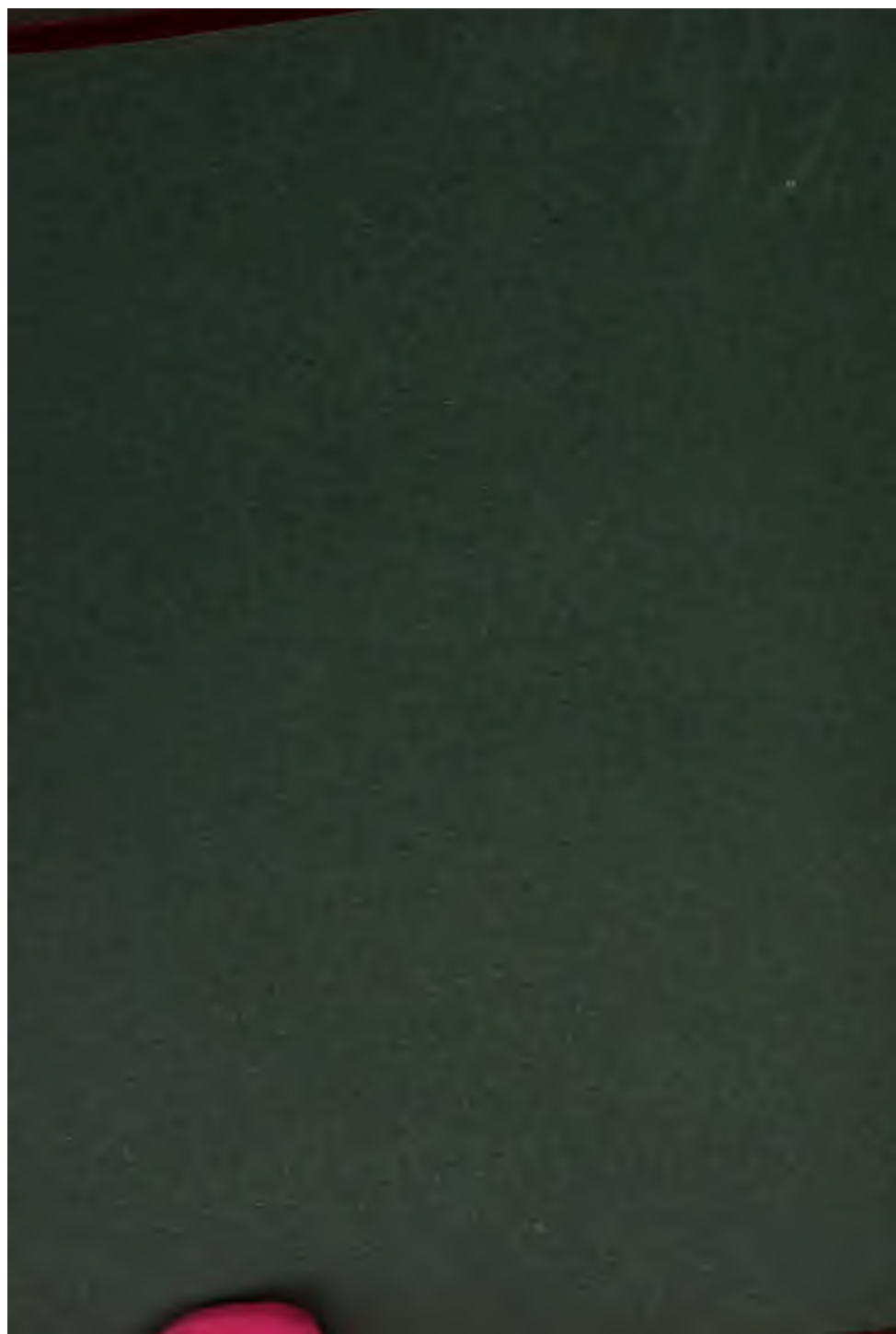
NEL I. ANNIVERSARIO DELLA MORTE



VICENZA

FRANCESCO BELLONATI & GIUSEPPE

1927



**FEDELE LAMPERTICO**



0

# **FEDELE LAMPERTICO**

---

**VI APRILE MCMVII**  
**I. ANNIVERSARIO DALLA SUA MORTE**

**Visse cercando il Vero  
per fare il Bene.**

**VICENZA**  
**PREM. TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE**

**1907**

Ital 701.700.57

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
H. NELSON GAY  
RISORGIMENTO COLLECTION  
COOLIDGE FUND  
1881

ALLA MEMORIA  
DEL PADRE DESIDERATISSIMO  
CON VENERAZIONE FIGLIALE  
**DOMENICO E ORAZIO**







LA VITA E LE OPERE  
DI  
FEDELE LAMPERTICO

DI  
**SEBASTIANO RUMOR**



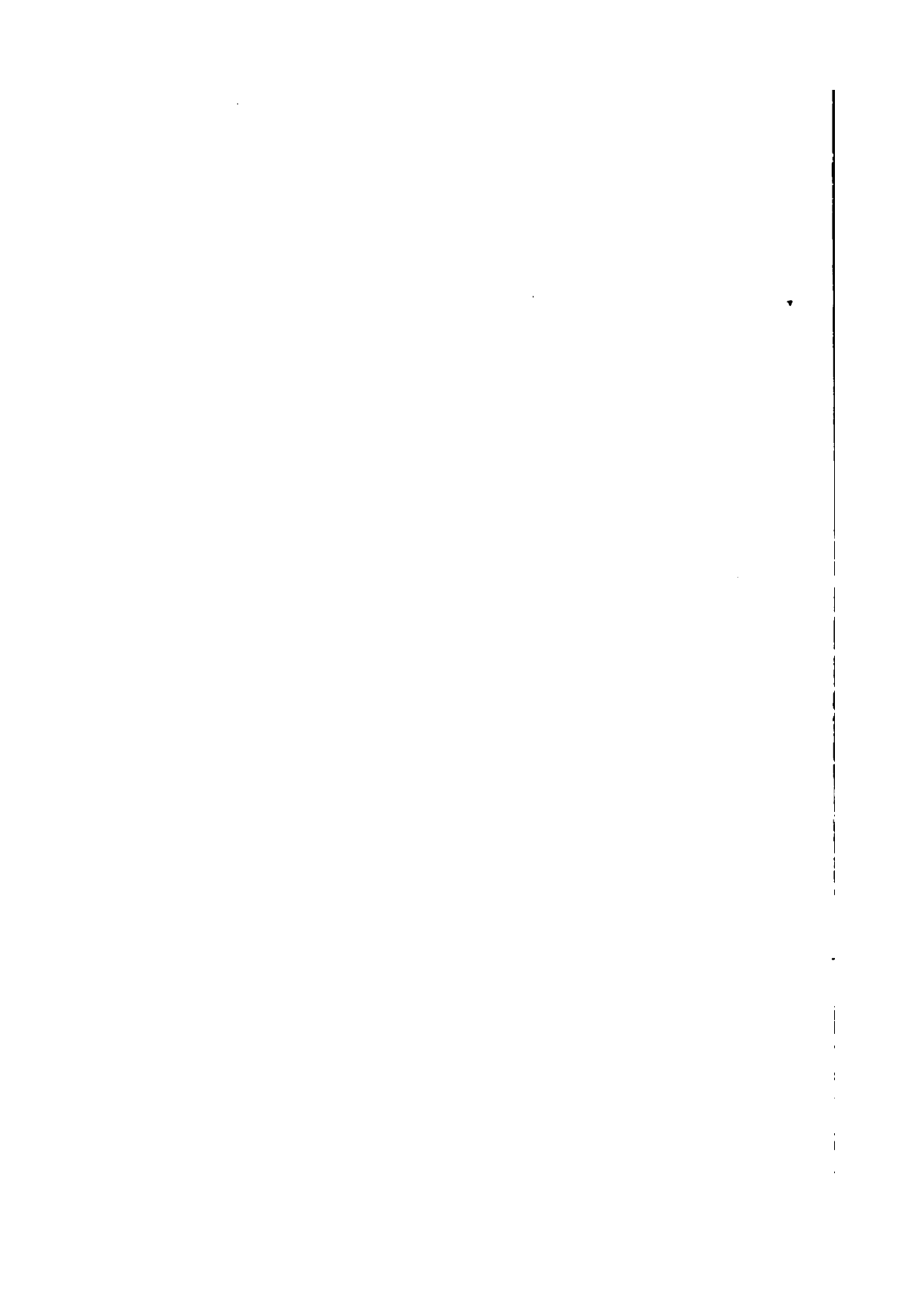
LA VITA E LE OPERE

DI

FEDELE LAMPERTICO

DI

**SEBASTIANO RUMOR**





## I.

**NASCITA - FAMIGLIA - LA SORELLA - LO ZIO - PRIMI  
STUDI - PRIMI MAESTRI - GENTILEZZA DELL' ANIMO -  
IL QUARANTOTTO - SUONATORE DI PIANOFORTE - LO-  
DATO DALLO ZANELLA - GIUSEPPE DALLA VECCHIA.**

Nacque di doviziosa famiglia il dì 13 Giugno 1833.

Suo padre, Domenico Lampertico, era uomo di gran cuore, buono, paziente, sempre eguale a sè stesso anche ne' varii malori, che per molti anni afflissero la sua vita.

Sua madre, nob. Angela Valle, era donna energica, di virili propositi e di larghe vedute. La famiglia del padre era sorta allora allora dal commercio con una cospicua fortuna; quella di sua madre era antica e patrizia a Vicenza, e vantava uomini di alto valore così nelle armi come nelle lettere.

Prima di lui eran nati due fanciulle ed un fanciullo: Giuseppina, Anna Maria e Giuseppe Fedele; i due ultimi però gli erano premorti bambini, il primo di anni quattro e mesi sei, il secondo di soli otto mesi. Giuseppina, quand'e-

gli era poco più che settenne, andava sposa ad un gentiluomo d'illustre famiglia cittadina, il conte Angelo Valmarana, il di 5 Febbraio 1840. Per la sorella, benchè di età maggiore, egli ebbe allora, nè venne meno giammai, tanta tenerezza che, avendo compreso al pranzo del fidanzamento, come quel signore gliela avrebbe portata lontana, preso da subito sdegno gli scagliò contro un cucchiaino che teneva fra mano.

In quell'atto d'infantile violenza si rivelava l'uomo quale fu poi, tutto impulsioni, ma corretto da una saggia educazione, da un sentimento profondo di carità, di giustizia e di onestà.

Il 3 Gennaio 1837, a sessanta sette anni, moriva il di lui zio Fedele Lampertico, fratello di Domenico, che quantunque di umile origine, col lavoro e coll'intelligenza sua procurò fama e ricchezze alla famiglia. Nè fu senza coltura; il Todeschini ricordava com'egli sapesse aiutarsi assai bene nei traffici all'estero colla lingua latina. E suo fratello Domenico perchè rimanesse vivo nel figliuolo la memoria dello zio benemeritissimo, ne fece scolpire la cara effigie e la pose con analoga iscrizione sopra una delle porte principali d'ingresso della sua casa.

Fatto grandicello, ebbe a privato istitutore il canonico dott. Pietro Marasca. Di lui conservava, compiacendosi, alcuni libri avuti in dono per essersi distinto nello studio e per avere riportato l'onore del premio. Un esemplare del *Genio del Cristianesimo* l'antico maestro ac-

compagnava con questi versi, ch'io riproduco quale testimonianza dell'affetto suo per lo scolaro buono ed intelligente :

Se estimi dal valor questo mio dono,  
Non che grazie, nemmen merta perdono ;  
Ma se il misuri dal desio del core  
No, non v'è don, che sia del mio maggiore.

. Percorse quindi come studente esterno del Seminario le sei classi che allora costituivano il ginnasio e il primo dei due anni del liceo. Della istruzione ivi ricevuta si lodava altamente, e citavami spesso con ammirazione i nomi dei suoi professori, la fama dei quali vive ancora a lustro del Seminario Vicentino. Basti il dire che allora insegnava filosofia e lettere Giacomo Zannella, che da maestro gli divenne poi il più fido compagno della vita.

Della bontà sua come scolaro e della sua generosità coi propri compagni mi narrava il seguente grazioso aneddoto un vecchio prete che l'avea più volte udito raccontare da D. Ottaviano Rossi, uno de' suoi antichi maestri.

Gli esami della quinta ginnasiale erano già terminati e il Lampertico, primo sempre fra tutti, avea questa volta emulo un giovane di povera condizione. Il Rossi non sapea determinarsi a quale dei due assegnare il primo premio. Pensò di provocare il giudizio dei due emuli, li chiamò nella sua camera, espose a loro la sua titubanza. E il Lampertico : « Non si turbi, professore. Dia il premio distinto al mio compa-

gno. Io posso vivere e andare innanzi lo stesso, mentre a lui, poveretto, quel premio può fare del bene. » Il Rossi lo baciò in fronte commosso fino alle lagrime e ne seguì il consiglio.

Siamo al quarantotto.

Al primo rumore delle schioppettate, al rullo frequente dei tamburi, che preannunciavano la redenzione della patria dal giogo straniero, Fedele Lampertico quindicenne s'accese così vivamente di entusiasmo da voler ad ogni costo partire volontario

con l'azzurra coccarda sul petto,  
con italici sensi nel cor.

Se non che la madre, alle balde e fiere proposte di quel guerriero in ventiquattresimo, ebbe tali parole di sarcastico rimprovero, ch'egli non osò profferir accento, anche perchè se fosse fuggito di casa, essendo minorenni, l'autorità l'avrebbe presto ricondotto al focolare paterno. Eppure, tanti anni dopo, ancora corrucciato, mi diceva: Oh! se allora avessi avuto solamente tre anni di più, le assicuro che nessuna autorità, nessuna forza avrebbero potuto trattenermi. Povero Senatore! come era ammirevole in quei suoi bellici entusiasmi! E dire che mai, credo, in vita sua egli ha avuto tra mano uno schioppo!

Il soldato però, senz'armi, lo fece qualche mese dopo — e con quale entusiasmo! — fra i banchi delle scuole, mai vinto e sempre vincitore. Lo ricordava egli stesso in un articolo



commemorativo di due benemeriti sacerdoti: il padre Francesco Mercante, che nel quarantotto coi Crociati era stato a Montebello e a Sorio, e il padre Giulio Maran, suo compagno di scuola e di combattimento. « Ricordo come fosse ora, scrive egli, quando in una delle scuole del Seminario vecchio, fatta ad anfiteatro, si faceva battaglia come si trattasse di un nuovo assalto al Monte Berico. Vi prendeva parte, oltre un futuro senatore e un futuro deputato, un futuro Procuratore generale! E addio, per gli strappi, l'abito ed il berretto da chierici. »

Giovanetto amò e coltivò la musica, che abbandonò poi per dedicarsi tutto agli studi. Certamente, anche in questi ultimi tempi, più di una volta lo udii ricordare le belle ore passate al piano con Felice Piovene (il futuro deputato) suonando e canterellando brani deliziosi del *Barbier di Siviglia* e delle opere maggiori del suo tempo. Della disposizione ch'egli ebbe per la musica — la quale nel suo spirito si sposava a così alto fervore di sentimenti patriottici, da fargli scendere le lacrime quante volte udisse il suono della Marcia Reale — gli rese allora lode Giacomo Zanella dedicandogli i versi *Ad un amico abile suonatore di pianoforte nel Novembre 1848*:

T' accosta all' eburneo  
Canoro istrumento ;  
Degl' inni d' Italia  
Bidesta il concento ;

Degl' inni che al Teutono  
 Imbiancan la gota,  
 Ridesta la nota.

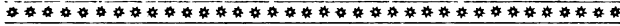
. . . . .  
 . . . . .

Amico, ricercami  
 La corda che freme,  
 Che susciti il palpito  
 Dell' itala speme ;  
 Che l'ebbre vigilie  
 Conturbi d' affanno  
 Al giovin tiranno.

Non pare che lo Zanella prevedesse che negli ultimi anni del dominio austriaco nel Veneto, il nostro Senatore in una stanza interna della sua casa avrebbe suonato ai fidi amici dei ritrovi serali i proibitissimi inni patriottici italiani?.....

E qui una mesta parola alla memoria di Giuseppe Dalla Vecchia, musicista incomparabile, che fu primo maestro di Fedele Lampertico, e che morì colpito da palla austriaca nel 10 Giugno 1848.

---



## II.

EMANCIPAZIONE PATERNA - MORTE DEL PADRE - CONSIGLIERE COMUNALE - ASSESSORE E PODESTÀ - RINUNZIA - SOLENNE TESTIMONIANZA DI RICONOSCENZA E DI PLAUSO.

Per il paragrafo 174 del Codice Civile Austriaco il figlio potea essere sciolto dalla patria podestà anche prima d' avere compiuto il vicesimo quarto anno, se il padre, coll'approvazione del giudice, espressamente lo avesse emancipato. Anzi per la Sovrana Risoluzione 3 Giugno 1835 l' età dei vent' anni compiuti non era nemmeno richiesta come condizione *sine qua non*, però solo in casi degni di speciale considerazione. Ora uno dei voti più fervidi di Domenico Lamperlico in fine di vita era quello di vedere il figliuolo emancipato. Fatto di ciò consapevole il tribunale, venne ad accertarsi della sua volontà il giudice Pradelli coll'ascoltante Clementi. L'infermo ch'era come sopito, si risvegliò ad un tratto e non lasciò alcun dubbio della sua volontà; sorridendo diede l'ultimo bacio a' suoi cari nella certezza che sarebbe vissuto ne' loro cuori; e nella sera del 26 Settembre 1851 cessò

di vivere. Benchè toccati egli avesse i termini naturali del vivere, la sua morte fu pianta come quella d'un giovine, perchè la bontà non è vecchia giammai, e quando ci si toglie d'innanzi, lascia acerbissimo desiderio di sè in coloro che ne ebbero prova.

Benchè il padre morisse prima che vi fosse il tempo di avere l'approvazione del giudice, l'emancipazione Fedele Lampertico l'ottenne poi, a soli diciotto anni, nè vi contribuì poco la piena fiducia della madre. Aggiudicata a lui l'eredità paterna, venne l'anno dopo la proposta a Consigliere Comunale e quindi la nomina. Così Fedele Lampertico entrò nel Consiglio del Comune, non ancora compiuti i vent'anni, pel triennio 1853, 54, 55. Nell'adunanza del 24 Luglio 1854 venne eletto Assessore, ma egli, allegando gli studi tuttora in corso, non accettò: venne allora rieletto l'8 Giugno 1855, benchè ancora non avesse conseguita la laurea. Dopo l'anno di contumacia voluto dalla legge, venne rinominato Consigliere per gli anni 1857, 58, 59, e nel 1857 nuovamente Assessore con Mariano Fogazzaro, Giandomenico Caldonazzo e Giovanni Scola, essendo Podestà il co. Gaetano Valmarana.

Eletto nel 1863 per gli anni 1864, 65, 66 la sua nomina non ebbe il beneplacito della I. R. Delegazione, che prescelse in vece sua uno dei secondi proposti. Gli elettori lo rinominarono nel 1864 per il triennio successivo, ma anche questa volta mancò il beneplacito. Rieletto per la terza

volta nel 1865 pel triennio 1865, 66, 67 venne finalmente confermato; anzi nella tornata del 31 Luglio 1866 fu dal Consiglio proposto primo in terna a Podestà di Vicenza, ma non accettò.

Da quel tempo egli sedette, costantemente rieletto in tutte le elezioni, nel patrio Consiglio fino al 25 Luglio 1905, quando, per gravi ragioni di salute, fu costretto a rinunciare all'onorevole ufficio e a mantenere la rinuncia data nonostante le affettuose insistenze di tutti i suoi colleghi. Venne adunque accettata nella seduta consigliare del 3 Ottobre, ma per voto unanime si deliberò d'inviare all'illustre uomo, onorevolissima testimonianza di simpatia e di devozione, i sentimenti e i voti espressi dal Consiglio in quel giorno :

« Il Consiglio Comunale, compreso di vero dolore per la risoluzione del Senatore Lamperico di separarsi dall'Assemblea cittadina, dove siede da oltre cinquant'anni, recando nelle discussioni il concorso, gli avvedimenti della sua profonda esperienza: memore che in ogni più difficile momento egli fu maestro e ispiratore di ogni più nobile risoluzione in difesa degli interessi, dell'onore della sua diletta Vicenza, si inchina al suo desiderio e prendendo atto della sua rinuncia, gli esprime ringraziamento per gli alti servizi resi alla Patria e augura che per lunghi anni possa essere conservato a Vicenza un cittadino stimato, riverito fra i più riveriti d'Italia. »

\*\*\*\*\*

### III.

NOZZE - I FIGLI - MORTE DELLA MOGLIE - PIETOSI RICORDI DI RIMPIANTO E DI DOLORE - LUTTO PERENNE.

In mezzo agli studi gravi della scienza, un sogno ideale, vagheggiato, accarezzato andava maturandosi nell' animo suo, e prima ancora di ottenere la laurea, il 5 Febbraio 1854 Fedele Lampertico celebrava solennemente le sue nozze con una fanciulla nobilissima di stirpe, bellissima di aspetto, affabile di modi, ricca di censo e di virtù, la contessa Olimpia Colleoni.

Apparve allora nella casa come una regina buona, lasciandosi reggere, nè curandosi di governare, poichè tanta fama di saggezza avea chi teneva le redini della famiglia. Le felicitazioni vennero d'ogni parte : le lettere, le arti, la musica celebrarono nel modo più degno un avvenimento più cittadino che domestico. Se la fama dello sposo, pur tanto giovane, avea di già varcati i confini della sua terra, le doti singolari della sposa, raggianti di bellezza e di bontà, avevano conquistato l' animo di tutti, così che il suo precettore e pastore, Nicolò Spinelli, poteva

ben dire a lei, nella vigilia delle nozze, che « della saviezza dello sposo — se non ne parlasse d'altronde sì vantaggiosamente e concordemente questa nostra patria — parlerebbe questo solo fatto, di aver saputo cioè fermare su di Voi la sua scelta. »

Il sogno caro di una candida culla, l'apparizione desiderata di un amore di bambino, resero presto vieppiù intensa la loro gioia; ma fu una apparizione davvero, un raggio di sole che appena visto scomparve, poichè il piccolo Domenico nato il 6 Gennaio 1855, vissuti sedici giorni, ritornava fra gli angeli donde era venuto.

Un anno dopo il loro pianto fu consolato; la letizia turbata da un lutto precoce, tornò a rivivere nella loro casa; era nata una fanciulla, le era stato imposto un nome soave quale simbolo di quella squisita intelligente bontà con cui ella onorò poi tutta la sua vita. Nello stesso anno 1856, il 13 Dicembre nacque un altro bambino cui pure fu imposto il nome di Domenico (Angelina era nata il 18 Gennaio); il 20 Agosto 1858 nacque Orazio; il 19 Gennaio 1861 Caterina che ebbe appena cinque giorni di vita e che fu doppiamente causa di lutto straziante, di ineffabili dolori.

Olimpia Lampertico, dopo soli otto giorni dalla nascita di Caterina, giovane di venticinque anni, nel massimo rigoglio di salute e di forze, veniva rapita da breve malattia « allo sposo tenerissimo, che per sette anni smisura-

tamente l'avea amata, a tre graziosi bambini, ad una suocera, che si compiaceva e gloriava di lei, come di un frutto delle sue viscere. » Mite di sguardo e di parola, semplice e timida, con un pudore e una grazia verginale : profondamente pia e tenera fino alle lagrime delle miserie dei poveri, essa passò su questa terra come un'angelica apparizione ; parve la bontà, l'innocenza che fosse venuta a felicitare una famiglia ! Povera famiglia ! Sono strazii del cuore, pe' quali il mondo non ha conforti, e solo può medicare la religione, che insegna non morire gli spiriti, e continuare nell'amore anche dopo il sepolcro. »

Non è possibile dire parola del dolore dello sposo sventuratissimo balzato repentinamente in tanta desolazione quand'era giunto al colmo della contentezza. Si può averne una languida idea nella fede perenne che serbò alla sposa perduta ; nelle calde lagrime che gli discendevano dagli occhi, anche molti anni dopo, al pronunciare il caro nome ; nella venerazione che egli ebbe per la santa memoria. In un suo libro di ricordi del Gennaio 1884 trovo scritto : « Questa settimana dedicherò nell' adempimento dei miei doveri a prepararmi degnamente al giorno anniversario della morte della mia povera Olimpia. Quel giorno dovrò essere a Venezia, ma non sarò meno per questo coi miei e con Dio. » E due anni dopo : « Domani 27, mestissimo giorno a me sacro..... Questi giorni hanno pure una gran forza d'infrancare l'animo ai do-



veri della vita. » E il 27 Gennaio 1889: « Domenica anniversario di grande lutto. » Il 27 Gennaio 1895 scriveva alla figliuola sua: « Ho qui Schiapparelli. Dedico con lui ad opere buone un giorno che dopo trentaquattro anni è sempre mestissimo. » E a me in una lettera del 9 Agosto 1893, quando già eragli morta da quattro mesi la madre: « Io vorrei che il Monteverde nel bassorilievo della mia tomba figurasse la mia Olimpia, che raccomanda in Dio a mia madre i tre figli. » Non fu possibile tradurre il pensiero pio com'egli desiderava sul marmo, ma la visione della santa creatura ch'egli aveva perduto, non si cancellò un sol giorno, un sol momento dalla sua mente e dal suo cuore.

---

---

---

IV.

STUDI LEGALI - LAUREA - LA « STATISTICA IN ITALIA ».

Gli studi del corso legale Fedele Lampertico fece privatamente in patria. Per breve tempo ebbe istitutore nel diritto naturale Giuseppe Todeschini, il quale con tanto plauso l'avea professato nella Università di Padova; ma quel corso rimase pur troppo interrotto in causa della malattia di spirito nella quale il Todeschini ricadde ancora nel 1852. Molto egli però si giovò del sicuro indirizzo da lui avuto, nello studio ch'egli fece poi da sè delle opere de' sommi maestri, passando lunghe ore, intere giornate alla biblioteca fra i libri prediletti, ai quali si sentiva chiamato dalla sua stessa natura, da una viva inclinazione dell'animo suo. Egli guardava alla sua laurea non come ad una meta, ma come ad una prima tappa che dovea condurlo più in su, molto più in su. Inutile il dire che la meta ultima cui egli mirava era così nobile da perdersi nella luce di Dio, fonte di ogni bellezza e di ogni bontà.

Il dì 28 Agosto 1855 egli subì nella Regia

Università di Padova l'esame di laurea in ambo le leggi, e l'ottenne a pieni voti, con massima lode, meritando le più cordiali felicitazioni di tutti i suoi giudici.

A proposito di quella sua « giornata d'esami campale » egli scriveva nella *Nuova Antologia* del Marzo 1873: « Era l'esame di laurea e il professore di Statistica interrogommi, come niente fosse, delle finanze della Russia. In quei giorni, intanto che in Crimea combatteasi con altre armi, gli scrittori armeggiavano di numeri; mi raccolsi un momento, e con gran sicurezza cominciai a dire, che se dando fede al Tegoborski stavasi bene, credendo invece a Leone Faucher non si poteva star peggio. Una parola di più (ormai già è cosa passata) proprio non la sapevo: ma dopo la ispirata mia mossa parve al professore ch'io ne sapessi fin troppo; gli vacillò il terreno sotto i piedi, e non gli restò meglio che fare un'evoluzione egli pure, non so più in quale altro campo di battaglia. La favola è verissima, ed ha la sua gran morale. Vuol dire prima di tutto, che in quell'Università si insegnava statistica; la quale in quel tempo non s'insegnava di tutta Italia che a Padova e Pavia. Vuol dire inoltre, che siffatta statistica riduceasi in gran parte ad esercizio di memoria: quando uno arrivava a cacciarsi in mente una filza di numeri, spessissimo vere cifre, era già uno statistico di primo ordine. »

Convien intanto notare che la tesi presen-

tata dal Lampertico per la sua laurea era uno studio *Sulla statistica in Italia prima dell'Achenwall*, e ch'era un lavoro di polso, degno piuttosto di un maestro che di uno scolaro, sia pure un laureando. Infatti lo studio, dato subito alle stampe, raccolse allora e poi molto plauso. Il volumetto è dedicato al professore Giuseppe Todeschini Munari a titolo di riconoscenza. In esso il giovane autore si propone di mostrare « che cosa siasi fatto tra noi in questo genere di studi prima che il professore di Marburgo e e di Gottinga insegnasse il linguaggio, la teoria, e l'applicazione di essi. » Dichiarato quali elementi egli tenga per necessari a costituire uno studio statistico, rivendica all'Italia la priorità degli studi statistici col nome glorioso di Giovanni Botero, mostrando in poche pagine di avere penetrato bene addentro, come nessun altro avea saputo fare, nella mente di lui. Il giudizio è di Carlo Gioda. Infatti il Lampertico coglie sul vivo la dottrina del contrappesare in materia di stato; lo mette fra gli scrittori del secolo XVI, che senza adoperare il vocabolo statistica, possedevano le cognizioni, alle quali più tardi venne data forma scientifica; vede nella *Ragion di Stato* « miracolo di civile sapienza » il commento e lo sviluppo di quelle nozioni che fino allora s'eran forse studiate col solo aiuto degli scrittori stranieri; ammira la divisione introdotta dal Botero negli Stati e crede che i moderni statisti non potrebbero dare sul sito, in cui una

città deve esser fondata, sulle vie di comunicazione e sulle fecondità del terreno notizie migliori di quelle raccolte dal Botero.

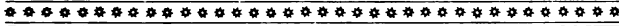
Le benemerenze del Lampertico nei riguardi degli studi statistici non si fermarono qui. L'opera sua maggiore venne poi nel 1870, *Sulla statistica teorica in generale e su Melchior Gioia in particolare*, e parve a tutti così ponderosa che il Tammeo stimò avere egli con questa dato in Italia « il più forte impulso alla teoria statistica, ponendola al corrente del grande sviluppo che essa avea avuto in Germania. »

Quest'opera, per cura del Bodio, ebbe una seconda edizione negli *Annali della Statistica* del 1879: ma non ebbe altri mutamenti, tranne qualche breve correzione nel dettato. Si divide in due parti fra loro intimamente connesse; l'una che tratta largamente del progresso fatto dagli studi statistici nel mezzo secolo trascorso da quando il Gioia pubblicò la sua *Filosofia della statistica*; l'altra che discorre della statistica teorica in Italia in questo periodo.

Il Lampertico, dopo aver sapientemente discussi i punti più controversi della scienza; dopo aver cercato di risolvere la lunga e grave questione dell'unità e separazione del campo statistico; di aver dato un sunto della storia della statistica in Italia, notandola principalmente o come scienza indipendente, oppure accoppiata alla geografia, alla economia politica e alla matematica; di aver esposto le opposizioni dei go-

verni passati ai suoi progressi e di aver accennato all'insegnamento incompleto che se ne dava nella Università di Padova e di Pavia, trattò della vita e delle opere di Melchior Gioia, e lo fece da pari suo. Dopo aver dipinto con magistrale abilità gli altri punti del quadro, volle che la veneranda figura del grande italiano, apparisse in tutta la sua gloria e ne fosse posta in evidenza tutta l'importanza. Non è però la vita del Gioia che egli intese di scrivere, bensì quei casi più strettamente connessi col tema da lui preso a trattare, e che giovano efficacemente a mettere in luce i suoi meriti scientifici, e questo fece con quella ricca messe d'indagine e con quella finezza di critica, che si ammirano in tutta l'opera sua.

---



## V.

LE CONFERENZE DI S. VINCENZO DE PAOLI - LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DEGLI ARTIGIANI VICENTINI - TRENTA ANNI DI PRESIDENZA - LETTERA DI RINUNZIA - LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ ED ALTRI PUBBLICI UFFICI.

Nel 1855, Vicenza essendo invasa dal cholera, alcune persone pie, meglio alcuni giovani volonterosi, si accordarono di raccogliere offerte per le famiglie povere colpite dal terribile morbo, e portandole personalmente si persuasero che il sussidio materiale era ben poca cosa in confronto del sollievo morale ch'essi recavano con la loro presenza, con le parole di conforto, di compianto e di consiglio. Fedele Lampertico era con loro, anzi primo fra loro raccoglieva e presiedeva in casa sua quelle provvide riunioni.

Sorta con tali principî la Società di S. Vincenzo De Paoli, la quale non ha altro scopo che di venire in aiuto a secrete miserie e di soccorrere a domicilio le famiglie bisognose, egli vi diede subito il suo nome non solo, ma ne fu nominato segretario e nel Maggio 1857 presidente. Diffidenze che la Società avea suscitato

altrove, gli ispirarono alcune riforme, che avrebbero forse dato ad essa maggior influenza e sviluppo, ma che l'avrebbero allontanata dall'umile ed altissimo fine per cui dal Santo fondatore era stata istituita. Le proposte del Lampertico non vennero accettate, anzi disapprovate velatamente in un pubblico discorso da Mons. Giuseppe Fogazzaro. Egli allora si ritirò, però con vivo dolore di tutti; ma l'amore suo per quella benefica istituzione non venne mai meno; anzi continuò, finchè visse, a sussidiarla e ad aprire ad ogni povero ad ogni afflitto le porte della sua casa.

Un ispettore di pubblica sicurezza giunse a dire del buon Lampertico « ch'era il padre dei discoli » tanta era la pena ch'egli si dava per toglierli dalla cattiva via e collocarli negli istituti di educazione. Alla sua diletta figliuola scriveva il 22 Gennaio 1896: « .....Si aggiunge che sono sempre in mezzo a guai di tanti infelici: ma non riesco a fare, come il medico, come il sacerdote, che compiono come possono il loro dovere e poi si dan pace. Vi sono sciagure a cui col migliore buon volere non si arriva a riparare. Ed io non so non prendervi parte. »

Per opera sua, di Giovanni Bertolini e di Giovanni Scola si fondò a Vicenza la Società di Mutuo Soccorso degli artigiani, oggi pure fiorentissima. Egli ne fu eletto presidente, e da quel giorno (30 Giugno 1858) non cessò di esserlo per trent'anni, prodigandole cure infinite, studi pro-



fondi, sussidi annui larghissimi. Rinunciò alla presidenza, quasi con dolore, il 30 Giugno 1888, ma di questo suo atto sentì il bisogno di una pubblica giustificazione dirigendo ai direttori e consiglieri della Società la seguente savissima lettera :

« Ho sempre pensato essere un'ingiuria ed una calunnia verso di voi le asserzioni, che il buon andamento di questa Società sia da attribuirsi ad alcuno individualmente.

« La Società ha un patrimonio rilevante ed ha buoni ordinamenti. Non può ricevere scossa alcuna dalle vicende delle elezioni. Era però un bene per la Società, che ciò si vedesse colla luce dei fatti. E perciò avevo già divisato da qualche tempo di rinunciare all'ufficio di presidente, che la fiducia dei soci mi conservò per trent'anni, ed il vostro voto pressochè unanime mi ha conferito di nuovo nelle ultime elezioni.

« Tuttavia non sapevo risolvermi per l'affezione mia ad una Società, che mi valse grandi conforti, e pel desiderio di non turbare comunque la pace così necessaria a renderla vieppiù assodata per quanto concerne i sussidi d'impotenza al lavoro.

« Le ultime deliberazioni dell'Assemblea hanno vinto in me ogni esitanza.

« Esse, a mio credere, uscivano affatto dai limiti dello Statuto, sostituendo un voto di Assemblea alla responsabilità propria della Dire-

zione, pronta sempre a rispondere del fatto suo e della buona gestione sociale.

« La fiducia, che nelle ultime elezioni mi avete dimostrato, crea, se mai, in me nuovi obblighi verso di voi. Mi obbliga però in pari tempo a non più mantenere un ufficio, che le deliberazioni dell'Assemblea non mi lasciavano più libero di esercitare in modo conforme allo Statuto Sociale e alla mia responsabilità.

« È sincera opinione mia che, anche mutando gli amministratori sociali, la Società saprà conservare il patrimonio accumulato in tanti anni dalla previdenza, e quei principi, che le valsero universale rispetto.

« Ed io, per parte mia, non mancherò di cooperare, per quanto possa, alla prosperità della Società, e rendere più agevole l'ufficio dei chiamati a presiederla ed amministrarla. »

S'egli abbia mantenuto la promessa fatta può dirlo, se non fosse altro, il vistoso legato lasciato alla Società in morte, quale testimonianza di quell'affezione, che mai in lui era venuta meno per il provvido sodalizio.

Nonostante la sua lettera di rinuncia, nelle elezioni del 23 Luglio di quello stesso anno venne rieletto, ma egli mantenne le date dimissioni. Rimaste così deluse le speranze di riarverlo, il 27 Gennaio 1889 l'Assemblea lo proclamò suo Presidente onorario perpetuo e il 13 Luglio gli fu presentato il diploma « egregiamente pensato, con mirabile miniatura di Va-

lentino De Munari e mirabile cornice di Antonio Zanetti. ».

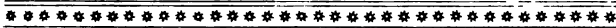
Per molti anni il Lampertico fece parte, e fu gran parte, della amministrazione della pubblica beneficenza. Istituitasi nel 1863 a Vicenza la Congregazione di Carità, egli venne proposto a farne parte dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 Marzo, e ne fu eletto membro il 14 Aprile. Il dì 14 Novembre 1872 ebbe la nomina a Presidente, e l'alto ufficio tenne fino al 7 Marzo 1883 in cui rinunziò. « Troppi uffici, egli scriveva, si eran nel corso degli anni in me riuniti, e da gran tempo oramai. Ero nel Consiglio Accademico da un quarto di secolo, nella Congregazione di Carità, con breve interruzione, da vent'anni! Ho fatto queste rinuncie bruscamente, se no, non vi sarei riuscito: separarmi da alcuni di questi uffici, specialmente dopo consuetudine sì lunga, mi è stato grave, grave assai. »

Allora infatti rinunciò ancora alla presidenza dell'Accademia Olimpica, alla presidenza della Giunta di Vigilanza della Scuola Industriale, alla Commissione direttiva dell'Asilo d'Infanzia, alla Commissione dell'Asilo Salvi, alla Deputazione della Civica Biblioteca; ma che soprattutto gli abbia doluto lasciare la Congregazione di Carità è naturale, perchè il gran precetto della carità lo intese sempre nel modo più alto. Le gravi occupazioni della politica, degli studi non gli impedirono mai di accogliere una turba di

persone che a lui ricorrevano per aiuto, per appoggio, per consiglio.

La sua vita parve dedicata assolutamente a fare del bene, a difendere la causa dei deboli, degli umili e degli oppressi. Nel che egli portò, come in ogni altra cosa sua, un ardore vivo, una fede giovanile, instancabile, eroica.

---



## VI.

OTTIENE IL PREMIO DELL'ISTITUTO - RELAZIONE DEI  
COMMISSARI - SUA NOMINA A MEMBRO EFFETTIVO  
- QUATTRO VOLTE PRESIDENTE - SUE BENEMERENZE  
- SI FESTEggia IL SUO QUARANTESIMO ANNIVERSA-  
RIO - È CREATO DOTTORE « HONORIS CAUSA » DEL-  
L'UNIVERSITÀ DI DUBLINO - ACCADEMIE ITALIANE  
E STRANIERE DI CUI FECE PARTE.

Bandito dal R. Istituto Veneto nel 1857 un concorso a premio sulle conseguenze, che si sarebbero potute presagire pel commercio in generale e per il commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'istmo di Suez, Fedele Lampertico si accinse volonteroso all'opera, confortato principalmente da Valentino Pasini, con cui s'era stretto in relazione nel tempo che questi soggiornò in patria. La prova fallì, ma non per questo si disanimò: tutt'altro! Si mise allo studio con maggior impegno e con una gran dose di buona volontà per riuscire: infatti bandito una seconda volta nel 1859 il concorso, si ripresentò, vinse e conseguì il premio, che donò intero ai poveri per mezzo della Conferenza di S. Vincenzo De Paoli.

La relazione dei Commissari Cavalli, Menin, Zambelli, Sagredo e Miniscalchi Erizzo meriterebbe di essere integralmente riprodotta; non consentendolo l'economia del presente lavoro, ci limitiamo a darne le conclusioni: « L'autore con uno stile facile e chiaro, con paziente fatica e non poca dottrina svolse assai ampiamente l'argomento, il quale e per lo schema assunto e per la qualità del tema e per le svariate nazioni alle quali può interessare, richiedeva abbondantissimi soccorsi storici, li scelse bene, li collocò con opportunità, ne rilevò le condizioni, le influenze talchè le positività economiche e le statistiche del tema stesso, aride per il comune dei lettori e meno persuadenti, si illuminano col l'insegnamento dei tempi precorsi e favoriscono d' assai il lato che chiameremo letterario della memoria stessa. Cosicchè l'Autore ha risposto a tutto quello che era nel quesito, ed ha acquistato il diritto alla palma promessa. »

Questo fatto gli procurò non solamente la stima, ma l'ammirazione, ma ancora l'affetto di uomini insigni, quali Agostino Sagredo, ch'ebbe per lui la più cordiale amicizia e col quale tenne, fin che il Sagredo visse, una larga corrispondenza epistolare. Più ancora: il suo nome venne posto così in evidenza come quello di persona degna di far parte di quello stesso Corpo scientifico, che lo avea giudicato meritevole del premio. Ciò seguì cinque anni dopo, il 6 Ottobre 1864, ma nel modo il più onorevole, poichè egli

entrò nell'altissimo Consesso per la gran porta, direttamente, non ostante la giovine età, come Membro Effettivo (1), onore reso allora a pochi solamente, dopo di lui a nessuno.

Quale posto si fosse guadagnato il Lampertico nell'Istituto con la sua parola eloquente e con la feconda operosità, lo mostrarono in breve la stima e la deferenza, da cui venne presto circondato da tutti i suoi colleghi, i quali per dargliene anche pubblica testimonianza il 6 Dicembre 1871 lo nominarono loro Vice-presidente. Dopo i due anni di legge, il 22 Febbraio 1874 venne assunto alla presidenza, che tenne con soddisfazione fino al 22 Febbraio 1876. Da quel giorno egli ascese per tre altre volte al seggio presidenziale, altissima distinzione concessa a lui solo, e che forse non si rinnoverà mai più (2).

Quanto a cuore gli sia stato il bene e il prestigio dell'Istituto nei quaranta due anni nei quali ne fece parte, apparì particolarmente allorchè si trattò di ottenere per l'Istituto nuova e decorosa sede, avendo egli superato con rara

---

(1) Cioè senza essere prima nominato Socio Corrispondente.

(2) Vice Presidente dal 19 Febbraio 1882 al 17 Aprile 1884 - Presidente dal 17 Aprile 1884 al 13 Giugno 1886.  
- Vice Presidente dal 28 Dicembre 1893 al 27 Dicembre 1894 - Presidente dal 27 Dicembre 1894 al 24 Gennaio 1897. - Vice Presidente dal 20 Marzo 1898 in luogo del defunto Sen. Alessandro Rossi - Presidente dal 13 Novembre 1898 al 30 Dicembre 1900,

maestria, gravissime difficoltà che vi si opponevano; e quando per il possesso e libera disposizione del cospicuo patrimonio Minich, l'Istituto potè tanto allargarsi ed intensificare la sua azione.

A queste singolari benemerenze va aggiunto il contributo, ricchissimo sotto ogni aspetto, da lui portato alle pubblicazioni dell'Istituto, « contributo, come lo giudicò il Favaro, vario e copioso, sia con memorie scientifiche e letterarie, sia con alcuni memorandi solenni discorsi, sia con affettuose e dotte commemorazioni, sia infine col lavoro mai ricusato, anzi fino all'ultimo volenterosamente prestato nelle giunte e nelle commissioni per i lavori scientifici, letterari e industriali. »

Con nobile pensiero i Membri dell'Istituto raccolti nella tornata del 27 Novembre 1904 mandavano felicitazioni devote e cordialmente affettuose al più anziano dei Colleghi, il quale nel 6 Ottobre di quello stesso anno avea compiuto il quarantesimo anniversario della sua nomina a Membro Effettivo. Poco dopo l'Istituto doveva recare purtroppo l'ultimo tributo d'onore alla memoria di Fedele Lampertico decretando di concorrere con Lire 500 all'erezione del monumento, che Vicenza gli sta preparando.

Il nome di Fedele Lampertico non figurò degnamente soltanto nell'albo del R. Istituto Veneto, ma in quello bensì dei più insigni Istituti scientifici e letterari d'Italia, come le R. Accademie dei Lincei, della Crusca, delle Scienze



di Modena, di Napoli e di Torino, che si onoravano di averlo a loró socio anche perchè, come bene si espresse il D' Ovidio, nei sodalizi a cui apparteneva era così assiduo, così solerte, così sempre presente di persona o con l' animo da parer egli quasi tutt' uno con l' istituto a cui partecipava, da far parere lì per lì quasi strano che l' istituzione priva di lui, potesse continuare nell'usato cammino.

Il lungo elenco che qui ora si riproduce ci dispensa da ogni altra parola: tutt'al più si potrebbe far particolarmente osservare come anche gli stranieri gli sieno stati prodighi di onori. Ricordo fra tutti con compiacenza quello resogli il 6 Giugno 1892 dalla R. Università di Dublino nella solenne ricorrenza delle feste centenarie della sua fondazione. Allora l' Università creò *honoris causa* quattro dei più illustri personaggi viventi *Doctores utriusque juris*. Il Lampertico fu del bel numero uno, e con lui il francese Léon Say, il tedesco Adolph Wagner e l'americano Amasa Waker.

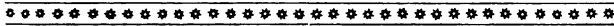
Il Lampertico fu adunque:

- Socio Ordinario dell' Accademia Olimpica - 16  
Gennaio 1855 - Eletto Presidente generale  
il 10 Dicembre 1870. Rinunziò il 7 Marzo 1883.
- Socio Ordinario dell' Istituto medico-chirurgico-  
farmaceutico di Mutuo Soccorso in Vicenza  
19 Ottobre 1858.
- Socio Corrispondente dell' Ateneo Veneto - 8  
Agosto 1861.

- Socio Corrispondente dell' Accademia dei Fisiocratici di Siena - 6 Settembre 1863.
- Socio Corrispondente dell'Ateneo di scienze lettere e arti di Bassano - 3 Gennaio 1864.
- Socio Corrispondente dell' Accademia Farese di scienze, lettere e arti - 22 Gennaio 1864.
- Socio Corrispondente dell'Accademia di agricoltura e commercio ed arti di Verona - 5 Gennaio 1865.
- Socio Corrispondente dell'Ateneo di Treviso - 5 Maggio 1865.
- Socio Corrispondente della R. Accademia dei Georgofili di Firenze - 18 Febbraio 1866.
- Socio Corrispondente della R. Accademia Paenormitana di scienze e lettere - 22 Marzo 1866.
- Socio Corrispondente dell'Accademia scientifico-letteraria di Rovigo - 7 Agosto 1866.
- Socio della Società Geografica italiana in Firenze - 12 Maggio 1867.
- Socio Benemerito dell' Accademia artistica Raffaello in Urbino - 15 Gennaio 1871.
- Socio Onorario Corrispondente della Società di lettere e conversazioni scientifiche in Genova - 18 Agosto 1871.
- Socio Onorario dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo - 30 Gennaio 1872.
- Socio Corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena - 21 Dicembre 1872.
- Socio Onorario dell' Accademia di Udine - 4 Febbraio 1873.

- Socio Onorario dell'Associazione Medica Italiana  
- 20 Aprile 1873.
- Socio Effettivo della R. Deputazione Veneta di  
Storia Patria - 2 Agosto 1873. Presidente  
il 23 Ottobre 1881 al 9 Novembre 1884.  
Per la seconda volta il 28 Settembre 1890  
al Novembre 1895. Per la terza volta il di  
11 Novembre 1901 al 20 Novembre 1905.
- Membro del Consiglio degli Archivi con Reale  
Decreto 7 Aprile 1874.
- Socio Nazionale della R. Accademia dei Lincei  
- 13 Maggio 1875.
- Presidente dell'Associazione per il progresso degli  
studi economici in Italia - 1875.
- Socio Onorario dell'Accademia dei Ragionieri in  
Bologna - 7 Aprile 1876.
- Socio Corrispondente della R. Accademia delle  
scienze naturali e politiche di Napoli - 18  
Novembre 1877. Socio Ordinario non resi-  
dente in sostituzione del defunto Boccardo  
- 26 Febbraio 1905.
- Socio Corrispondente dell'Accademia di Petrarca  
di scienze, lettere ed arti in Arezzo - 29  
Dicembre 1877.
- Socio Onorario della R. Accademia di Padova  
di scienze, lettere ed arti - 21 Luglio 1878.
- Socio Corrispondente della R. Accademia Luc-  
chese di scienze, lettere ed arti - 17 Apr-  
ile 1879.
- Socio Protettore dell'Ateneo Alessandro Manzoni  
in Fermo - 1 Gennaio 1880.

- Socio Corrispondente della R. Accademia delle scienze in Torino - 3 Aprile 1881.
- Membro Effettivo della Società d'igiene in Milano - 28 Dicembre 1881.
- Socio Nazionale del R. Istituto storico italiano - 25 Novembre 1883.
- Membro Onorario dell'Istituto Statistico Internazionale di Londra (The International Statistical Institute) - 24 Giugno 1885.
- Socio Ordinario della Società Agricola Regionale Poggio Mirteto - 29 Agosto 1886.
- Accademico d'onore dell'Accademia delle belle arti in Venezia - 5 Gennaio 1887.
- Socio Onorario Benemerito della Società artistica di M. S. in Verona - 29 Agosto 1893.
- Socio Onorario dell'Accademia degli Ottusi di Spoleto - 20 Novembre 1893.
- Socio Corrispondente della R. Accademia della Crusca - Decreto Reale 11 Gennaio 1894.
- Socio Onorario dell'Associazione letterario-scientifica Cristoforo Colombo in Genova - 11 Maggio 1894.
- Socio Onorario della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto - 16 Dicembre 1895.
- Socio Onorario dell'Associazione Monarchica degli studenti milanesi - 28 Gennaio 1899.
- Socio Ordinario della Società Bibliografica Italiana - 2 Agosto 1901.
- Membro Onorario della Reale Società Statistica di Londra (Honorary Fellow of the Royal Statistical Society) - 17 Maggio 1904.



## VII.

PER LA INDIPENDENZA ITALIANA - SORVEGLIATO DALL' AUSTRIA - « L'URGENZA DELLA QUESTIONE VENETA » - LETTERA CONDANNATA PER CRIMINE DI ALTO TRADIMENTO - LA GUERRA DEL 66 - SI RIFUGIA A VELO - VIENE CITATO A COMPARIRE AL COMANDO DI POLIZIA - L'ESILIO - CORRISPONDENZA COI FIGLI E CON LA MADRE - ANGUSTIE - VISITA DELLA MADRE - TRIONFALE RITORNO IN PATRIA.

Per combattere l' Austria ogni arma era buona: ogni occasione, la più indifferente, un felice pretesto. Le autorità vigilavano, anzi raddoppiavano nella vigilanza, ma senza frutto, chè il gioco era troppo ben fatto. Fedele Lampertico prende parte all'istruzione popolare dell'Accademia Olimpica, con parola calda, dotta, eloquente, tiene alcune letture di storia, un corso di economia e osa perfino, il 5 Maggio 1864, commemorare l'esule insigne Valentino Pasini: gli uditori vi accorrono sempre più numerosi, intendono il pensiero intimo del giovane oratore e lo applaudono senza fine, calorosamente.

La polizia vede e capisce, ma nulla può fare, perchè in realtà manca la giustificazione

per una misura severa. Si accontenta di sorvegliare il giovane patriotta, di guardarlo in cagnesco, di negargli il placet agli alti uffici ai quali è chiamato dai voti dei suoi concittadini. Egli non se ne dà per inteso e continua per la sua via pieno di ammirazione e di devozione filiale verso la patria, per la quale nutri sempre un affetto elevato, disinteressato, purissimo.

Scrisse in quei tempi, per invito di Alberto Cavalletto, capo dell'emigrazione, l'*Urgenza della Questione Veneta*. Il Comitato, narrò lo stesso Cavalletto più tardi, diede la maggior pubblicità a questo importante lavoro venutogli dalla Venezia, e che fu tradotto in francese e in inglese. Di questo opuscolo furono mandate copie agli uomini di Stato di Francia e di Inghilterra e ai più illustri membri dei Parlamenti di quelle due nazioni a noi amiche. La lettera accompagnatoria diretta al principe Napoleone s'ebbe una assai confortante risposta, che, fatta pubblica, commosse la diplomazia Austriaca.

Nel 1865 scrisse una lettera a un Ministro Austriaco in un momento in cui veramente si parlava di negoziazioni per la cessione della Venezia. La lettera un bel dì compare, a sua insaputa, nell'*Opinione*. Benchè scritta con molta moderazione, suscitò un mondo di recriminazioni e venne condannata come per crimine di alto tradimento dal Tribunale Provinciale di Venezia il 19 Luglio 1865. L'autore rimase ignoto, nessuno anzi allora pensò a lui, e si attribuì da

taluno al Bembo e dai più al conte Cittadella-Vigodarzere.

Frattanto si era giunti al 1866: la guerra era vicina. In città già si buccinava di sfratti e di prossimi arresti, e si facevano, sommessamente, i nomi dei più compromessi: naturalmente il Lampertico era fra i primi. La madre gli impose di riparare a Velo, dalla sorella Valmarana, in quella villa che più tardi il nipote Antonio Fogazzaro rese celebre in *Daniele Cortis* col nome di *villa Carrè*. Egli obbedì, a malincuore. Il giorno dopo, 3 Giugno, scriveva di lì ad « Angelina, Domenico, Orazio » suoi « carissimi ».....« Non vi posso dire quanto mi rincrescesse lasciarvi senza nemmeno dirvi che io vi lasciava; quella sera v'ho benedetto, figliuoli miei, e non ho potuto del resto darvi nè anco un bacio per non interrompere il vostro sonno dell'innocenza. La nonna v'avrà già detto che se io sono venuto via, non dipende da capriccio, ma dal voler suo; e voi ben sapete che ogni cosa anche grave mi diviene leggera se trattasi di contentare la nonna. E voi cercate di tutto per darle consolazione; siate buoni, studiosi. In capo a pochi giorni vi avrete guadagnato il premio; ma il premio più bello è quello di adempiere il proprio dovere. Allora si sta bene e di lieto umore; allora avrete soddisfatto i voti che per voi fa sempre a Iddio con tutto il cuore il vostro Papà. » E l'8 Giugno a sua madre: « Mamma mia, ti raccomando che Domenico

studi; se sapessi quanto mi avvelena tutto l'averlo in questi giorni abbandonato a sè stesso. M'inganno: tu sei a lui, e a tutti tre maestro e tutto; ed io caccio subito il dispiacere di esserti lontano quando penso che sei contenta di me. Dopo tutto già presto sono con te. » Egli confidava, poichè tutto taceva, che le cose volgero al bene; ma s'ingannava; era invece più che mai vicina una citazione di comparire al comando di Polizia. L'annuncio venne a lui da un amico il 10 Giugno. Lo ricorda egli stesso in una lettera del Giugno 1879 alla sua figliuola: « Ti ricordi tredici anni sono? Il giorno di Santa Margherita mi trovavo a Velo: si celebrava il nome di famiglia: (1) eravamo appena alzati di tavola: presso gli abeti si stava guardando l'Astico e lo sbocco della valle; in fatto si vede venire taluno, è persona amica, Beppi Zanella: ma mi prende misteriosamente in disparte, e mi dice che avevo l'invito della Polizia a comparire. Giova ricordare certi fatti, perchè allora si tollerava molto più i disagi, sia pure, della vita libera. »

L'intimazione del resto non era a lui solo, ma ad altri parecchi. Comparvero tutti. Il Commissario Beltrame disse a ciascuno che essendo conosciuti i loro sentimenti ostili all'Austria, nell'appressarsi della guerra, si offriva loro o di

---

(1) Margherita si chiamavano la madre e la figlia del cognato conte Angelo Valmarana.



soggiornare nei paesi Austriaci non italiani, o di andare fuori degli Stati Austriaci. Tutti accettarono, si sa bene, il passaporto.

Il Lampertico si mise presto in viaggio: il 12 scriveva da Desenzano a sua madre; « Intorno alle due io era a Verona: ho proseguito alle tre il viaggio con un vetturino e a sette ore son giunto a Desenzano. Nessun incidente nel viaggio, ed io mi trovo benissimo e contentissimo. Domani sarò a Milano, dove aspetterò D. Giovanni. » Ma D. Giovanni Barrera tardò troppo, nè fu più in tempo di passare come il Lampertico da Peschiera, e dovette pigliare la lunga svolta della Svizzera. « D. Giovanni, scrive egli infatti il 15 da Milano, non si è ancora veduto, ed io penso che ciò dipenda dall'essersi il giorno 13 interrotte le comunicazioni dirette. Quindi oggi, ad ogni modo me ne vo a Lugano, perchè mi riprometto di trovarci tue lettere. Ieri sera è arrivato Mariano (Fogazzaro) colla sua famiglia e puoi ben pensare l'accoglienza che mi hanno fatto. »

Tutte le sue lettere sembrano scritte per rassicurare la madre, ch'egli è contento, che si trova bene, che prende svago, talvolta anzi che si diverte a dirittura. Pietose menzogne! E chi potrebbe credere alla sua letizia conoscendo il suo grande amore per la madre e per i figli lontani? Egli che vive per loro, solamente per loro! E quali parole calde d'affetto non ha per tutti quanti in quei tristissimi giorni accorrevano

a dar loro conforto! « Anche agli amici ricordami quanto so e posso, scrive a sua madre da Lugano il 15 Giugno, ogni cura che adoperino a lenirti il dolore di questa lontananza è per me più che un balsamo. Siam grati, mamma mia, ai molti che ci vogliono bene: se qualcheduno invece ci fosse contrario, per carità non gli serbiamo rancore. Ogni traccia di privati rancori la vorrei inesorabilmente cancellata; nulla più mi fa male; nulla più desidero che si obliino del tutto. »

Quanta angustia nell'animo suo per il lungo ritardo delle lettere! « Finalmente, finalmente! Se mi vedessi, io esulto, non ti posso dir quanto, nel leggere notizie vostre » scrive il 17. Sa anche rassegnarsi talvolta, ma purchè sappia che le sue giungono regolarmente. « Oggi 19 nessuna lettera: chi sa stassera! ma dopo tutto se voi ricevete le mie, se siete tranquilli, interamente tranquilli, pel resto ci vuol pazienza. Non rinuncio a poco, perchè il momento più bello per me, anzi il momento bello è quando ricevo vostre notizie. Vo alla posta tutte le volte, spendo non so quanto tempo anche nel leggere un biglietto; lo leggo e lo rileggo, vi cerco nel margine, ne sento un'indicibile contentezza. Ma torno a dirlo: se non mi è sempre data questa consolazione, supplisce l'animo mio nel credermi sani e sereni; ciò di cui non mi dà pace si è che un ritardo di lettere mie vi desse inquietudine e turbamento. »

Ma se frattanto le lettere tardano, come si fa non ricordarlo, magari due soli giorni dopo? Così abbiamo la lettera del 22 che comincia: « Nè ieri, nè finora oggi tue lettere. » E il giorno successivo: « Neppur ieri ho ricevuto notizie vostre. Supplisco io al ritardo che sarà pur nelle mie e vi mando un dispaccio telegrafico che vi dà conto di me e chiede di voi. Dovevo oggi felicitare gli sposi, e però vi capito in mezzo alla vostra festa domestica. Eccovi un commento a quelle benedette venti parole in cui convien racchiudere tutto: eppure son troppe, nè mi valgo di esse; mi bastava meno, e ancora è troppo; nel saluto che invio colla più grande affezione, racchiudesi un mondo. » Gli sposi arcicarissimi erano i nipoti suoi Antonio Fogazzaro e Margherita Valmarana.

Nessun sacrificio gli è grave, se pensa con ciò di far piacere alla madre sua. Le partecipa quindi il 22 con soddisfazione di aver rinunciato al viaggio con gli amici, perchè così « ti risparmio, soggiunge, quelle nevi e quei burroni che tu colla immaginazione avresti valicato con me. Non ho voglia di portarmi qua e là mentre l'animo è sempre fisso in un punto solo: la mia famiglia, il mio paese. » E poi « stando fermo voi mi trovate sempre ogni volta che le lettere vostre mi fanno visita. » Quelle benedette lettere poi devono esser interminabili, devono dire un'infinità di cose, devono metterlo a cognizione di quanto accade nella sua patria. « Le mie let-

tere, e così le vostre, si fanno scrupolo di nulla dire che non sia domestico e familiare. Sta bene, lasciamo il resto ai giornali; ma d'altro canto è pur giusto il mio desiderio d'assistere ad ogni vostro momento in mezzo ai grandi fatti, che ora forse si saranno cominciati nel mio paese. Tante e tante particolarità, non date dai giornali, non destinate ai giornali, voi non dovete punto tacermele; una cronaca esatta e sincera, fosse pur di paura e di trepidazione, risparmi alla immaginazione di fantasticare ben maggiori peripezie. Tutto ciò che riguarda la mia famiglia, i miei amici, tutto ciò che non esce da quella breve cerchia della nostra Vicenza, nol saprei altronde che da voi. Nulla toglie che tu soddisfi pienamente questa mia preghiera: tu la soddisferai, non è vero? »

E continua: « Quegli che nulla saprà di questi casi è il nostro Orazietto; non dirò che non rammenti il papà, ma certo non può egli intendere perchè io sia a Lugano piuttosto che a Montegaldella. Eppure bada s'io son crudele: vorrei che anch'egli conoscesse ciò che conoscono l'Angelina e Domenico; vorrei che anche egli provasse le disperazioni della mia Angelina in quel giorno e il rammarico del mio Domenico. Poveretti! han cominciato presto, troppo presto la triste scuola della vita, ed anche ringraziamo Dio che questa sarà stata a loro una lezione breve, per quanto pure d'impressione incancellabile nell'animo loro. Oh quel giorno

che vi rivedrò figliuoli miei colla vostra nonna! Prepariamolo intanto rassegnati e tranquilli. »

Ma in verità tranquillo egli non sapeva rimanere un momento solo! Il 25, alla distanza quindi di due giorni da quest'ultima, scrive: « Mamma mia, nel nostro paese son già cominciati de' grandi fatti, se quindi da un momento all'altro il divieto cessasse! Io già leggo nel tuo volto, come fossi presente, tutto l'insieme dei sentimenti di confidenza e di dubbio, di speranze e trepidazione. Chi ci vieta pertanto di pensare a quel caro momento che ci rivedremo? Vi sono delle assenze anche lunghe, che peraltro sembrano assai brevi in confronto d'una di pochi giorni, ma eterna in frangenti tali. L'affezione materna e filiale può ben ignorare per un istante tutto quello che si frappone: l'affezione in un attimo solo riavvicina ciò che sembra più remoto, appiana ciò che sembra interrotto da non so quali barriere. Perchè proibirei questo inganno assai più benefico che non la triste realtà della presente lontananza? Comunque ti rinnovo pur sempre la preghiera che le lettere quanto più tarde giungano almeno tanto più circostanziate. Non sian biglietti, ma relazioni; non telegrammi, ma pieghi. »

La sera di quello stesso giorno sente il bisogno di riprendere la conversazione con sua madre per dimostrarle letizia, commozione e stupore ad un tempo. « Dunque la mamma mia pensa già di venire co' figli miei a salutarmi? »

« Ov'io non fossi persuaso di venir io invece a casa nostra, ti raccomandarei e supplicherei che non avessi a imprendere un viaggio da cui tu soffrissi e per la lunghezza e per la stagione. A tale riguardo sacrificherei persino la massima consolazione del vedere la mamma mia, i miei figliuoli. Ad ogni modo se questa lontananza dovesse prolungarsi oltre quanto io ora posso capacitarmi, se a te basta l'animo di fare senza disagio un tal dono generoso al figlio tuo, dammene notizia a tempo. »

E il giorno dopo: « M'intenerisce e fa piangere di riconoscenza e commozione il tuo pensiero di venirtene a Lugano. Di questo tuo divisamento io esulto e vo fiero. Certa trepidazione mi guasta peraltro la gioia mia: che tu non soffra per carità! Rimeriti Iddio i tuoi generosi propositi col permettermi in quella vece accorra io ad inginocchiarmi innanzi. Grazie, mamma mia, grazie con tutto il cuore, per quanto sa e può figlio giammai. E per questa gratitudine appunto ti supplico di star tranquilla, di custodire la tua salute, e all'uopo anche di non imprendere viaggio che ti sia faticoso. Aspettiamo del resto gli avvenimenti, che già in questo momento si compiono.

« Con più affezione del solito non posso, perchè l'affezione mia verso di te non può certo rimproverarsi di essere stata se non massima. Coll'espressione dunque la più figliale e viva de

pari che la più costante e immutabile ti saluto, mamma, co' figli miei.

« Angelina e Domenico, mi si stringe il cuore, quando io penso quel giorno che la partenza del vostro papà v'ha fatto piangere: partecipate ora, ve ne prego, della candida placidezza d'Orazio, ed insieme contenti e sereni date ogni consolazione alla nonna. »

Frattanto, nella dolce attesa, conversava quanto più poteva per lettera. « Bada, scriveva il 29 a sua madre, che non ci sieno interruzioni di data, io scrivo ogni giorno, dunque le lettere devono essere tutte di seguito. » Delle lettere che riceveva da lei non si lagnava quanto ad esattezza; ma si lagnava assai del « sistematico laconismo. » E che rimaneva a lui se gli mancava il conforto di leggere cento volte notizie dei suoi dilette? « Se tu mi vedessi in questo paese senza pressochè nulla, nulla, che m'inganni un poco, illudendomi d'essere quasi con voi, io son certo che tu mi avresti consigliato a cercare per qualche giorno almeno la compagnia degli amici. Qui vedo talvolta il carissimo D. Giovanni, ma infine sta ad Oria; qui mi usa ogni attenzione il buon Peatini, ma infine deve attendere ai suoi lavori. E fuori di quella mezz'ora, di poche ore, povero me, sempre solo, solo, chè non toglie la solitudine il conversare del caffè. »

Ai primi di Luglio la corrispondenza viva con sua madre rimane sospesa: i suoi voti ar-

denti erano finalmente esauditi: ella era andata a lui, coi figliuoli, nella terra d'esilio! Di quel viaggio doloroso è fatto cenno in una lettera del 9 Giugno 1876 alla sua Angelina: « Domani giorno memorabile per la nostra famiglia. Dieci anni sono, ti ricordi?..... Ben fu breve il mio esilio: e ti ricordi quando sei giunta a Lugano colla Nonna, colla Nonna che coll'angoscia nell'animo avea attraversato la Svizzera (1)!

« Coraggio! Lasciare la mia stanza, i miei libri, il mio libro; trascurare tante ordinarie occupazioni: togliermi ai tuoi fratelli, alla Nonna! alla Nonna! mi è grave, sai; ma coraggio! Pensiamo a quanto è avvenuto: ringraziamo il Signore Iddio. »

Il dì 31 Luglio ritornò in patria e vi ritornò anzi con Paolo Liroy, che avea pure subito il breve esilio, e furono accolti ambedue con ogni dimostrazione di esultanza dai loro concittadini.

---

(1) Da Bolzano la buona signora avea dovuto fare il viaggio in carrozza, non potendo servirsi della ferrovia in causa della guerra.





## VIII.

ELETTO DEPUTATO - RIELEZIONE - DIMOSTRAZIONE PER UN VOTO NEGATIVO - UNA LETTERA DI GINO CAPONI - RINUNCIA ALL'UFFICIO DI SEGRETARIO GENERALE - SI DIMETTE DA DEPUTATO - UNA LETTERA DEL MINGHETTI.

Liberata la Venezia ed annessa al Regno d'Italia, gli elettori di Vicenza proposero a loro deputato Fedele Lampertico. Chi di lui più degno? Egli era uomo di tale ingegno e di tali studi cui nessuna questione di diritto pubblico, di legislazione, di pubblica amministrazione, di finanza poteva giunger nuova e alla quale egli non fosse preparato. Di più: avea sofferto l'esilio, e l'avea nobilitato colle sue virtù; avea coraggiosamente combattuto l'Austria con gli scritti, con l'opera e colla parola. Uno dei suoi scritti era stato giudicato così formidabile da esserne l'Autore, fortunatamente anonimo, condannato quale reo di alto tradimento.

Il partito avversario oppose al suo nome quello dell'avv. Giuseppe Bernardi, redattore del giornale *La Legge* di Firenze. Ma i Vicentini, fieri del loro concittadino, sdegnosi di ogni confronto, il 25 Novembre 1866 elessero deputato

il Lampertico con seicento ottanta due voti. Il Bernardi non ne ebbe che sessantaquattro.

Indette nuove elezioni per il 10 Marzo 1867 i nemici del Lampertico scesero in campo più forti ed agguerriti. Proposero questa volta candidato un vicentino, Angelo Pilotto, e ne esaltarono i meriti, le benemerienze e il valore. Volarono che il generale Garibaldi dalle logge della nostra Basilica lo raccomandasse al nostro popolo, e il generale li esaudì e con gran voce preconizzò deputato di Vicenza Angelo *Pilato*. Però i Vicentini, pur applaudendo con entusiasmo, riconobbero che il consiglio di Garibaldi non era nè buono, nè accettabile, e con significantissima maggioranza, cioè con voti 544 contro 186 rimandarono in Parlamento Fedele Lampertico.

Venuto in discussione verso la fine di Luglio successivo alla Camera il primo articolo del progetto di legge sulla conversione dell'asse ecclesiastico, trenta deputati diedero voto contrario: fra questi vi erano tre vicentini illustri: Fedele Lampertico, Alessandro Rossi e Mariano Fogazzaro. Gli elettori di Vicenza in numero di più che quattrocento pubblicarono il 28 Luglio una protesta dichiarando che il Lampertico propugnava in Parlamento una causa che era da loro pienamente disapprovata, essendo in opposizione con i principi di libertà e di progresso. E come ciò non bastasse, la sera del 2 Agosto fecero davanti al suo palazzo una di quelle triviali, chiassose dimostrazioni che sono sempre

la testimonianza migliore della infelicità della causa che con la violenza si vuol sostenere.

Dell'una e dell'altra lo consolava ad usura — pur tacendo infinite prove di ammirazione e di stima — questa splendida lettera del venerato e venerando Gino Capponi:

« Mio carissimo signore. Seppi che la radunanza popolare andò in fumo, poi so che vi hanno sostituito io non so quale scritto con 500 firme, cosa più solida e anzi dura e zotica e grossolana. Tutti si sa queste firme come si raccolgono; e a me riuscirebbe di procurarmene che dicessero ch'io sono un bravo maestro di musica, come ad altri ch'io sono un ladro. Ma il fatto è a quel che mi hanno detto, ed è la cosa più naturale del mondo, che i 500 onorevoli nessuno costà sul luogo li conosce e sa chi sieno.

« Mi dispiace che sia caduta addosso a Lei come una piccola immondizia che si toglie via con la spazzola: ma di questa roba per l'aria ce n'è pur troppo, ed i chiassoni della Venezia è naturale sino ad un certo punto ch'abbiano voglia di sbizzarrirsi. Del resto, guai se gli elettori volessero al loro mandatario tener conto d'ogni voto; ed ella ebbe compagni in quello, che non è poi caso da inquisizione: ma questa è tolleranza nostra, questa la sapienza! Ho detto nostra, perchè ci siamo tutti quasi come solidali; del che mi vergogno. Del resto bisogna un po' lasciarla correre questa roba: ed ella prego non

ci pensi troppo, ed a Novembre ripigli il suo scanno come nulla fosse. Importa non togliere aiuti a quella opinione savia, che si farà strada, io non ne dubito, ma pur troppo dopo gli spropositi. Così avviene quasi sempre, ed ella conosce la storia. Mi saluti quel bravo signor Alessandro Rossi, e non si scordi ch'io sono di cuore suo devotissimo ed affezionatissimo. »

Ritornato infatti alla Camera, la sua autorità s'ingrandì di tanto che Marco Minghetti in data 15 Maggio 1869, non solamente lo invitava, ma lo pregava vivamente di voler assumere l'ufficio di Segretario Generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, togliendo di mezzo tutte le difficoltà, limitandogli il tempo del lavoro, concedendogli settimanali vacanze per visitare la vecchia madre.

Tutto ciò, si capisce, dovea esser molto lusinghiero per lui; ma la devozione filiale fu maggiore di ogni altro sentimento, e l'offerta del Minghetti non fu accettata.

Nel corso anzi di questa decima legislatura, e precisamente nel Marzo 1870, il Lampertico non potendo rimanere lontano dalla famiglia quanto richiedeva l'ufficio di deputato, si dimise. Si vide allora nelle dimostrazioni di vivo rincrescimento avute, quanto fosse grande e cordiale la stima dei suoi concittadini, e in quale considerazione fosse tenuto dagli uomini più insigni del Parlamento. Il Minghetti, per citarne uno dei sommi, gli scriveva: « Mi lasci rammaricarmi della sua

dimissione da deputato. È doloroso in tanta penuria di uomini assennati, dotti e coraggiosi, perdere uno dei migliori. È doloroso a me in ispecie perdere così buon amico. E mi lasci anche soggiungere ch'Ella poteva attendere ai doveri suoi domestici, venendo solo nelle occasioni più importanti: ma voglio sperare che il suo eclissi politico non sia duraturo, e che appena Ella abbia agio di farlo, accetterà di nuovo il mandato che certo non è gradito in questi tempi, ma è adempimento di dovere. »

Ed erano meritate così onorevoli dimostrazioni, giacchè egli era stato operosissimo sempre agli uffici e alla Camera, dove la sua eloquente ed efficace parola era intervenuta in discussioni importanti specialmente finanziarie e giuridiche; perchè nulla egli avea trascurato per propugnare gli interessi veneti, sempre però appoggiandoli a considerazioni d'utilità e giustizia nazionali; perchè chiamato dalla fiducia dei colleghi d'ogni partito avea preso parte attiva in varie commissioni ed era stato relatore sapiente della commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca, che gli diede occasione di fare opera di grande importanza finanziaria e scientifica; documento fondamentale per la storia della circolazione italiana.

Nel presentarsi ai suoi elettori nel marzo 1867 egli avea detto « che l'Italia avea suprema necessità di concordia e di autorità per salvare le sue finanze dalla ruina, la libertà dallo scre-

dito, per essere rispettata all'estero ; » che di questo soprattutto egli si sarebbe altamente preoccupato, e che « nè per grida di piazza nè per suggestione di parte » si sarebbe lasciato « smovere da questa idea giammai. »

Poche volte una parola data fu più luminosamente comprovata dai fatti!



## IX.

ELETTO CONSIGLIERE PROVINCIALE - NOMINA A PRESIDENTE - LUNGA PRESIDENZA - L'OPERA SUA IN CONSIGLIO - RINUNCIA - DIMOSTRAZIONI DI ONORE.

Istituito col nuovo Regime il Consiglio Provinciale, indette le elezioni pel 24 Gennaio 1867, Fedele Lampertico riusciva eletto fra i rappresentanti del Mandamento di Vicenza, cui avea già dato prove non dubbie di senno, di operosità e di eloquenza. Qui pure, come altrove, la autorità che a lui veniva dalle eminenti doti dell'animo e dell'ingegno s'impose così presto a tutti i suoi colleghi, che tre anni dopo, il 5 Settembre 1870, venne chiamato all'alto ufficio di Presidente rimasto vacante il 2 Maggio per la morte del compianto Senatore Lodovico Pasini.

Salendo infatti a quel seggio, il Lampertico dichiarava di farlo « non senza tristezza » pensando alla dolorosissima perdita che l'Italia e Vicenza in particolare avea fatta. Reso in tal guisa onore all'illustre predecessore, e avvertito che in quello stesso giorno si radunavano in tutte le provincie d'Italia i Consigli che le rappresen-

tavano, e che fortunatamente di nulla eran preoccupati se non della loro amministrazione e prosperità, soggiungeva: « È profonda persuasione mia che l'attendere al benessere del paese sia anche il miglior mezzo per trovarci pronti nel dì (lo tenga lontano Iddio) del cimento, che certo ci troverebbe uniti pel bene inseparabile del Re e della Patria. »

Animato da così nobili sentimenti egli governò allora e per lunghissimo tempo poi il Consiglio della nostra Provincia, poichè l'annua sua rielezione al seggio presidenziale, nonostante le mutate maggioranze, s'impose sempre come un pubblico dovere, fino al giorno in cui rimase stremato di forze, e quasi senza vita.

Quindi il Consiglio, con le sue costanti rielezioni, lo disse egregiamente Antonio Fogazzaro nel suo discorso del 27 Dicembre 1906, non solamente intendeva di onorare il primo cittadino, il figlio più devoto di Vicenza, ma « riconosceva le sue straordinarie attitudini a dirigerne i lavori. »

Chiamato dai voti dei Colleghi « egli si toglieva ai blandi colloqui, saliva, umile e curvo, lassù, e al tocco di quel banco un improvviso spirito di autorità gli erigeva la modesta persona, gl'invadeva la fronte, gli corrugava le ciglia, gli vibrava nella voce potente. Ciascuno dei suoi colleghi lo trovò inflessibile custode del regolamento, cortese ma severo arbitro della discus-



sione. Non avrebbe tollerato un'assemblea indocile al suo freno. »

Nè Fedele Lampertico nascose mai a chicchessia la compiacenza che gli procurava una così larga testimonianza di fiducia e di simpatia; ne parlava anzi agli amici con gratitudine, e quando, il 20 Gennaio 1874, il consigliere Antonibon nell'aula di palazzo Nievo si felicitava con lui per la recente nomina a Senatore del Regno, il Lampertico, dal banco della presidenza, gli rispondeva che grandissima soddisfazione gli era venuta dal fatto che nel Decreto Reale era indicato di preferenza il titolo Senatorio di Presidente del Consiglio Provinciale, ufficio ch'egli *riguardava come eminentemente conciliatore di tutti gli interessi della Provincia.*

Come quegli interessi egli abbia sempre conciliati e curati, dedicandovi studi profondi e tesori di tempo, di energia e di mente potrebbero dirlo i trent'otto volumi degli atti Consigliari, dove appare costantemente quanto sicuri, quanto lucidi, quanto potenti ne fossero il pensiero e la parola nelle gravi discussioni che si agitarono durante i molti anni in cui egli vi prese parte. Gran lode va sopra tutto resa a lui per la lotta combattuta nel lungo periodo in cui si trattò la gravissima questione delle ferrovie interprovinciali Vicenza-Treviso-Padova-Bassano, e delle quali egli fu anima, lavoro e vita. Antonio Fogazzaro, con meravigliosa parola, di quel momento storico richiamò la memoria nel

discorso qui sopra ricordato, e a quella pagina sincera è giusto rimandare il lettore.

Il 25 Luglio 1905, quando Fedele Lampertico mandava al Consiglio della Provincia la sua rinunzia all'ufficio di presidente e di consigliere, l'Assemblea unanime protestava di non poter accettare quelle dimissioni, e si augurava di vederlo ancora, anzi di rivederlo presto al suo seggio, signore e padre delle adunanze.

Ma poichè ogni tentativo riuscì vano, il 14 Agosto, accettate le dimissioni, si deliberò che un busto di lui fosse collocato nell'aula stessa del Consiglio, e si votò il seguente ordine del giorno :

« Il Consiglio Provinciale profondamente addolorato della risoluzione del Senatore Fedele Lampertico, che lo presiedette per trentacinque anni, congiungendovi all'autorità dell'ufficio quella di un nome insigne nella scienza e nella politica, di un alto senno, di un patriottismo ardente, di una ricca esperienza, di una eloquente parola, s'inchina con ossequio riverente alla volontà di lui, che mai non rifiutò sacrifici possibili al pubblico bene. Gli esprime la gratitudine imperitura della Provincia, che l'ebbe qui sapiente moderatore de' suoi Consigli, fuori di qui propugnatore indefesso dell'utile suo; Gli augura lunghi anni ancora di vita operosa per l'Italia, per la scienza, pel quel bene che posa a fine supremo dell'intera sua vita. »

\*\*\*\*\*

## X.

SENATORE DEL REGNO - GIUDIZI DELLA STAMPA - COME  
INTESE L'UFFICIO DI SENATORE - ORATORE - SUA  
AUTORITÀ ED OPEROSITÀ - SI FESTEGGIA IL VEN-  
TICINQUESIMO ANNIVERSARIO.

Appena raggiunta l'età dei quarant'anni, essendo Presidente del Consiglio dei Ministri il Lanza, venne proposto da Luigi Luzzati a Senatore del Regno; ma in quel tempo non si fecero nuove nomine.

Succeduto al Lanza il Minghetti, con Decreto Reale 6 Novembre 1873 venne nominato Senatore.

L'annunzio fu accolto in Italia, e meglio in patria, con festa. Dei sentimenti dei suoi concittadini si rendeva fedele interprete il *Giornale della Provincia* scrivendo: « Noi crediamo che tutto il paese sarà unanime nel riconoscere come l'illustre cittadino, che rappresentò con tanto plauso Vicenza alla Camera dei Deputati, da cui si ritrasse con immenso rammarico dei Vicentini, bene meritasse l'onore di sedere nel Senato. Al primo ramo del Parlamento l'on. Lampertico farà riflettere nuovamente quei pregi

che lo rendeano così amato e rispettato alla Camera dei Deputati: insigne dottrina, operosità ammirabile, patriottismo illuminato e sincero, vasta conoscenza d'uomini e di cose. »

Il Lampertico accettò riconoscente dalle mani del Re l'alto mandato, non però a solo titolo di onore, ma con la coscienza di aver da compiere un dovere: infatti i trentadue anni ch'egli fu Senatore, furono anni di lavoro assiduo e di vero combattimento. Presso che vicino alla tomba, egli ancora si augurava di poter ritornare al suo posto in servizio della Patria e del Re.

Alla sua figliuola che si compiaceva di saperlo in mezzo alla famiglia più presto di quanto potea sperare, scriveva: « Non t'inganni certo, quando dici della contentezza mia d'esser ritornato presto. Se l'esser lontano mi pesa! molto, molto, molto. Ma, e come si fa? o non esserci, o il suo dovere convien pure adempierlo: compatibilmente cogli altri doveri, ma adempierlo è pur duopo. Che bel gusto essere Senatore per figurar come tale nelle sopracarte o nelle scappellate! Quest'anno, vedi, mi son lasciato sfuggire alcune occasioni in cui esserci dovevo. »

A palazzo Madama il Lampertico era detto « colonna del Senato. » Le sue molte e importanti relazioni vi rimangono documento di un sapere vastissimo e ancor oggi vengono consultate fruttuosamente.

Nelle discussioni più importanti degli ultimi trent'anni, la parola sua non mancò mai, e fu

in ogni tempo modello di chiarezza e di serena e calda eloquenza. Egli era veramente un oratore e dell'oratore ebbe tutte le doti: conoscenza profonda della opportunità e della misura della parola e del suo valore sull'animo delle assemblee, voce potente, sguardo scintillante, sicurezza del gesto e della posa, vasta dottrina e lunga preparazione.

La fermezza dei suoi convincimenti non vacillò mai tra le abili mosse che il momento politico suggeriva a lui parlamentare abilissimo. Per questo rimarranno di preferenza memorabili i discorsi da lui pronunciati sugli abusi dei ministri del culto, sul giuramento, sull'abolizione del corso forzoso, sulla legge elettorale politica, sulle condizioni politiche emergenti dall'inchiesta agraria, sulla istituzione di una cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai e sulle condizioni degli istituti di credito, che meriterebbero tutti un esame particolare anche per l'influenza ch'essi ebbero nel voto del Senato.

Il 6 Novembre 1898, quando il Lampertico compiva il suo venticinquesimo anno dalla nomina a Senatore del Regno, alcuni eletti intimi amici suoi: Lelio Bonin, Bortolo Clementi, Guardino Colleoni, Almerico da Schio, Antonio Fogazzaro, Felice Piovene, Emilio Valle e Giuseppe Zanella, vollero dargli pubblica solenne testimonianza della loro vivissima compiacenza, dedicandogli uno scritto ch'era luminosa prova della sua indefessa sapiente operosità. La lettera

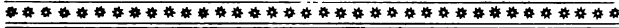
di dedica scritta da Antonio Fogazzaro diceva così:

« All'onorato amico, lume tranquillo di operose virtù, di cauto consiglio, di molteplice sapere, che tanto ci diede, per lunghi anni, di sè, noi proponiamo, nel ventesimo quinto anniversario della sua elezione a Senatore del Regno, di sostar un momento e di guardar nello specchio che gli porgiamo la via fornita, le altezze vinte: a lui contentezza onesta, a noi onesto orgoglio.

« Questo breve studio dell' ab. Sebastiano Rumor, parte di maggiore lavoro, non dice le linee più interne dell' opera sua, nè i migliori premi che n'ebbe. Le une e gli altri dice all'amico la sua stessa coscienza. E i soli nostri nomi qui sotto congiunti gli ridiranno, lo sappiamo, con affettuosa voce muta, molte e molte ore fra le più care del suo passato, fra quelle che gli rinnovano nella memoria le intime dolcezze dell'asilo domestico. »

---

---



## XI.

GLI STUDI ECONOMICI - IL SUO PRIMO SCRITTO - GIAM-  
MARIA ORTES - L'ECONOMIA DEI POPOLI E DEGLI  
STATI - SINTESI DELL'OPERA - DESIDERIO INCOMPIUTO.

L'amicizia del Todeschini non avea solamente giovato al Lampertico per un sano indirizzo agli studi legali, ma ancora per avergli fornito una prima notizia dell'Economia pubblica. Poi gli giovò la relazione contratta con Valentino Pasini nei pochi momenti che fece ritorno in patria. Chi lo ricorda, sa quale stima il Pasini facesse del giovane Lampertico e come ne intuisse la futura fama. Vi concorse infine, come egli narrava, il caso, l'aver visto cioè i *Fisiocrati* presso un legatore di libri e di essersene innamorato. Frutto di questi primi studi e di dotte conversazioni fu un lavoro sopra *i vantaggi che la poesia può conseguire dall'economia politica e questa da quella*, dato in luce quando il Lampertico era giovane poco più che ventenne. Egli si prefiggeva con esso di dimostrare come l'economia possa fornire a dovizia argomenti per una bella e forte poesia, in quella

guisa che la molle filosofia di Epicuro ne fornì a Lucrezio, l'agricoltura a Virgilio, l'astronomia a Manilio, la medicina a Fracastoro; e come la poesia possa servire mirabilmente a diffondere e a rendere popolari certe interessanti verità economiche. Ed egli infatti raggiunse il primo de' suoi intenti mediante l'analisi delle principali funzioni dell'economia, e il secondo prendendo a disamina l'essenza della missione affidata alla poesia. Nè poteva seguire via migliore per svolgere plausibilmente un argomento, più che altro confutativo. E in vero quanto più il soggetto è elevato, tanto più la poesia può innalzarsi a voli sublimi; e viceversa, quanto più sono attraenti le forme che rivestono il soggetto, tanto più questo trae a sè la mente ed il cuore.

Con questo primo passo nella scienza il Lampertico avea dato saggio di poter fare grande cammino; egli si è arrestato allora, è vero, sul limitare senza addentrarsi negli intimi penetrati; ma tutto già dava a credere che pochi più di lui l'avrebbero fatto e avrebbero saputo farlo degnamente. Si mise infatti subito all'opera, e l'anno dopo comparvero nell'*Eco dei Tribunali* alcuni suoi *Pensieri sulle attinenze dell'economia e del diritto*, e poi altre memorie sulla *perequazione dell'imposta fondiaria*, sopra *i calzolari e la domenica*, sulla *proprietà letteraria ed artistica*. Più tardi, tenne in Vicenza, all'Accademia Olimpica, per tre anni, dal 1863 al 1866, un corso libero d'*Economia*, sa-



pendo come l'esposizione orale porti due giova-  
menti principali: di obbligare chi parla a cono-  
scere con esattezza ciò che vuol far sapere agli  
altri, e di porlo nella necessità d' esporre con  
chiarezza, efficacia e ordine logico i propri  
pensieri.

La fatica grave non lo sgomentò per l'al-  
tezza del fine.

Uno dei primi frutti di studi e intendimenti  
così severi si fu l'opera, edita dall'Antonelli nella  
nuova collezione di opere storiche, *Giammaria  
Ortes e la scienza economica al suo tempo*,  
dove si svelano le opinioni e la scienza di uno  
dei più acuti economisti italiani. Infatti il libro  
non è una vita del filosofo camaldolese del se-  
colo XVIII, ma un saggio sulle dottrine e sulle  
sue teorie, una apologia, una riabilitazione del  
pensatore ignorato e per giunta calunniato da  
chi non lo avea forse letto. Si dimostra in esso  
con somma cura, con retto criterio e con pre-  
cisa espressione scientifica, come l'Ortes abbia  
saputo dare all'idea del lavoro il giusto posto  
nelle dottrine economiche; percorrere la celebre  
scuola degli economisti inglesi; vedere chiara-  
mente e spiegar l'importanza della divisione del  
lavoro, coincidendo nelle idee con Adamo Smith;  
come abbia saputo comprendere la libertà del  
lavoro e il vizio organico del sistema, che divi-  
dendo gli uomini in caste, lasciava agli esclusi  
un'esistenza tanto precaria ed infelice da spin-  
gerli ad affrontare gli orrendi mali di una rivo-

luzione sociale per ottenere la loro rigenerazione. E cosa ancor più ammirabile, a differenza di molti suoi illustri contemporanei italiani, di aver compreso la stretta giustizia e i vantaggi della libertà del commercio internazionale.

Vennero tuttavia notate delle lacune e soprattutto si fece osservare al Lampertico di aver posto forse troppo studio nel dividere le questioni economiche dalle religiose, dalle politiche e dalle amministrative, che egli non avea toccato se non costrettovi dalla necessità; ma si riconobbe concordemente e con leale franchezza che il suo *Ortes* era lavoro di lunga lena, e pieno di così solide bellezze, da sostenere e sfidare il morso del critico. Luigi Luzzati lo disse un « insigne lavoro storico ed economico »; E. Treves « un gioiello di letteratura e di scienza »; Pascal Duprat « un livre d'une lecture facile et même agréable »; A. Romanelli « un gran passo fatto fare alla storia della economia politica in Italia », ed Enrico Castelnuovo « un lavoro di molti e rarissimi pregi, di osservazioni acute ed anche profonde, di erudizione largamente profusa senza che vi appaja ombra di pedanteria, di stile semplice e piano. »

Una serie di scritti brevi, come quelli sulla legislazione mineraria, tennero dietro a questo dell'*Ortes*, ai quali pure l'autore era cordialmente incitato da Marco Minghetti « per vedere cosa possa farsi di buono e di utile ora in Italia. »

Dopo tale preparazione, comparve finalmen-

te, accolta si può dire con festa, l'opera sua maggiore e capitale, *l'Economia dei Popoli e degli Stati*, edita dal Treves a Milano, in cinque volumi, *l'Introduzione* (1874), *il Lavoro* (1875), *la Proprietà* (1876), *il Commercio* (1878) e *il Credito* (1884), cioè una nuova trattazione di tutti i principii organici dell'ordine economico.

Augusto Conti, preso da entusiasmo quasi giovanile leggendo questi libri, ne parlò degnamente nella *Rassegna Nazionale*, facendo voti che gli Italiani avessero a meditarli, specialmente i giovani, i quali, oltre il valore degli argomenti avrebbero trovato un esempio magistrale del modo in cui devono venire trattati.

Nell'*Avvertenza preliminare* e nella *Prefazione* posta innanzi al quinto volume, e in altri scritti minori, il Lampertico dichiara il motivo dell'opera e il metodo seguito: ricorda le parti che a lui parevano contenere del nuovo o aggiungere determinazione alle dottrine dell'Economia.

Il Lampertico aveva già atteso a studi particolari: volle, in questo lavoro, ridurli ad unità, e dopo aver sperimentato parecchi sentieri della scienza, abbracciarne con un solo sguardo l'orizzonte. Compiendo l'unificazione dei precedenti scritti sentì la necessità di sottoporre ad esame le dottrine economiche del tempo non trascurando quei contributi che, sparsi in opere speciali, non fossero ancora entrati nel quadro generale della scienza.

*L' Economia dei Popoli e degli Stati* ha per questi riguardi, un duplice carattere : *critico e sistematico*.

Però, meglio di questi, il carattere *metodico* doveva — secondo il pensiero dell' Autore — definirne l' essenza, fissarne la posizione tra i trattati di Economia. « Poichè, egli dice, la conoscenza della natura è fondata sulle cose sensibili, deve cominciare da questa e ricondurci sovente a questa ; in tutta l' opera mia non intesi far altro mai. »

*L' Economia dei Popoli e degli Stati* « è frutto dell' osservazione e riposa su un' attenta ed ampia investigazione dei fatti nella loro concatenazione : si arriva alle leggi generali attraverso la serie di fatti che l' osservazione somministra. » Vi si segue, adunque, il metodo induttivo, metodo che il Lampertico riteneva conforme agli interessi della ricerca scientifica. Dall' osservazione dei fatti ricavò la nozione delle *leggi limite*, leggi che non operano pienamente in causa di azioni perturbatrici, leggi sottoposte a un continuo processo di rettificazione.

Questo processo di rettificazione, e quel modo di considerare le leggi economiche come leggi statistiche o formule empiriche esprimono veramente il concetto informativo della maggior opera economica di Fedele Lampertico.

Nell' applicazione del principio metodico informatore, si studiò di determinare le leggi :

della *divisione del lavoro*, del *progresso delle industrie*, delle *comunicazioni*, della *rendita*.

Per quanto riguarda le fonti, ricorre ai fatti nostri, contribuendo, con ricerche originali, alla storia economica d'Italia: e, per tale aspetto, l'*Economia dei Popoli e degli Stati* ha un quarto carattere, il carattere *storico*.

Il Lampertico si propose infine di conferire agli studii economici quella italianità della forma che valesse a dare cittadinanza al pensiero: l'opera doveva, secondo l'autore, rispondere ad *italianità*. È questo l'ultimo carattere distintivo, dell'*Economia dei Popoli e degli Stati* che egli affidò alla gioventù d'Italia.

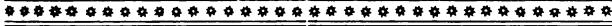
Un volume ancora, dopo i cinque pubblicati, era necessario per completare l'opera così come egli l'avea ideata: ma, dopo molto ondeggiare, mutò divisamento. « Finalmente ho risoluto i dubbi: — scrive nel *Diario* del Giugno 1887 — abbandono il sesto volume dell'*Economia dei Popoli e degli Stati*: rifondo tutta l'opera portandola a compimento. E si Dio m'aiuti. » E il 15 Gennaio 1889: « Sentirei più vivo che mai il desiderio di rifare la mia *Economia dei Popoli e degli Stati*. Intanto quasi preliminarmente attendo al libro: *Miniere, boschi, ghiacciai*, dedicato alla memoria di Quintino Sella. »

Il pensiero saggio e bellissimo era degno di lui: peccato, che le troppo gravi occupazioni e i molteplici studii ai quali dava tutto sè stesso

non gli abbiano concesso il tempo di realizzarlo. Però di non averlo fatto ancora si lagnava egli stesso qualche anno appresso, pur ripromettendosi tanta energia da accingersi all'impresa. Ne fanno testimonianza queste parole sue del 13 Gennaio 1898: « Tante volte ho sentito il bisogno di rifare la mia *Economia dei Popoli e degli Stati*. Con tante distrazioni! con sessantaquattro anni di età! non importa: vi penserò ogni giorno: certo non avrò il tempo nemmeno di rifarne una piccola parte: ma intanto ogni dì avrò nutrito l'animo mio di un qualche alimento di scienza. Ne provo contentezza degna del raggio di sole che penetra nel mio studio. »

Purtroppo, la nuova opera rimase un desiderio pio e null'altro: il che certamente fu un danno per la scienza.

---



## XII.

GLI STUDI GIURIDICI - LE SPESE DI CULTO NEL COMUNE  
DI VICENZA - SULLA PROPRIETÀ DEI GHIACCIAI -  
NATURA E DIRITTO - LE PERSONE GIURIDICHE - LA  
LEGGE SULLE DECIME - LO STATUTO E IL SENATO  
- LA RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA E-  
MIGRAZIONE.

Se come economista il Lampertico lasciò un'orma incancellabile, certamente il suo nome, nemmeno come giurista, andrà dimenticato, poichè dotti studi ed opere poderose stanno ad attestare della sua profonda competenza tanto nel campo del diritto privato quanto in quello del pubblico.

Senza enumerare alcuni brevi scritti editi nell'*Eco dei Tribunali* fino dal 1857, e accennato ad uno studio erudito *sulle spese di culto nel Comune di Vicenza*, dove si tratta particolarmente della teoria della *pollicitatio*, una lettura sulla *proprietà dei ghiacciai*, ed una monografia dal titolo *Natura e diritto* in cui sono prese in esame le relazioni che passano fra il diritto e il fatto, e si dimostra come il diritto progredisca sempre col progresso delle altre

scienze, fa d'uopo ricordare un suo lavoro che getta una luce vivissima sopra una materia delle più difficili, uno studio cioè a proposito *Delle Persone giuridiche in generale*, argomento quanto mai delicato, sul quale mancavano opere che potessero venir consultate come fonte dottrinale per trarne un indirizzo sicuro e prudente nella trattazione pratica delle questioni.

Nè importanza certo minore ebbe lo studio sulla *legge delle decime*, vera miniera a cui sì dal lato teorico che dal pratico hanno dovuto ricorrere tutti coloro che si occuparono poi dell'argomento, riconoscendola sempre, anche se talora non ne divideano le idee, opera magistrale, degna della maggiore considerazione. « Noi pensiamo — scriveva infatti la *Nuova Antologia* dell'1 Febbraio 1888 — che l'interpretazione della legge, così come è data, con grande dottrina e competenza, e coll'appoggio dei precedenti parlamentari, dall'illustre Autore, servirà non solo a determinare la giurisprudenza, ma inoltre a toglier di mezzo addirittura le liti. E con ciò sarà grandemente facilitata quella liberazione del suolo di cui il senatore Lampertico in nome dell'economia pubblica dimostra la necessità ed urgenza. » E la *Rassegna Nazionale* faceva notare che applicando la legge secondo il modo veduto dal Lampertico « il solo vero e giusto » la legge perdeva « quel carattere di privilegio in odio al clero » che da principio le era stato attribuito, e si risparmiava « al sentimento po-



polare l'offesa che deriverebbe dal vedere nello stesso luogo, le stesse decime abolite se spettanti a ecclesiastici, conservate se a laici ; » e che in tal modo « veniva segnata alla giurisprudenza l'unica via legittima e sicura. »

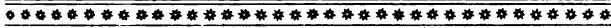
Il fatto si avverò: l'autorità giudiziaria si attenne alle teorie da lui esposte, procurandogli la compiacenza di aver reso al paese un grande servizio e di aver compiuta un'opera buona per la causa della giustizia.

Passando ad uno studio in cui l'autore dimostra tutta la sua conoscenza del diritto pubblico, giova non dimenticare il suo volume sullo *Statuto e il Senato*, che Emilio De Laveleye, alla Accademia Reale del Belgio, chiamava uno « studio politico benissimo fatto, frutto di uno spirito moderato e saggio in cui si trovano rintracciate le origini della Costituzione Italiana e particolarmente quelle del Senato, che il Lampertico dimostra necessario sempre, specie in un paese democratico, ricordando le parole di Lally-Tollendal « avec une seule Chambre, vous pouvez tout détruire. Sans les deux Chambres, vous ne pouvez rien fonder. » Il conte Gino Cittadella Vigodarzere, il quale, sulla prima parte di questo studio del Lampertico, lesse un dotto discorso alla Accademia di Padova, la dice « degna di studio, di studi feconda » avendo « il raggio del patriottismo, efficacia storica e critica, interesse dell'attualità, onestà del giudizio nascente dalla onestà del sentimento » e serbandolo

« l'impronta caratteristica di modesta guida a quelle vie molteplici e fruttuose, che conducono colla coscienza degli studi e la fede nelle istituzioni ad assicurare la nazionale prosperità. »

Non è qui infine il luogo in cui si deva parlare dell'opera avuta dal Lampertico nei lavori preparatori di varie importantissime leggi, ma è certo che anche in tale campo la sua profonda dottrina giuridica egli seppe porre a partito. Amiamo anzi ricordare in queste pagine uno degli ultimi lavori a cui attese con la cura più amorosa, quella relazione sul progetto di legge sull'emigrazione in cui il cultore profondo delle discipline giuridiche e delle economiche a volta a volta dimostra, animato dagli ideali più nobili, la cura pietosa per gli emigranti, l'amore ardente per la patria Italiana.

---



## XIII.

SCRITTI STORICI E LETTERARII - LA CRONACA DI VICENZA DAL 1848 AL 66 - STUDI DIALETTALI -  
COMMEMORAZIONI - GIACOMO ZANELLA.

La vita di Fedele Lampertico fu vita di pensiero e di azione. Egli ebbe sempre un grande ardore operoso per gli studi, anzi per ogni studio, poichè sarebbe difficile dire di quale argomento egli non si sia occupato. Può dirlo la copiosa bibliografia aggiunta come appendice a questi ricordi. Certamente ebbe predilezione per la statistica e per l'economia; ma quanto amore non pose egli magari ad illustrare delle *Curiosità erudite*, o un verso di Dante o di Orazio?

Il grande affetto ch'egli portò alla sua città natale gli ispirò un'infinità di dissertazioni e di memorie sulla storia di Vicenza, della quale corse e ricorse, con fortuna, le principali epoche, esprimendo giudizi chiari e giusti nelle questioni più intricate e difficili. Ne fanno fede gli studi sopra i primi tempi del Comune, sulla organizzazione del governo popolare nel secolo XIII, sugli statuti rurali, sulla autorità politica dei

Vescovi nel medio evo. Pubblicati dapprima nel *Berico* di Vicenza, nell'*Archivio storico italiano*, negli *Atti dell'Accademia Olimpica* e del *R. Istituto Veneto*, comparvero negli anni 1882 e 1883 raccolti, con altri d'indole letteraria, in due volumi editi a Firenze dai Le Monnier, col titolo di *Scritti storici e letterarii*. Per la stampa di un terzo volume stava già facendo pratiche, quando l'ultima malattia lo incolse. Importanti per la storia cittadina, sono fra gli studi qui raccolti i *Ricordi Accademici*, che ci danno in compendio trecent'anni di vita dell'Accademia Olimpica: origine, imprese, intendimenti, statuti, dotazioni, scuole, rappresentazioni, spettacoli, onori, letture, vicende e trasformazioni. Quindi un discorso su Andrea Palladio dove, con novità di ragionamenti e di congetture ispirate a una critica sana ed acuta, riesce a diradare tenebre fitte sulla paternità, l'anno di nascita e i maestri del grande architetto. E nel secondo volume, oltre una serie di scritti che si possono considerare un contributo alla vita di Dante nelle sue attinenze con Vicenza, la storia di Montegalda, le notizie su Cesare Piovene, e gli *Annales Civitatis Vicentiae* dello Smereglo che il Lampertico pubblicò notando le varianti arbitrarie e inconsulte, già stampate dall'Osio e dal Muratori, i quali si credevano dar forma latina a un testo scritto in un linguaggio, che di latino non conserva che la desinenza.

Maggiori di mole e d'importanza per la

storia nostra sono l'*Illustrazione di Vicenza* scritta in collaborazione con Jacopo Cabianca, gli *Statuti di Vicenza del 1264* e i *Nomi delle contrade di Vicenza*, quest'ultimo scritto in unione a Mons. Domenico Bortolan. Della prima, pur compiacendosi del disegno dell'opera, riconosceva i molti difetti dovuti in gran parte alla fretta con cui fu compiuta, e già avea raccolti copiosi materiali nella speranza di poterla rifare. Del grosso volume in foglio dove è pubblicato ed illustrato l'antico statuto del Comune, ha grande valore storico e critico il *proemio*, in cui si esamina e determina esattamente la posizione politica di Vicenza nel tempo della Repubblica e dell'Impero di Roma, e all'epoca dei barbari nel medio evo. Infatti appare benissimo da questo studio l'antitesi della città, che conserva tradizioni romane, col contado, che accoglie invece di più gli elementi germanici, e si ha notizia chiara delle condizioni interne di Vicenza all'età dei Comuni, per ciò che riguarda specialmente l'autorità dei Vescovi e del Conte. Si parla quindi dei primi podestà a partire dal 1175 e delle attribuzioni del Consiglio Maggiore. E con ciò è tracciata la storia del Comune di Vicenza anteriore al 1264. Dimostra infine il Lampertico, come questo statuto non sia la prima, ma la più perfetta compilazione, fatta in una grande occasione, quando cioè il Comune intese di riaffermare solennemente la propria autonomia dopo che nel 1259 finì la tirannide di Eccelino.

I *Nomi delle contrade*, ricca e paziente raccolta di documenti, di notizie storiche, filologiche ed etimologiche, di aneddoti ed avvenimenti cittadini, ebbero quell'accoglienza che la serietà del lavoro e l'autorità dei compilatori ben meritavano.

Ad un lavoro di molta importanza accudiva in questi ultimi anni e lasciò inedito in due volumi in foglio: *La Cronaca di Vicenza dal 1848 al 1866*. Quando nel Settembre 1890 gliene venne il pensiero, già si doleva di non averci pensato prima. « Avrei potuto farla agevolmente di per di, se da allora mi fosse venuta questa idea! » scriveva egli stesso in una lettera di quel tempo. Fatto è che si mise, allora, subito all'opera cominciando lo spoglio degli atti del Consiglio Comunale, ma poi si doleva del tempo perduto « perchè lo spoglio dei carteggi del povero Professore (Zanella) che avea cominciato bene, non era andato avanti. » Però il 12 Giugno 1894, nella vigilia del suo natalizio, deplorando « di non aver profittato dei doni della Provvidenza » fra le altre cose che si accusava di non aver adempiute vi è questa: « Facilmente potevo fare una cronaca di Vicenza che adesso vo razzolando a stento e che rimarrà manchevole, quanto manchevole! »

Agli studi dialettali il Lampertico donò pure molto tempo, ma quello di preferenza destinato ad un onesto riposo, alla ricreazione dopo i lunghi e penosi studi scientifici. Ma per lui era

una vera ricreazione passeggiando e nelle serali conversazioni discutere su argomenti anche gravi di filologia, indagare l'origine di voci, di motti, di sentenze, mettere a confronto l'efficacia di una parola del dialetto con quella della lingua parlata, mostrarne le bellezze e i vari significati. Dopo un suo articolo sopra alcune voci e modi di dire vicentine, comparso nel *Berico* dell'Aprile 1859, con le *Curiosità erudite* e con l'*Horis subsecivis*, due conferenze tenute all'Accademia Olimpica, ritornava sull'argomento mettendo in chiaro con la prima il significato di alcuni vocaboli che s'incontrano nei documenti medioevali e determinando certe denominazioni d'alcune vie e di alcuni luoghi della città, e dimostrando con la seconda oltrechè la genesi anche la storia di alcuni vocaboli del dialetto vicentino, come *tinello* e *salbanello*. Un tesoro di notizie e di osservazioni egli ha lasciate inedite nel suo *Patriarchi* che da molti anni andava con grande amore annotando.

Il Lampertico, dice bene il Cipolla, « fu un erudito, ma uno di quegli eruditi che non si chiudono nelle biblioteche. Alla vita del giorno egli dava le sue forze più gagliarde e più vive. In molte delle sue stampe egli tratta problemi, che nessuna relazione hanno colla storia. Ma talvolta gli accadeva, anche nell'ordine dei negozi giornalieri, di considerare avvenimenti o gruppi di avvenimenti, che non si scompagnano dalla storia. Così in molte necrologie, dedicate

alla memoria di uomini illustri, o anche di persone men conosciute, ma pur meritevoli di ricordo, egli porge alla storia un materiale pensato e sentito, che gli uomini dell'avvenire leggeranno col maggiore interesse. »

Così il Lampertico parlò di Valentino Pasini, di Federico Ozanam, di Giuseppe Todeschini, di Lodovico Pasini, di Francesco Miniscalchi Erizzo, di Giandomenico Caldonazzo, di Pier Luigi Bembo, di Giampietro Vieusseux, di Emilio Morpurgo, di Marco Minghetti, di Luigi Torelli, di Cesare Correnti, di Pietro Marasca, di Giampaolo Tolomei, di Antonio Rosmini, di Alessandro Rossi e di Giacomo Zanella. Ricordo ultimo lo Zanella, benchè ultimo non sia in ordine di tempo; ma perchè a lui dedicò non solamente una commemorazione dotta ed elegante, ma un giusto volume di *Ricordi*, dove raccolse tutta la vita del poeta, tutta la storia e la critica dei suoi carmi e delle sue prose, tutti i giudizi che di lui aveano dato ammiratori, critici e amici.

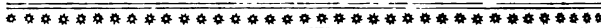
Già fino dall'anno precedente, il 1894, egli avea raccolto in due volumetti le poesie originali dello Zanella, premettendovi un largo cenno biografico e aggiungendovi una compiuta bibliografia. Ma i due eleganti volumetti del Le Monnier, rispetto a questi *Ricordi*, non furono più che un preludio, in cui il compendio succinto della biografia e l'aurea ghirlanda di versi aveano suscitato il desiderio di conoscere intimamente



i casi della vita del poeta gentile, che in forma così dolce avea cantato le bellezze della natura, le glorie della scienza, le verità della fede, e quella avea congiunto a questa, esprimendo gli affetti più nobili che quaggiù ricongiungono le anime.

Il Lampertico, basandosi sopra i dati più sicuri, assunta la forma storica, smessa la posa dell'ammirazione, diviso il suo libro in due parti, narrò nella prima la vita dello Zanella, dalle origini della famiglia e dalla nascita di lui, fino a quello schiudersi di primavera del 1888, in cui tra lo sbocciar delle rose in riva all' Astichello, il poeta s' addormentò serenamente nella pace di Cristo, raccogliendo e condensando non solo tutti gli stadi della vita intima di lui, ma eziandio tutti quei moti più fuggevoli e impercettibili, dai quali balza luminosa la vita dello Zanella circondato da affetti, amareggiato da dolori e rallegrato da umani e divini conforti: nella seconda tessè la storia critica di tutta l'opera sua, specialmente della poetica, nulla trascurando di ciò che riguarda le fonti, le occasioni, il fine, il motivo dell'ispirazione.

---



#### XIV.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER SOCCORRERE I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI - SUO SCOPO - VIENE ELETTO SOCIO ONORARIO - PRESIDENTE GENERALE - BENEMERENZE - RINUNCIA ALLA PRESIDENZA.

A Firenze, nel Dicembre 1886, per iniziativa di alcune nobili ed egregie persone, ispirate ai più alti sentimenti di riverenza alla Chiesa e alla Patria, avea origine l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, intesa a rialzare il prestigio delle loro scuole e quindi a diffondere e mantenere nelle nazioni la fede di Cristo e la lingua d'Italia. L'Associazione bene ideata, trovò largo favore, si organizzò presto in modo mirabile e si diffuse rapidamente guardata con benevolenza dalle autorità supreme.

Fedele Lampertico sempre fra i primi in ogni opera di patria carità, ebbe qui pure subito uno dei primi posti quale Socio Onorario, nominatovi dall'Assemblea il 21 Dicembre 1886. Al primo posto non tardò molto a salire, poichè ritiratosi Augusto Conti per la grave età sua, e poi, dopo cinque anni di lavoro, il marchese senatore Luigi Ridolfi, il dì 7 Aprile 1893, per

consenso unanime, venne eletto Presidente Generale.

Nè l'onore era immeritato. Niuno più di lui con l'autorità della sua parola avea giovato alla Associazione, dimostrandone la bontà, l'indole e lo scopo in relazione alla condizione presente e avvenire dell'Italia.

In una lettera memorabile da lui rivolta ai componenti l'Associazione quando ne assunse la Presidenza, egli esprimeva il proposito di adoperarsi perchè l'Associazione, *nazionale* di nome e di intenti, nazionale divenisse anche di fatto, per il contributo morale e finanziario di tutti gli Italiani.

Nè fu proposito vano: poichè sotto la di lui presidenza e per suo diretto e personale impulso, si ricostituì su nuove e solide basi il comitato di Venezia, si fondarono quelli di Genova, Napoli, Verona, Spezia, Mantova, Siena e Lucca, e tutta l'Associazione sentiva il fascino di quei suoi discorsi pieni di ardore giovanile e di fede che, risvegliando antiche tradizioni, toccavano le più intime fibre del sentimento nazionale.

In corrispondenza coll'incremento dell'Associazione in Italia, si svolse l'azione sua all'estero. Si fondarono, nell'alto Egitto, le scuole maschile e femminile di Kénèh; sorgeva in Alessandria d'Egitto, sotto gli auspici dell'Associazione, l'istituto Don Bosco, divenuto poi in pochi anni uno dei più importanti istituti del Le-

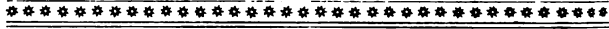
vante ; fu assunto l'orfanatrofio di Tunisi ; fondato a Tripoli di Barberia altro orfanatrofio, e fondate le scuole di Homs, Vernah e Giaffa ; promossa la trasformazione della Missione Eritrea da francese in italiana ; ceduta dal Governo all'Associazione la scuola di Smirne ed avviate le pratiche per dare alla medesima decorosa sede ; fondata l' *Opera di assistenza* per gli operai emigranti, che da Mons. Bonomelli ha il nome e il prestigio ; pubblicata la monografia sul *Protettorato in Oriente* nella quale, in nome dell'Associazione, il Lampertico mise bene in alto il diritto dell'Italia alla difesa dei propri Missionari e dei loro istituti, in qualunque parte del mondo essi si trovassero. L'Associazione infine, dopo otto anni di presidenza del Lampertico, avea acquistato tanta importanza nazionale che nel 1900 essa potè autorevolmente intervenire in difesa delle Missioni italiane colpite dall'insurrezione cinese, e promuovere in favore delle medesime la liquidazione di congrue indennità. La felice riuscita di quelle pratiche, che furono vigorosamente appoggiate dal Governo, aporse poi all'attività dell'Associazione un vastissimo campo nel quale essa già si acquistò e più potrà acquistarsi per l'avvenire nuove e grandi benemerienze per la Religione e per la Patria.

Pieno l'animo di questi sentimenti, il Lampertico amò teneramente l'Associazione che su quei sentimenti riposava, e se ne allontanò solo

quando, affranta la sua salute, per le insistenze dei suoi già avea rinunziato ad altri uffici pubblici.

L'Associazione, d'altra parte, non sapeva rassegnarsi a staccarsi da lui, e con due anni di affettuose insistenze, sperò di rimuovere la sua risoluzione. Riuscita vana ogni premura, il 2 Luglio 1903, nel Consiglio dei Delegati a Genova, mentre eleggeva a continuatore dell'opera sua il nob. Carlo Bassi, acclamava il Lampertico Presidente Generale Emerito.

---



## XV.

VITA PRIVATA - SUA UMILTÀ - AMORE FIGLIALE - TENEREZZA PATERNA - AMORE AI GIOVANI.

I meriti di Fedele Lampertico uomo privato, per chi ne conosca intimamente la vita, non sono inferiori ai meriti di lui patriotta, scienziato, uomo politico. Maggiore della grandezza a cui lo portò l'alto ingegno fu l'umiltà sua, quella umiltà che lo fece ritenere santo da uomini della Chiesa insigni, e santo lo faceva chiamare dagli umili che lo avvicinavano.

Una coscienza onesta esemplare come la sua, faceva bene solo a guardarla, solo a sentirla con noi, perchè diffondeva intorno il sentimento della rettitudine, e stava con la elevata figura morale quasi un segno che può ravviare i malsicuri nei sentieri della vita. Fa commozione sentir lui, alla vigilia del suo giorno natalizio, dire: « Il Signore mi dia grazia di cominciare il mio nuovo anno nella via della perfezione. Quanto deploro di non aver profittato dei doni della Provvidenza!..... Come poi ho adempiuto i tanti miei doveri, i tanti miei uffici

pubblici? Il Signore mi perdoni e mi aiuti a rimediare con ordine e intensità nel tempo fugace che ancora mi rimanga quaggiù. Ebbi sempre più segni d'onore che non meritassi, ma fui più pronto ad ambirli che diligente nel meritargli. Ebbi umiliazioni, e queste dedico a Iddio, contento se le umiliazioni assicurano l'umiltà. »

Lo spirito di umiltà egli implorava sempre come quello che più di tutto ci rende guardinghi dall'errore e ci guida alla carità. Se il giorno anniversario della morte della sua giovane sposa era giorno di preghiera, il natalizio di sua madre era giorno di raccoglimento, non fosse altro per ringraziare la Provvidenza che gli conservava quella preziosa esistenza. Uno di quei lieti anniversari è così ricordato: « 29 Settembre 1891, di natalizio della Mamma. Mi propongo di non lasciarmi distrarre nelle ore utili se non da uffici di carità sociale. Solo per questi o per necessità di studio uscirò di casa. Eviterò nel conversare aneddoti tante volte già detti per fare il bello spirito, i quali poi sempre non sono senza offendere la carità. Nel parlare e nello scrivere sarà mio studio di dire chiaramente ed esattamente quello che importa dire. Eviterò quello che non ha altro scopo che di celia e di amor proprio. Come vo talora vaneggiando, fantasticando! Cercherò contenere i pensieri vacui per quanto innocui, se pure un pensiero vacuo può mai essere innocuo. »

Nè i proponimenti fatti rimanevano poi una

semplice promessa a Dio, ma erano fecondi di opere buone, di un lavoro più assiduo, di uno studio più intenso. Bisognava far una cosa senza lasciar l'altra; se qualche omissione gli avveniva se ne rammaricava. « Di Pitagora, scriveva un giorno a sua figlia, leggo che avea diviso la giornata dei discepoli della filosofia in tre parti: la prima per Iddio nella preghiera; la seconda per Iddio nello studio e meditazione; la terza per gli uomini e gli affari. Oggi ho defraudato la terza, ma come passai bene il giorno nelle due altre! »

Del culto di amore ch'ebbe per sua madre quasi sarebbe inutile dire; tutti sanno le cure infinite ch'egli le prodigò; ma tutti forse non sanno la devozione illimitata ch'egli ebbe per lei: ogni suo desiderio era un comando; avrebbe rinunciato a tutto, alle cose più care, agli onori maggiori — come di fatto vi rinunciò talvolta — solamente pensando che sua madre non ne avrebbe avuto piacere. Per lei non vi erano segreti nell'animo, perfino l'itinerario che egli intendeva seguire uscendo di casa, voleva ch'ella sapesse, e sempre era felice di avere la sua benedizione. Naturalmente la devozione sua era divenuta devozione dei parenti, degli amici e infine di tutta la città, che parlava con riverenza di questa vegliarda, superiore per doti di mente, e tanto fortunata di avere un figliuolo com'era il suo.

La data della morte di lei nella grande età,



quasi novantatrè anni, è dal Lampertico così ricordata: « La notte del 31 Marzo (1892) ha spezzato in due la mia vita. » E poco dopo: « Quanti disegni varî non si erano agitati nell'animo mio pensando a quel terribile momento! Ma perfino negli istanti di suprema angoscia sentii quasi in me stesso una trasformazione, e come un senso di pace, che mi diceva il mio posto esser qui. Iddio mi aiuti!..... Mi trovavo così felice nell'obbedire: come potrò ora rispondere di me stesso? Quanto imbarazzo sarebbe il mio vivere nell'indipendenza, se forse non fosse in me, siccome è, la coscienza di nuovi e grandi doveri! » E poi la santa visione della madre per la fede sua rimasegli così reale allo sguardo, da poter scrivere il primo dicembre di quell'anno alla figliuola sua: « Per noi le persone care non muoiono mai, nemmeno quando son defunte, se la mamma vive per me anche presentemente ».

Pari alla devozione filiale era la tenerezza paterna resa tanto più viva dal dolore che quei suoi cari figliuoli erano rimasti privi del massimo dei beni, dell'affetto materno, prima ancora di conoscerlo, nè mai aveano godute quelle carezze che solamente sa e può prodigare una madre. A me piace di ricostruire qui, su alcuni frammenti di lettere dirette alla sua figliuola bambina, giovane e per trent'anni con non interrotta giornaliera continuità quando fu sposa, la sua duplicata tenerezza, come irrefragabile

documento di sentimenti che si possono provare, ma non si possono esprimere.

A lei, ch'era in villa dalla zia Giuseppina, scrive :

« La nonna ed io siamo tanto contenti delle tue letterine. Pur la nonna vuole che ti raccomandi la calligrafia ed io non so come farti questa raccomandazione, che pur preme molto a me stesso, ma che mi mette vergogna di questo carattere mio.

« Che ? il mio scrivere è più che da calligrafo se ti dà buone notizie di Domenico. Ne avrai ogni ragguaglio dal santolo : e noi, Angelina, preghiamo, preghiamo il Signore Iddio che ci continui questa consolazione. »

Qualche anno dopo, quando già si era fatta giovinetta, le indirizza, da Roma questa preziosa letterina : « Carissima figlia mia, Ed oggi rispondo a te : le tue lettere sono come le tue visite : in fretta, in fretta sempre ! Tant'è : sento come un fruscio di vestito che entra nella mia stanza, mi volgo, e non mi resta che cercare un caro pensiero che mi passò per la mente. Sicuro ! ripenso alla mia figliuola, e ne ringrazio Iddio : lo ringrazio e lo prego : sii sempre buona così come sei : la bontà è tutto. »

E un'altra volta, pieno di desiderio di sentirla legata a sè : « Non ti lagnerai del papà se ti osserva tutto, persino, come si dice, i punti e virgole. Avevi cominciato bene : voglio occupare quest'ora di libertà trattenendomi col papà.

Povero papà! ti sei poi trattenuta col papà cinque minuti soli. Che orologio hai? »

Egli vorrebbe, naturalmente, che le lettere della figliuola sua gli procurassero, anche lontano, l'idea di averla vicina, di conversare con lei, di sentire la sua voce armoniosa: « Ti ho risposto a tutto, cara Angelina? Assediarmi pure di domande e vedrai che non ne lascio cadere. Ma occorre che tu mi dia l'andare: mi si impigrisce anche la penna. Scherzo sai! puoi ben credere che per i figliuoli miei l'animo e la parola son sempre veloci e pronti: volevo dir solo che la materia spesso vien meno nella vita che si fa ora dalla mamma e da me. »

Anche le gravi occupazioni della vita non gli fanno dimenticare un momento i suoi cari. Prima infatti di presiedere una lunga adunanza, il 25 Agosto 1872, scrive alla figlia: « Anche per la vita civile non c'è di meglio che essere in regola colla domestica. Oggi ho tutto il di Consiglio Provinciale: ma prima un saluto all'Angelina. Spiacemi non averti oggi con me al Monte Berico. Chi sa che il pensiero di sostituirti induca Domenico e Orazio a farmi compagnia! »

Il 24 Aprile 1876 la cara figliuola sua andava sposa al marchese Fabio Mangilli di Udine. Il lieto avvenimento gli riempì ad un tempo il cuore di letizia e di pianto. Non poteva non godere della sua felicità; non poteva non sentirsi

straziare il cuore nello staccarsi da quella diletta ch'era il suo orgoglio e il suo amore.

« Tu mi sei lontana, le scrivea poco dopo, ma con me sei sempre. Sei l'onor mio: ti fai benvolere, stimare. E stata per me una ben crudele allegrezza che tu mi vada via. Ma del sacrificio mio ringrazio il Signore per la ricompensa che mi ha dato di vederti così buona, così brava, contenta. »

E di ritorno da Udine dove era stato a vederla: « Ti ho sempre voluto bene, ma ogni volta ch'io vengo con voi, mi è proprio un sacrificio lasciarvi. Non ho altro modo di compensarmi che collo scriverti a lungo. Ti scriverò di tutto, magari di politica, ma lunghissimamente. Brava la mia Angelina! Nella tua vita di famiglia tu sei l'onor mio, il mio vanto, più che in tutti i miei studi, in tutta la mia vita esteriore non possa aver mai. »

E qualche tempo dopo: « Siam già a sera, e non ti ho ancora scritto. Non ho perduto delle ore utili un minuto solo, eppure parmi che la giornata sia stata oziosa se non ti ho scritto e se tu non m'hai scritto. »

E in un sabato Santo: « Scrivo frettoloso perchè mi preme che la mia lettera, il mio saluto vi giunga domattina. Domani è giorno di allegrezza, e se tutto non ci arride, è sempre un giorno in cui l'animo è più disposto alle gioie e se non alle gioie alla speranza. Si risorge per virtù di nuova fiducia in sè. »

Per l'ultimo gioruo dell'anno trovo in un'altra lettera: « Non so se questo mio saluto vi capiterà nell'anno che muore od in quello che nasce. Tant'è: l'oggi non si può separare dall'jeri: le speranze si intrecciano colle memorie: si ringrazia-e nello stesso tempo si invoca Iddio. »

La figliuola Angelina rese presto il papà suo, nonno di un bellissimo maschietto, e più tardi di una bambina. Quasi contemporaneamente una bambina avea anche il figliuolo Domenico, sposatosi ad Elisa Piovene il 29 Aprile 1878. Quanto grande non fu allora la felicità sua! E quanto grande non fu la sua commozione quando alla neonata del suo Domenico venne imposto un nome santo, ch'egli da tanti anni non osava più pronunciare e che per moltissimi altri ancora non pronunciò, usando invece di circonlocuzioni. In lei già bambinetta vedeva quasi rivivere il fiore perduto: lo scriveva con l'animo riboccante di letizia alla sua Angelina qualche mese dopo: « Ella ormai offre a tutti una rassomiglianza che ti deve essere benedetta! È una consolazione. Tu lo presentivi quando mi hai gettato le braccia al collo annunciandomi che era nata una bambina. »

Un'altra lettera alla figliuola ci rappresenta un grazioso quadretto del nonno beato fra le sue nipotine: eccolo: « .....A Vicenza trovai bene la nonna e tutta contenta delle pronipoti. Che beata indole dee avere la tua Elisa! Sempre gaia, festante; o ride o sorride che è una

delizia, e lasciami dire, una bellezza. E trovai anche meglio di quando sono partito la bambina di Domenico. Le ho prese tutte due sulle ginocchia più volte, si guardano, e si direbbe che si congratulano del loro benessere. »

Una lettera ancora e chiudo questi preziosi ricordi intimi di famiglia. È diretta, naturalmente, all'Angelina, e porta la data del 1° Gennaio 1881.

« Ogni augurio benedicente.

« Che bella giornata! Stamattina sono stato a messa al Monte Berico. Non pareva inverno. Ora ci si accorge benissimo che siamo d'inverno. Ma il sole conforta, e riscalda perfino quando il suo raggio si direbbe di fredda luce.

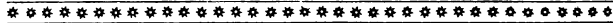
« Ritornato trovai che la nonna era stata anche a messa. Se vedessi come sta bene! è di lena, di vigore, che fa proprio consolazione! Le portai in braccio la piccola, ringraziando il Signore nelle unità delle generazioni. Che volete? Voi tre, ed in voi le affezioni vostre sono la vita al papà, ma ancora senza la Nonna il papà non saprebbe sorreggersi. Presto viene il cinque, ed a buon vederci. Con tutto l'animo addio all'Angelina mia nelle sue creature, nel marito suo, nei suoi fratelli, nella nonna. »

Ma di un'altra tenerezza, oltre la paterna, è qui uopo far cenno: della tenerezza che ebbe per i giovani buoni e volenterosi, che sempre trovarono in lui il più prezioso dei consiglieri, il più caro degli amici. Nè è piccolo elogio che si rende alla bella figura di Fedele Lampertico

questo, di poter dire: egli fu un gran consigliere, un grande amico dei giovani studiosi, cosa rara in ogni tempo per la gelosia dei vecchi pei giovani e per la presunzione di questi che s'impaccano a giudici di tutto, fuorchè della loro ignoranza.

Come il Gladstone, disse bene il Rizzetto, cui egli rassomigliava nella mente aperta a tutti i problemi della scienza e nella concezione cristiana della vita, egli avrebbe potuto chiamare le sue stanze da lavoro in Vicenza il tempio della pace; ivi regnava una dea impareggiabile, la serenità di chi, nella lettura dei libri, altra mira non ha che la ricerca del vero. In quella stanza, per parecchi anni, egli raccolse dei giovani, per dar loro regolari lezioni di economia e di diritto, e molti che assursero poi al meritato onore di posti sociali eminenti, attinsero da lui animo, fede ed aiuto. Egli poneva a loro disposizione la sua ricca biblioteca; li confortava con la immensa erudizione e dottrina sopra i lavori che meditavano; forniva loro talvolta elementi di studio; agevolava ad essi la raccolta di dati ed informazioni, e schiudeva infine a quelli che ne erano degni, col prestigio del suo nome, le porte della pubblicità così lente ad aprirsi dinanzi ai giovani scrittori.

Con lui si spense una fiamma nobilissima da cui molti ebbero lume e calore.



## XVI.

VITA INTERIORE - SUA RELIGIOSITÀ - METODO DI VITA  
- AMORE DI DIO E AMORE DI PATRIA - LA PRIMA  
COMUNIONE DI UNA SUA NIPOTINA - UNA ELEVA-  
ZIONE DI CAPECELATRO - FEDE VIVA OSSEQUENTE.

Niuno potrebbe ritrarlo meglio di quello che egli ci appare da alcune brevi pagine intime di un *Diario*. Lo apro al dì 8' e 9 Gennaio 1881 e trovo scritto: « Ricopiai già qui sopra un qualche pensiero del capo XIX del libro I dell'Imitazione. Ma tutto quel capo che è *de exercitiis boni Religiosi* potrebbe del pari intitolarsi dell'uomo buono, del buon cittadino. Quel rinnovare ogni dì i buoni propositi, i forti propositi; quell'essere dentro quali si apparisce di fuori; quel mantenere un certo ordine di vita; da cui solo *pietatis causa, fraterna utilitas* ci può distrarre, quel raccogliersi a quando a quando in sè medesimi, quel riesaminare sè stesso, quel serbarsi sobri, non essere oziosi mai, quello scegliersi occupazioni adatte, quell'alternare occupazioni, quel far delle feste come altrettante tappe nel cammin della vita, quanto tesoro di



virtù, di valore non contengono ainmaestramenti simili! Ma duopo è leggerli nel loro virile latino, e soprattutto ricordarsi che l'ordine esteriore delle occupazioni la sua malleveria la ha nell'ordine interno dei pensieri, e che questo la trova nel guardare più in alto, tenersi dinanzi a Dio, invocare Iddio. Ma adesso ho scrupolo di aver così compendiato quel capo. Bisogna leggerlo, meditarlo, ripensarlo, parola per parola: quanta conoscenza del cuore umano! quanta elevatezza di pensiero! quanta sapienza! »

E nell'Aprile 1883:

« Con quella libertà che impone il dovere, è questo il metodo ch'io mi propongo: Ogni mattina udir Messa, e alla Messa leggere o le preghiere della Messa o nominatamente il Vangelo, e segnatamente un capitolo dell'Imitazione in più d'una lingua. Parmi questo un consiglio del Padre Gratry.

« Una mezz'ora di lettura di religione.

« Sino a un'ora dopo mezzodì quei lavori cui mi trovo accudire espressamente coll'interruzione della posta; delle visite di casa e di quelle di premure; della corrispondenza più urgente; degli affari urgenti.

« Da un'ora alle tre, le altre visite, le altre lettere e gli uffici varii, domestici od altri, fuori di casa.

« Alle tre desinare.

« Prima d'uscire, prendere appunti pei lavori in serbo, sbrigare letture varie, esercizi di fran-

cese, e forse, poichè ormai non mi resta di meglio, esercizio d'inglese col leggere qualche libro, traduzione e testo.

« Nella passeggiata, ripensare l'oggi e preparare il domani.

« Da mia suocera a conversazione.

« A letto, qualche breve lettura, o in relazione colle letture dell'oggi o col lavoro del domani.

« Nella notte, pensare nel sonno i buoni propositi, ricordi buoni.

« In fondo è il mio orario di tutti i dì, salvo riservare con più cura le ore del mattino a un lavoro prefisso. Ma penso che questo stesso orario mi darà più profitto, quanto più arrivo a fermare la mente. Quanti vaneggiamenti! Ora mi sogno in una cella di monaco o in un convento di frati, ora sogno di esser chiamato ad esercitare una parte civile, benefica nelle sorti della mia patria. Però le mie ambizioni subordinate son sempre a questo mio antico, costante pensiero: la necessità che Patria e Religione sieno un sentimento solo. Se nulla potessi per questo mi sentirei tratto con impeto perfino a lasciare la mia vita di studio. Ma quando? come? e che meriti, che valore ho io perchè mi possa ripromettere in questo un'azione qualsiasi? Intanto però credo aver guadagnato ben molto nel propormi un metodo, che se quest'ora venisse, mi avrebbe fortificato di vital nutrimento, ed intanto per un avvenire, che per me può solo esistere

nella speranza e nella preghiera, non sarò dimentico dei doveri dell'oggi..... Le grandi disgrazie che mi toccò di vedere, l'esperienza della vita, i miei anni giunti pressochè a formare un mezzo secolo, sembrami decisamente avermi predisposto ormai ad un metodo come quello che descrissi, senz'altro fine che di compiere un dovere, e in quell'ora che Iddio mi chiami, poter dire: dopo aver dissipato le mie povere forze intellettive, mi sono studiato di portarle tutte al compimento di un fine degno. »

A queste nobili parole fanno riscontro quest'altre del 10 Gennaio 1891: « Sempre e poi sempre è stato il mio voto quello di non dissociare i miei doveri di cittadino e di cattolico. Pur troppo tale intendimento e proposito non è scevro di lotte, *ch'io però cerco di vincere con lealtà.* »

L'ultimo giorno del Giugno 1886 scriveva:

« È incredibile come in questi ultimi tempi questo desiderio del bene in tutta la sua purezza si irradii sull'animo mio. Stamane ho fatto le mie divozioni: pel perfezionamento di me stesso, nella fiducia che ne rifluisca un beneficio su tutti i miei, vivi e morti. Dio benedetto! ch'io non venga meno a questi sentimenti che m'investono tutto! Con essi mi presenterei fidente al tuo cospetto, o Signore! Se quaggiù posso vivere conforme ad essi, e per essi meritare, la vita mi è lieve, mi sia lieve la morte, quando a essi dovessi venir meno giammai. La morte!

non la auguro, non la temo : venga essa in quel punto in cui più giovi alla santificazione dell'anima mia ; e perciò a seconda ch' a' miei giovi più l'esser io qui con essi, o in una vita superiore, e ch'io spero, di espiatione, preghiera, benedizione. »

L'11 Maggio 1893, essendo prossimo a compiere il sessantesimo anno, scriveva nel Diario: « Giungerò a compierlo? Ma intanto oggi sento un impulso, ne rendo grazie a Dio, alla perfezione. Sarebbe stoltezza se ciò mi ripromettessi da me stesso. Anzi si è perchè mi sento quanto mai frale che oggi, giorno dell' Ascensione, mi rivolgo a Iddio e confido che i giorni e gli anni che avrò ancora di vita compensino tutto quello di che non ho da lodarmi pel passato. »

E qualche giorno dopo: « Quella vita nova, vita di gioventù, sana, robusta che sentivo in me quest'undici di Maggio rinasce in me potentissima. Invoco *Auxilium Christianorum*. Vincerò. È meglio, è più vincer sè stessi, che non i Turchi, gli Austriaci. Fino a quel dì che Iddio a sè mi chiami voglio riparare a quel nulla che feci per corrispondere a tante grazie di Dio. Viva! viva! »

Il 26 Maggio 1890, ritornando dal Collegio delle Dame Inglesi, dove avea assistito alla prima Comunione della nipotina Olimpia, scrive alla figliuola sua: « È sempre una cara solennità questa, e, ieri sera io fui felice d'aver ritrovato il quadretto che mi donò in quell' occasione

Mons. Cogollo. Il 25 Aprile 1844, una bellezza di 50, mi correggo 46 anni fa! Parmi ieri! L'Olimpia era tutta commossa: si dice? non lo so, ma si capisce. Il nonno dopo 46 anni è ancora allo stesso punto, persuaso che non vi è scienza al mondo tanto benefica quanto questi alti misteri. »

Le citazioni si potrebbero moltiplicare; ma non occorre. La fede viva, la religiosità di Fedele Lampertico appare quanto mai luminosa e in corrispondenza con tutta la sua vita, poichè egli dalla sua età più giovane alla più tarda non ismentì mai la sua fede. Egli poco oltre i vent'anni « si onorava d'insegnare il catechismo nella sua parrocchia ai fanciulli, facendosi piccolo coi piccoli per amore di Dio. » Vecchio, nel suo testamento fatto il 14 Marzo 1903, scriveva: « Confido di morire nella Religione in cui sono vissuto ed in cui, grazie a Dio, l'esperienza della vita e sinceri studi mi hanno più e più riaffermato, insieme al costante ed indiminuito amore alla nostra grande patria, l'Italia. »

E in quali stati d'animo il Lampertico cercasse di impegnarsi e di mantenersi, lo dicono meravigliosamente queste espressioni che il Card. Capecehatro accolse nel suo libro *l'Anima con Dio*, (Elevazione LXIII) traendole da una lettera da lui indirizzatagli per esprimergli le proprie inquietudini per i dubbi che gli derivavano dal dare la prevalenza ad un dovere piuttosto che ad un altro: « Sono io veramente accetto

a Dio e quanto vorrei? Che cosa il Signore vuole oggi da me? Fra molte vie buone nelle quali potrei io camminare, quale è la migliore per me? Fra i diversi doveri della mia vita, quale deve prevalere in me oggi e forse in un anno, in un giorno, in un'ora determinata? Chi mi disnebbia la mente in certi momenti oscuri e difficili nei quali tentennano anche i più saggi ministri del Signore?

« Val meglio che io mi restringa in Dio e in me stesso o che mi diffonda al di fuori per desiderio di giovare al mio prossimo? Devo soffrire e tacere o devo soffrire e parlare? Tra due gravi doveri della vita quale è il dovere che mi ha da muovere ad operare? Queste od altre dubbiesse che possono sorgermi in mente sono anch'esse dolori.

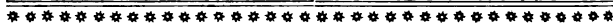
« Deh, Madre mia addolorata, fa che io li soffra sapientemente. E poichè tu sei anche la madre della sapienza illuminami della tua luce, guidami allora col tuo amore e fa che in tutti i dubbi dell'anima io mi risolva sempre secondo Dio e secondo la sua gloria. »

Partecipando un dì alla figliuola sua la morte d'un amico, le diceva di sperare che egli avesse negli ultimi solenni momenti elevato l'animo a Iddio. « È possibile altrimenti, le soggiungeva, d'uno che pur ne' suoi studi dovea avere occasione continua di render tributo di omaggio al supremo Fattore? Nè l'antica consuetudine con me gli avrà fatto male. Ricono-

sceva in me che si può amare la patria ed essere credenti. Oh sì: io la amo la patria mia non quantunque credente, ma anzi vieppiù perchè credente. Furon pur memorabili ai figli gli anni dal 1859 al 1866: come siamo stati al nostro posto, concordi, fermi! »

Per questo egli non dubitò mai, nei più difficili momenti, che i doveri religiosi e i doveri civili non potessero accordarsi; per questo l'uomo che umilmente, devotamente seguiva in chiesa una processione col cero in mano, sapeva accendersi tutto nel dire che avrebbe combattuto con l'armi per la indipendenza e per la gloria della sua patria; per questo un giorno dal suo seggio di primo magistrato della nostra Provincia egli con voce solenne disse: « Sarei l'ultimo degli uomini se da questo seggio tollerassi il menomo sfregio alla libertà di coscienza e alle credenze religiose ch'io altamente professo. Ma sarei anche l'ultimo degli uomini se da questo seggio tollerassi il menomo sfregio alle istituzioni nazionali e alla patria indipendente, libera, una. »

---



## XVII.

SUO « VICENTINISMO » - UNA DOMANDA DI LUIGI LUZZATI - DOVUNQUE E PER TUTTI - I SUOI LIBRI ALLA BIBLIOTECA.

Il 15 Febbraio 1875 scrivendo alla figliuola che anche in Senato, a Roma, durante la discussione del codice penale, non era venuto meno il suo *vicentinismo*, soggiungeva: « Mi ricordo una volta Luzzati aver chiesto sul serio a Lioy: Senti, se a Lampertico si proponesse, per l'Italia purchè si salvi Vicenza, che cosa farebbe? »

La spiritosa domanda di Luigi Luzzati può, non fosse altro, testimoniare l'affetto illimitato che Fedele Lampertico ebbe in ogni tempo per la sua città. Come e quanto egli se ne sia reso benemerito, nessuno potrà mai dirlo esattamente: le lettere, le arti, le istituzioni, le pubbliche amministrazioni, gli istituti di educazione aveano in lui un patrono, un benefattore, un amico. Non vi era causa difficile in cui non si ricorresse a lui; non vi era dissenso pubblico o privato che egli non ne fosse il paciere, non vi era crisi nelle amministrazioni del Comune o della Provincia ch'egli non intervenisse a ricomporla.



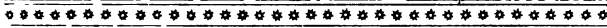
Se qualche opera buona o ente morale era in pericolo in forza di leggi non eque o per soprusi ingiustificati, si implorava il suo aiuto, nè egli sapea darsi pace se non giungeva ad allontanare i pericoli o mitigarne la gravezza e limitarne i danni; non importa se per farlo fossero necessari magari uno o due viaggi a Roma, o indossare la toga. E come tutto ciò fosse poco « si adoperò per infiniti altri bisogni e desideri e anche per infinite vanità, da lui giudicate benignamente, che a lui privatamente si rivolgevano, senza lasciargli mai requie. » Per tutto questo il popolo nostro con frase gentile lo chiamava comunemente il *papà*. Padre certamente lo fu e un padre buono, sollecito e indulgente così da dire pubblicamente che sempre l'avrebbero trovato dove si trattasse di unire e mai dove si trattasse di dividere, tanto alto e squisito egli ebbe il senso della carità! Ma non basta: egli di Vicenza, come lo proclamò nell'aula del Senato il ministro Luzzati, fu ancora « il presidio e l'orgoglio. » Infatti egli, a giudizio di un suo concittadino, il senatore Lucchini « non solo fu uno dei suoi più dotti ed illustri figli; ma il figlio più devoto e amoroso, perchè nulla poteva eguagliare l'affetto ch'egli portò alla gloria, alle tradizioni storiche, al decoro, alla dignità della sua Vicenza. »

Non si possono numerare tutti gli uffici che il Lampertico tenne nella sua città. Senza ridire che il Consiglio della Provincia l'ebbe per

trentacinque anni suo Presidente, il Comune per cinquant'anni suo Consigliere, la Congregazione di Carità e l'Accademia Olimpica per molti lustri Presidente, non vi è a Vicenza istituzione o commissione di cui egli non abbia fatto parte e a cui non abbia giovato col consiglio sapiente e con l'opera attiva infaticabile. Particolare dilezione ebbe per la patria Biblioteca, che quasi quotidianamente visitava. Non solo parve a lui sufficiente il donarle ogni anno di qualche centinaio di volumi e di opuscoli, e procurarle e dal Governo e da enti morali pubblicazioni rare e costose; la volle ancora erede alla sua morte di tutta la sua privata libreria ricca di oltre ventimila volumi.

Fu così che si potè dire che egli personificava lo spirito della sua Vicenza, tanto ogni suo pensiero, ogni suo atto, ogni sua ambizione s'improntarono di un sentimento di civismo che in lui diventava nobile e ammirando come l'amore di un figlio verso la madre!

---



## XVIII.

SUA FESTEVOLE ARGUZIA - I GIORNALI UMORISTICI - LE  
MUSE - PER UN VERSO DI GIACOMO ZANELLA - UN  
EPISODIO MATRIMONIALE - I « PAI » - NONNO E NI-  
POTINO - UNA PASSEGGIATA COMPROMETTENTE - LE  
« FRITOLE » - LA PENNA D' OCA - UNA PARRUCCA  
IN ARIA.

L'arguzia brillava frequente nel suo occhio vivace, vi rideva d' un riso sottile e sereno per trovare la via negli scoppii del *ta-ta-ta*, la cui eco resta nel capitolo d' un libro che tanto spesso ei richiama al vivo la multiforme bontà del « piccolo onnipossente »; o passava snella tra la solennità dei poderosi discorsi del Senato; o si snodava più gaiamente gioviale nelle conversazioni coi gravi colleghi; o si distendeva festevolissima nella confidente intimità del piccolo circolo di amici che ogni sera si raccoglievano nella sua casa. Ma, desse un lampo nel frizzo penetrante o rilevasse l' amenità di una figura o di un episodio, la sua arguzia s' improntava d' una misura garbata, serbava come il riflesso talvolta d' un candore quasi infantile, tal' altra del senso della vita e delle cose che rende l' animo incline a

gentilezza, sempre d'uno spirito schietto e semplice. Semplice così da portargli sulle labbra un bel sorriso che sapeva di ingenua curiosità o di scherzosa indulgenza anche quando spiegava un foglietto umoristico il quale, forse nella innocente pretensione di temprar strali contro l'alta figura dominatrice, gli indirizzava rime del genere di queste :

*Noli me tangere!* Sono uom di Stato,  
Messo di già coi doti in cartolina,  
Son Vicentino, ricco e blasonato  
E politico ancor di razza fina.

Son pure *economista* assai stimato,  
Così che reverente a me s'inchina  
Il popolin, il prete e il moderato,  
Ed anche qualche Dama e Signorina.

Son sempre *nero* anco a giorno chiaro  
E bianco ho sol la barba ed i capelli,  
Perchè son vecchio e Senator preclaro.

Ho gli occhi ancora acuti e un po' ribelli  
Che strizzo spesso con accento amaro,  
Come fanno le birbe ed i monelli.

Il sonetto è tratto da quello scrigno di memorie del suo tempo, ch'era l'archivio del Senatore: perchè anche il..... terribile giornoletto vi entrava e vi restava conservato, chissà se a compenso di un attimo di buon umore dirò così... poetico.

Eh, ma il buon umore non glielo davano soltanto i versi altrui! Come si burlava amabilmente di sè stesso ricordando certi suoi versi alla luna raccolti nell'albo di un professore di

tedesco, o certi altri, scritti per mia intercessione, su quello d'una dama, ch'egli declamava con solennità enfatica per atteggiarsi in fine alla più burlesca compiacenza: « Che le pare eh? Come son belli!..... e poi dirà male di me! »

Questo po' po' di amori colle Muse non gli avea procurato peraltro meno allegro imbarazzo di quello dell'aver dovuto mettere mano a un verso di Giacomo Zanella per risolvere un'intricata questione di opportunità, di esattezza, di riguardi nella quale si era smarrita la testa del suo fido segretario Coppin. « Bada, scriveva alla figlia Angelina mandandole la poesia, c'è una variante. Zanella avea scritto:

Oh bella coppia eletta.

Coppin n'era tutto impensierito, perchè gli pareva che lo sposo di statura bassa e di linee non regolarissime e la sposa lunga, lunga e diritta, diritta, non dovessero parere a tutti una bella coppia. Ho messo a partito il mio gusto poetico, e ne uscì un verso mio:

Di sposi, o coppia eletta. »

Questo episodio matrimoniale mi fa risovvenire di un altro amenissimo col quale il Senatore allietava una letterina alla sua gentile figliuola desiderosa di saper novità:

« Senti questa: una madre non volea consentire al matrimonio della figliuola: suonano le campane: sentite, mamma, le campane che dicono: *tòtelo, tòtelo, tòtelo, e mi me lo togo.*

Passa un anno; le cose van male. La figliuola va lagrimando dalla mamma. Suonano le campane; senti figliuola che cosa dicono le campane: *dan, dan, dan; to dan, to dan, to dan*. Sei contenta? »

Quante altre volte nella corrispondenza coi figli, o nel riandare piccole vicende famigliari o nel voler continuare semplici consuetudini patriarcali gli correva una vena festevole, piena di bonaria serenità, come la parola di un nonno nella quale la dolce quiete degli affetti famigliari porta un suono di gaiezza, un'armonia di bontà che avrà eco indistruttibile nei cuori!

Trascrivo a caso qualche brano caratteristico: Da una lettera all'Angelina del Settembre 1881: « .....E poi quanto mi duole che l'autunno orinai volga alla fine! Starei qui sempre. La sera, andando alla parrocchia, m'incontro con una torma di *pai* (polli d'India) dei Pieranzan, che tornano a casa. Se vedessi come mi corrono incontro! Pare che sappiano anch'essi ch'io qui mi trovo bene. Anche i *pai*!..... »

Da una lettera pure all'Angelina del Settembre 1888: « .....Sempre più devo dirti che Massimo e a me e a tutti pare un carissimo giovinetto. È un omino, ha tutto quell'ingegnetto che non ha suo nonno, *privo affatto*, come dice la signora Bisnonna, *d'ingegno*..... »

E da altra lettera alla stessa del Novembre 1877: « Si era d'accordo con Domenico, che dopo la visita (la visita medica militare del suo

primogenito) egli mi avrebbe trovato o nella chiesa del Carmine o sulla piazza: ciò nella supposizione che dopo la visita potesse uscire. Erano le due e mezzo: sono rimasto in chiesa fino alle quattro; e guai se il diavolo allora non mi avesse fatto uscire. Comincio a camminare su e giù: fo i miei complimenti al Petrarca, che vi ha la statua: passo davanti al caffè Dante: metto in sospetto Dante, Petrarca e tutti: suscito molte speranze nelle abitatrici di quei dintorni..... Per buona ventura vedo il tenente colonnello medico: ne ricevo la notizia e rimango libero. »

Una letterina del Marzo 1868 dispone graziosamente le fila d'una misteriosa congiura nella quale le forze riunite del Senatore, dell'Angelina, di Domenico e di Orazio dovevano condurre alla vittoria straordinaria di indurre la Nonna a continuare nella festa di San Lazzaro l'antica consuetudine familiare delle *fritole*, una di quelle che gli spiaceva tanto di veder interrotte o peggio abbandonate. « .....che non passasse un altro anno senza ripigliare quell'uso. E allora tu, e Domenico, e (deve sentirmi Orazio?) anche Orazio starete in conversazione sino alle dieci, e il vostro papà che qui (a Roma) assume testimoni, fa interrogatori e fa l'uomo serio, si mostrerà più fanciullo di voi. »

Altro che interrompere consuetudini care! Il Lampertico le avrebbe perpetuate anche nell'antica, flessibile, candida penna d'oca, che tenne

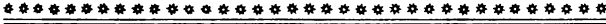
sul suo tavolo di lavoro lo scettro di una legittima supremazia fino a quando la perdita della vista non contese a un abile amico di preparargliele.

Vecchie memorie le quali sono come anello di congiunzione con un passato di impressioni e di ammonimenti, legati magari al più umile degli oggetti, al più semplice degli usi, al più lontano aneddoto infantile, come questo che raccolse e narrò Antonio Fogazzaro :

Quel fuoco d'ira che nell'età virile egli seppe domare colla virtù non senza che di tempo in tempo ne apparissero lampi e fiamme, lo possedeva indomito nell'infanzia. Fedele Lampertico rammentava, già vecchio, rinnovando in sé vivacemente un'antica sensazione di stupore e ridendo poi di quel suo riso a larghi scoppii sonori, che quando era sui cinque anni, dibattendosi una volta furiosamente nelle braccia di un vecchio domestico, ebbe ad afferrarlo per i capelli e, data una strappata quanto potè forte, sentì cedere : si vide tutta per aria quella disgraziata chioma, e, davanti, tutto nudo quel cranio. Lo stupore fu così grande che l'ira cadde e il bambino rimase trasecolato col braccio in alto.

Da uomo toccò poi certo a lui quello che tocca a ciascuno : scoprire a un tratto, con un sussulto di meraviglia, la falsità di sentimenti altrui che parevano radicati nel più profondo del cuore. Egli potè ricordare allora la parrucca del suo domestico.





## XIX.

MALATTIA - UNA GRAVISSIMA OPERAZIONE - SVENTURE  
DOMESTICHE - SMETTE LA PASSEGGIATA PREDILETTA  
A MONTE BERICO - RINUNCIA AL CONSIGLIO DEL  
COMUNE E A QUELLO DELLA PROVINCIA - PERDE  
L'USO DELLE GAMBE - RASSEGNAZIONE - LUNGA A-  
GONIA - MORTE - PLEBISCITO DI RIMPIANTO - ESTRE-  
MI ONORI - LAPIDI, BUSTI E MONUMENTO NAZIONALE.

Un suo antico disturbo, contratto fino dal 1875, in conseguenza di un movimento troppo violento, si era in questi ultimi anni così aggravato, da procurargli dolori acutissimi. Il 4 Agosto 1902 volle consultare il Bassini a Padova, ma nulla fu concluso essendo il Bassini quanto mai esitante sull'opportunità di sottoporlo, date le sue condizioni di salute, ad un atto operativo. Ma il 12 Ottobre il Lampertico ritornò deciso di farsi operare, e il Bassini vi si acconciò vedendo che in altro modo ormai non si potevano prevenire gravissimi pericoli. L'operazione si fece il 16, senza ricorrere al cloroformio, con ammirabile tolleranza del paziente, che pur si accusava di averne tanto poca, e riuscì felicemente. Il 28 il Lampertico ritornò in villa a Montegaldella.

Per qualche tempo parve allora rinfrancato, quasi ringiovanito : ma la letizia dell'animo suo venne presto turbata acerbamente da innumerevoli sventure domestiche. Prima cadeva ammalata e così gravemente, da far temere grande sciagura, la nuora, Laura Balbi, moglie di Orazio. Si dovette ancora una volta ricorrere al magico coltello del Bassini che la tolse a certa morte, e la sua risurrezione parve a tutti opera meravigliosa, piuttosto che naturale. Quindi la morte pietosa, quanto mai inaspettata, dell'altra nuora, Elisa, la moglie del figliuolo Domenico. Pochi giorni innanzi, sposi felici, circondati da parenti e da amici, avevano celebrato il venticinquesimo anniversario delle loro nozze ! Un mese dopo otto figliuoli, quattro dei quali ancora bambini, rimanevano orfani. Angustie e dolori così ineffabili turbarono l'animo di Fedele Lampertico ed ebbero, necessariamente, un'eco nelle condizioni di sua salute. Le gambe malamente lo reggevano in piedi, pure egli studiò di far violenza a sè stesso ; ma alla fine dovette abbandonare la passeggiata prediletta a Monte Berico, che faceva quotidianamente da circa trent'anni. Vi andò, ancora, poi ad intervalli, pieno di fiducia ogni volta, ma occupandovi un tempo infinito, e destando un senso di pena in chi lo vedeva.

Il 7 Aprile 1905 volle andare a Roma. Lo accompagnarono Antonio Fogazzaro e Paolo Liroy. Con la consueta energia e lucidità di mente

assistè due volte al Comitato per la Camera di agricoltura; parlò in Senato commemorando il generale de Sonnaz, in comitato privato sulla convalidazione di Engel, e brevemente come relatore pel trattato addizionale Italo-Germanico. Il 15 tornò in patria, lasciando però i colleghi impressionati delle condizioni della sua salute: infatti nè al Senato nè a Roma fece ritorno più.

Nel Giugno fu due volte a Venezia per assistere a sedute dell'Istituto, e il 10 Luglio partì per Roncegno dove rimase fino al 29. Di lì mandò le sue dimissioni al Consiglio Comunale e al Consiglio Provinciale di Vicenza avendo bisogno assoluto di quiete. Gli vennero fatte da ogni parte cordiali pressioni; ringraziò ma non aderì: egli era tale soldato che non poteva rimanere al suo posto inoperoso! Il soggiorno di Roncegno certamente gli giovò; le gambe ripresero i movimenti ed egli era trionfante di poter fare nella sua Montegaldella qualche passo senza altri aiuti che il suo bastoncino. Si rimise allora con alacrità alle consuete occupazioni: il 9 Agosto andò a Padova per l'Assemblea del Consorzio ferroviario, il 15 a Praglia e il 25 a Vicenza, il 23 Settembre ad Abano e il 7 Ottobre di nuovo a Padova. Ma verso la metà di quello stesso mese le condizioni sue, che sembravano tanto migliorate, improvvisamente mutarono; non potè più muoversi senza sforzi i-

nauditi e per qualche momento si dubitò di una catastrofe imminente.

Contro le umane previsioni il 31 potè ritornare in città, ma l'uso delle gambe era quasi perduto. Tuttavia nel suo studio poteva accudire alle giornaliere occupazioni, attendere agli studi, pensare perfino a nuovi lavori. Egli era ben lontano dal pensiero della morte vicina: era illuso e lo fu pietosamente quasi fino agli ultimi momenti! Eppure in quei dì egli scriveva: « Io non so far altro che pregare Iddio di concedermi che chiuda questi ultimi anni nella perfezione cristiana. »

Nel Dicembre lo stato di salute fu per qualche giorno allarmante: si riebbe ancora e ritornò per breve tempo al suo studio: fu quindi un avvicinarsi continuo di timori e di speranze. Si moltiplicavano le visite mediche e i consulti; il 24 Febbraio vennero i professori Bozzolo di Torino e De Giovanni di Padova. Partirono lasciando vaghe speranze.

La mente intanto perdeva, ad intervalli, della sua meravigliosa lucidità: confondeva talvolta persone anche intime con persone lontane, come accadde un giorno a me. Richiesto dai figliuoli e dal suo stesso confessore se desiderasse i conforti religiosi, li accettò, ma per sua devozione, senza pensare che potessero e dovessero essere gli estremi. Soffriva assai, assai. La paralisi progrediva sempre; ma dalla sua bocca ben di rado uscivano accenti di dolore: egli era

per tutti un esempio di fermezza magnanima! Avvertito della venuta di amici cari volle vederli e conversare con loro. Diceva a tutti che sperava, se Dio glielo concedeva, di poter ritornare fra non molto a Roma, non fosse altro che per ringraziare amici e colleghi che gli aveano mandati auguri cordiali fervidissimi di rivederlo al suo posto di combattimento pel bene della patria. Vivissimo piacere gli avea procurato una lettera di Mons. Bressan, che gli avea portato con la benedizione del Pontefice il desiderio da lui espresso di rivederlo presto a Roma.

Della fine imminente della sua vita non ebbe esatta notizia che nelle ultime ore. Chiese egli stesso allora il suo Padre spirituale e, con grande pietà, volle fare la sua confessione. Poco dopo gli venne amministrata l'Estrema Unzione. Poi volle rimanere per qualche momento col vecchio medico di casa dott. Rota e gli disse che soffriva tanto, che i suoi patimenti erano ormai insuperabili. Erano le quattordici del 6 Aprile. I figli e la nuora, che per quattro lunghi mesi aveano gareggiato nel prodigargli le più tenere cure, si trovavano intorno al suo letto, senza speranze, nel timore continuo di una catastrofe improvvisa; ma non fu così. Dopo le quindici entrò in agonia, un' agonia lunga, penosa, straziante, e alle diciassette si spegneva l'umana vita di Fedele Lampertico.

---

Appena avvenuta la morte, il Municipio di

Vicenza ne dava notizia così alla cittadinanza:

« È morto Fedele Lampertico. Alta luce d'intelletto, intatta fede nella patria, ardente con altra e come altra Fede, lo hanno reso decoro d'Italia; grande amore operoso del suo luogo natale, quasi personificazione di vicentinità.

« Riconoscenza v'induca ad assecondare la Vostra Rappresentanza nel tributo di estremo onore, che si dispone a rendere al Cittadino insigne. »

Il giorno dopo si radunava espressamente il Consiglio della città, e per voto unanime si deliberava:

Di porre a lui un ricordo marmoreo nel palazzo Municipale;

Di intitolare a lui una via della città;

Di deporre un'artistica corona sul feretro;

Di farsi una solenne commemorazione nel Teatro Olimpico.

Nello stesso dì veniva commemorato dal Presidente della Camera dei Deputati e dal Presidente del Senato del Regno, il quale poi gli decretava un busto da erigersi nella biblioteca del Senato stesso.

La Società di Mutuo Soccorso degli Artigiani Vicentini deliberava di ricordare l'amato Presidente Onorario con una lapide da murarsi nella Sede delle Società in S. Faustino.

E il Consiglio Provinciale, il quale fino dal 15 Novembre 1905 avea decretato di porre il suo busto nella sala del Consiglio, deliberò:

Di concorrere con cinque mila lire al pubblico monumento che Vicenza gli avrebbe innalzato ;

Di istituire quattro piazze perpetue, due a vantaggio di fanciulli ciechi e due di sordomuti, da dedicarsi al nome suo ;

Di fare una solenne commemorazione nella sala stessa del Consiglio.

Il Consiglio del Comune nella tornata del 21 Settembre deliberò ancora di murare una lapide nella casa dove il Lampertico era nato e morto. Una lapide gli decretò pure il Consiglio del Comune di Montegaldella, ed un'altra gli fece murare, con pietoso pensiero, la figliuola marchesa Angelina Mangilli nella chiesa della sua villa alla Marsura in quello di Udine (\*).

Pure in quei giorni si costituiva in Vicenza un Comitato, presieduto dal Sindaco della città, per erigere al Lampertico, in patria, un monumento nazionale.

Il Comitato nel Maggio successivo pubblicava il seguente appello :

« Appena l'anima grande di Fedele Lampertico lasciava lo stanco suo frale, sorse unanime nei suoi concittadini il desiderio vivissimo

---

(\*) Chi l'avrebbe detto che sei mesi dopo, nel giorno istesso in cui Fedele Lampertico rendeva la sua grande anima a Dio, anche la cara e soave figliuola sua, Angelina Mangilli, non sarebbe più! Chi l'avrebbe detto che così presto avrebbe seguito nella tomba il venerato genitore! Oh dolorosa cosa la vita!

che l'immagine buona e paterna dello scienziato insigne e dell'uomo incomparabile, che tanto aveva amato e onorato la sua Vicenza, rivivesse nel marmo a ricordo perenne di ammirazione e di riconoscenza.

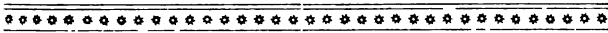
« E di questo desiderio pio si rendeva spontaneamente pubblico interprete l'illustre Statista che, a nome del Governo del Re, porgeva primo il saluto alla salma venerata, alla presenza di tanti cospicui italiani, il giorno dei solenni funerali.

« Si volle poi dato al monumento non solamente carattere cittadino, ma nazionale, perchè l'opera di Fedele Lampertico fu costantemente diretta al bene dell'Italia, ch'egli con devozione filiale soleva chiamare la Patria grande.

« Parve quindi giusto che tutti gli italiani dovessero concorrere all'erezione di questo monumento, perchè maggiore fosse l'onore reso a lui che alla statistica, alla economia, alla giurisprudenza, alla politica avea reso grandi e segnalati servigi.

« Il Comitato Esecutivo si rivolge perciò al Governo, ai Senatori, ai Deputati, alle pubbliche Amministrazioni, alle Associazioni popolari, agli Istituti letterari e scientifici, a quanti amarono ed ammirarono Fedele Lampertico perchè vogliano concorrere generosamente per l'erezione del monumento al cittadino illustre. »





ONORIFICENZE CONFERITE A FEDELE LAMPERTICO :

- 14 Dicembre 1865. Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.
- 4 Novembre 1866. Ufficiale dello stesso Ordine.
- 22 Aprile 1868. Cavaliere della Corona d'Italia.
- 22 Settembre 1870. Commendatore dello stesso Ordine.
- 16 Dicembre 1883. Grande Ufficiale dello stesso Ordine.
- 13 Dicembre 1892. Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia.
- 21 Agosto 1897. Nobile Patrizio Sammarinese, titolo trasmissibile a' suoi discendenti d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina con tutti gli onori, diritti e privilegi della cittadinanza.
- 1 Luglio 1898. Grande Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro. (Decreto 1° luglio, ma la partecipazione reale è del 6 Maggio).



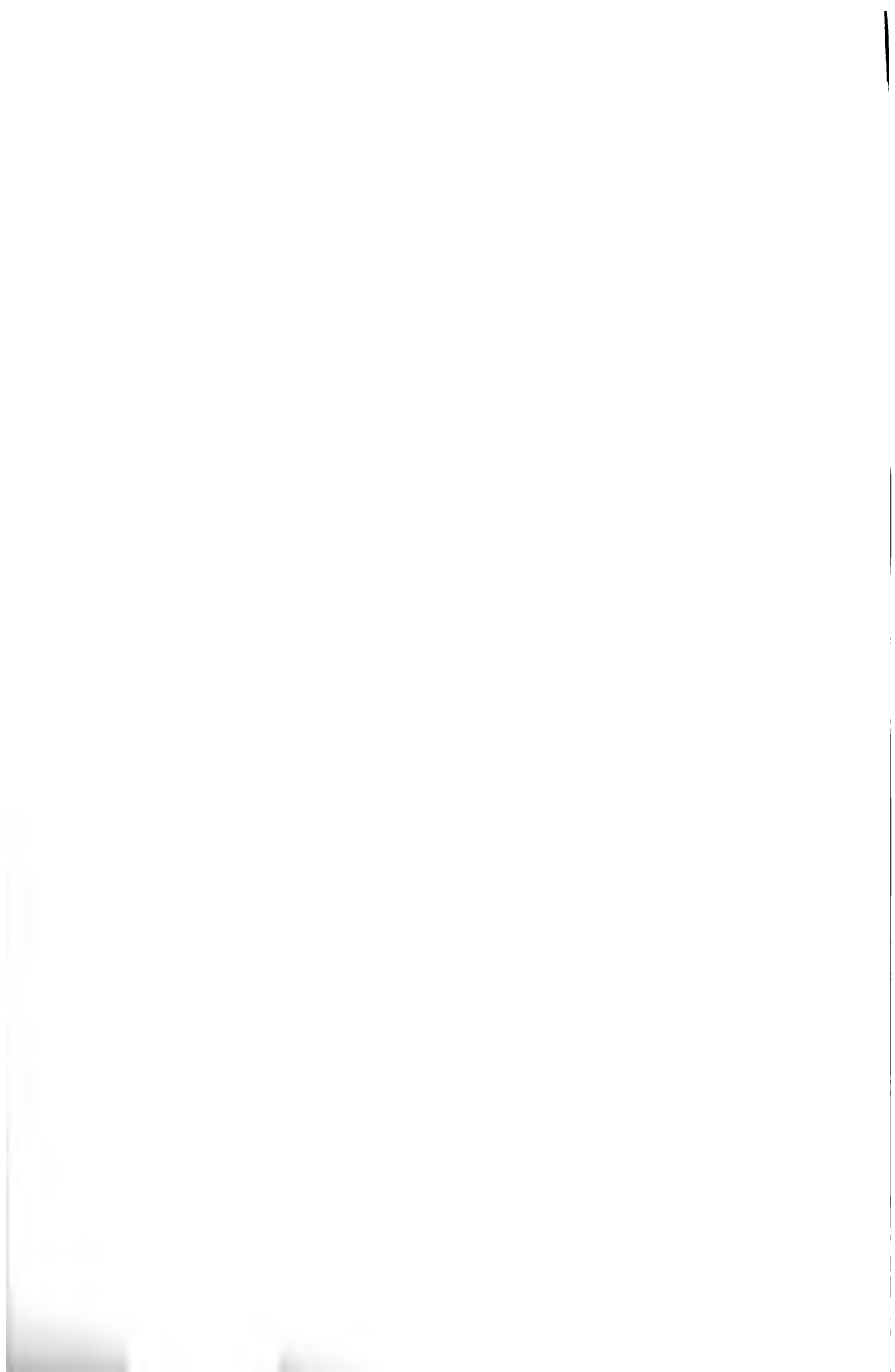


**SCRITTI DI FEDELE LAMPERTICO**



**BIBLIOGRAFIA**

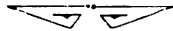




## AVVERTENZA

---

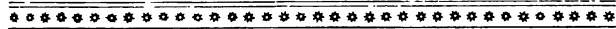
*Nel compilare la presente bibliografia tenni l'ordine cronologico: portai quindi le notizie fino alla morte dell'Autore. In ciò soltanto si differenzia dal mio Studio bibliografico pubblicato nel 1898 dagli amici di Fedele Lampertico per festeggiare il 25. anniversario della Sua elezione al Senato del Regno.*



1

2

3



1. Necrologia di Luigi Pastori, 23 Aprile 1852.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 27 Aprile 1852).
2. Dei vantaggi che la poesia può conseguire dall'economia politica e questa da quella — Padova, Bianchi, 1854, in 8.°, pag. 56. (Nozze di Thiene-Bollina).
3. Pensieri sulle attinenze dell'economia e del diritto.  
(Nell'*Eco dei Tribunali*, Sess. 2, N. 230-31, Anno 1855).
4. Sulla statistica in Italia prima dell'Achenwall — Padova, Bianchi, 1855, in 8.°, pag. 90. (Tesi per laurea).
5. Lettera 20 Gennaio 1825 sulle censure al Saggio Critico del prof. Giuseppe Todeschini sulle Odi III e IV del libro IV di Orazio.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 10 Febbraio 1855, N. 33).
6. Se la legge austriaca richieda che il contratto di compravendita di beni immobili abbia da essere redatto in iscritto specialmente nelle Provincie ove non esistano libri pubblici — Venezia, 1857, in 8.°, pag. 10.  
(Nell'*Eco dei Tribunali*. Sess. 2, N. 317, Venezia, 27 Gennaio 1857).

7. Lettera 28 Giugno 1858 sulla perequazione dell'imposta fondiaria.  
(Nella *Rivista Euganea* del 1858).
8. Sui principi del Codice Civile Austriaco sulla dichiarazione di morte. Traduzione dall'Unger con nota.  
(Nell'*Eco dei Tribunali*, 23 Febr. 1858 N. 373).
9. Storia patria.  
(Nel *Berico* del 18 Luglio 1858, N. 1).
10. Risposta per l'Accademia Olimpica ai quesiti del Congresso a Bruxelles sulla proprietà letteraria ed artistica.  
(Nel *Berico* di Vicenza del 15 Agosto 1858, N. 4. Tradotta nel *Compte Rendu des travaux du Congrès par Romberg* — Bruxelles, 1859).
11. Gli operai e la Domenica.  
(Nel *Berico* del 15 Agosto 1858, N. 4).
12. Lo Statuto Vicentino del 1264.  
(Nel *Berico* di Vicenza del 22 Agosto 1858, Num. 5, pag. 36-37).
13. Del Governo popolare nel secolo XIII.  
(Nel *Berico* di Vicenza di Settembre - Ottobre 1858, N. 8, 12 e 15).
14. La Società di Mutuo Soccorso degli artigiani.  
(Nel *Berico* di Vicenza del 12 Dicembre 1858, Num. 21, pag. 164-65).
15. Notizie sui panni di Schio nel secolo XVIII, tratte dalle Relazioni di Gabriel Marcello.  
(Nel *Berico* di Dicembre 1858 e Gennaio 1859, N. 22 e 24, pag. 172 e 188).
16. Degli studi statistici nel Veneto e dell'annuario statistico italiano.  
(Nel *Berico* di Vicenza del 20 Marzo 1859 N. 36, pag. 284-85).



17. Di alcune voci e maniere di dire vicentine.  
(Nel *Berico* del 17 Aprile 1859, N. 40, pag. 319).
18. Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale e pel commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'Istmo di Suez.  
(Memoria premiata dal R. Istituto Veneto. *Atti dell'Istituto*, Anno 1859, Ser. III, Vol. IV, pag. 679-708 e 713-922).
19. Relazione per gli anni 1858 e 1859 della Società di Mutuo Soccorso degli artigiani vicentini — Vicenza, Paroni, 1860, in 8.º, pag. 26.
20. Sulla circoscrizione dei Comuni. Lettera al prof. Giulio Nazari.  
(Nella *Rivista dei Comuni Italiani*, Fasc. I, Vol. I, pag. 74-78 — Firenze, Cellini, 1860).
21. Vicenza e il suo territorio per Jacopo Cabianca e Fedele Lampertico — Milano, Corona e Caimi editori (tip. Guglielmini), 1861, in 8.º gr., p. 330.  
(Fa parte della *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* per cura di Cesare Cantù. Vol. IV, da pag. 681 fino alla fine — Milano, 1861).
22. Di quanto operò il Municipio di Padova dal Settembre 1857 all'Aprile 1860. Relazione del dott. Filippo Fanzago — Padova, 1861 — Bibliografia.  
(Nella *Rivista dei Comuni Italiani*. Fasc. I, Vol. III, Maggio 1861, pag. 147-51 — Torino, Botta, 1861).
23. Rassegna di varie pubblicazioni edite per le nozze Porto-Prina e Porto-Lucheschi.  
(Nell' *Archivio Storico Italiano*, Anno 1861, Nuova Serie, Tomo XIII, parte II, pag. 164-67).
24. Della Relazione di Alberto Vimina, della Moscovia del 1657, edita per cura di Guglielmo Berchet.

- (Nell' *Archivio Storico Italiano*. Anno 1861, Nuova Serie, Tomo XIV, parte II, pag. 114-18).
25. Intorno ai documenti per la storia politica e commerciale della Repubblica di Venezia dal secolo IX al XV pubblicati da G. L. Tafel e G. M. Thomas. Lettere al co. Agostino Sagredo.  
(Nell' *Archivio Storico Italiano*, Anno 1861, N. Serie, Tomo XII, parte II, pag. 152-55 e Tomo XIII, parte I, pag. 132-37).
26. La strada ferrata dal ponte di Lagoscuro a Bologna, e la navigazione da Venezia al ponte di Lagoscuro.  
(In appendice alla *Gazzetta di Venezia* del 26 Maggio 1862, N. 119. Riprodotta a pag. 49-56 delle *Lettere di Pietro Paleocapa a Fedele Lampertico*, edite per le Nozze Scola-Camerini — Vicenza, Fabris, 1892, e a pag. 93-97 degli *Atti della Commissione per lo studio della Navigazione interna della Valle del Po*. Relazione Quarta. Allegato E — Roma, 1903).
27. Notizie intorno a Cesare Piovene — Vicenza, Paroni, 1862, in 8.º, pag. 16. (Nozze Ceresa-Candiani).  
(Riprodotte nel Vol. II degli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1883, p. 201-9).
28. Degli statuti rurali nel Vicentino — Firenze, Cellini, 1861, in 8.º, pag. 8.  
(Nell' *Archivio Storico Italiano*, Anno 1862, N. Serie, Tomo XIII, parte II, pag. 60-66. Riprodotte nel Vol. II degli *Scritti stor. e letter.* p. 186-200).
29. Delle relazioni dei Rettori Veneziani di Vicenza. Firenze, Cellini, 1862, in 8.º, pag. 12.  
(Nell' *Archivio Storico Italiano*, Anno 1862, N. Serie, Tomo XIV, parte II, pag. 13-21. Riprodotte

- nel Vol. II degli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1883, pag. 173-85).
30. Dell'opera di Armand Bascet la *Diplomatie Vénitienne* — Firenze, Cellini, 1862, in 8.º, pag. 12.  
(Nell'*Archivio Storico Italiano*, Anno 1863, N. Serie, Tomo. XVI, parte II, pag. 104-14).
31. Delle relazioni degli Ambasciatori Veneti raccolte e annotate da Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet. Lettera al marchese Gino Capponi — Venezia, 1862, in 8.º, pag. 12.  
(Nell'*Archivio Storico Italiano*, Anno 1862, N. Serie, Tomo XV, parte II, pag. 55-56).
32. Invito ad un corso di Economia Politica — Vicenza, Paroni, 1863, in 4.º, pag. 14.  
(È la prolusione di un corso libero, tenuto all'Accad. Olimpica di Vicenza negli anni 1863-64, 1864-65, 1865-66).
33. Per la Pia Casa di ricovero e d'industria in Vicenza. Proposta presentata il 12 Agosto 1863 alla Congregazione di Carità — Vicenza, Paroni, 1863, in 4.º, pag. 48.  
(E si vegga in proposito anche la lettera al co. Zacco nel *Comune* di Padova del 24 Ag. 1865).
34. Dell'arte della cuoiaria nel Comune di Borgo a Mozzano dall'anno 1565 all'anno 1652.  
(Documento inedito con osservazioni di Fedele Lampertico, edito dalla *Rivista dei Comuni Italiani*, Vol. III, Fasc. VIII, pag. 173-88 — Torino, Zoppi e Marino, 1863).
35. Tommaso Pizzati. Necrologia — Padova, Randi, 1863, in 8.º, pag. 6.  
(Nel Vol. VI dellè *Memorie funebri antiche e recenti* dell'ab. Gaetano Sorgato — Padova, 1862, pag. 239).

36. Urgenza della Questione Veneta — Torino, Botta, 1864, in 8.º gr., pag. 30. (Pubblicata anonima per cura del Comitato Politico Veneto Centrale).  
(Fu tradotta in francese — Paris, E. Dentu libraire editeur, 1864, in 8.º, pag. 32; e in inglese da Charles Arrivabene, con dedica a Lord Houghton — London, William Ridgway, Piccadilly, 1864, in 8.º, pag. 32).
37. Commemorazione funebre di Valentino Pasini letta nel Teatro Olimpico il 5 Maggio 1864 — Vicenza, Paroni, 1864, in 8.º, pag. 46; e Vicenza, Paroni, 1864, in 4.º, pag. 24.  
(Riprodotta quasi integralmente nell' *Eco dei Tribunali* del 5 Luglio 1864, N. 705, p. 209-15).
38. Parole dette all'Accademia Olimpica nella tornata del 29 Giugno 1864 in commemorazione di Gaetano Negri-Bevilacqua.  
(A pag. 6-7 della raccolta: *Alla cara memoria di Gaetano Negri Bevilacqua* — Vicenza, Paroni, 1864).
39. Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo — Venezia, Antonelli, 1865, in 8.º, p. 350.  
(Nel Vol. I della *Nuova Collezione di opere storiche* — Venezia, Antonelli, 1865).

Si veggano per quest'opera le recensioni comparse: nell' *Alleanza* del 2 Luglio 1865, Anno IV, N. 27, (L. Luzzati); negli *Annali di Statistica* dell'Aprile-Maggio 1865, Vol. 22.; nell' *Archivio storico italiano*, Anno 1865, tomo 2. parte 2. pag. 209-210; nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 21 Agosto 1865, N. 208; nella *Gioventù* di Firenze del Maggio 1868 scritta da Carlo Gallardi; nel *Journal des Economistes* del Giugno 1868; nell' *Italie* del 1. Luglio 1866 scritta da Pascal Duprat; nel *Messaggiere di Rovereto* del 14, 17 e 19 Giugno 1865, N. 135, 137, 158, (Enrico Castelnovo); nel *Messaggiere del Trentino* del 1866, N. 69; nel *Museo di famiglia* del 17

- Agosto 1865, N. 35; nel *Politecnico* dell'Aprile 1868, scritta da Antonio Romanelli e riprodotta nel *Giornale di Vicenza* dell'11 Aprile 1868, N. 14; nella *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*, anno XVII, vol. 59; nel *Tempo di Trieste* del 20 e 21 Luglio 1865, N. 165-166. Si veggano ancora: Giuseppe Alberti *Le Corporazioni d'arti e mestieri e la libertà di commercio interno negli antichi economisti italiani* — Milano, Hoepli, 1888, cap. VIII; Eugène Bouvy *Le Comte Pietro Verri* etc. — Paris, Hachette et C.ie, pag. 166 in nota; Gino Capponi, lettere 22 Marzo e 30 Agosto 1865, N. 770 e 771, nel vol. IV delle *Lettere* — Firenze, Le Monnier, 1885; L. Cossa, *Introduzione allo studio dell'Economia Politica*, pag. 306, ediz. 1892; F. Coletti *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del XIX* — Roma, 1901; A. Errera *Storia dell'Economia Politica nei secoli XVII e XVIII negli stati della Repubblica Veneta* — Venezia, Antonelli, 1877; *L'Italia agricola alla fine del secolo XIX*, Roma, 1901; M. Losacco, *Le dottrine edonistiche italiane del sec. XVIII*, Saggio storico psicologico, Atti della R. Accad. di scienze morali e polit. della Società Reale di Napoli, 1903, vol. 34.; A. Loria, *Della Modernità di Giammaria Ortes*, nel tomo LX degli Atti del R. Ist. Ven. — Venezia, 1901, a pag. 961 e segg.; Léon Say, *Supplément au nouveau Dictionnaire d'Economie Pol.* anno 1897, pag. 211; V. Stringher, *L'istruzione agraria in Italia*, citaz. del lib. sull'Ortes ed inoltre degli Scritti storici e letterari e inchiesta agraria.
40. Discussione intorno a una lettera del m. e. Minich sopra un verso dell'Alighieri, e intorno ad una lettera del m. e. Nardo: la carità legale chiamata a suffragare i poveri pescatori.  
(Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Vol. X, Ser. III, Dispensa XI, 16 Luglio 1865, pag. 1250-52).
41. Sulle casse di risparmio. Osservazioni — Venezia, Antonelli, 1865, in 8.º, pag. 14.  
(Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Vol. X, Ser. III, pag. 1390-1403).
42. Di alcuni scritti sulle Società di Mutuo Soccorso

in Italia. Relazione — Venezia, Antonelli, 1865, in 8.º, pag. 24.

(Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Vol. X, Ser. III, pag. 720-40).

43. Relazione di alcuni scritti sulle attinenze tra l'economia politica e le altre scienze — Venezia, Antonelli, 1865, in 8.º, pag. 16.

(Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Vol. X, Ser. III, pag. 397-409).

44. Relazione di uno statista Veneto ad un Ministro Austriaco.

(Nell'*Opinione* del 12 Luglio 1865, N. 189).

Fu condannata per crimine di alto tradimento dal Tribunale Provinciale di Venezia in data 15 Luglio. (Vedi la *Gazzetta di Venezia* 19 Luglio 1865). Largamente diffusa allora nei giornali, fu poi riprodotta in estratto coi tipi Paroni, Vicenza, 1866, in 8.º picc., pag. 16.

45. L'industria dei pannilani nel Vicentino — Milano, Agnelli, 1865, in 8.º, pag. 8.

(Nel *Politecnico* di Milano, Vol. XXIV).

46. Il Gervinus e il Villari — Firenze, Cellini, 1865, in 8.º, pag. 16.

(Nell'*Archivio Storico Italiano*, Anno 1865, Serie III, Tomo I, parte II, pag. 95-108)

47. Dei fatti d'arme combattuti al palude e del Vescovo Andrea Mozzi. Commento alla terzina 16.<sup>a</sup> del canto IX del Paradiso, e alla 38.<sup>a</sup> del XV dell'Inferno.

(A pag. 41-87 del libro: *Dante e Vicenza* — Vicenza, 1865. Riprodotto nel Vol. II degli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, 1883, pag. 116-29.)

48. Sunto di una memoria sulle Congregazioni di Carità.

- (Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, T. II, dispensa del 29 Genn. e 15 Aprile 1866, pp. 439 e 716).  
La memoria però in causa della nuova legislazione non venne proseguita.
49. Le dogane nel Veneto.  
(Nell'*Opinione* del Luglio 1866, e riprodotte nel *Giornale di Vicenza* del 2 Agosto 1866).
50. Qualche osservazione sui dazi pel commercio tra Stato e Stato — Venezia, Fontana, 1866, in 16.º pag. 24.  
(Supplemento al N. 6 del *Veneto* — Venezia, 4 Marzo 1866).
52. Sui doveri del Deputato. Pensieri — Vicenza, Paroni, 1867, in 8.º, pag. 16.
53. Relazione al Ministro dell'Interno per l'aggregazione dei Comuni di S. Pietro Engù, Carmignano e Gazzo alla Provincia di Vicenza.  
(Nel *Bollettino della Congr. Prov.* dell'Agosto e Settembre 1866, pag. 8-13).
54. Relazione e proposte sulla istituzione di una cassa di risparmio in Vicenza.  
(Nel *Bollettino della Congr. Prov.* dell'Agosto e Settembre 1866, pag. 13-23).
55. La lettera di Gino Capponi all'Antologia e l'orazione di G. B. Giuliani intorno a Mass. D'Azeglio — Venezia, Fontana, 1866, in 16.º, pag. 8.  
(Nel giornale *Il Veneto*, Anno 1866, N. 11).
56. Discorso pronunciato nella tornata del 28 Gennaio 1867 sul progetto di legge per l'unificazione dell'imposta fondiaria delle Provincie Venete.  
(*Rendiconti del Parlamento Italiano*. Sess. del 1866-67. *Discuss.* della Cam. dei Dep. Vol. unico, pag. 353-54).

57. Discorso agli elettori del quarto riparto in Montecchio Maggiore (22 Aprile 1867).  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 27 Aprile 1867, Num. 51).
58. L'Istmo di Suez e la politica europea — Firenze, Le Monnier, 1867, in 8.º, pag. 32.  
(Nella *Nuova Antologia* del Giugno 1867. Vol. V, pag. 345-76).
59. Relazione sopra i programmi di economia pubblica pel quesito scientifico del 1869.  
(Negli *Atti del R. Istituto Veneto*, Serie III, Tomo XII, disp. IX, 21 Luglio 1867, p. 943-951).
60. Discussione sugli archivi.  
(Nel *Compte Rendu* del Congresso Statistico di Firenze, 1867).
61. Sulla statistica del bestiame.  
(Nel *Compte Rendu* del Congresso Statistico di Firenze, 1867).
62. Le autonomie inglesi.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 12 e 26 Nov. e 17 Dicembre 1867).
63. Della legge italiana sull'amministrazione delle opere pie.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 26-27 Novembre 1867, N. 319-20).
64. La riconvocazione del Parlamento — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1867.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 2 Dicembre 1867, N. 325).
65. Ai miei elettori — Vicenza, Paroni, 1867, f.
66. Federico Ozanam — Firenze, Cellini, 1867, in 8.º, pag. 8.  
(Nella *Gioventù*, Rivista Nazionale Italiana - Firenze, quaderno del mese di Giugno 1867).



67. Relazione sul bilancio preventivo della Provincia di Vicenza pel 1868 — Vicenza, Longo, 1867.
68. Dichiarazione a nome dei Deputati Veneziani.  
(*Rendiconti del Parlamento Italiano*. Sess. del 1866-67. *Discussioni* della Camera dei Deputati, Vol. unico — Firenze, 1867, pag. 26-27).
69. Relazione per il convalidamento dell'elezione del collegio di Vizzini a nome dell'ufficio terzo.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867, *Discussioni* della Cam. dei Dep. pag. 264-65-69).
70. Discussione sopra una petizione dei direttori delle Banche mutue popolari di Mantova, Vicenza, Padova e Venezia.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867, *Discussioni* della Cam. dei Dep. pag. 528 e 658-59).
71. Discussione sul progetto di legge relativo alla costituzione del banco di Sicilia.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867, *Discussioni* della Cam. dei Dep. pag. 2229-30).
72. Discorsi sopra la legge pel saggio e marchio dell'oro e dell'argento — Firenze, Botta, 1868, in 8.°, pag. 36.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867. *Discussioni* della Cam. d. Dep. p. 3480-85 e 3514-19)
73. Discussioni sul capitolo del bilancio concernente la cassa dei depositi e prestiti.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867. *Discussioni* della Cam. dei Dep. p. 4329-30, 4335-36)
74. Discussione intorno al progetto di nuovo regolamento della Camera.  
(*Rendiconti del Parl. Ital.* Sess. del 1867. *Discussioni* della Cam. dei Dep. pag. 8109-11).
75. Discorso pronunciato nella discussione dello schema di legge per il riordinamento dell'ammini-

- strazione centrale e provinciale — Firenze, Botta, 1868.  
*(Rendiconti del Parl. Ital. Sess. del 1867. Discussioni della Cam. dei Dep. pag. 8379-86).*
76. Discussione a proposito del capitolo XX del bilancio di agricolt. e comm. pel 1869. *Statistica. (Rendiconti del Parl. Ital. Sess. del 1867. Discussioni della Cam. dei Dep. p. 9636-38 e 9641)*
77. Discorso e dichiarazione intorno all'unificazione delle leggi commerciali — Firenze, Botta, 1869, in 8.º, pag. 26.  
*(Rendiconti del Parl. Ital. Sess. del 1867-68. Discuss. della C. d. D. p. 11124-29, 11154 e 11155).*
78. Relazione della Commissione sul progetto di legge presentato nella tornata del 29 Apr. 1867. Disposizioni intorno al saggio e marchio delle manifatture d'oro e d'argento.  
*(Camera dei Deputati — Sess. del 1867. Documenti N. 47-A pag. 12).*
79. Relazione sul progetto di legge pel concorso dello Stato nelle spese per opere idrauliche ai lavori di arginatura del Po e del Lambro.  
*(Camera dei Deputati — Sess. del 1867. Documenti N. 243-A. E si veggia in proposito anche a pag. 10027 delle Discussioni).*
80. Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca deliberati nelle tornate del 10 Marzo 1868 e presentata alla Camera il 28 Novembre — Firenze, Botta, 1868, in 4.º, pag. 472 — IV.  
 (Alla Relazione dell'on. Lampertico, che comprende tutto il primo volume, seguono due altri volumi di documenti, editi pure in Firenze dagli eredi Botta).

81. Le spese locali di culto nell'Inghilterra e nel principato di Galles — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1868, pag. 4.  
(Nella *Gazzetta di Venezia*, Genn. 1868, N. 11).
82. Parole in commemorazione del cav. Stefano Dalla Vecchia, lette alla Società di Mutuo Soccorso degli artigiani vicentini il 29 Dicembre 1867 — Vicenza, Burato, 1868, in 8.º, pag. 16.
83. Sulla legislazione mineraria — Venezia, Antonelli, 1869, in 8.º, pag. 62.  
(Negli *Atti del R. Ist. Vcn.* Anno 1869, Serie III, Tomo XV, pag. 387-445).  
Si veggia: Quintino Sella: Relazione alla Commissione Parlamentare d'inchiesta presentata alla Camera dei Deputati sulle condizioni minerarie dell'isola di Sardegna 3 Maggio 1871, capo I, riprodotta in appendice al vol. II dei Discorsi Parlamentari e ivi pag. 526; Luigi Einandi: *La Rendita Mineraria* — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900, pag. 13; Biblioteca dell'Economista, vol. IV, parte I, pag. 381-82.
84. Commemorazione del professore cav. Giuseppe Todeschini.  
(A pag. 19-26 degli *Onori funebri resi al cav. prof. Todeschini nel giorno 7 Maggio 1869* — Vicenza, 1869, in 8.º)
85. Commemorazione di Giampietro Wieuusseux.  
(Nelle *Letture di famiglia*, Decade II, Tomo IV, Firenze. Riprodotta a pag. 235-56 dei *Ricordi storici intorno a Giampietro Wieuusseux e il tempo nostro riuniti in questa da altre edizioni e giornali* — Firenze, tip. Galileiana, 1869, e nel *Gabinetto scientifico letterario Wieuusseux all'Esposizione Italiana in Torino 1884* — Firenze, Cellini, 1883).
86. Discorso nella tornata del 19 Dicembre 1869 in-

- torno al progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio e la proroga della legge di contabilità — Firenze, Botta, 1869, in 8.°, p. 14. (*Rendiconti del Parl. It. Sess. 1869-70. Discuss. della Cam. dei Dep. pag. 371-78*).
87. I Provveditori dell'annona e Riccardo Cobden. — Venezia, Antonelli, 1870, in 8.°, pag. 48. (Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1870, Serie III, Vol. XV, pag. 705-52. Riprodotte negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1882, Vol. I, pag. 106-153).
88. Il lavoro. Discorso letto all'Accademia Olimpica nella nona riunione d'Economia politica l'anno 1864 — Vicenza, Paroni, 1870, in 8.°, pag. 24. (Per laurea di Tommaso Bertolini).
89. Sulla statistica teorica in generale e su Melchior Gioia in particolare. Studi — Venezia, Antonelli, 1870, in 8.°, pag. 238.

Si veggia a proposito di quest'opera la recensione di V. Cusumano, nell'*Archivio Giuridico* dell'anno 1873. Vol. XI. pag. 649-658; il *Discorso* 3 Gennaio 1884 del Sen. De Falco Procuratore Generale del Re presso la Corte di Cassazione di Roma; la rassegna in appendice alla *Gazzetta di Venezia* del 26 Novembre 1879, N. 314; la *Teoria generale della statistica* di Antonio Gabaglio, Seconda edizione totalmente rifatta — Milano, Hoepli, 1888, a pag. 112, 199, 200, 227, 268, 294-96, 358, 444, 445 del Vol. II; la *Vita e le opere di Giovanni Bolero* di Carlo Giorda — Milano, Hoepli, 1895, a pag. 2, 215, 223, 224, 305, 397, 398, 400, 478, 484; il *Tentativo di una definizione della scienza statistica* di Fr. Maggiore Perni — Palermo, Virzi, 1884, a pag. 12 e 21; la *Statistica e la vita sociale* di Giorgio von Mayr tradotta dal tedesco con introduzione, note e aggiunte di G. B. Salvioni, Torino, Loescher, 1879, a p. 411; la *Statistik n. Gesellschaftslehre* di G. von Mayr — Freiburg ù. Leipzig, 1895, a pag. 202; la *Statistica e i suoi metodi*, *Protusione* di Angelo Messedaglia

— Roma, 1872 a pag. 44; la *Statistica e le scienze sociali* di Emilio Morpurgo — Firenze, Le Monnier, 1872; *Die Moralstatistik* di Oettingen, Cap. III, dell'introduzione, pag. 22 e 28 della seconda edizione; *Die Statistik in Italien* di Filippo Virgili, a pag. 169-70 della *Zeitschrift für Litteratur und Geschichte der Staatswissenschaften* II. Leipzig, e il *Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromeo*, *Notizie* di Vincenzo de Vit, a pag. 390 del vol. I, parte 2. Prato 1880.

Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1870, Serie III, Tomo XV, pag. 2116-69, 2189-271 e Tomo XVI, pag. 7-106. Riprodotta negli *Annali di statistica*. Anno 1879, Serie II, Vol. VII. Senza le appendici, completa però negli estratti — Roma, Eredi Botta, in 8.° gr., pag. 146).

90. Agli elettori del Collegio di Vicenza — 29 Gennaio 1870. (Rinuncia) — Vicenza, Paroni, 1870.
91. Della interpretazione della terzina 16.<sup>a</sup> nel canto XI del Paradiso — Venezia, Antonelli, 1870, in 8.°, pag. 24.

(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1870, Serie III, Vol. XV, pag. 1532-55. Riprodotta negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1883, Vol. II, pag. 64-115).

92. Elogio funebre del comm. Lodovico Pasini, letto nella Chiesa Arcipretale di Schio il 24 Maggio 1870 — Schio, Marin, 1870, in 8.°, pag. 15.
93. Sulla legislazione mineraria. Continuazione degli studi — Venezia, Antonelli, 1871, in 8.°, p. 140.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1871, Serie III, Tomo XVI, pag. 1859-995).
94. Sulla libertà delle banche.  
(Nella *Nuova Antologia*, Vol. XVI, p. 879-96. Firenze, Le Monnier, 1871).
95. Sulla questione della proprietà mineraria. Lettera

- a Filippo Serafini — Bologna, Fava, 1871, in 8.° pag. 10.  
(Nell'*Archivio giuridico* — Bologna, 1871, Vol. VII, pag. 409-15).
96. Il commercio girovago.  
(Nella *Nuova Patria* — Napoli 7 Luglio 1871).
97. Economia politica e religione. Discorso all'Accademia Olimpica li 11 Giugno 1871.  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 15 Giugno 1871. Supplemento al N. 71 e negli *Atti dell' Accademia Olimpica*. Anno 1871, Vol. II, pag. 91-124).
98. Discorso nell'assumere l'ufficio di Presidente dell'Accademia Olimpica (2 Gennaio 1871).  
(Negli *Atti dell' Accademia Olimpica*. Anno 1871, pag. 3-24).  
Parla delle accademie in relazione agli studi odierni.
99. Dialetto e lingua.  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 20 Giugno 1873, Num. 73).
100. Discorsi letti il 20 Agosto e 30 Settembre 1871 nella inaugurazione dell'Esposizione regionale veneta e del secondo Congresso degli agricoltori italiani, come rappresentante il Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Vicenza, Paroni, 1872, in 8.°, pag. 42.
101. Dell'ottimo comune nel nuovo Regno d'Italia di G. B. Zannini. Considerazioni.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Vol. I, Serie IV, pag. 1283-313 — Venezia, 1872).
102. Delle scienze nel Veneto dal 1815 al 1866 — Venezia, Grimaldo, 1872, in 8.°, pag. 62.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1872, Vol. I, Serie IV, pag. 1921-82. Riprodotto negli *Scritti*

- storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1881, Vol. I, pag. 40-105).
103. Paesi perduti nel germanismo. Lettera al Direttore dell'*Opinione*, Dina.  
(Nell'*Opinione* del giorno 8 Marzo 1872).
104. Relazione per le strade ferrate Padova-Bassano-Treviso-Vicenza — Padova, 1872.
105. Albo del Monte Berico. — Vicenza, Paroni, 1872, in 8.°, pag. 60. (Nozze Clementi-Rossi).
106. Ricordi accademici e letterarii. — Vicenza, Paroni, 1872, 8.° pag. 154.  
(Riprodotti negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1881, Vol. I. pag. 154-314 col titolo: *Ricordi accademici e letterarii o storia di un' antica accademia — Torquato Tasso, tradizioni e memorie*).
107. Relazione morale amministrativa della Congregazione di Carità di Vicenza negli anni 1869-70-71-72 — Vicenza, Paroni, 1872, in 4.° pag. 68.
108. Montegalda — Vicenza, Paroni 1872, in 8.° pp. 60. (Nozze Valmarana-Piovene).  
(Riprodotta negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Le Monnier, 1883, Vol. II. pag. 210-69).
109. La statistica come scienza in Italia — Firenze, Le Monnier 1873, in 8.° pag. 12.  
(Nella *Nuova Antologia* — Firenze, 1873, Vol. XXII, pag. 630-51).
110. Curiosità Vicentine. Lettura tenuta all' Accademia Olimpica di Vicenza. — Vicenza, Paroni, 1873, in 8.°, pag. 48.  
(Negli *Atti dell' Accademia Olimpica*. Anno 1873, I. Sem., pag. 277-307 e riprodotte negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, 1883, Vol. II, pag. 1-34 col titolo: *Curiosità erudite*).

111. Discorso sul progetto di legge forestale.  
(*Rendiconti del Parlamento It. Discuss. del Senato*. Sess. del 1873-74, pag. 327-40.)
112. Discorso pronunziato nella tornata del 7 Marzo 1874 sull'obbligo ai comuni di rimboschire ed alienare i beni incolti di loro proprietà.  
(*Rendiconti del Parl. It. Discuss. del Senato del Regno*. Sess. del 1873-74, pag. 419-21 e 431-32.)
113. Discorso pronunziato nella tornata del 12 Giugno 1874 nella discussione dei progetti di legge per le spese di diversi porti.  
(*Rendiconti del Parl. It. Discussioni del Senato*. Sess. del 1873-74, pag. 1099-101.)
114. Relazione sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Roma, 1874, in 4.°, pag. 54.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti*. Sessione 1873-74, N. 34-A.)
115. Leggi sui boschi e sulla vendita dei beni comunali incolti. Relazione della Commissione del Senato e progetti di legge. — Roma, Cotta e C. 1874, in 8.°, pag. 168.
116. Relazione dell'ufficio centrale presentata nella tornata dell'8 Dic. 1874. Società ed associazioni commerciali.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti*. Sess. del 1874-75. N. 3-B. pag. 62.)
117. Discorso nell'inaugurazione del busto del Re Carlo Alberto nel Panteon Veneto il 28 Luglio 1874. — Venezia, Grimaldo, 1874, in 8.°, p. 16.  
(*Atti del R. Ist. Ven. Anno 1874, Serie IV, Vol. III.*, pag. 2119-29.)
118. Economia dei popoli e degli Stati — Milano, Treves, 1874-84. Volumi cinque in 8.°



- Vol. I. Introduzione — Milano, 1874, pag. XXI-341.  
 » II. Il Lavoro — Milano, 1875, pag. XII-400.  
 » III. La Proprietà — Milano, 1876, pag. X-366.  
 » IV. Il Commercio — Milano, 1878, pag. XI-342,  
 » V. Il Credito — Milano, 1884, pag. XXIV-320.

Per l'**Economia dei Popoli e degli Stati** si veggano le recensioni del card. Antonio Agliardi nella *Scuola Cattolica di Milano* del 31 Agosto 1875, Vol. VI. quaderno 32. pag. 182-190; di Angelo Callin nella *Provincia di Vicenza* del 12-13 Marzo 1894, N. 307; di F. Cameroni nel *Sole* del 24 Gennaio 1874; di S. Cognetti De Martiis nella *Perseveranza* del 4 Aprile 1876 e del 13, 14 e 15 Gennaio 1879, riprodotte nella *Provincia di Vicenza* del 15, 16 e 17 Gennaio 1879; di Augusto Conti nella *Rassegna Nazionale* del 1. Settembre 1884, anno VI, Vol. XIX, pag. 100-119; di Luigi Cossa nei *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo*, anno 1874, vol. VII, p. 136-146; nei *Saggi d'Economia Politica* editi a Milano dall'Hoepli nel 1878, e nel vol. II, N. 5 della *Rassegna Settimanale*; di A. Errera nella *Bibliografia Italiana e straniera* edita per cura di E. Detzken, fasc. del Marzo 1885; di F. Ferrara nella *Nuova Antologia* del 1874, vol. 26, pag. 1008 e segg.; di E. Morpurgo nel *Giornale degli Economisti* del Novembre e Dicembre del 1878; di G. Pompilij nell'*Opinione* del 20 Settembre 1884; di Luigi Rameri nell'*Economista* del 10 Agosto 1884, pag. 514-516; di G. Ricca Salerno nell'*Archivio Giuridico* degli anni 1874 e 1878, Vol. XIV, pag. 578-589 e Vol. XXI, pag. 529-534; di P. Sbarbaro nella *Gazzetta d'Italia* dell'11 Aprile 1874; di B. Stringher nell'*Economista di Firenze* del 21 Luglio 1878 e nella *Nuova Antologia* del 1. Agosto 1884, Vol. VI, pag. 573-575; di G. Toniolo nell'*Archivio Giuridico* dell'anno 1884, Vol. XXXIII. pag. 230-235; della *Nuova Antologia* del 1875, Vol. XXVIII, pag. 271-273; del *Corriere del Mattino* di Napoli del 27 Luglio 1884; del *Diritto* del 6-7 Aprile 1895; dell'*Illustrazione Italiana* del 5 Ottobre 1884, N. 40; dell'*Opinione* del 13 Maggio 1874; della *Rivista Europea* del 1. Febr. 1874.

Ricordiamo come importanti le molteplici citazioni che di quest'opera fecero: il Card. Gaetano Alimonda nei *Problemi del Secolo XIX* — Genova, 1876, Vol. IV, pag. 238-39, 243 e 454-55; Gerolamo

Boccardo nel *Dizionario Universale di Economia Politica e del Commercio* alla voce Economia Politica: la *Biblioteca degli Economisti* (Serie 3.) a pag. 435, 511, 516 del Vol. XI, a pag. 437, 889, 997-98, 999, 1214-15, 1228, 1232-33, 1238, 1356-57 del Vol. XII, a pag. 121, 159, 313, 332, 396 del Vol. XIII, a pag. 328, 564, 610 del Vol. XIV e a pag. 68, 111, 759 del Vol. XV; Ercole Braschi nelle *Tariffe delle strade ferrate considerate sotto l'aspetto economico* — Milano, Hoepli, 1882, a pag. 223; Aldo Contento nella *Teoria del Salario nel concetto dei principali Economisti* — Milano, Dumolard, 1894, pag. 259-262, 339; la *Civiltà Cattolica* del 3 Settembre 1887 nello studio *la Moneta*, pag. 515-16 e 522; H. Contzen in *Geschichte der socialen Frage*, 17 B. der Bibliothek für Wissenschaft und Literatur. Berlin, von v. Th. Grieben, a pag. 231; Luigi Cossa nella *Guida allo studio dell'Economia Politica* — Milano, Hoepli, 1878, 2. ediz. a pag. 32, 85, 183, 208, 229, 250, 253, 255, 257; lo stesso nella *Introduzione allo studio dell'Economia Politica* — Milano, Hoepli, 1892, 3. ediz. a pag. 3, 8, 188, 305, 306, 515, 517, 520 e 522; lo stesso nella *Bibliografia della Economia Politica* inserita come appendice alla sua opera di *Economia Sociale* — Milano, Hoepli, 1888, 8. ediz. a p. 174; Maggiorino Ferraris nello studio *Sulla base principale dell'Economia ferroviaria e sull'esercizio economico delle ferrovie* — Torino, 1880, a p. 22, 31; Claudio Jannet in *Le progrès de la science sociale* — Paris, 1888, a pag. 21; lo stesso in *Le fait économique et le mouvement social en Italie* (nel corrispondant et la Revue de France réunis du 10 Aout 1889) a pag. 587; John Kells Ingram in *A. History of Political Economy* — Edimburgh, 1888, a p. 216-17; De Laveleye negli *Elementi di Economia Politica* — Milano, Vallardi, 1885, a pag. 210, 227; P. Leroy Beaulieu in *Traité théorique et pratique d'Economie Politique* — Paris, 1896, a pag. 356, 362, 385 e 420-21 del libro 3.; A. Loria nella *Rendita fondiaria e la sua elisione naturale* — Milano, Hoepli, 1880, a pag. 13, 127, 137, 152, 154, 160, 164, 165 e 200; lo stesso in *Economies in Italy* (negli *Annals of the American Academy*) a pag. 215; Ciro Luporini nel *Principio etico e giuridico in relazione all'Economia Civile* — Lucca, 1892; L. Luzzati in *D. c. nationalökonomischen Schulen Italiens und ihre Con-*

*troversen* (nell'*Italiens* di Hillebrand, vol. 2. Lipsia 1875); G. Luzzati nelle *Lezioni di Economia Politica* — Piacenza, 1888, a pag. 81, 101, 103, 107, 260, 310, 406; Giuseppe Majorana nella *Teoria del valore* — Roma, Loescher, 1887, a pag. 62, 157, 163; Francesco Mercante nello *Sguardo storico al Commercio* — Venezia, tip. Emiliana, 1886, a pag. 14, 100, 101, 102; Montanari negli *Elementi di Economia Politica* — Padova, Sacchetto, 1881, a pag. 3, 32, 36, 39, 40, 84, 126, 219, 262, 280, 288, 289, 327, 531, 541, 544; Carlo Oddi nel *Nuovo trattato elementare di scienza economica* — Verona, Franchini, 1894, a pag. 51, 53, 56, 60, 71, 87, 90, 165, 174, 180, 187, 190, 240, 276, 277, 278, 279, 345, 370, 518 e 521; Alberto Quarta nei *Prolegomeni alla storia dell' Economia Politica* — Roma, 1892, a pag. 451 e segg. del vol. 1.; Ugo Rabbeno in *The present condition of political Economy in Italy* — New York, 1891, a pag. 443, 444, 445, 455, 459, 468 e 469; Scheel in *Kathedersozialistisches aus Italien* (in *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* — Iena, 1874) a pag. 389; Hermann von Schullern Schrattenhofen in *Die theoretische Nationalökonomie Italiens in neuester Zeit* — Leipzig, 1891, a pag. 10, 25, 38, 45, 75, 123, 126, 130, 132, 171, 189, 206; A. Wagner nel *Lehrbuch und Handbuch der Politischen Oekonomie* — Leipzig, 1892, a pag. 264 della parte prima e pag. 189 della parte seconda; Wagner e Nasse in *Lehrbuch der politischen Oekonomie*. Erster Theil, Leipzig und Heidelberg, 1876, pag. 436, 1879, pag. 508.

119. Sull'odierno indirizzo degli studi economici. Lettura tenuta all'Accademia Olimpica di Vicenza il 30 Dicembre 1874 — Milano, Treves, 1875, in 16.°, pag. 45.

(Nella *Scienza del Popolo*, Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia. Fu pure pubblicato nella *Provincia di Vicenza* del 2 Gennaio 1875).

120. Il lavoro. Vedi il N. 118.

121. Considerazioni di scienza economica a proposito del Congresso economico di Milano — Venezia, Grimaldo, 1875, in 8.°, pag. 18.

- (Negli *Atti del R. Istituto Ven.* Serie V. Vol. I, A. 1875, p. 247-66).
122. La legge sulle società ed associazioni commerciali — Padova, Salmin, 1875, in 8.° pag. 14.  
(Nel *Giornale degli Economisti*, Anno I. (1875) Vol. I, N. 1, pag. 1-11).
123. Delle discussioni e deliberazioni del Senato sul progetto di legge sulle società e associazioni commerciali — Padova, Salmin, 1875, in 8.° pag. 16.  
(Nel *Giornale degli Economisti*, Anno I, Vol. I, N. 3, pag. 181-94).
124. Relazione della Commissione deputata dall'Istituto Veneto per prendere in esame i lavori sul tema di storia e scienza economica, proposto nell'adunanza 21 Luglio 1873 — Venezia, Grimaldo, 1875, in 8.°, pag. 10.  
(Negli *Atti del R. Istituto Ven.* Serie V, Vol. I, pag. 1377-86.)
125. Della italianità nella scienza economica. Discorso letto all'Ateneo di Bassano il 29 Agosto 1874. Padova, Salmin, 1875, in 8.°, pag. 24.  
Fu così erroneamente stampato, ma il discorso fu letto nell'Agosto 1875.
126. A Francesco Ferrara. Lettere due. — Padova, Salmin, 1875, in 8.°, pag. 32.  
(Nel *Giornale degli Economisti*. Anno I, Vol. II, pag. 115-44).  
In risposta a due lettere violente del Ferrara, edite nella *Gazzetta d'Italia* del 6 e 20 Novembre 1875, N. 310 e 324.
127. Discorso pronunziato nella tornata del 17 e 18 Dicembre 1875 sulla tassa per la macinazione dei cereali, e sui dazi interni di consumo.

- (*Atti Parl. della Camera dei Senatori. Discuss.*  
Sess. del 1874-75, p. 2428-31, 2433-35 e 2438-45).
128. La Proprietà. Vedi il N. 118.
129. Sul lavoro presentato al concorso pel tema di storia e scienza economica. Relazione della Giunta deputata all' esame del lavoro col motto: *laborentus* — Venezia, 1876, in 8.º, pag. 8.
130. Parole dette nei funerali del senatore e membro effettivo dell' Istituto Francesco conte Miniscalchierizzo il giorno 30 Dicembre 1875 in Padova — Venezia, Grimaldo, 1876, in 8.º, pag. 8.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1876, Serie V, Vol. II, pag. 43-45).
131. Relazione della Giunta deputata all' esame della memoria che si presentò al concorso scientifico di fondazione Querini-Stampalia sul tema le *Condizioni del commercio di Venezia* — Venezia, Antonelli, 1877, in 8.º, pag. 6.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Vol. III, Ser. V, pag. 1425-30).
132. Sulle spese di culto inscritte al N. 116 del bilancio del Comune di Vicenza — Vicenza, Paroni, 1877, in 8.º, pag. 110 — Vicenza, tip. Commerciale, 1877, in 8.º, pag. 109.
133. Festa commemorativa di Ambrogio Fusinieri, 29 Marzo 1875. Discorso — Vicenza, Burato, 1877, in 8.º, pag. 12.
134. Statuto della Comunità di Costozza 1290 — Vicenza, Paroni, 1877, in 8.º, pag. 114-XIII.  
(Del Lampertico sono le note al testo. Vedi la prefazione a pag. XIII).
135. Sul giuramento. Discorso pronunziato nella tornata del 14 e 17 Giugno 1876.

- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. 1876, pag. 233-39 e 291-95).
136. Discorso pronunziato in occasione della legge sui Punti Franchi nella tornata 12 Luglio 1876.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. 1876, pag. 749-58).
137. Discorso contro la legge sugli abusi dei ministri del culto e risposta per fatti personali, 5 e 6 Maggio 1877 — Roma, Forzani e C., in 8.<sup>o</sup> pag. 56.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. 1876-77, pag. 927-42 e 975-76).
138. Discorso pronunziato nella tornata 6 Giugno 1877 sul progetto di legge forestale.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. 1876-77, pag. 1246-49 e 1271-75).
139. Relazione sul progetto di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia nella tornata 3 Febbraio 1877. Disposizioni penali sopra gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.*  
Num. 27-A, pag. 20).
140. Relazione sul progetto di legge presentato dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio nella tornata del 28 Aprile 1877. Legge forestale.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.*  
Num. 54-A, pag. 18).
141. Il Commercio. Vedi il N. 118.
142. Delle proprietà dei ghiacciai. Lettura fatta il 24 Giugno 1878 alla sezione vicentina del C. A. I. in seduta pubblica nelle sale dell'Accademia Olimpica di Vicenza — Torino, Candelletti, 1878, in 8.<sup>o</sup>, pag. 32.

- (Nel *Bollettino del Club Alpino Italiano*, Anno 1878, N. 35).
143. *Horis subsecivis*. Lettura — Vicenza, Burato, 1878, in 8.°, pag. 48.  
(Negli *Atti dell' Accad. Olimpica*, Anno 1878, I Sem., pag. 159-202. Riprodotta negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, 1881, Vol. I, pag. 376-422 col titolo: *Horis subsecivis: lingua e dialetto, dichiarazioni di voci e leggende*).
144. Discorso pronunciato all'apertura della Scuola Industriale di Vicenza.  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 20 Nov. 1878, Anno XIII, N. 273).
145. Interpellanza nella tornata del 18 Maggio 1878 sugli intendimenti del ministero quanto al decreto 26 Dicembre 1877 d'istituzione di un ministero del tesoro — Roma, tip. del Senato, 1878, in 8.°, pag. 42.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1878*, pag. 434-44 e 452-54).
146. Modificazioni alla legge d'imposta sul macinato. Discorso e repliche pronunziate nelle tornate del 18, 19 e 23 Giugno 1879 — Roma, tip. del Senato, 1879, in 8.°, pag. 84.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1878-79*, pag. 2070-91, 2101-16 e 2119-23).
147. *Statistica e libero arbitrio. Pensieri* — Venezia Antonelli, 1879, in 8.°, pag. 26.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1879, Vol. V, Serie V, pag. 347-72).
148. Delle citazioni degli autori classici e parlamentari. Memoria — Vicenza, Burato, 1879, in 8.°, pag. 40.  
(Negli *Atti dell' Accad. Olimpica*, Anno 1878,

- I e II Sem., pag. 5-41. Riprodotta negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1881, Vol. I, p. 1-39).
149. Relazione sulle strade ferrate Padova-Bassano-Treviso-Vicenza, Vicenza-Thiene-Schio — Vicenza, 1879, in 4.°, pag. 458 con prospetti e indici.
150. Relazione e proposte della Commissione nominata nell'Assemblea generale dei soci 27 Aprile 1879 per la revisione dello Statuto della Banca Popolare di Vicenza — Vicenza, Burato, 1879.
151. Parole dette in Bassano il dì 8 Giugno 1879, in occasione della gita a Bassano della Società di mutuo soccorso degli artigiani vicentini — Vicenza, Paroni, 1879, in 8.°
152. Discorso alla Scuola Industriale di Vicenza, in occasione della distribuzione dei premi.  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 9 Settemb. 1879, Num. 210).
153. Discorso pronunciato all'inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele II.  
(Nel *Giornale di Vicenza* del 20 Nov. 1880. Riprodotta da Antonio Ciscato nei *Ricordi e documenti del monumento a V. E. a Vicenza* — Vicenza 1881, a pag. 60-64).
154. Relazione della Giunta Municipale e Commissione al Consiglio sul debito del Comune di Vicenza, 21 Ottobre 1880 — Vicenza, Longo, 1880.
155. Uguccione della Faggiuola a Vicenza. Due documenti di diritto penale e un verso della Divina Commedia. Lettera a Marco Tabarrini e al prof. Agenore Gelli — Firenze, Cellini, 1880, in 8.°, pag. 16.  
(Nell'*Archivio storico italiano*. Anno 1880, Ser. IV, Tomo V, Parte I, pag. 31-44. Riprodotta negli



- Scritti storici e letterarii* — Firenze, 1883, Vol. II, pag. 139-62).
156. Aurelio dall'Acqua e l'istituzione dotale della Mensa Aureliana. Studi — Venezia, Visentini, 1880, in 8.º, pag. 20.  
(Nell' *Archivio Veneto*, Tomo XX, parte II, pag. 255-73).
157. Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano. Discorso pronunciato nella tornata del 18 Gennaio 1880 — Roma, tip. del Senato, 1880, in 8.º, pag. 64.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1878-79-80*, pag. 2833-52).
158. Discorso pronunciato nella tornata 28 Giugno 1880 sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1880*, pag. 257-61 e 669-71).
159. Su Andrea Palladio. Discorso alla Società di M. S. degli artigiani vicentini detto nella Rotonda Palladiana — Firenze, Cellini, 1881, in 8.º, pag. 38.  
(Nell' *Archivio storico italiano*. Anno 1880, T. VI, parte II, pag. 262-95. Riprodotto negli *Scritti storici e letterarii* — Firenze, 1882, Volume I, pag. 315-75).
160. Riforma della legge elettorale politica. Discorsi pronunciati nelle tornate del 16, 17, 18 e 20 Dicembre 1881 — Roma, tip. Forzani e C., 1881, in 8.º, pag. 124.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1880-81-82*, pag. 2101-27, 2133-36, 2186-90, 2254-57 e 2269-81).
161. Relazione dell'ufficio centrale sul progetto di

- legge presentato nella tornata del 28 Febbraio 1881, sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso — Roma, Forzani e C., 1881, in 4.º, p. 62.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 74-A, pag. 1-62, Sess. 1880-81).
162. Relazione dell'ufficio centrale sul disegno di legge presentato nella tornata del 2 Luglio 1881 sulla riforma della legge elettorale politica — Roma, tip. del Senato, 1881, in 4.º, p. 162 con 1 tavola.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 119-A, pag. 1-62, Sess. 1880-81).
163. Relazione sul progetto di legge presentato dal presidente del Consiglio dei Ministri nella tornata del 16 Febbraio 1882. Scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 174-A, pag. 1-26, Sess. II, del 1880-81-82).
164. Scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche. Discorso pronunziato nella tornata del 3 Maggio 1882 — Roma, Forzani e C., 1882, in 8.º, pag. 56.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. 1880-81-82, pag. 2685-99).
165. Una canzone del Leopardi e il conte Leonardo Trissino.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 4-5 e 11-12 Ottobre 1882; e ancora nella *Provincia* del 26-27 Settembre 1887).
166. Girolamo Egidio di Velo e le lettere di Gino Capponi.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 21-22-23 Novembre 1882, N. 56-57).
167. Scritti storici e letterarii.

Vol. I. Firenze, Succ. Le Monnier, 1882, in 8.º, pag. 424.

Vol. II. Firenze, Succ. Le Monnier, 1883, in 8.º, pag. 400.

In questi due volumi il Lampertico raccolse riveduti e corretti buona parte dei lavori già editi, come fu qui avvertito per ogni singolo lavoro, aggiungendo di inedito nel II volume:

I *qui pro quo* degli eruditi, pag. 35-63;

Dante Alighieri a Vicenza, pag. 129-38;

Il dominio dei Visconti a Vicenza e il culto di S. Vincenzo, pag. 163-72;

Di N. Smereglo e della sua cronaca, p. 270-74;

Annales Civitatis Vicentiæ Nicolai Smeregli, pag. 275-98;

Sull'indole e i limiti dell'autorità dei Vescovi di Vicenza, pag. 323-54;

I Podestà di Vicenza, an. 1200-1311, p. 355-71;

Dell'autorità del Conte, pag. 372-77;

Il patto di custodia nel medio evo, p. 378-84;

Cose di lingua e conclusione, pag. 385-88;

Commento al verso 70.º del canto XVII dell'inferno « Con questi fiorentin son Padovano », pag. 389-92).

168-180. I. Relazione della Commissione permanente *per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso*, istituita con l'art. 24 della legge 7 Aprile 1881, N. 133 (Serie III) sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso presentata nella seduta del 17 Giugno 1882 — Roma, Botta, 1882, in 4.º, pag. 230.

(*Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. I del 1880-81-82*, N. LII).

II. Relazione presentata nella seduta del 1.º Di-

cembre 1883 — Roma, Botta, 1883, in 4.°, p. 268.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. I del 1882-83, N. XX).*

III. Relazione presentata nella seduta del 7 Dicembre 1884 — Roma, Botta, 1884, in 4.°, p. 190.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. I del 1882-83-84, N. XXXVI).*

IV. Relazione presentata nella seduta del 16 Febbraio 1886 — Roma, Botta, 1886, in 4.°, p. 262.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. 1882-83-84-85, N. LX).*

V. Relazione presentata nella tornata del 19 Gennaio 1887 — Roma, Botta, 1887, in 4.°, pag. 222.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. 1886, N. XXII).*

VI. Relazione presentata nella tornata del 2 Febbraio 1888 — Roma, Botta, 1888, in 4.°, p. 244.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. II del 1887, N. XIV).*

VII. Relazione presentata nella tornata del 20 Febb. 1889 — Roma, Botta, 1889, in 4.°, p. 242.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. III del 1889, N. IX).*

VIII. Relazione presentata nella tornata del 29 Apr. 1890 — Roma, Botta, 1890, in 4.°, p. 204.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. IV del 1889-90, N. XXIV).*

IX. Relazione presentata nella tornata del 28 Genn. 1891 — Roma, Bertero, 1891, in 4.°, p. 262.

*(Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum. Sess. I del 1890-91, N. XII).*

X. Relazione presentata nella tornata del 19 Marzo 1892 — Roma, tin. della Cam. dei Deputati, 1892, in 4.°, pag. 282.

(*Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum.*  
Sess. I del 1890-91, N. XXXVI).

XI. Relazione presentata nella tornata del 19 Dicembre 1892 — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1892, in 4.°, pag. 246.

(*Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum.*  
Sessione I del 1892, N. VIII).

XII. Relazione presentata nella tornata del 25 Aprile 1894 — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1894, in 4.°, pag. 304.

(*Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum.*  
Sess. I del 1892-94, N. XXIX).

XIII. e XIV. Relazioni per gli anni 1893-94 e 1894-95 a complemento della serie delle Relazioni della Commissione permanente per l'abolizione del Corso forzoso riunite in unica relazione della Commissione permanente sulla vigilanza degli istituti d'emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria presentata nella tornata del 22 Giugno 1896 — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1896, in 4.°, pag. 442.

(*Atti Parl. della Cam. dei Deputati. Docum.*  
Sess. I del 1895-96, N. XXXI).

181. Delle persone giuridiche in generale e della Congregazione di mutua carità di Sacerdoti nella città e diocesi di Vicenza in particolare — Vicenza, Staider, 1883, in 8.°, pag. 36.

(Riprodotta nella Parte generale, con note, dal giornale *La Legge* del 17 Gennaio 1884).

182. Di Giandomenico Caldonazzo. Elogio letto alla Società di M. S. degli artigiani vicentini, 28 Gennaio 1883 — Vicenza, Burato, 1883, in 8.°, pag. 16.

(Riprodotta a pag. 55-67 dei *Ricordi della fa-*

- miglia Caldonazzo* di Sebastiano Rumor — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1898).
183. Discorso in nome della Deputazione Veneta di storia patria a Rovigo — Rovigo, Minelli, 1885, in 8.º, pag. 34.  
(Riprodotta con correzioni nell'*Archivio Veneto*. Serie II, Tom. XXVI, parte II, pag. 419-36, e quindi in estratto — Venezia, Visentini, 1883, in 8.º, pag. 20).
184. Pier Luigi Bembo. Notizia — Firenze, Cellini, 1883, in 8.º, pag. 16.  
(Nell'*Archivio stor. ital.* Serie IV, Tomo XII, pag. 138-49. Riprodotta con qualche variante a pag. 109-28 degli scritti: *In memoria del conte Pier Luigi Bembo* — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1883).
185. I Diribitores nelle elezioni romane — Venezia, Antonelli, 1883, in 8.º, pag. 50.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1883, Serie VI, Vol. I, pag. 1471-1518).
186. Natura e diritto. Discorso letto al R. Istituto Veneto nella solenne adunanza del 15 Agosto 1883 — Venezia, Antonelli, 1883, in 8.º, pag. 38.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1833, Serie VI, Vol. I, pag. 1591-1626).
187. Sul giuramento politico. Discorso pronunziato nella tornata del 29 Dicembre 1882 — Roma, Forzani e C., 1883, in 8.º, pag. 24.  
(*Atti della Camera dei Senatori. Discussioni*. Sessione 1882-83-84, pag. 137-43).
188. Riunione dei compartimenti catastali Lombardo-Veneti. Discorso pronunziato nella tornata del 10 Marzo 1883 — Roma, Forzani e C., 1883, in 8.º, pag. 18.

- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sessione 1882-83-84, pag. 448-55).
189. Fondazione di una cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. Discorso pronunziato nella tornata del 5 Luglio 1883 — Roma, Forzani e C., 1883, in 8.°, p. 18.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sessione 1882-83-84, pag. 1155-61).
190. Relazione della commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze nella tornata del 28 Febbraio 1883 — Roma, tip. del Senato, 1883, in 4.°, pag. 12.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.*  
N. 25-A, p. 1-12, Sess. I, del 1882-83).
191. La nuova Posta.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 12-17 Febbraio 1883, dal Num. 39 al 44).
192. Il Credito. Vedi il N. 118.
193. Delle Persone giuridiche in relazione allo stato anteriore della legislazione nella Venezia e alle leggi di finanza del Regno.  
(Nella *Legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, Anno XXIV, Serie III, 17 Gennaio 1884, pag. 101-8).  
È la memoria Num. 181 nella sua parte generale con note.
194. Vicenza e le leggi patrie a proposito di un'ode del Parini. Lettera in appendice alla lettura del prof. Bernardo Morsolin all'Istituto Veneto sull'ode del Parini « la Magistratura » — Venezia, Antonelli, 1884, in 8.°, pag. 24.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Anno 1884, Serie VI, Volum. II, pag. 891-914).

195. Trasformismo e sociologia — Roma, Botta, 1884, in 8.°, pag. 28.  
(Nella *Nuova Antologia* del 1 Maggio 1884, Vol. XLV, fasc. IX, pag. 19-44).
196. Per la morte del conte Lodovico Bonin, Sindaco di Vicenza.  
(A pag. 35-37 dei *Ricordi* in morte del conte *Lodovico Bonin* — Vicenza, Paroni, 1884, in 8.°).
197. Sull'origine del nome Araceli in Vicenza.  
(A pag. 12-14 della *Chiesa d' Araceli in Vicenza* di Sebastiano Rumor — Vicenza, tip. San Giuseppe, 1884. Riprodotta a pag. 188-89 degli *Statuti del Comune di Vicenza, 1264* — Venezia, Visentini, 1886).
198. Sull'Istituto delle Dame Inglesi in Vicenza — Documenti e ricordi — Vicenza, Paroni, 1885, in 8.°, pag. 104. (Nel Giubileo della nob. signora Teresa Surlera delle Dame Inglesi).
199. Sugli intendimenti del Governo circa alle conseguenze politiche che emergono dalla inchiesta agraria. Discorso pronunziato nella tornata del 30 Aprile 1885 — Roma, tip. del Senato, 1885, in 8.°, pag. 58.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1882-83-84-85*, pag. 3657-74).
200. Discorso pronunziato nella tornata del 2 Dicembre 1885 sul progetto di legge pei provvedimenti alla marina mercantile — Roma, tip. del Senato, 1885, in 4.°, pag. 8.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. 1882-83-84-85*, pag. 4268-74).
201. Le leggi naturali economiche. Lettera al direttore del giornale degli Economisti — Bologna, Fava, 1885, in 8.°, pag. 12.



- (Nel *Giornale degli Economisti*, Vol. I, Fasc. I, pag. 34-47 — Bologna, 1885).
202. Il Giordani e un passo del Davila — Roma, Forzani e C., 1885, in 8.º, pag. 4.  
(Nella *Scuola Romana* — Roma, 1885).
203. Commissione per la revisione delle tariffe doganali. Parte agraria, fasc. I. Relazione del Senatore Fedele Lampertico — Roma, Botta, 1885, in 4.º, pag. 184 con tre tavole.  
Alla relazione seguono come Allegati i sette altri fascicoli che riassumono le risposte scritte agli interrogatori:  
fasc. II. Sui cereali (Grano, granoturco, riso) — Roma, Verdesi e C., 1885, in 4.º, pag. 222.  
fasc. III. Sugli spiriti, bevande, ed olii (spiriti, vini, essenze di agrumi, olio d'oliva) — Roma, Verdesi e C., 1886, in 4.º, pag. 116.  
fasc. IV. Sulla industria serica (Semi di bachi da seta, bozzoli da seta) — Roma, Verdesi, 1885, in 4.º, pag. 48.  
fasc. V. Sul bestiame (Cavalli, bovini, suini, pollame) — Roma, Verdesi, 1885, in 4.º, pag. 158.  
fasc. VI. Sulle materie agrarie alimentari (Carne, pesce, burro, formaggi, uova) — Roma, Verdesi, 1885, in 4.º, pag. 70.  
fasc. VII. Sulle materie agrarie non alimentari (Canapa greggia, lino greggio, lana grezza, carbone di legna, legna da fuoco e da lavoro, zugheri, trecchie di paglia) — Roma, Verdesi, 1885, in 4.º, pag. 106.  
fasc. VIII. Sui prodotti agrari alimentari (Agrumi, frutta secche, frutta fresche, legumi ed ortaggi freschi) — Roma, Verdesi, 1886, in 4.º, pag. 70.
204. Lo Statuto e il Senato. Studio — Roma, tip. del Senato, 1886, in 8.º, pag. 260.

- Si veggia: *La Riforma del Senato* di R. Bonghi nella *Nuova Antologia* del 1. Agosto 1887, pag. 507-525; il *Saggio di riforme nel regime Costituzionale e Parlamentare Italiano* di G. B. Borelli. Roma, eredi Botta, II. ediz. rifusa ed ampliata; *La pretesa riforma del Senato. Lettere al Senatore Lampertico* di C. Cadorna nel *Popolo Romano* del 18, 19, 20 e 21 Luglio 1887; la rassegna di G. Cittadella Vigodarzere negli *Atti e Memorie della Accademia di Padova* dell'anno 1887; vol. III. disp. terza; *La Riforma del Senato* di R. Drago nel *Monitore delle leggi* del 21 Luglio 1887, N. 29; il *Compte rendu* di Fournier de Flaix nel *Journal des Economistes* du Juillet 1887; la nota bibliografica di Émile de Laveleye nel *Bulletins de la Académie Royale de Belgique*, 3<sup>me</sup> Série, tom. XVII, N. 6; *La costituzione del Senato* di Antonio Malvezzi Campaggi, Deschél, Lefebvre et C., Roma, 1898, Capo 2. § 2.; *Del Governo Parlamentare italiano*, (e ivi il Senato del Regno) di Annibale Marazio, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904; La nota critica *Sulla costituzione dei Senati* di Icilio Vanni nella *Rivista Italiana per le scienze giuridiche*, vol. III. fasc. 3; e la *Civiltà Cattolica* del 30 Luglio 1886, vol III. quad. 867, pag. 323-333; la *Lega Lombarda* del 11-12 Luglio 1886; la *Rassegna Nazionale* del 16 Luglio 1887, pag. 322-332; la *Riforma* del 16 e 17 Luglio 1886, Num. 197 e 198; il *Tempo* di Venezia dell' 11 Novembre 1887.
205. Commemorazione di Emilio Morpurgo, letta il 21 Febbraio 1886 — Venezia, Antonelli, 1886, in 8.°, pag. 44.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VI, Tomo IV, pag. 555-95).
206. Materiali per servire alla vita di Giulio Pace, giureconsulto e filosofo — Venezia, Antonelli, 1886, in 8.°, pag. 36.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VI, Tomo IV, pag. 735-68).
207. Statuti del Comune di Vicenza, MCCLXIV — Venezia, Visentini, 1886, in foglio, p. LXII-322.  
(Fa parte dei *Monumenti storici* pubblicati dalla

- R. Deputazione Veneta di storia patria — Serie II, Statuti, Vol. I).
208. L'Epistolario di Gino Capponi — Roma, tip. della Camera dei Dep., 1886, in 8.º, pag. 16.  
(Nella *Nuova Antologia* del 1 Febbraio 1886, Serie III, Vol. I, fasc. III, pag. 444-58).
209. Relazione dell'ufficio centrale sul progetto di legge presentato dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio nella tornata del 21 Dicembre 1886. Modificazione della convenzione per la fondazione di una cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. Roma, tip. del Senato, in 4.º, pag. 2.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 40-A, Sess. I, del 1886).
210. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata del 24 Maggio 1887. Stati di previsione delle spese del Ministero di grazia, giustizia e culti ecc. per l'esercizio finanziario del 1 Luglio 1887 al 30 Giug. 1888 — Roma, tip. del Sen. p. 8.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 74-A, Sess. I, del 1886-87).
211. Sulle attuali condizioni degli istituti di credito in Italia. Discorsi pronunziati in Senato nelle tornate del 22 e 23 Novembre 1887 — Roma, Forzani e C., 1887, in 8.º, pag. 36.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. II, del 1887, pag. 58-67 e 98-99).
212. La Vergine assunta, capolavoro del Tiziano. Discorso letto nella solenne dispensa dei premi nel R. Istituto di belle arti in Venezia il giorno 5 Dicembre 1886 — Venezia, Visentini, 1887, in 8.º, pag. 68.

213. Commemorazione di Marco Minghetti tenuta il 13 Marzo 1887 a Venezia nella sala dei Pregadi del palazzo ducale — Bologna, Fava, 1887, in 8.º, pag. 40.  
(Nel *Giornale degli Economisti*, Bologna, 1887, Volum. II, fasc. III).
214. Gli italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49. Storia e documenti del conte F. Bettoni-Cazzago. (Nella *Provincia di Vicenza* del 1-2 e 2-3 Dicembre 1887, N. 323 e 324).
215. Indole e scopo dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani in relazione alla condizione presente e avvenire d'Italia. Discorso tenuto il 31 Luglio 1887 nel Teatro Olimpico di Vicenza — Firenze, Cellini, 1887, in 8.º, pag. 46 — Seconda edizione riveduta — Firenze, Cellini, 1887, in 8.º, pag. 50.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Agosto 1887, pag. 708-54).
216. La legge 14 Luglio 1887 N. 4727 (Serie III) di abolizione ed affrancazione delle decime. Studio — Padova, Prosperini, 1888, Drucker et Senigaglia editori, in 8.º, pag. 308; — Seconda ediz. riveduta, ampliata con aggiunto un commento pratico — Vicenza, Burato, 1888, Drucker et Senigaglia editori, in 8.º, pag. VI-314.
217. La canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai e la Censura. Cenni storici — Vicenza, Burato, 1888, in 8.º, pag. 25. (Nozze Roi-Fogazzaro).
218. Lettere del conte Federico Sclopis al senatore Fedele Lampertico relatore per la legge degli abusi dei ministri dei culti; Anno 1877 — con dedica ad Antonio Fogazzaro e notizia prelimi-

- nare — Vicenza, Burato, 1888, in 8.º, pag. 44: (Nozze Roi-Fogazzaro).
- (L'opuscolo venne integralmente riprodotto nella *Rassegna Naz.* del 1 Ott. 1888, pag. 416-37).
219. Ai Direttori, Consiglieri e Soci della Società Generale di mutuo soccorso degli artigiani — Vicenza, Brunello e Pastorio, 1888, fol. vol.
220. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato. Discorso pronunciato nella tornata del 9 Febbraio 1888 — Roma, Forzani e C., 1888, in 8.º, pag. 20.
- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. II del 1887-88, pag. 767-71).
221. Discorso pronunciato nella tornata del 12 Novembre 1888 sulla facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il Regno d' Italia.
- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* pag. 2268-88).
222. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata del 28 Aprile 1888. Trattato di commercio e di navigazione colla Spagna — Roma, tip. del Senato, 1888, in 4.º, pag. 8.
- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 78-A, Sess. II del 1887-88).
223. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata del 29 Maggio 1888. Stati di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti ecc. per l'esercizio finanziario dal 1 Luglio 1888 al 30 Giugno 1889 — Roma, tipogr. del Senato, 1888, in 4.º, pag. 12.

- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 89-A, Sess. II del 1887-88).
224. Degli argini dei fiumi al tempo romano, a proposito del capo XIX e XX dell'opera del dott. Vincenzo de Vit: *Adria e le sue antiche epigrafi* — Vol. I, Firenze, 1888. Lettera a Vicenzo de Vit.  
(Nell'*Archivio Veneto*, Tomo XXXVII — Venezia, 1889, Parte I, pag. 69-79).
225. Commemorazione del senatore Luigi Torelli, letta al R. Istituto Veneto il dì 12 Agosto 1888. Venezia, Antonelli, 1888, in 8.º, pag. 92.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VI, Tomo VI, dispensa X, pag. 1719-1807. Riprodotta, senza la bibliografia, nella *Rassegna Nazionale* nei fasc. 1 e 16 Dicembre 1888 — e in estratto — Firenze, Cellini, 1889, in 8.º, pag. 82).
226. Parole pronunziate nel Cimitero Comunale di Bassano dinanzi alla bara di Valentino Berti.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 17-18 Marzo 1888, Num. 75).
227. La France et l'Italie. Lettre a M. Eugène Rendu. Rome, Forzani et C., 1888, in 8.º, pag. 8.  
(Nella *Revue Internationale*, Cinquième année. Tome XVIII. V. Livraison, 10 Juin 1888, p. 630 e segg. Riprodotta con interpunzione più corretta nella *Provincia di Vicenza* del 18-19 Giugno 1888, N. 164 e quindi nella *Rassegna Nazionale* del 1 Settembre 1888, pag. 130-137).
228. Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza — Vicenza, Burato, 1889, in 8.º, pag. 478. (Autori Domenico Bortolan e Fedele Lampertico).
229. Discorso pronunziato nella tornata del 17 Giugno 1889 sulle condizioni dell'agricoltura in Italia.

- (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. III del 1889, pag. 495-502; riprodotto in  
un supplemento nel giornale *La Provincia di  
Vicenza* del 29 Giugno 1889, N. 175).
230. Parole dette al banchetto dato dal Consiglio  
Provinciale al suo Presidente il 10 Genn. 1889.  
(Nella *Prov. di Vicenza* dell'11-12 Genn. 1889).
231. Lettera all'Associazione costituzionale in Venezia.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 13-14 Maggio  
1889, Num. 129).
232. Domenico Bortolan: *Chiesa e Convento dei Do-  
menicani in Vicenza*. Bibliografia.  
(Nella *Prov. di Vicenza* del 5 Lugl. 1889, N. 180).
233. L'Italia e la Chiesa — Firenze, Cellini, 1890,  
in 8.°, pag. 108.  
Si veggano: il *Berico* del Giugno e Luglio 1890,  
Num. 108 a 165, articoli raccolti in una a quelli  
« Per le Prossime Elezioni » col titolo: *Risposta ai  
due opuscoli del Senatore F. Lampertico* — Vicen-  
za, 1890, in 8. pag. 151; il *Cittadino* di Genova  
del 19 Maggio 1890, N. 318; il *Fanfulla* dell'11-12  
Maggio 1890, N. 128; la *Gazzetta dell'Emilia* di  
Bologna del 5 Giugno 1890, N. 154; la *Gazzetta di  
Venezia* del 28 Maggio 1890, N. 147; l'*Opinione  
Conservatrice* di Bologna del 18 Maggio 1890, N. 20;  
l'*Osservatore Romano* del 17 Maggio 1890, N. 113;  
la *Perseveranza* del 19 Maggio 1890, N. 10994; la  
*Provincia di Vicenza* del 25 Maggio e 3 Giugno  
1890, N. 140 e 150; la *Sentinella Bresciana* del 31  
Maggio 1890, Num. 149.
234. Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Di-  
scorso pronunziato nella tornata del 24 Aprile  
1890 — Roma, tip. del Senato, 1890, in 8.°,  
pag. 48.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. IV del 1889-90, pag. 577-91).
235. Relazione della Commissione permanente di fi-  
nanze sul progetto di legge presentato nella tor-

- nata del 17 Giugno 1890. Stati di previsione delle spese del Ministero di grazia, giustizia e culti ecc., per l'esercizio finanziario 1890-91 — Roma, tip. del Senato, 1890, in 4.°, pag. 10.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 114-A, Sess. IV del 1889-90*).
236. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro ecc. nella tornata del 19 Giugno 1890. Modificazione alle obbligazioni ferroviarie — Roma, tip. del Sen., 1890, in 4.°, pag. 6.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 118-A, Sess. IV del 1889-90*).
237. Parole dette al funerale di Valentino Porto.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 2 Febbraio 1890, N. 32).
238. Sulla frase: *fare el salbanelo*. Lettera.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 9 Luglio 1890, N. 186.)
239. Necrologia di Domenico Meschinelli.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 21 Dicembre 1890, N. 346. Riprodotta a pag. 16-18 dei ricordi funebri « *In memoria di Domenico Meschinelli* ». Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1891).
240. Sebastiano Rumor, *Bibliografia della Città e Provincia di Vicenza* — Bibliografia.  
(Nella *Gazzetta di Venezia* del 25 Ottobre 1890, N. 295).
241. Per le prossime elezioni — Firenze, Cellini, 1890 in 8.°, pag. 16.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Febbraio 1890, pag. 702-14).  
Si veggano in proposito: l' *Allgemeine Zeitung*. München, 20 Marzo 1890, N. 79; l' *Amico del popolo*



- di Piacenza del 26 Febbraio e 1 Marzo 1890, N. 16 e 17; il *Berico* del Marzo, Aprile e Maggio 1890, Num. 37, 39, 41, 43, 44, 47, 49, 52, 54, 59, 67, 68, 78, 86; il *Comune* di Milano del 2 Marzo 1890, N. 60; il *Corriere Mercantile* del 22 Febbraio 1890; il *Corriere della Sera* del 22-23 Febb. 1890; la *Difesa* di Venezia del 27 e 28 Febbraio e 1 Marzo 1890, N. 48, 49 e 50; l'*Eco d'Italia* del 26-27 Febbraio 1890; l'*Euganeo* di Padova del 21 Febbraio 1890, N. 52; il *Fanfulla* del 25-26 Febbraio 1890, N. 54; la *Gazzetta di Venezia* del 24 Febbraio 1890, N. 55; la *Libertà* di Piacenza del 20 Febbraio 1890, N. 41; il *Moniteur de Rome* del 23 e 26 Febbraio 1890, N. 45 e 47; l'*Opinione* del 21, 22 e 24 Febbraio 1890, N. 51, 52 e 54; l'*Opinione Conservatrice* di Bologna del 2 Marzo 1890, N. 9; l'*Osservatore Romano* del 20 e 21 Febbraio 1890, N. 42 e 43; la *Perseveranza* del 23 Febr. 1890, N. 10911; la *Provincia di Vicenza* del Febbraio 1890, N. 48, 49, 52, 54, 57; la *Sentinella Bresciana* del 22 Febbraio 1890, N. 62; l'*Unità Cattolica* del 21, 22 e 26 Febbraio 1890, N. 44, 45 e 48; l'*Univers* de Paris del 22 Febr. 1890, N. 8084; la *Venezia* del 26, 27, 28 Febbraio e 3, 4, 7 e 11 Marzo 1890, N. 57, 58, 59, 62, 63, 66 e 70.
242. Cesare Correnti — Firenze Cellini, 1890, in 8.°, pag. 16.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Novembre 1890, pag. 358-69).
243. Relazione sui discorsi inaugurali dei Procuratori generali dell'anno 1891. (Parte civile).  
(Negli *Annali di Statistica*, Atti della Commissione — Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1891, pag. 27-73).
244. Di Giulio Thiene, uomo d'arme e di scienza del secolo XVI. — Venezia, Ferrari, 1891, in 8.°, pag. 60.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VII, Tomo II, pag. 923-82).
245. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tor-

- nata del 18 Marzo 1891. Approvazione dell'eccedenza d'impegno di L. 58.546.60 verificatesi sull'assegnazione pel cap. N. 12 « Magistrature giudiziarie personale ecc. » per l'esercizio finanziario 1889-90 — Roma, tip. del Senato, 1891.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Sen. Documenti. N. 17-A, Sess. I del 1890-91.*)
246. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata 5 Giugno 1891. Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di 50.000 lire ecc. per l'esercizio finanziario 1890-91 — Roma, tip. del Senato, 1891, in 4.<sup>o</sup>  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Doc. N. 62-A, Sess. del 1890-91.*)
247. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata 11 Giugno 1891. Stati di previsione delle spese del Ministero di grazia, giustizia e culti ecc. per l'esercizio finanziario 1891-92 — Roma, tip. del Senato, 1891, in 4.<sup>o</sup>, pag. 12.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti. N. 69-A, Sess. I del 1890-91.*)
248. Relazione al Ministro dell'istruzione pubblica sul concorso alla cattedra d'economia politica per professore straordinario nella R. Università di Padova.  
(*Nella Gazzetta Ufficiale del 29 Maggio 1891.*)
249. Di Pietro Marasca canonico della Cattedrale di Vicenza, prof. emerito del Liceo — Venezia, Vicentini, 1891, in 8.<sup>o</sup>, pag. 32.  
(*Nel Nuovo Archivio Veneto, Tomo I, parte II, pag. 483-512.*)
250. L'Arcidiacono secondo le leggi della Chiesa.

- Rivista critica — Venezia, Visentini, 1891, in 8.<sup>o</sup> pag. 8.  
(Nel *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo II, parte I, pag. 204-8).
251. Parole dette al funerale del comm. Giuseppe Pasetti.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 3 Giugno 1891, N. 150).
252. L'Enciclica del 15 Maggio 1891.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 9 Giugno 1891, N. 155. Riprodotta nell' *Unità Cattolica* del 12 Giugno, 1891, N. 136).
253. S. Perozzi, *Delle condizioni e necessità attuali dell' insegnamento e degli studi romanistici* — S. Rumor, *La Villa del Poeta* — R. Sabbadini, *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola* — Recensione bibliografica.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 15 Giugno 1891, N. 161).
254. C. Sutter, *Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung in Jahre 1233* — Recensione.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 1 Luglio 1891 N. 177).
255. Parole dette al funerale di Antonio Paziienti.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 21-22 Agosto 1891, N. 226. Riprodotte a pag. 32-35 della raccolta degli scritti editi nella sua morte — Venezia, Visentini, 1891).
256. Il Protettorato in Oriente. Studio — Firenze, Cellini, 1891. in 8.<sup>o</sup> pag. 80.  
(Nella *Rassegna Nazionale* di Firenze del 1 Novembre 1891, pag. 3-79).

257. Degli argini dei fiumi al tempo romano. Nota. Roma, 1891, in 8.°, pag. 14.  
(Nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali stor. e filos. Vol. VIII, fasc. VIII, pag. 308-15).
258. La legge 14 Luglio 1887 sulle decime. Legge e giurisprudenza — Torino, Unione tip. Torinese, 1891, in 8.° gr. pag. 8.  
(Nella *Rivista di diritto ecclesiastico*, Anno 1891-92, Vol. II, dispensa I).
259. Lettere di Pietro Paleocopa a Fedele Lampertico pubblicate dallo stesso Lampertico con prefazione e note per le nozze Scola-Camerini — Vicenza, Fabris, 1892, in 8.°, pag. 59.
260. Discorso pronunciato nella tornata del 15 Giugno 1892 sulla proposta al governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.  
(*Atti Parlam. della Cam. dei Senatori. Discussioni*. Sess. del 1890-91-92, pag. 3079-86).
261. Interpellanza fatta nella tornata del 29 Novembre 1892 ai Ministri degli esteri e di agricoltura industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione di vini italiani nell'Impero Austriaco.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discussioni*. Sess. I del 1892, pag. 65-71. A pag. 90-91 replica del Lampertico agli onor. Ministri interpellati).
262. Parole pronunziate nella tornata 16 Dicembre 1892 discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.  
(*Atti Parlam. della Cam. dei Sen. Discussioni*. Sess. I del 1892, pag. 235-37).

263. Parole pronunziate durante la discussione del bilancio di grazia e giustizia per l' esercizio finanziario 1892-93.  
(*Atti Parl. della Camera dei Sen. Discussioni.* Sess. I, pag. 306, 336-37, 339-40).
265. Discorso pronunziato discutendosi il disegno di legge per proroga dell' esercizio provvisorio a tutto Marzo 1893 del bilancio del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1892-93.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discussioni.* Sess. I. pag. 822-25).
266. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato nella tornata del 15 Febr. 1892. Approvazione della eccedenza d' impegni. - Roma, tip. del Senato.  
(*Atti Parlamentari della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 131-A, e 145-A, Sessione I del 1890-91-92).
267. Relazione sul progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze nella tornata del 4 Giugno 1892. Facoltà al governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta nel trattato di commercio con l' Austria - Ungheria - Roma, tip. del Senato, 1892, in 4.º, pag. 6.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti.* N. 213-A, Sess. I del 1890-91-92).
268. Relazione della Commissione permanente di finanze per maggiori spese sullo Stato di previsione dal Ministero delle finanze presentata nella tornata del 9 Giugno 1892 - Roma, tip. del Senato, 1892, in 4. , pag. 6.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Sen. Documenti.* N. 233-A, Sess. I del 1890-91-92).
268. Relazione in nome dell' ufficio centrale al Se-

nato sull'aumento di congrua ai Parrochi nella tornata del 13 Giugno 1892 — Roma, tip. del Senato, 1892, in 4.°, pag. 4.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Documenti*. N. 245-A Sess. I del 1890-91-92).

269. Lettera all' avv. G. Torri in risposta all'articolo intitolato: *Ancora decime e quartesi*.

(Nella *Gazzetta di Venezia*, e riprodotto nella *Provincia di Vicenza* del 29 Novembre 1892).

270. F. Trevisan, *Disegno della storia letteraria d'Italia* — Recensione.

(Nella *Provincia di Vicenza* del 25 Giugno 1892, N. 171. Riprodotta nell' *Arena* di Verona del 12 - 13 Luglio, N. 193, e nella *Scintilla* di Venezia del 17 Luglio 1892, N. 29).

271. Necrologia di Mons. Antonio Maria De Pol Vescovo di Vicenza.

(Nella *Provincia di Vicenza* del 7-8 Luglio 1892, Num. 183).

272. Dalla Torre Eiffel. Lettura fatta all' Accademia Olimpica di Vicenza il 15 Gennaio 1892 — Firenze, Cellini, 1892, in 8.°, pag. 34.

(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Febb. 1892, Anno XIV, Vol. LXIII, pag. 633-61. Riprodotta negli *Atti dell' Accademia Olimpica*, Vol. XXVI, pag. 22-55 — Vicenza, 1893).

273. Di due scrittori francesi amici dell'Italia (René Bazin e Paul Bourget) — Firenze, Cellini, 1892, in 8.°, pag. 16.

(Nella *Rassegna Nazionale*, Anno XIV, Vol. LXIV, pag. 456-68, fasc. del 1 Aprile 1892).

274. Relazione pel concorso al premio di S. M. il Re Umberto per le scienze sociali ed economiche, scaduto il 31 Dicembre 1889.

- (Nel *Rendiconto dell' adunanza solenne del 5 Giugno 1892 della Reale Accademia dei Lincei* — Roma, 1892, pag. 21-30).
275. Invito alla carità nazionale in favore dei Missionari Cattolici Italiani. Lettera del Presidente generale — Firenze, tip. Pineider, 1893, fol. vol.
276. Discorso al Consiglio Comunale di Vicenza il 14 Luglio 1893 sul riposo festivo nelle opere comunali — Vicenza, tip. San Giuseppe, 1893, in 8.°, pag. 16.
277. Discorso pronunziato discutendosi il disegno di legge per i provvedimenti sulle pensioni civili e militari.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I*, pag. 1146-51).
278. Discorsi pronunziati nella discussione sul disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione. Tornate del 4-6-7-8 e 9 Agosto 1893. Roma, Forzani e C., in 8.°, pag. 56.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1892-93*; pag. 2166-76, 2231-32, 2290, 2320-22, 2364-66).
279. Relazione della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei Conti con riserva, Settembre 1892, Maggio 1893 — Roma, tip. del Senato, 1893, in 4.°, pag. 5.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. XVII, Sess. I del 1892-93*).
280. Relazione della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei Conti in riserva dal 1 Giugno al 31 Dicembre 1893.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. XXXI, Sess. I del 1892-94*).
281. Relazione della Giunta che prese in esame la

- memoria presentata al concorso scientifico al premio della Quiriniana, sul tema: *Della Politica commerciale internazionale*.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VII, Tomo IV, pag. 1038-41).
282. Alla Direzione dell' *Italia Reale*. Lettera.  
(Nell' *Italia Reale* di Torino del 24-25 Giugno 1893, Num. 168).
283. Da uno studio sul Milton e Galileo. Frammento.  
(A pag. 14, 15, 16 del Numero Unico: Inaugurandosi in Vicenza un monumento a Giacomo Zanella — 9 Settembre 1893 — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1893).
284. Il Re Umberto — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1893, in 8.º, pag. 12.  
(Nella *Nuova Antol.* del 15 Apr. 1893, p. 611-19).
285. Discorso del senatore Fedele Lampertico presidente della R. Deputazione Veneta di storia patria il 29 Gennaio 1893 alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova (1508-1848) — Venezia, Visentini, 1893, in 8.º gr., pag. 62.  
(Nel *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo V, parte I, pag. 225-85).
286. La Conchiglia di Giacomo Zanella — Firenze, Cellini, 1893, in 8.º, pag. 28.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Giugno 1893, Anno XV, Vol. LXXI, pag. 625-50).
287. Lega del riposo festivo. Discorso pronunciato la sera del primo Aprile 1894 nella sala del Teatro Olimpico — Vicenza, 1894, in 8.º, pag. 20.
288. La Prefettura Eritrea e l'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Lettera ai componenti l'Associazione — Firenze, Ariani, 1894, pag. 4.



289. Giacomo Zanella. Biografia.  
(Preposta al I volume della Nuova edizione delle *Poesie di Giacomo Zanella* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1894, pag. V-LXIII).
290. Sui discorsi dei Procuratori generali intorno all'amministrazione della giustizia civile e commerciale nell'anno 1892. Relazione.  
(Negli *Annali di Statistica*, Atti della Commissione — Roma, Bertero, 1894, a pag. 92-117).
291. Discorsi pronunziati in risposta ad alcune osservazioni fatte dal senatore Siacci sulla relazione presentata dalla Commissione permanente di finanza sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti dal 1 Gennaio al 31 Marzo 1894.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I, pag. 2886-87 e 2888).
292. Parole pronunziate nella discussione del bilancio delle poste per l'esercizio finanziario 1894-95.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I, pag. 3131-32).
293. Parole pronunziate discutendosi l'interpellanza del sen. Piola sulle ragioni per le quali il Governo non concede il regio *exequatur* a molti Vescovi dello Stato.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I, pag. 3582-83).
294. Provvedimenti finanziari. Discorso pronunziato in Senato nella tornata del 19 Luglio 1894 — Roma, Forzani e C., 1894, in 8.°, pag. 30.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I, pag. 3645-53).
295. Sull'operato e sugli intendimenti dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Discorso del Presidente generale.

- Pistoia, tip. del « Popolo Pistoiese », 1894, in 8.º, pag. 28.  
 (Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Genn. 1894, pag. 157-83).
296. Giacomo Zanella. Ricordi — Vicenza, Libreria Giovanni Galla, tip. Fabris, 1895, in 8.º, pag. XII-338 col ritratto dello Zanella.
297. Sull'opera e sugli intendimenti dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Relazione annuale del Presidente generale letta in Firenze il 2 Dicembre 1894 all'Assemblea generale dei soci — Firenze, tip. Minori Corrigendi, 1895, in 8.º, pag. 27 — Firenze, Ariani, 1895, in 8.º, pag. 23.  
 (Nella *Rassegna Nazionale* del primo Gennaio 1895, pag. 114-38).
298. Sull'opera e gli intendimenti dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Conferenza orale tenuta a Vicenza il 16 Dicembre 1894 nella sala del Teatro Olimpico. Firenze, Ariani, 1895, in 8.º, pag. 18.
299. Parole pronunziate in occasione della discussione del progetto di legge per dichiarare il XX Settembre giorno festivo.  
 (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895*, pag. 258-59).
300. Parole pronunciate nella discussione del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96.  
 (*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895*, pag. 268-69, 428-30, 609-10).
301. Parole pronunciate intorno al progetto di legge

- per la proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetuæ.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895, pag. 736-39).*
302. Parole pronunciate nella discussione dei provvedimenti di finanza e del tesoro.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895, pag. 882-84, 897-99, 907 e 917-18).*
303. Pietro Pedrazza. Necrologia.  
*(Nella Provincia di Vicenza del 28 Febbraio 1895, Num. 50).*
304. Il marchese Fortunato Alberto Malaspina — Vicenza, 1895, fol. pag. 4.  
*(Nella Provincia di Vicenza del giorno 8 Aprile 1895, Num. 97).*
305. Discorso pronunc. in occasione del secondo Congresso tenutosi in Genova l'11-12 Gennaio 1896 dall'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani — Genova, Pellas, 1896, pag. 33-57.
306. Per nozze Savoia-Petrovich. Pensiero.  
*(Nell'Albo di autografi offerto dal Ministro della Pubblica Istruzione alla Principessa Elena. Riprodotto nella Provincia di Vicenza del 28 Ottobre 1896, Num. 297).*
307. Sul Ricovero per correzione paterna. Relazione.  
*(Negli Annali di Statistica, Atti della Commissione giudiziaria, civile e penale, Sess. II del 1895 — Roma, 1896, pag. 189 209).*
308. Commemorazione di Giampolo Tolomei — Venezia, Ferrari, 1896, in 8.º, pag. 43.  
*(Negli Atti del R. Ist. Ven. Serie VII, Tomo VII — Venezia, 1895-96, pag. 39-81).*
309. Discorso pronunziato discutendosi il progetto di

legge riguardante il credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-96. Tornata del 25 Marzo 1896, pag. 1425-30).

310. Discorso pronunziato discutendosi il progetto di legge: Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4.800.000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 — Contributo dello Stato per le spese d'Africa — dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-96. Tornata dell'8 Giugno 1896, pag. 1812-15).

311. Parole pronunziate discutendosi il bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-96, pag. 2060-62).

312. Parole pronunziate discutendosi il bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio 1896-97.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-96. Tornata del 19 Giugno 1896, pag. 2127-31, 2158-61).

313. Discorso pronunziato discutendosi il progetto di legge per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito — Roma, Forzani e C., 1896, in 8.º, pag. 17.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-96. Tornata del 22 Giug. 1896, pag. 2194-98 e 2205. Riprodotto nella *Rivista di Diritto Eccles.* del Marzo 1897, N. 75, p. 146-49).

314. Parole pronunziate discutendosi il progetto di legge sull'esercizio delle linee di strada ferrata

- di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895-96. Tornata del 7 Luglio 1896, pag. 2522-25 e 2527-28).*
315. Parole pronunziate discutendosi il progetto di legge sul riordinamento delle scuole complementari e normali.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895-96. Tornata del 10 Luglio 1896, pag. 2582-85).*
316. Discorso pronunziato discutendosi il progetto di legge sui provvedimenti per la liquidazione del credito fondiario del Banco Santo Spirito.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895-96. Tornata del 29 Luglio 1896, pag. 2849-55. Riprodotto a pag. 75-83 del vol.: Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli — Napoli, 1897).*
317. Discorso pronunziato discutendosi il progetto di legge per gli infortuni sul lavoro.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I del 1895-96. Tornata del 3 Dicemb. 1896, pag. 2981-87 e nella tornata del 4 Dicembre a pag. 2997-99, 3002-3 e 3007).*
318. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 28 Maggio 1896 — Roma, tip. del Sen. 1896, in 4.<sup>o</sup>, pag. 4.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. I Sess. 1895-96, N. 152-A).*
319. Relazione dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge presentato dal Ministro d'agricoltura, indust. e commercio nella tornata del 28 Maggio

1896. Infortuni sul lavoro — Roma, tip. del Sen. 1896, in 4.º, pag. 27.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* I Sess. 1895-96, N. 161-A).
320. Seconda relazione dell' Ufficio Centrale sul progetto di legge presentato dal Ministro di agric. industria e comm. nella tornata del 28 Maggio 1896: Infortuni sul lavoro — Roma, tip. del Sen. 1896, in 4.º, pag. 15.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* I Sess. 1895-96, N. 161-B).
321. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 6 Giug. 1896: Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 — Roma, 1896, in 4.º, pag. 2.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* I Sess. 1895-96, N. 166-A).
322. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 22 Maggio 1896: Disposizioni del tesoro — Roma, tip. del Senato, 1896, in 4.º, pag. 4.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* I Sess. del 1895-96, N. 181-A).
323. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 6 Lugl. 1896: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'amministrazione dell' istituto naz. per le figlie dei militari in Torino del debito

dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese del giudizio — Roma, tip. del Senato, 1896, in 4.°, pag. 2.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
I Sess. 1895-96, N. 205-A).

324. Relazione dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge presentato dal Ministro di agr., ind. e comm. nella tornata del 23 Lugl. 1896: Provvedimenti per la liquidazione del credito fondiario del Banco di Santo Spirito — Roma, tip. del Senato, 1896, in 4.°, pag. 14.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
I Sess. 1895-96, N. 219-A).

325. Relazione della Commissione permanente di finanze sul progetto di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 22 Dicembre 1896: Applicazione provvisoria dei provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria — Roma, tip. del Senato, 1897, in 4.°, pag. 19.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
I Sess. 1895-97, N. 256-A).

326. Transwaal — Roma, Forzani e C., 1896, in 8.°, pag. 18.

(Nella *Nuova Antologia*, Serie IV, Vol. LXI, fasc. del 1 Febbraio 1896, pag. 401-16).

327. In memoria e onore di Olinto Grandesso-Silvestri.

(Nella *Provincia di Vicenza* del 5 Luglio 1896, Num. 184).

328. La Cour des comptes et le contrôle parlementaire en Italie.

(Nella *Revue politique parlementaire*. Paris, 10 Mars 1896, Tom. VII, n. 21, pag. 500-8).

329. Antonio Rosmini o la sapienza e la scienza nella

vita. Discorso pronunciato il 2 Maggio 1897 in Rovereto nella solenne commemorazione del primo centenario dalla nascita di Antonio Rosmini. Milano, Cogliati, 1897, in 8.º, pag. 33.

(Riprodotta nella *Rassegna Nazionale* dell'1 Novembre 1897, pag. 27-53).

330. Di sette iscrizioni preromane, e in particolare di quella scoperta a Villa Ambellicopoli sul Monte Berico di Vicenza. Appunti.

(A pag. 23-34 dello studio di S. Rumor: *Villa Ambellicopoli a Monte Berico* — Vicenza, Fabris, 1897).

331. Lettera a Paolo Mazzoleni presidente del Comitato pel monumento a Nicolò Tommaseo.

(A pag. 159 del volume: *Nicolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico* — Sebenico, 1897).

332. Lettera (sugli studi economici) scritta il 2 Luglio 1874 — Vicenza, Giuliani, 1897, in 4.º, pag. 14. (Nozze Girotto-Merlini).

333. Antonio Rosmini o delle relazioni fra il pensiero e la parola. Lezione — Firenze, Cellini, 1897, in 8.º, pag. 62 — Pistoia, Fiori, 1897, in 8.º, pag. 30.

(Negli *Atti della R. Accademia della Crusca*. Riprodotta nella *Rassegna Naz.* del 16 Marzo 1897, pag. 214-40).

334. Sull'opera e gli intendimenti dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Relazione letta in Firenze il 2 Febbraio 1897 all'Assemblea generale dei soci — Pistoia, Fiori, 1897, in 8.º, pag. 22.

(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Febbraio 1897, pag. 776-95).



335. *Scienza e Patria* — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1897, in 4.º, pag. 28.  
(Nel Rendiconto dell' adunanza solenne del 5 Giugno 1897 della R. Accademia dei Lincei, pag. 275-300. Riprodotto nella *Rassegna Naz.* del 16 Dicembre 1897, pag. 673-710).
336. *Les accidents du travail en Italie.*  
(Nella *Revue Politique et Parlementaire* du 10 Octobre 1897, pag. 88-97).
337. Discorso pronunciato discutendosi il progetto di legge per l'applicazione provvisoria del disegno di legge riguardante i provvedimenti per le guarantee e per il risanamento della circolazione bancaria.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I del 1895-97. Tornate del 14-15 Gennaio 1897, pag. 3323-30, 3349-51, 3353 e 3355).
338. Discorso pronunciato nella discussione del disegno di legge infortuni sul lavoro. Tornata del 2 Luglio 1897 — Roma, Forzani e C., 1897, in 8.º, pag. 35.
339. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministro d'agric., ind. e comm. nella tornata del 31 Maggio 1897: Disposizioni sui Monti di pietà. Roma, tip. del Senato, 1897, in 4.º, pag. 34.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 52-A, Sess. I del 1897-98).
340. Relazione sul disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati comunicato al Senato nella tornata del 6 Dicembre 1897: Tombola a favore dell'Asilo Naz. per gli orfani dei marinai italiani — Roma, tip. del Senato, 1897, in 4.º, pag. 2.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 117-A, Sess. I del 1897-98).

341. Discorso pronunziato nella tornata del 2 Marzo 1898. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria — Roma, Forzani e C., 1898, in 8.º, p. 27.
342. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro nella tornata del 15 Febbraio 1898: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria — Roma, tip. del Senato, 1898, in 4.º, pag. 20.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 130-A, Sess. I del 1897-98*).
343. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministero d'agr., ind. e comm. nella tornata dell'8 Luglio 1898: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale internazionale di Parigi nel 1900 — Roma, tip. del Sen., 1898, in 4.º, pag. 4.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 199-A, Sess. I del 1897-98*).
344. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministro degli affari esteri nella tornata dell'11 Luglio 1898: Protocollo addizionale all'accordo monetario concluso il 15 Novembre 1893 fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera — Roma, tip. del Sen., 1898, in 4.º, p. 2.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 206-A, Sess. I del 1897-98*).
345. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministro degli affari esteri nella tornata del 21 Dicembre 1898: Approvazione delle convenzioni postali internazionali stipulate in Washington il 15 Giugno 1827 — Roma, tip. del Senato, 1899, in 4.º, pag. 1.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 32-A, Sess. II del 1898-99*).

346. Relazione sui disegni di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati comunicati al Senato nella tornata del 22 Dicembre 1898: Concessione di una lotteria a beneficio della Società « Dante Alighieri » — Lotteria a favore dell'Esposizione Voltaica di elettricità e dell'industria serica — Tombola telegrafica nazionale in favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici e artisti lirici e drammatici.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 38, 39, 40-A, Sess. II del 1898-99).
347. Relazione sull'opera e gli intendimenti dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani letta all'assemblea dei soci il 15 Dicembre 1897 in Napoli.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Genn. 1898, pag. 337 e 353, e ripubblicata nel *Bollettino della Associazione Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane*, Anno I, N. 5-6, pag. 118-26).
348. In memoria del sen. Alessandro Rossi. Discorsi pronunciati in Senato e al Consiglio Provinciale di Vicenza — Pistoia, 1898, in 8.º, pag. 12.  
(Nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, del 16 Marzo 1898, pag. 209-17).
349. Discorso pronunciato in Torino il 30 Settembre 1898 all'Assemblea generale dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.  
(Nell'*Opinione* di Roma del 31 Ottobre - 1 Novembre 1898, N. 297-98. Riprodotto nella *Rassegna Nazionale* del primo Novembre 1898, pag. 314 e nel *Bollettino dell'Associazione Nazionale*, Ann. III, N. 1 e 2, pag. 14-20 — Firenze, 1899).
350. Per la inaugurazione di un ricordo al Re Carlo

- Alberto nel Museo del risorgimento a Milano, il 6 Nov. 1898 — Pistoia, Fiori, 1898, in 8.°, p. 17.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Novembre 1898, pag. 438-52).
351. Lettera alla vedova del sen. Giuseppe Robecchi.  
(A pag. 97 delle memorie in morte di *Giuseppe Robecchi* — Milano, Cogliati, 1898).
352. Domenico Belluzzi.  
(A pag. 16 del Numero Unico: *X Giugno. Nel Cinquantesimo Anniversario della gloriosa epopea. Vicenza 1848* — Vicenza, Giuliani, 1898).
353. Interpellanza al Ministro della P. I. per sapere quali provvedimenti egli abbia preso e intenda di prendere per il trasferimento della biblioteca Marciana in più adatta sede — Roma, Forzani e C., 1899, in 8.°, pag. 17.  
(*Atti Parl. della Camera dei Senatori. Discuss.* Sess. III. Tornata del 21 Nov. 1899, pag. 53-56).
354. Parole in morte di Enrico Fano.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. III. Tornata del 12 Dicemb. 1899, p. 159).
355. Commemorazione del senatore Alessandro Rossi nel Teatro di Schio, 28 Febbraio 1899 — Pistoia, Fiori, 1899, in 8.°, pag. 25.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Marzo 1899 pag. 225-45).
356. Alla memoria del card. arciv. Agostino Bausa. Discorso letto in Firenze il 30 Maggio 1899 nel Cappellone degli Spagnuoli in S. Maria Novella. Pistoia, Fiori, 1899, in 8.°, pag. 22.  
(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Giug. 1899, pag. 673-92 e nel *Bollettino* Maggio-Agosto dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani).

357. Sulle riforme al regolamento interno del Senato.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*  
Sess. III. Torn. del 22 Febbr. 1900, p. 727-29).
358. Relazione sul disegno di legge presentato dal  
Ministro degli affari esteri nella tornata del 19  
Febbr. 1900: Convenzione fra l'Italia e la Sviz-  
zera dell'8 Luglio 1898, addizionale a quella del  
1882, per la pesca nelle acque comuni dei due  
Stati.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
N. 69-A, Sess. III del 1899-900).
359. Relazione dell'Ufficio Centrale sul disegno di  
legge presentato dal Ministro degli affari esteri  
ecc. nella tornata del 4 Dicembre 1900: Disposi-  
zioni sull'emigrazione — Roma, tip. del Sen.,  
1901, in 4.º, pag. 25.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
N. 29-A, Sess. I.ª del 1900-901).
360. Relazione dell'Ufficio Centrale sul disegno di  
legge presentato dal Ministro del tesoro ecc. nella  
tornata del 14 Dicembre 1900: Tutela della ri-  
messa e dei risparmi degli emigrati italiani al-  
l'estero — Roma, tip. del Sen., 1900, in 4.º, p. 5.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.*  
N. 39-A, Sess. I del 1900-901).
361. Discorso in memoria di S. M. Umberto I Re  
d'Italia letto nell'adunanza del 28 Ottobre 1900  
al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.  
Venezia, Ferrari, 1900, in 8.º, pag. 15.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VIII, Tom.  
III, pag. 49-61. Riprodotto nella *Rassegna Naz.*  
del 16 Novembre 1900, pag. 338-49).
362. La festa del lavoro, dell'arte e dell'industria in  
Verona. Discorso pronunciato in Verona il 29

Luglio 1900 quale Presidente generale della Giuria dell'esposizione.

(Nella *Rassegna Nazionale* del 16 Settembre 1900, pag. 215-39, e a pag. VII-XXXII della *Relazione in nome della Presidenza generale delle Giurie per l'esposizione di Verona. Aprile-Luglio 1900* — Verona, Marchiori, 1902).

(L'estratto nella *Rassegna* porta il titolo seguente: Discorso del Sen. Fedele Lampertico, Presidente generale della Giuria della I.<sup>a</sup> esposizione di Verona il 29 Luglio 1900 ecc. — Prato, Succ. Vestri, 1900, in 8.<sup>o</sup>, pag. 27).

363. Disposizioni sull'emigrazione. Discorso pronunciato in Senato nella tornata del 22 Genn. 1901. Roma, Forzani e C., 1901, in 8.<sup>o</sup>, pag. 20.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I. Tornate del 22-30 Genn. 1901, p. 875-80, 923-25, 927, 932, 940-41, 947, 981, 986-87, 997-99, 1009, 1028-30, 1038-39 e 1049-50).

364. Interpellanza al Ministro di G. e G. e dei culti sull'esecuzione dell'ordine del giorno 29 Genn. 1901 per l'acquisto e perdita della cittadinanza.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I. Tornata del 29 Marzo 1901, p. 1296-97).

365. Discorso in occasione dell'interpellanza in Senato sul conflitto esistente nella Prov. di Mantova tra lavoratori e conduttori di fondi.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I. Tornata del 29 Aprile 1901, p. 1343-45).

366. In occasione della legge sui ruoli organici delle amministrazioni dello Stato.

(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. I. Torn. dell'1 Mag. 1901, p. 1391-92, 1397).

367. Discorso nella discussione della legge per affi-

- dare al Banco di Napoli il Credito agrario.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I. Torn. del 27 Giug. 1901, pag. 2257-60).*
368. Discorso nella discussione del progetto di legge: concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia.  
*(Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss. Sess. I.ª Tornata dell' 11 Dic. 1901, p. 2756-58).*
369. Parole dette al funerale di Angelo Messedaglia in Verona.  
 (Nell'*Adige* di Verona. Riprodotte nel *Giornale di Vicenza* dell' 11 Aprile 1901).
370. Margherita di Savoia. Pensiero.  
 (A pag. 157 del *Cuor di Regina* di A. Basletta. Roma, tip. Coop. Sociale, 1900. Riprodotta nella *Prima Regina d'Italia* di Roux — Milano, Aliprandi, 1901).
371. Il generale Pianell — Prato, Succ. Vestri, 1901, in 8.º, pag. 12.  
 (Nella *Rassegna Nazionale* dell' 1 Settembre 1901, pag. 151-60).
372. Giuseppe Verdi. Pensiero.  
 (Nella *Roma letteraria* del 10 Febbraio 1901, N. 3, pag. 61-62. Riprodotta nella *Provincia di Vicenza* del 26 Febbraio 1901, N. 56).
373. Commemorazione di Angelo Messedaglia letta nell'adunanza 24 Novembre 1901 del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti — Venezia, Ferrari, 1902, in 8.º, pag. 49 — Prato, Success. Vestri, 1902, in 8.º, pag. 34.  
 (Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Serie VIII, Vol. IV, pag. 49-97, e riprodotta nella *Rassegna Nazionale* del primo Gennaio 1902, pag. 7-38).

374. Lettera al Comitato Milanese contro il divorzio.  
(Nel *Bollettino settimanale* del Comitato Milanese contro il divorzio — Milano, 16 Marzo 1902, Anno I, N. 5).
375. Commento alla conchiglia fossile di Giacomo Zanella.  
(Inserito dal Pascoli nella seconda edizione della sua antologia: *Sul limitare. Poesie e prose per le scuole italiane* — Milano, Sandron, 1902, pag. 54-45).
376. Alla lettura di una commemorazione.  
(A pag. 2 del Numero Unico: *13 Aprile 1902. Primo anniversario di Angelo Messedaglia* — Verona, Franchini, 1902).
377. Lettera in morte di Giuseppe Steffanoni.  
(A pag. 29 di una raccolta di scritti: *In memoria di Giuseppe Steffanoni* — Bergamo, 1902).
378. Inaugurandosi il monumento ad Alessandro Rossi.  
(A pag. 6 del Numero Unico: *Schio ad Alessandro Rossi - 12 Ottobre 1902* — Schio, 1902).
379. Discorso sull' articolo 25 del disegno di legge sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. II. Torn. del 21 Marzo 1903, pag. 1806-10).
380. Discorso sui provvedimenti per l' istruzione superiore.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. II. Torn. del 3 Aprile 1903, pag. 2076-79).
381. Discorso in occasione della convenzione per l' assetto e il miglioramento della Università di Pisa, sulla convenzione per l'Università di Padova.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.*



- Sess. II. Torn. del 2 Luglio 1903, pag. 2738-39).
382. Relazione della Commissione per i trattati internazionali sul disegno di legge presentato dal Ministro degli affari esteri ecc. nella tornata del 29 Giugno 1903: Approvazione della Convenzione 16 Maggio 1903 tra la Svizzera e l'Italia per il trapasso alla Confederazione della concessione fatta dall'Italia alla Compagnia Giura-Sempione per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata attraverso il Sempione — Roma, tip. del Senato, 1903, in 4.°, pag. 4.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 228-A, Sess. II del 1902-903*).
383. Relazione sul disegno di legge presentato dal Ministro di grazia, giustizia e culti nella tornata del 19 Dicembre 1903: Proroga dei termini assegnati nella legge 14 Luglio 1887, N. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue — Roma, tip. del Senato, 1903, in 4.°, p. 1.
384. Relazione dell'Ufficio Centrale sul disegno di legge presentato dal Ministro delle poste e telegrafi ecc. nella tornata del 20 Dicembre 1903: Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta — Roma, tip. del Sen., 1903, in 4.°, p. 1.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum. N. 279-A, Sess. II del 1902-903*).
385. Relazione sul concorso al premio reale per le scienze sociali ed economiche del 1901. (Lampertico relatore).  
(A pag. 77-84 degli *Atti della R. Accad. dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne del 7 Giugno 1903* — Roma, 1903).
386. Relazione della Giunta delegata del R. Istituto Veneto alla scelta del tema da proporsi pel con-

- corso a premio di fondazione Cavalli pel triennio 1903-905. Adunanza del 26 Aprile 1903.  
(Negli *Atti del R. Ist. Ven.* Tomo LXII, parte I, pag. 241-44).
387. Discorso alla Deputazione Veneta di storia patria in Udine il 19 Settembre 1903.  
(Nel *Nuovo Archivio Veneto*, N. 52, p. 487-90 Venezia, Visentini, 1903).
388. Di una invenzione di Giuseppe Marzari Pencati.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 31 Ott. 1903).
389. Alinda Bonacci Brunamonti e Giacomo Zanella.  
(Nella *Roma Letteraria* del 25 Febr. 1903).
390. Discorso in nome della Commissione dei trattati internazionali al Senato sulle convenzioni dell'Aja concernenti il matrimonio, il divorzio e la tutela.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Discuss.* Sess. II. Torn. del 6 Giugno 1904, pag. 4066-68).
391. Relazione della Commissione per i trattati internazionali sul disegno di legge presentato dal Ministro degli affari esteri ecc. nella tornata del 7 Aprile 1905: Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania, sottoscritto a Roma il 3 Dicembre 1904 — Roma, tip. del Senato, 1905, in 4.°, pag. 6.  
(*Atti Parl. della Cam. dei Senatori. Docum.* N. 71-A, Sess. I del 1904-905).
392. Della vita e degli scritti di Luigi Valeriani Molinari economista. Memoria — Roma, tip. dell'Accad. dei Lincei, 1904, in 4.°, pag. 71.  
(Nelle Memorie della classe di scienze morali, stor. e filol. degli *Atti dei Lincei*, Serie V, Vol. XI. Seduta 21 Giugno 1903).

393. Il Padre Giulio Maran e il Padre Francesco Antonio Mercante.  
(Nella *Provincia di Vicenza* del 29 Gennaio 1904, N. 29).
394. Ricordi di gioventù (di Giovanni Visconti Venosta).  
(Nella *Rassegna Nazionale* del primo Giugno 1904, pag. 474-78).
395. Di Stefano Allocchio. Ricordi.  
(A pag. 55-57 degli Scritti in memoria del comm. dott. Stefano Allocchio — Milano, 1904).
396. Di un luogo classico del Digesto nella storia dell'economia e del diritto.  
(A pag. 103-6 della Raccolta « Festgaben für Adolph Wagner zur Siebenzigsten Wiederkehr seines Geburtstages » — Leipzig, C. F. Wintersche Verlagshandlung, 1905).
397. Per la Messa d'oro di monsignore Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona, 2 Giugno 1905. Vicenza, Fabris, 1905, in 8.º, pag. 14.  
(Sono due scritti in onore del Bonomelli già pubblicati dall'Autore nella *Rassegna Nazionale* dell'1 Giugno 1905 e nella *Roma letteraria* dello stesso mese).
398. Il generale De Sonnaz.  
(A pag. 9-11 della *Commemorazione* fatta in Senato di S. E. il tenente generale Giuseppe Gerbaix De Sonnaz Senatore del Regno — Roma, Forzani e C., 1905).
399. Testamento.  
(Nei giornali il *Berico* e la *Provincia di Vicenza* dell'8 Aprile 1906).
400. Pensieri tratti dal suo Diario.

(In questo mio studio, a pag. 20, 74, 90, 91, 93, 100-104, 120).

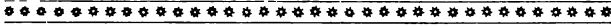
401. Lettere e brani di lettere alla Madre.

(Nello stesso, a pag. 45-51).

402. Lettere e brani di lettere alla figliuola Angelina.

(Nello stesso, a pag. 43, 52, 64, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 104, 108, 113, 114, 115).

---



## INDICE

DELLE PERSONE LUOGHI E COSE RICORDATE

NELLA BIBLIOGRAFIA

- Abusi dei ministri del culto. Numeri 137 e 139.  
Accademia Olimpica, 98, 106.  
Acqua (dall') Aurelio e le grazie dotali, 156.  
Agricoltura, condizioni dell' agric. in Italia, 229.  
Allighieri. Vedi *Dante*, vedi *Divina Commedia*  
Allocchio Stefano, 495.  
Ambasciatori veneti, loro relazioni, 81.  
Amministrazioni centrali e prov., loro riordinamento, 75  
riordino dell' amministraz. centrale dello Stato, 220.  
Araceli, 197.  
Archivi (discussione sugli), 60.  
Arcidiacono (1°) secondo le leggi della Chiesa, 250.  
Argini dei fiumi, 224, 257.  
Arte quoiaria, 34.  
Associazione Costituzionale in Venezia, 231.  
Autonomie inglesi, 60.  
Banche. Sulla libertà delle banche, 94 — Revisione dello  
statuto della banca di Vicenza, 150 — discussione  
sulle banche mutue popolari al Parlamento, 232  
suoi discorsi sul disegno di legge pel riordinamento  
degli Istituti di emissione, 278 — per il risanamen-  
to della circolazione bancaria, 325, 337, 341, 342.  
Banco di Napoli, il credito agrario, 367.  
Banco Santo Spirito, 316, 324.  
Banco di Sicilia, 71.

- Bausa card. Agostino, 356.  
 Bazin René, 273.  
 Belluzzi Domenico, 352.  
 Bembo Pier Luigi, 184.  
 Beneficenza (Istituzioni pubbliche di), 234.  
 Berti Valentino, 226.  
 Bettoni, sua storia degli Italiani nella guerra di Ungheria, 214.  
 Biblioteca di S. Marco, suo trasferimento, 353.  
 Bonin Lodovico, 196.  
 Bortolan Domenico, sua storia di S. Corona, 232.  
 Boschi, 112, 115.  
 Bourget Paul, 273.  
 Bonomelli Geremia, 397.  
 Caldonazzo Gio. Dom. commemorazione, 182.  
 Capponi Gino, 55, — suo epistolario, 166, 208.  
 Carlo Alberto, inaug. del busto nel Panteon Veneto, 117  
 — a Milano, 350.  
 Carmignano, 53.  
 Casa di ricovero in Vicenza, 33.  
 Casse di risparmio, 41, 54 — Cassa di depositi e prestiti,  
 73 — Cassa nazion. d'assicurazione per gl'infortuni  
 degli operai sul lavoro, 189, 209.  
 Catasto. Riunione dei compartimenti catastali del Lombardo Veneto, 188.  
 Circoscrizione dei Comuni, 20.  
 Citazioni di autori classici nei Parlamenti, 148.  
 Cittadinanza (acquisto e perdita della), 364.  
 Cobden Riccardo, 87.  
 Codice penale (nuovo), 221,  
 Commercio, 118 — commercio girovago, 96 — Società  
 ed associazioni commerciali, 116, 122, 123 — sul tema  
 riguardante le condizioni del commercio proposto  
 dalla fondazione Querini, 131 — Unificazione  
 delle leggi commerciali, 77 — sul tema riguardante  
 la politica commerciale internazionale, 281.  
 Commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue, 301.

- Congregazione di mutua carità di Sacerdoti a Vicenza, 181.
- Congregazioni di carità, 48 — relazione amministrativa della congregazione di Vicenza, 107.
- Congresso economico di Milano, 121.
- Consiglio Provinciale, 230.
- Congrua ai Parrochi, 268.
- Contabilità (proroga della legge di), 86.
- Conte, sua autorità, 167.
- Contrade di Vicenza, 228.
- Contratti di compravendita, 6.
- Corte dei conti, 279, 280, 291, 328.
- Correnti Cesare, 242.
- Corso forzoso dei biglietti di banca, sua relazione, 80 — provvedimenti per l'abolizione, 114, 161, 168, a 180.
- Costozza, statuto della comunità, 134.
- Credito, 118 — sulle attuali condizioni degli istituti di credito in Italia, 211 — per affidare al banco di Napoli il credito agrario, 367.
- Culto. Spese di culto nell'Inghilterra ecc. 81 — nel Comune di Vicenza, 132 — Ministri di culto, 137, 139.
- Curiosità vicentine, 110.
- Dalla Vecchia Stefano, commemorazione, 82.
- Dame Inglesi, 198.
- Dante a Vicenza, 167.
- Davila (un passo del), 202.
- Dazii pel commercio tra Stato e Stato, 50.
- Decime, abolizione ed affrancazione, 216, 258, 269.
- De Pol Antonio Maria Vescovo, necrologia, 271.
- Deputato (doveri del) 52 — Dichiarazione a nome dei deputati veneziani, 68.
- Dialetto e lingua, 99, 143, 238.
- Diribitores, 185.
- Divina Commedia, discussioni erudite, 40, 47, 91, 167.
- Divorzio, 374, 390.
- Dogane nel Veneto, 49 — revisione delle tariffe doganali, 206.

- Domenica (la) e gli operai, 11.
- Economia. Vantaggi che può ritrarre dalla poesia, 2 — sue attinenze col diritto, 3 — Invito ad un corso di economia, 32 — G. M. Ortes e la scienza econ. al suo tempo, 39 — attinenze tra l'economia politica e le altre scienze, 43 — relazione sopra i programmi d'economia pubblica pel quesito scientifico del 1869, 59 — economia politica e religione, 97 — economia dei popoli e degli stati, 118 — sull'odierno indirizzo degli studi economici, 119 — relazione della Commissione dep. dal R. Istituto Veneto sul tema di storia e scienza economica, 124, 129 — della italianità della scienza economica, 125, 103 — leggi naturali economiche, 201 — relazione al Ministro sul concorso alla cattedra d'economia politica nella Università di Padova, 248 — relazione pel concorso al premio di S. M. il Re Umberto per le scienze sociali ed economiche, 274 -- Lettera sugli studi economici, 332 — Di un luogo classico del Digesto nella storia dell'economia e del diritto, 396.
- Elettori (ai miei), 57, 65, 90.
- Elezioni politiche, 241 — riforma della legge elettorale politica, 160, 301 — Scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche, 163, 164.
- Emigrazione, 359, 360, 363.
- Eritrea (Spese di guerra per l'), 309, 310.
- Exequatur, 293.
- Fano Enrico, 354.
- Ferrara Francesco, 126.
- Ferrovie. Vedi strade ferrate — Modif. alle obbligazioni ferrov., 236.
- Foreste. Vedi legge forestale.
- Francia e Italia, 227.
- Fusinieri Ambrogio, fisico, 109.
- Gazzo, 53.
- Gervinus, 46.
- Ghiacciai, loro proprietà, 142.



- Gioja Melchior, statista, 73.  
Giordani e un passo del Davila, 202.  
Giuliani G. B., 55.  
Giuramento, 135 — giuramento politico, 187.  
Governo popolare nel secolo XIII, 13.  
Grandesso-Silvestri Olinto, medico, 327.  
Horis subsecivis, 143.  
Imposta fondiaria delle Prov. Venete, 56.  
Infortuni sul lavoro (cassa per gli) 189, 209, 317, 319, 320, 336, 338.  
Iscrizioni preromane, 330.  
Istituti d'emissione, 278.  
Istituzioni pubbliche di beneficenza, 234.  
Istmo di Suez. Conseguenze dell'apertura di un canale marittimo attraverso lo stesso, 18 — l'istmo di Suez e la politica europea, 58.  
Istruzione superiore (provvedimenti), 330.  
Italia e Chiesa, 233.  
Lambro, lavori d'arginatura, 79.  
Lampertico Fedele, assume la presidenza dell'Accademia Olimpica, 98 — rappresenta il Ministro d'agr. ind. e comm. all'Esposizione regionale Veneta, 100 — banchetto dato in suo onore, 230 — Suo testamento, 399 — Pensieri tratti da un diario, 400 — Lettere alla madre e alla figliuola, 401, 402.  
Lavoro, 88, 118 — Les accidents du travail en Italie, 189, 209, 317, 319, 320, 336, 338.  
Legge forestale, 111, 138, 140.  
Leggi patrie, 194.  
Leone XIII. Sua Enciclica del 15 Maggio 1891, 252.  
Leopardi Giacomo, suoi rapporti col Trissino, 165 — Sua canzone al Mai, 217.  
Macinato (legge d'imposta sul), 127, 146, 157.  
Malaspina Alberto, necrologia, 304.  
Maran Giulio, 393.  
Marasca can. Pietro, commemorazione, 249.  
Margherita di Savoia, 370.

- Marina mercantile provvedimenti alla, 200.  
Marzari Pencati Giuseppe, 388.  
Mercante Francesco, 393.  
Messedaglia Angelo, 369, 373, 376.  
Milton e Galileo, frammento d'uno studio, 283.  
Meschinelli Domenico, necrologia, 289.  
Minghetti Marco, commemorazione, 213.  
Miniere (sulla legislazione delle, 83, 93 — proprietà mineraria, 195.  
Miniscalchi Erizzo, necrologia, 130.  
Missionari Cattolici Italiani, associazione nazionale per venire in loro soccorso, 215, 275, 288, 295, 297, 298, 305, 334, 347, 349.  
Monte Berico, (albo di) 105.  
Montegalda, 108.  
Monti di Pietà, 339.  
Monumento a Vittorio Emanuele a Vicenza, Discorso d'inaugurazione, 153.  
Morpurgo Emilio, commemorazione, 205.  
Morte (sui principi del cod. civ. austriaco sulla dichiarazione di), 8.  
Mozzi Andrea, Vescovo di Vicenza, 47.  
Natura e diritto 186.  
Navigazione da Venezia a Ponte Lagoscuro, 26 — da Venezia a Calcutta, 384.  
Negri Bevilacqua Gaetano, necrologia, 38.  
Nozze Savoia-Petrovich, 306.  
Opere pie, loro amministrazione, 63.  
Oro, (sopra la legge per saggio e marchio dell'oro e dell'argento), 72, 78.  
Ortes Giammaria, 39.  
Ozanam Federico, 66.  
Pace Giulio, giureconsulto, studio, 206.  
Padova, 22.  
Paesi perduti nel germanismo, 103.  
Palladio Andrea, 159.

- Panni di Schio nel secolo XVIII, 15 — pannilani nel Vicentino, 45.
- Paleocopa Pietro, sue lettere, 259.
- Parigi, espos. univ. nel 1900, 343.
- Parini, 194.
- Parlamento, (la riconvocazione del) 65.
- Pasini Lodovico, geologo, 92.
- Pasini Valentino, economista, commemorazione, 37.
- Pasetti Giuseppe, necrologia, 251.
- Pastori Luigi, necrologia, 1.
- Patto di custodia nel medio evo, 167.
- Pazienti prof. Antonio, necrologia, 255.
- Pedrazza Pietro, necrologia, 303.
- Pensioni civili e militari, 277.
- Perequazione dell'imposta fondiaria, 7.
- Perozzi Silvio, suoi studi romanistici, 253.
- Persone giuridiche, 181, 193.
- Pesca nelle acque comuni, 358.
- Pianell (il generale), 371.
- Pietro (San) Engù, sua aggregazione alla Provincia di Vicenza, 53.
- Piovene Cesare, uomo d'arme, 27.
- Pizzati Tommaso, necrologia, 35.
- Po, lavoro di arginatura, 79.
- Podestà di Vicenza, 167.
- Poesia ed economia, 2.
- Politica. Urgenza della questione Veneta, 36 — Relazione di uno Statista Veneto ad un Ministro Austriaco, 44 — Sui doveri del deputato, 52 — Discorsi, lettere e programmi ai suoi elettori, 57, 65, 90 — Lo Statuto e il Senato 204 — lettera ad E. Rendu, 156 — per le prossime elezioni, 241 — la Chiesa e l'Italia, 233 — l'enciclica del 15 Maggio 1891, 252, — della politica commerciale internazionale, 281.
- Ponte Lagoscuro, 26.
- Poeti, 113.
- Porto Valentino, necrologia, 237.

- Posta nuova, 191 — convenzioni postali internazionali.  
345.
- Premi reali, 274, 385.
- Procuratori generali, loro discorsi inaugurali, 243, 290.
- Prestazioni fondiarie perpetue (per la comutazione delle  
— 383.
- Proprietà, 118 — proprietà letteraria ed artistica, 10.
- Protettorato in Oriente, 256.
- Provvedimenti finanziari, 294.
- Provveditori dell'annona, 87.
- Punti franchi, 136.
- Questione Veneta (urgenza della), 36.
- Qui pro quo* degli eruditi, 167.
- Reclutamento (sul) dell'esercito, 313.
- Relazione di uno statista veneto, 44.
- Relazioni dei Rettori Veneziani, 29 — degli Ambascia-  
tori Veneti 31.
- Religione ed economia politica, 97.
- Ricovero per correzione paterna, 307.
- Riposo festivo, 276, 287.
- Robecchi Giuseppe, 351.
- Rosmini Antonio, 329, 333.
- Rumor Sebastiano. Sua bibliografia Vicentina, 240 — la  
villa del poeta, 253.
- Rossi Alessandro. Commemorazioni, 348, 355, 378.
- Sabbadini Remigio. Vita di G. Lamola, 253.
- Scienze nel Veneto, 102 — delle scienze in Italia, 335.
- Sclopis Fed. Sue lettere a Fedele Lampertico, 218.
- Scritti storici e letterari, 167.
- Scuola Industriale, 144, 152.
- Scuole complementari e normali (sui riordinamento delle  
315.
- Senato, 204, 357.
- Servizi pubblici da parte dei comuni, 379.
- Settembre pel (XX.) 299.
- Smereglo Nicolò e la sua cronaca, 167.
- Società di Mutuo soccorso in Italia 42 — Società di mu-

- tuo soccorso degli Artigiani Vicentini, 14, 19, 151, 219 — Società ed associazioni commerciali, 297.
- Sonnaz (De) generale, 398.
- Statistica. Statistica in Italia prima dell'Achenwall, 4 — degli studi statistici nel Veneto, 16 — statistica del bestiame, 64 — statistica teorica in generale, 89 — statistica come scienza in Italia, 109 — statistica e libero arbitrio, 147 — Discussione al parlamento a proposito del cap. 20 del bilancio di agr. e comm. pel 1869, 76.
- Statuto di Vicenza del 1264, 12 e 207 — Statuti rurali nel Vicentino, 28.
- Statuto e Senato, 204.
- Steffanoni Giuseppe, 377.
- Strada ferrata da Ponte Lagoscuro a Bologna, 26.
- Strade ferrate Padova-Bassano-Treviso-Vicenza, 104, 149, 314 — del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia, 368 — attraverso il Sempione, 382.
- Sutter, suo studio del B. Giovanni da Schio, 254.
- Tariffe doganali, 203.
- Tassa per macinazione dei cereali e sui dazi interni di consumo, 127.
- Tasso Torquato, 106.
- Tesoro (istituzioni di un ministero), 145.
- Thiene Giulio, scienziato, 244.
- Tiziano e la sua Vergine Assunta, 212.
- Todeschini prof. Giuseppe, suo saggio critico sulle odi di Orazio, 5 — commemorazione del Todeschini, 84.
- Tolomei prof. Giampaolo, commemorazione, 308.
- Tommaseo Nicolò, 331.
- Torre Eiffel, 272.
- Torelli Luigi, commemorazione, 225.
- Transvaal, 326.
- Trasformismo e sociologia, 195.
- Trattato di commercio e di navig. colla Spagna, 222.
- Trevisan Fr. Sua storia della letteratura italiana, 270.
- Trissino Leonardo, suoi rapporti con G. Leopardi, 165.

- Uguccione della Faggiuola a Vicenza, 155.  
Umberto di Savoia, 284, 361.  
Unificazione delle leggi commerciali, 77.  
Università, assetto e miglioramento. 381.  
Valeriani Luigi, 392.  
Velo Girolamo Egidio, 166.  
Venezia, sua storia politica e commerciale, 25 — Diplomatia Veneziana, 90 — Navigazione a Venezia, 26.  
Verdi Giuseppe, 372.  
Verona, esposizione, 362.  
Vescovi di Vicenza, indole e limiti della loro autorità, 167.  
Vicenza, storia patria, 10 — storia di Vicenza e del territorio, 21 — Statuto del 1264, 12 e 207 — Statuti rurali nel Vicentino, 28 — bilancio e proventivo della Provincia di Vicenza pel 1868, 67 — relazione sul debito del comune 21 Ottobre 1880, 154 — Annales Civitatis, 167 — Vicenza e Rovigo, 183 — leggi patrie, 194 — i nomi delle contrade, 228.  
Vincenzo (San), culto, 167.  
Villari, 46.  
Vimina Alberto, sua relazione della Moscovia, 24.  
Vini (sulla proposta al governo di applicare la clausola per il reg. daziario dei vini inserta nel trattato di comm. con l'Austria-Ungheria), 260, 261, 266.  
Visconti, loro dominio a Vicenza, 167.  
Visconti-Venosta Luigi, suoi scritti, 394.  
Vittorio Emanuele II. Discorso, 153.  
Voci e maniere di dire vicentine, 17.  
Wieusesux Giampietro. Commemorazione, 85.  
Zanella Giacomo. La Conchiglia, 286, 375 — studio sul Milton e Galileo, 283 — bibliografia, 286 — ricordi, 296 — Alinda Brunamonti e Zanella, 389 — la villa del Poeta, 253.
-

RICORDI











N. 3422.



MUNICIPIO DI VICENZA

*Cittadini,*

È morto

**FEDELE LAMPERTICO.**

Alta luce d'intelletto, intatta fede nella patria, ardente con altra e come altra Fede, lo hanno reso decoro d'Italia; grande amore operoso del suo luogo natale, quasi personificazione di vicentinità.

Riconoscenza Vi induca ad assecondare la Vostra Rappresentanza nel tributo di estremo onore, che si dispone a rendere al cittadino insigne.

*Dalla Residenza Municipale, 6 Aprile 1906.*

IL SINDACO

N. MARZOTTO

Gli Assessori

Capra - Galla - Polazzo - Quaglia - Sinigaglia - R. Zileri Dal Verme

*Il Segretario generale*

A. CISCATO

SOCIETÀ GENERALE DI M. S.  
DEGLI ARTIGIANI VICENTINI

---

**Fedele Lampertico**, l'amato Presidente Onorario perpetuo, ci ha ieri lasciato.

Quasi cinquant'anni fa, nel tenebrore di straniera servitù, nel chiuso muto isolamento del paese, la nostra Associazione, da Lui lanciata, parve e fu insieme sfida al dominatore e fervido presagio di nuovi ideali nell'affratellamento ed elevazione di classi fin allora neglette.

Ed a questo primo amore della sua vita pubblica Egli tornò con sempre rinnovata simpatia, anche quando appelli maggiori Gli tolsero di darvi infaticata opera quotidiana.

Stringendoci in sentimento di memore reverenza attorno alla Sua bara, serviamo a gratitudine e traiamo gli auspicii che gli Spiriti Eletti effondono ognora sulle Opere che più ebbero care.

*Vicenza, 7 Aprile 1906.*

LA DIREZIONE

I funerali avranno luogo Lunedì 9 alle ore 10,30 - La bandiera partirà dalla Società alle ore 10.

## COMMEMORAZIONE SOLENNE

AL CONSIGLIO COMUNALE

PRESIEDE IL SINDACO CAV. NORBERTO MARZOTTO

*Sono presenti i Consiglieri:* 1. Marzotto cav. Norberto, Sindaco - 2. Galla dott. Tito, Assessore - 3. Capra co. dott. Luigi, id. - 4. Polazzo Guglielmo, id. - 5. Quaglia Giovanni, id. - 6. Gregorin Domenico, Assessore supplente - 7. Anti dott. Sebastiano - 8. Borgo ing. nob. Antonio - 9. Bottazzi comm. dott. Gaetano - 10. Breganze nob. dott. Antonio - 11. Caldana ab. prof. Attilio - 12. Clementi nob. Gio. Batta - 13. Da Schio co. cav. Almerico - 14. Franceschini dott. Giovanni - 15. Galeazzi Enrico - 16. Marangoni Enrico - 17. Morsolotto avv. Pietro - 18. Muzani co. dott. Licinio - 19. Navarotto cav. Adriano - 20. Pastori cav. Carlo - 21. Rumor cav. Giacomo - 22. Sartori cav. avv. Paolo - 23. Sinigaglia ing. prof. Pietro - 24. Vicentini Gabriele - 25. Zileri dal Verme co. Alessandro - 26. Zileri dal Verme co. Roberto.

Il SINDACO alle ore 15.10 dichiara aperta la seduta e pronuncia il seguente discorso :

*Onorevoli Colleghi,*

È ben doloroso e profondamente doloroso il motivo che ci ha oggi qui radunati, poichè, per quanto preparati dalla gravità del male, che da parecchio tempo logorava la preziosa esistenza dell' illustre e amato cittadino, profondo e unanime fu lo sgomento che la luttuosa notizia ha prodotto nel cuore di tutti i cittadini.

Fedele Lampertico fu per oltre cinquant'anni lustro di questo Consiglio. Noi abbiamo perduto non

solamente il collega venerato, ma il cittadino più insigne, l'amico leale; il vuoto ch'Egli lascia in mezzo a noi è grande: esso non si potrà riempire mai!

La sua mente acuta, il suo ragionare serrato, la sua erudizione vasta e sicura, il suo animo retto, esercitarono in quest'aula fascino irresistibile.

Infatti era necessario seguirlo, conveniva essere con Lui, e lo erano puranche i suoi avversari in politica, perchè la giustizia e la verità s'impongono sempre, e le conclusioni sue, in discussioni anche gravissime, non si potevano contraddire, a tanta equità erano ispirate.

Questo, per taluni, talvolta poteva parere servilismo, ed era invece un omaggio profondo reso alla bontà della causa che propugnava, alla sua alta intelligenza.

Fedele Lampertico entrava in questo Consiglio a diciannove anni, a venti sedeva nel banco della Giunta, e ch'Egli fosse a tal posto a nessuno pareva cosa singolare; anzi Giuseppe Todeschini, l'illustre professore di diritto e dantista, ne lo giudicava degnissimo presentandolo a Tommaso Vallauri. E qui, pure come assessore, dopo la pace di Villafranca, sottoscrisse l'atto di adesione al Re Vittorio Emanuele; Egli non poteva lasciare questo posto senza aver prima compiuto un atto di nobile patriottismo.

Io non posso, Signori, seguire tutta l'opera sua di consigliere, nè forse converrebbe: mi concederete però di ricordarLo, quale ancora a noi tutti appare, al suo posto, negli ultimi giorni, prima di rinunziare, stanco e pensoso. Fu a malincuore che noi abbiamo dovuto accettare la sua rinunzia, giustificata da gravi ragioni di salute, ma sapevamo che anche fuori di quest'aula Egli era con noi, prendeva interesse alle

nostre cose e godeva di quel poco di bene che ci studiamo di fare alla nostra città.

*Signori Consiglieri,*

Io vi ho parlato di Fedele Lampertico quale nostro collega benemeritissimo; ma ben altri titoli Egli ha alla riconoscenza, alla ammirazione nostra e degli Italiani. Egli statista ed economista profondo, onorato dagli stranieri come uno degli uomini nostri più illustri, alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno ha lavorato e combattuto sempre con baldanza quasi giovanile.

Dire di lui con parole più degne sarà compito d'altri; a me basta segnalare che il dolore che oggi rattrista la città nostra, rispecchia il grande amore ch'essa in ogni tempo ha portato a Fedele Lampertico.

*Signori,*

Noi vi abbiamo convocato per deliberare le onoranze alla memoria dell'uomo che può ben proclamarsi il primo cittadino di Vicenza de' nostri giorni.

Lasciamo a voi giudicare se ciò che vi proponiamo sia pari alla fama, ai meriti di Lui che piangiamo estinto e richiamiamo il vostro voto sui seguenti provvedimenti:

« Ritenuto l'intervento col maggior decoro possibile all'accompagnamento funebre della salma venerata all'estrema dimora:

*il Consiglio delibera:*

che sieno espresse condoglianze alla famiglia per l'amara perdita;

che un ricordo marmoreo, posto nel Municipio, sia dedicato all'uomo insigne, il cui nome è scritto a caratteri indelebili nella nostra storia municipale;

che un'artistica corona sia deposta sul feretro;

che una via della città sia intitolata a Fedele Lampertico ;

che nel Teatro Olimpico, a mezzo di chiarissimo personaggio, ne sia fatta la commemorazione come scienziato, come uomo politico, come cittadino. »

Il Consiglio approva ad unanimità.

Ha quindi la parola il cons. BREGANZE Presidente della Congregazione di Carità. Egli così si esprime:

Mentre nel luminoso tramonto di sua vita il Grande che oggi piangiamo, dopo lungo patire riposa infine il capo stanco, inchiniamoci riverenti dinanzi a Lui col cuore palpitante di ammirazione e di rimpianto.

Di Lui può dirsi ben a ragione che passò la vita compiendo il bene e se il Parlamento Nazionale, gli Istituti scientifici e letterari di cui fu illustrazione, i Consigli della Provincia e dei Comuni, di cui fu tanta parte, ricorderanno orgogliosi quale tesoro di intelletto e di dottrina abbia profuso fra loro Fedele Lampertico, una folla di umili, di piangenti, di diseredati, sta là ad attestarne la pietà del cuore, la mitezza dell'animo, la carità veramente cristiana.

E come è proprio degli spiriti eletti, se Egli rifuggiva da quanto potesse blandire la vanità o ricordare anche lontanamente la cima, alla quale l'ingegno e la scienza lo aveano fatto salire, si soffermava invece con tenera compiacenza al ricordo di quei tempi nei quali, illuminato e zelante Presidente della Congregazione di carità, aveva dato con ardore l'opera sua a quella santa istituzione.

Ed ora, a nome appunto della Congregazione di Carità, della quale questo Consiglio Lo volle a capo per lungo volgere di tempo, a nome di tanti poveri



pubblicamente e più e meglio nascostamente da Lui beneficati, porgiamoGli il tributo della riconoscenza e del pianto, sicuri che fra i tanti e meritati omaggi che salgono oggi fino a lui, nessuno forse Gli tornerà più gradito, nè lo farà più grande agli occhi di Dio.

Il cons. BOTTAZZI domanda ed ha la parola. La parola eloquente dell'amico e collega cons. Breganze, egli dice, ha degnamente posto in rilievo la bontà del cuore e le beneficenze palesi e nascoste prodigate dall'illustre Concittadino di cui piangiamo la perdita, mandandogli un riverente saluto in nome degli umili e dei derelitti da Lui soccorsi; ed il nostro Sindaco ha parlato bellamente delle benemerenze di Lui quale Consigliere Comunale. Altri parlerà di Fedele Lampertico scienziato e patriotta. Sia lecito ora a me di ricordarlo sotto un altro aspetto, quello che dal mondo è per avventura il meno apprezzato, ma che davanti a Dio ha il maggior valore; voglio dire di Fedele Lampertico profondamente religioso e cristiano, esempio splendido come non possano darsi uomini veramente grandi se non sono animati dalla fede e dal sentimento religioso.

Non è qui il luogo nè il tempo di descrivere la Sua lunga ed operosa esistenza in ordine ai sentimenti e alla pratica della religione; a me però gode l'animo di ricordare in Suo onore come dall'età più giovane alla più avanzata, non smentì la sua fede. Che se Fedele Lampertico, poco oltre i venti anni, si onorava di insegnare il Catechismo nella sua Parrocchia facendosi piccolo coi piccoli, da vecchio era lieto dell'udienza concessagli alcuni mesi addietro dal S. Padre Pio X.

Auguro alla Patria che altri uomini possano rassomigliargli nel desiderio di vedere la patria grande sì, ma cristiana, ricordando, senza entrare nel merito e colle debite riserve, come Egli con Alessandro Rossi, Augusto Conti ed altri della stessa scuola, vagheggiassero la riconciliazione dello Stato con la Chiesa.

Il cons. DA SCHIO: Parlo per impulso del sentimento che mi impone di soddisfare un debito: io, umile successore di Fedele Lampertico nella Presidenza dell'Accademia Olimpica, non posso tacere la partecipazione viva dell'animo mio al dolore e alla mestizia di tutta Vicenza.

Egli presiedette per lunghi anni l'Accademia, ne fu uno dei nuovi fondatori e colla diligenza dello storico erudito e dello scienziato, scrisse la storia di questo antico centro della coltura vicentina.

Io parlo qui anche a nome dell'illustre Accademia della Crusca, che volle essere dal Presidente dell'Accademia Olimpica rappresentata in questa luttuosa circostanza. Termino chiedendo perdono se l'animo trambasciato non mi permette parole più degne della grande anima di Fedele Lampertico.

Il Sindaco dà lettura dei telegrammi di condoglianza pervenuti alla Giunta:

*Roma, 7 Aprile ore 7.50*

CAV. MARZOTTO, *Sindaco*

Tristissimo annuncio mi ha profondamente addolorato. PregoLa indicarmi ora funerali anche per altri colleghi. Ringrazio.

Deputato TESO

*Roma, 7 Aprile ore 11*

MARZOTTO, *Sindaco*

Addoloratissimo per morte Sen. Lampertico, prendo viva parte al lutto di Vicenza.

SONNINO

*Venezia, 7 Aprile ore 12.30*

SINDACO, *Vicenza*

La scomparsa del Senatore Lampertico è lutto non di Vicenza sola, ma dell'Italia, che l'illustre defunto ha onorato collo ingegno preclaro, colla vita esemplare, colla bontà dell'animo, aperto ad ogni nobile idealità. In nome di Venezia mi unisco al dolore della città che la nazionale sventura ha colpito nel cuore.

*Sindaco GRIMANI*

*Treviso, 7 Aprile ore 11.25*

SINDACO, *Vicenza*

Al lutto profondo di Vicenza per la perdita del suo insigne cittadino Fedele Lampertico, si unisce fraternamente Treviso, inviando condoglianze affettuosissime.

*Sindaco FELISSENT*

*Venezia, 7 Aprile ore 11.47*

SINDACO, *Vicenza*

La Presidenza del Reale Istituto Veneto presenta a codesto Municipio le sue profonde condoglianze per la perdita dell'illustre suo cittadino Senatore Lampertico, già più volte Presidente di questo Istituto.

FAVARO *Presidente*

Il Sindaco dichiara sciolta la seduta, annunciando che in segno di lutto gli uffici municipali resteranno chiusi nel giorno dei funerali.

## COMMEMORAZIONE SOLENNE AL CONSIGLIO PROVINCIALE

---

Seduta del giorno 9, ore 14.

Presiede il Vice-Presidente Da Schio, essendo indisposto il Presidente comm. Clementi.

Sono presenti i Consiglieri: Barettoni, Biasin, Bottazzi, Caldana, Carli, Colpi, Concato, Fogazzaro, Girardi, Giroto, Graziani, Maffei, Mistrorigo, Morsetto, Mugna, Navarotto, Poli, Povoleri, Rezzara, Rossi Alessandro, Rossi Gio. Battista, Rumor, Schiavo, Tasca, Tattara Marco, Trettenero, Zileri Alessandro, Zileri Roberto, Zotta.

Il PRESIDENTE, fatto l'appello dei Consiglieri, pronuncia le seguenti parole:

*Signori Consiglieri,*

Il momento è solenne, ed io non crederei di turbare quello che tutti voi sentite, quello che tutti voi pensate. Questa mattina noi abbiamo assistito alla grande dimostrazione di affetto, di stima, di gloria al nostro carissimo amico, al nostro grande concittadino, al nostro indimenticabile collega, il senatore Fedele Lampertico.

Io credo che il Consiglio Provinciale non si radunerà mai senza il ricordo caro e doloroso di Lui, che lo presiedeva con tanta sapienza, rettitudine, giustizia. A noi si associa tutta l'Italia. Noi abbiamo oggi ricevuto da ogni parte espressioni di condoglianza.

In questa seduta io non faccio che affermare quanto oggi Vicenza tutta ha sentito: il dolore di tutti i Vicentini, il dolore della Provincia nostra, il dolore degli Italiani.

Il Presidente comunica quindi che hanno mandato la propria giustificazione i Consiglieri Balasso, Busato, Brunialti, Frigo, Faggion, Vendramini, Zanovello, i quali tutti, o con telegramma o con lettera, esprimono il loro dolore e la loro venerazione per l'illustre Estinto.

Invita quindi il Segretario a dar lettura delle condoglianze pervenute al Consiglio Provinciale.

Il Segretario legge i telegrammi e le lettere inviate dai Presidenti dei Consigli Provinciali di Venezia, Padova, Udine, Rovigo, Belluno, Verona e dalla Deputazione Provinciale di Treviso.

Il Presidente dà quindi la parola alla Deputazione Provinciale per esprimere ciò che pure essa pensa in unione col Consiglio, e comunicare le sue proposte per le onoranze da rendersi alla memoria dell'illustre Defunto.

**BIASIN** (Presidente della Deputazione Provinciale): Quello che da principio si era a tutti presentato come un dubbio atroce, quello che poi si è intravvisto come un imprescindibile volere di Dio, si è inesorabilmente compiuto.

Noi tutti abituati a vedere Fedele Lampertico quasi quotidianamente, ed a considerarlo come un membro carissimo della nostra famiglia, non ancora ci possiamo persuadere della perdita di tanto amata e venerata esistenza.

A ricordare questa vita, sotto ogni lato ammirabile, sento che troppe doti mancano a me e specialmente la parola dolce, misurata e precisa, che era specchio della bella anima sua.

La sua vita senza lotte aperte, senza passioni violente, trascorse limpida e serena come fresca onda

il cui beneficio continuo si diffonde inavvertito su vastissima zona.

Fedele Lampertico irradiava il bene sugli amici, sulla città natale, sulla adorata sua patria quasi senza avvedersene, quasi senza che alcuno se ne avvedesse.

L'irreparabile scomparsa di tanto bene fa ora sentire col danno della perdita la vera grandezza dell'augusto Estinto.

Nei 35 anni ch'Egli fu Presidente di questo Consiglio, più che Presidente, fu padre amoroso dei Consiglieri, i quali tutti considerava come figli.

Le Deputazioni Provinciali passate e la presente l'ebbero valido aiuto nei momenti più difficili delle loro amministrazioni.

Fu con dolore vivissimo che la Deputazione attuale lo vide uscire da quest'aula costretto dal morbo incipiente; fu con acerbo schianto che apprese avere il morbo compiuta l'opera sua micidiale.

Lo spirito di Fedele Lampertico aleggerà benigno nell'aula consigliare per molte generazioni e l'esempio di tanta operosità, rettitudine e soprattutto del mitissimo animo suo, sarà guida sicura ai presenti ed ai futuri amministratori.

La Deputazione Provinciale di Vicenza offre per mio mezzo al venerato ex Presidente del Consiglio il solenne tributo della sua ammirazione, della sua stima, del suo immutabile affetto.

Reso questo pietoso tributo di venerazione, il cons. Biasin comunica che la Deputazione, radunatasi immediatamente dopo il triste evento, ha preso le seguenti deliberazioni d'urgenza:

1. Di presentare alla famiglia Lampertico le condoglianze in nome della Provincia.

2. Di intervenire ai funerali, coi valletti dell'Ufficio della Deputazione.

3. Di elargire lire 200 alle Cucine Economiche della città di Vicenza in luogo di corone e fiori.

Quanto alle ulteriori onoranze da rendersi alla memoria del compianto Estinto, presenta le seguenti proposte della Deputazione Provinciale :

1. Di contribuire con Lire 5000 pel monumento che la città di Vicenza innalzerà all'illustre Concittadino.

2. Di istituire quattro piazze perpetue, di cui due pei ciechi e due pei sordomuti, da dedicarsi al nome di Fedele Lampertico.

3. Di far tenere una solenne commemorazione in ricorrenza del collocamento del ricordo marmoreo nella Sala Consigliare, già votato dal Consiglio Provinciale.

Il Presidente, nessuno avendo chiesto di parlare, pone ai voti la ratificazione delle deliberazioni d'urgenza prese dalla Deputazione Provinciale per le onoranze immediate al desideratissimo Collega.

Il Consiglio approva ad unanimità.

Quindi lo stesso Presidente pone ai voti le proposte fatte dalla Deputazione per le onoranze da tributarsi in un prossimo avvenire.

Il Consiglio approva pure ad unanimità.

Il Presidente proclama l'esito della votazione.

---

## COMMEMORAZIONE AL SENATO

---

Il PRESIDENTE CANONICO pronuncia il seguente discorso :

*Signori Senatori,*

Non è ancora sepolta la salma del senatore Vitelleschi, e già un'altra gravissima perdita ha fatto il Senato.

Ieri, 6 Aprile, lasciava per un mondo migliore questa povera terra li senatore Fedele Lampertico.

Nato a Vicenza il 13 Giugno 1833 e laureatosi giovanissimo a Padova, egli coltivò con grande amore le discipline giuridiche, ma specialmente le economiche.

Con plauso tenne per tre anni corsi liberi di economia politica all'Accademia Olimpica di Vicenza. Scrisse molte opere assai pregiate: fra cui gli *Scritti storici e letterarii*, gli *Statuti del Comune di Vicenza*, l'*Economia dei Popoli e degli Stati*, *Il Credito*, *La legge dell'affrancazione e abolizione delle decime*, *Lo Statuto e il Senato*.

Fu socio di varie Accademie scientifiche, e Presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; fece parte di varie amministrazioni e presiedette per più anni il Consiglio Provinciale di Vicenza.

Entrato il Veneto a far parte del Regno d'Italia, il Lampertico venne eletto deputato, e (appena quarantenne) nominato senatore il 6 Novembre 1873.

Nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento fu assiduo ed attivissimo. Prendeva parte alla discussione di tutti i disegni di legge importanti: l'eloquente sua parola era sempre religiosamente ascoltata e di gran peso.



Membro di molte Commissioni parlamentari e governative, le sue relazioni costituiscono altrettante sapienti monografie: cito ad esempio, quelle sul corso forzoso dei biglietti di banca e per l'abolizione di esso. Ragguardevole è l'opera da lui prestata nei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali, come pure nella Commissione d'inchiesta ferroviaria ed in altre non poche.

Uomo di rettitudine esemplare, di vita illibata, modesto ed affabile, era da tutti amato e stimato.

Credente sincero e convinto, la sua condotta era conforme a' suoi principii. La sua fede, lungi dall'attenuare, non faceva che accrescere ed elevare in lui il fervente amore di patria, e gli confortò le ore estreme di serena speranza.

Scomparso ora dalla scena della vita, egli lascia un profondo desiderio di sè nella diletta sua Vicenza, che lo piange, in tutta Italia, ed in ispecie nel Senato, che ha perduto in lui uno de' suoi membri più operosi ed autorevoli e che non dimenticherà giammai il nome caro e venerato di Fedele Lampertico.

LUZZATI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

LUZZATI, *ministro del tesoro*. I tristi lutti si succedono: da Vitelleschi a Lampertico! Nomi cari che fanno manifesto l'onore del carattere italiano, e in diversa misura la gloria della scienza! In questo augusto Consesso, dove si raccoglie tanto tesoro di sapienza civile e di patriottiche virtù, in un breve giro di giorni, quasi ad attestare la labilità delle cose umane, si sono spenti due dei maggiori luminari del Senato.

La vita spirituale di Fedele Lampertico, a somiglianza di quella dei nostri grandi scienziati e sta-

tisti, si svolge come un poliedro mirabile rilucente da tutti i lati di qualità diverse ed elette. Letterato, oratore, storico, economista, sociologo, statista, egli eccelleva anche nel maneggio degli affari amministrativi come con ininterrotta fiducia a lui ne dava testimonianza la sua diletta città natale, la patriottica Vicenza, della quale era il presidio e l'orgoglio.

In Senato come alla Camera venne e vinse, non con le rumorose inframmettenze, ma con l'autorità modesta del sapere, che spegneva le invidie. La sola sua ritrosa umiltà lo trattenne dallo salire ai maggiori uffici dello Stato.

Egli lascia un nome intemerato e che non morrà, nel nostro paese, per la bellezza nitida dell'anima sua e per la fede nel culto delle scienze economiche, che tanto ha contribuito a far progredire.

Fedele Lampertico fu un novatore nelle discipline sociali. Egli ebbe la fortuna di dedicarsi a esse in un periodo di palingenesi, quando le antiche formule classiche parevano disfarsi sotto la critica inesorabile di Carlo Marx e del nuovo collettivismo risorgente.

Diranno gli amici suoi e diranno i suoi collaboratori, in altro recinto, come egli abbia contribuito al progresso di queste scienze, come egli integrasse l'elemento economico con i dati fondamentali della storia, del diritto e della morale, e come concepisse le società umane quali enti organici e vivi, non dominati soltanto dalle forze del tornaconto in conflitto fra loro, ma da una legge sublime di solidarietà e di amore. Imperocchè nella vecchia economia classica troppo il lavorante si considerava come una macchina che produce e non come un'anima che si eleva!

Fedele Lampertico condiva tanta sapienza con

una soave bontà. Nella sua mente era scolpita l'aurea sentenza di S. Bernardo: *Ardere et lucere perfectum est!* E negli ultimi istanti della sua vita, la mente che gli era rimasta illesa, si dedicava ancora all'amore della famiglia, della città natale, della patria e al culto delle investigazioni scientifiche. Si può dire che passasse da questa vita all'altra palpitando di affetto pei suoi figli, continuando le sue ricerche, come se tutto questo avesse dovuto perfezionarsi nella vita futura, alla quale ei credeva.

Il Senato del Regno gli tributa onoranze. Tutti gli fanno onore e di ciò fanno bene.

Il Governo assisterà ai suoi funerali e si associa con alto compianto alle parole nobilissime del Presidente, le quali, se è possibile, accrescono il dolore dei nostri cuori.

Si è spento un grande sapiente, ma di lui si dirà prima di celebrarne l'ingegno:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,  
Assai lo loda e più lo loderebbe.

DI PRAMPERO. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Sia concesso anche a me, che ebbi l'onore di essere per la prima volta introdotto in quest'aula dal senatore Lampertico, di rimpiangere l'amico, la cui amicizia mi onorava da lunghissimi anni, di rimpiangere il collega illustre, l'esimio scienziato.

La mitezza dell'animo suo andava mirabilmente congiunta con l'elevatezza dell'ingegno. L'amore della patria non lo faceva arrossire della sua fede. L'assiduità al lavoro intellettuale, non lo distoglieva dall'occuparsi degli interessi pratici della sua città natale.

Il Senato perde una delle più eminenti sue per-

sonalità, Vicenza perde il più illustre dei suoi figli, la famiglia il più amato dei padri, gli amici il fedelissimo.

Sia pace all'estinto che tanto vuoto lascia in mezzo a noi, ma il nome di Fedele Lampertico rimarrà a lungo ricordato in Senato.

LUCCHINI. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

LUCCHINI. Le espressioni di profondo rimpianto che il venerato nostro Presidente e l'illustre Ministro del tesoro hanno pronunziato in memoria di Fedele Lampertico, dimostrano quanto dolorosa riesca a questa prima Assemblea politica del Regno, la sua dipartita da quest'aula.

Permettete, onorevoli colleghi, che io con animo commosso porti qui la parola di un dolore anche più vivo, di un dolore anche più cocente, la parola cioè della sua e mia città nativa, di Vicenza che ha perduto in lui un figlio diletteissimo, dal quale traeva onore e vanto, e, come ben disse l'illustre Ministro Luzzati, della quale egli era presidio e duce.

Che questo suo figlio fosse uomo veramente dotto, uno scienziato, una mente alacre e perspicua, tutti in Italia sapevano e se non lo sapessero, gli atti parlamentari e la biblioteca del Senato stanno a farne solenne affermazione.

Ma ciò che noi suoi concittadini sappiamo meglio di ogni altro, è quanta fosse la bontà del suo cuore, l'onestà dei suoi propositi e la lealtà del suo procedere, anche di fronte agli avversari.

Questo mi piace affermare in questo momento, io che dall'illustre uomo mi trovavo in politica diviso da un profondo abisso, e che per le crudeli, ma

ineluttabili necessità della politica, dovetti tante volte combatterlo.

Di Fedele Lampertico fu detto : mai non fu giovane, e fu detto bene, se della giovinezza fisica si parla ; ma il giudizio sarebbe errato trasportandolo in altro campo, perchè la mente, l'intelletto, il cuore di lui ebbero sempre, anche in tarda età, impulsi ed entusiasmi giovanili per tutto quanto egli credeva, a torto od a ragione, il bene sociale.

E questo strano contrasto si ripercuoteva nelle sue stesse convinzioni politiche ; per cui egli, di fede conservatrice e di religiosità osservante, si fece anche in quest'istessa aula propugnatore e sostenitore di idee e di provvedimenti arditamente democratici.

In Fedele Lampertico Vicenza perde non solo uno dei suoi più dotti ed illustri figli, ma anche il figlio più devoto e amoroso ; perchè nulla poteva eguagliare l'affetto, come bene osservò il Ministro del tesoro, l'affetto che il senatore Lampertico portava alle glorie, alle tradizioni storiche, al decoro, alla dignità della sua Vicenza.

Permettete che in nome di questa Vicenza, la quale in questo momento sente un vero schianto al cuore, mi associ alle affettuose parole dell'illustre Presidente ed a quelle degli onorevoli colleghi.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Con animo profondamente commosso e di tutto cuore, mi associo alle lodi e al compianto del nostro venerato collega, l'illustre mio concittadino, a fianco del quale ho avuto l'onore di prestare lungamente l'opera mia nei corpi amministrativi della mia città.

Io non ho altre parole da aggiungere a quanto

si è detto dall'on. Presidente, dall'insigne statista il Ministro del tesoro e dai colleghi onorevoli senatori Di Prampero e Lucchini; ma mi permetta il Senato di fare una proposta; ed è questa: quando, deputato, io veniva in questa sede per visitare il compianto collega Lampertico, lo trovavo sempre nella biblioteca, di cui avea a cuore tutti gli interessi e l'ampliamento, ed a cui ha dedicato tutto il suo affetto e tutte le sue cure.

Concedetemi adunque che a memoria del nostro illustre collega io faccia la proposta che un busto di Lui decori la nostra Biblioteca, e allora, oltre lo spirito di Lampertico, troveremo la sua effigie là dove ci chiamerà appunto il dovere nella imitazione di sì belli e sì nobili esempi.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del Senatore Cavalli.

La pongo ai voti.

Chi intende approvarla voglia alzarsi.

Il Senato approva.

---

## COMMEMORAZIONE

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

---

PRESIDENTE BIANCHERI. L'onor. Teso ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

TESO. Onorevoli Colleghi! Non ancora avevamo accompagnato alla dimora estrema un degnissimo figlio di Roma, che fu cospicuo ornamento del Senato, quando un nuovo e gravissimo lutto è venuto a colpire il Parlamento e la Nazione.

La vita che si è chiusa ieri a Vicenza, dopo lunghe sofferenze, fu vita illustre e nobilmente operosa.

Già uomo e dotto prima di esser giovane, Fedele Lampertico non attese gli anni della maturità per dare di sé splendidi segni nella scienza, come la sua azione politica non aveva aspettate, ma percorse le armi redentrici d'Italia.

Egli ci fu tolto poco più che settantenne, eppure è passato mezzo secolo da quando, con un volume ammirato, auspicava alle nostre future vie commerciali; e più di otto lustri sono trascorsi dal giorno in cui, appena trentenne, fra il plauso dell'Italia e dell'Europa liberale, gettava arditamente in faccia al dominatore straniero le grida di dolore del Veneto, e aveva la gloria invidiata d'esser condannato dall'Austria per alto tradimento.

Quando, finiti gli anni lunghi e dolorosi del servaggio, l'esule tornò alla terra natia, egli fu il primo che la rappresentò libera alla Camera italiana.

In questa Assemblea, e particolarmente in quella vitalizia, alla quale appartenne appena compiuta l'età statutaria, diede, con attività istancabile, continue e

meravigliose prove di quella vasta coltura e di quella profondità di pensiero, che già lo aveano posto così in alto nella scienza e nella fama.

Della sua luminosa opera politica ricorderò soltanto, perchè è particolarmente onorevole per lui, che la innovazione più democratica portata negli ordinamenti politici del nostro paese, l'allargamento del suffragio, lo ebbe propugnatore convinto ed efficace.

L'essere stato relatore al Senato per la riforma elettorale sarà sempre un titolo di gloria per il conservatore equanime e sapiente che, vedendo la necessità di rafforzare lo Stato col rendere partecipi della vita pubblica le nuove e rigogliose forze popolari, coraggiosamente aiutò il compimento di un atto di provvida libertà.

Ma se la sua mente era vasta ed aperta, se la sua dottrina era larghissima, se la sua operosità fu così intensa che egli ne giacque consunto, una dote ebbe che superava anche queste: era sopra tutto buono e generoso, cosicchè oggi lo piangono insieme i dotti, che hanno perduto un maestro, e gli umili, cui manca un padre.

Al lutto dell'Alta Assemblea, di cui fu lustro ed onore, al cordoglio del paese voglia associarsi la Camera, inviando (come ne faccio proposta, anche a nome degli onorevoli colleghi della provincia di Vicenza) alla famiglia desolata ed alla città nata dell'illustre e benemerito estinto, l'espressione del suo vivo rimpianto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Donati.

DONATI. Se io prendo a parlare dopo la commemorazione fatta, in modo così degno, dal deputato per Vicenza, di Fedele Lampertico, non è per rites-



serne la biografia ; ma perchè, onorato sin dai primi anni della mia vita pubblica della sua quasi paterna ed incoraggiante benevolenza, mi parrebbe di mancare ad un dovere dell'animo, se in quest'ora solenne non tentassi, con rapidissimi tocchi, di rievocarne la cara e geniale figura. Sotto apparenze ancor più che modeste, dimesse, egli nutriva un culto operoso per ogni manifestazione dell'arte bella e gentile ; tanto che non si potrà mai scompagnare il ricordo di lui da quello di un'altra pura gloria della nostra Vicenza : Giacomo Zanella.

Uomo, a vederlo, del tempo andato, così che anche da giovane sembrava che insieme con la maturità del senno si fosse svolta in lui quella degli anni, il suo spirito era sempre aperto a tutti gli aliti nuovi, informandone le molteplici opere sue : dai severi saggi di economia e di finanza all'acuta critica letteraria ; dalla ricerca erudita e paziente allo studio sull' « Assunta » del divino Tiziano !

Il largo contributo che, come notava benissimo il collega Teso, egli portò nei due rami del Parlamento, allo svolgersi della grande vita italiana, non lo distolse mai dall'amore filiale ed attivo alla sua città, dall'opera consacrata perennemente a tutte le istituzioni della sua diletta Vicenza, la quale dell'uomo veramente benemerito e illustre sentirà ogni dì più la dolorosa scomparsa.

**RIZZETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

**RIZZETTI.** A nome del Consiglio superiore dell'industria e del commercio mi associo con tutto l'animo alle generose parole espresse dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, in memoria del

compianto senatore Lampertico. In altra sede e in altro momento si dovrà dire degnamente dell'illustre estinto: in questo momento l'animo nostro angosciato non può che associarsi al dolore comune per la perdita che hanno fatto la scienza, l'Italia ed il Parlamento.

PRESIDENTE. Non dubito punto che la Camera unanimemente si associ ai sentimenti di compianto che furono espressi per la dolorosa perdita dell'illustre senatore Lampertico. Altri, in altro recinto, dirà delle sue preclari virtù, de' suoi meriti insigni, dell'alto suo valore di scienziato e dei segnalati servizi da lui resi alla patria. A nome della Camera io rendo alla memoria di Fedele Lampertico un tributo di vivo e sincero rimpianto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate in questa Camera per Fedele Lampertico.

Fedele Lampertico fu uno di quegli uomini che lasciano traccie durevoli di sè stessi nella coltura del paese.

Fu, caso anche più raro, uno di quegli uomini che alla profondità e alla varietà della dottrina accoppiano la nobiltà dell'animo. Fu cultore di molte scienze, ma in quella economica fu maestro. Egli fu tra i primi in Italia a concepire la scienza economica non più come un'arida meccanica dell'egoismo, ma come lo studio del fenomeno della ricchezza coordinato agli altri fenomeni della vita fisica ed intellettuale dei popoli e degli Stati e subordinato ai supremi precetti della morale. Tale fu il maggiore

suo merito. I suoi libri educarono tutta una giovane generazione di studiosi.

Alla sua Vicenza, nobile sede di antica e moderna coltura italiana, dove egli fu centro di una pleiade d'illustri i quali, con la mente aperta ad ogni progresso sociale e razionale, seppero custodire intatte tutte le idealità dell'anima umana, alla sua Vicenza, che già ebbe Giacomo Zanella e che ha Antonio Fogazzaro, io mando a nome del Governo l'espressione di rimpianto dell'Italia tutta che si unisce al rimpianto della città nativa di Fedele Lampertico.

PRESIDENTE. L'onorevole Teso ha proposto che piaccia alla Camera di esprimere le proprie condoglianze alla famiglia Lampertico ed alla città di Vicenza.

Pongo a partito questa proposta.

La Camera approva.

---

---

Vertical line on the right side of the page.

Vertical line on the right side of the page, extending further down.

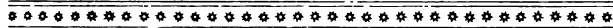
Small horizontal tick mark at the bottom right corner.

---

# I FUNERALI







Gli estremi onori che Vicenza intera e con essa il Veneto e la Nazione tutta tributarono alla fredda spoglia di Fedele Lampertico assunsero un significato così solenne da rimanere indimenticabile e da riuscire il più bel monumento di riconoscenza e di rimpianto d'un popolo intero verso l'illustre Perduto.

Un'ora e mezza prima di quella convenuta per i funerali, il popolo incominciò ad affollarsi nei pressi di casa Lampertico.

Presto giungono pompieri, carabinieri, guardie di finanza e picchetti di soldati dell' 8.º « Montebello », i quali sotto gli ordini dell' Ispettore Municipale dott. Zanotto, incaricato della direzione del corteo, del Commissario di P. S. cav. Dal Castagnè coi delegati rag. Alverà, Gaetano Basso e dott. Tretti, del capitano dei carabinieri cav. Lang e di alcuni impiegati municipali, sgombrarono le vie adiacenti e le sbarrano per dar accesso alle autorità.

Opportunamente era stato disposto che i portatori di torcie si radunassero in Via Calonega e le Associazioni in contrada Loschi, perchè non avvenisse un eccessivo affollamento sul Corso.

Qui infatti lo spazio era appena bastante per la folla di autorità che continuavano a sopraggiungere, per il picchetto d'onore dei pompieri e per la compagnia di Fanteria che devea rendere gli onori militari alla Salma.

Alle ore 10 giunse il Ministro del Tesoro on. Luigi Luzzatti in una berlina municipale, accompagnato dal Sindaco cav. Marzotto, dall'on. Teso e dal Prefetto comm. Bettioli.

Seguivano numerose carrozze, che recavano le rappresentanze di Padova e Venezia pervenute col medesimo treno delle 9.42.

L'on. Luzzatti salì subito a visitare la Salma e a presentare le condoglianze alla famiglia.

### Il corteo

Alle 10,30 la bara venne fatta discendere nell'atrio del palazzo.

Giunsero intanto dodici Sacerdoti della Chiesa Cattedrale e il Parroco Finetto impartì alla Salma la prima benedizione.

Cinque minuti dopo la bara venne trasportata nel carro funebre di prima classe sul quale furono deposte le decorazioni ed un'artistica corona in ferro battuto, del Comune di Vicenza, con nastri dai colori municipali bianco e rosso.

Reggevano i cordoni a destra: S. E. il Ministro Luzzatti, il Deputato di Vicenza, on. Teso, per la Camera, il Sindaco cav. Norberto Marzotto ed il nob. comm. Favaro, Presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; a sinistra: il sen. Fogazzaro pel Senato, il Vice-presidente del Consiglio Provinciale co. Almerico Da Schio, essendo il Presidente comm. Clementi indisposto, il Prefetto comm. Bettioli ed il Comandante del Presidio cav. colonnello Vercellana.

Apriva il corteo la Fanfara del « Montebello » con uno squadrone del medesimo Reggimento, subito



seguito da due compagnie del I.º Reggimento Fanteria al comando del maggiore Re.

Venivano poi gli Asili di Carità per la Infanzia, i giovani del Patronato Fanciulli Poveri, le Confraternite del Duomo, di S. Stefano e del Terz'Ordine dei Serviti e i Padri Francescani del Convento di S. Lucia.

Precedevano immediatamente il carro la Banda Cittadina ed il Clero: lo seguivano le nipoti marchesine Giuseppina e Fedele Mangilli e la signora Olimpia Ferriani, i nipoti ten. Fedele e dott. Luigi Lampertico e il marchese Massimo Mangilli e con essi uno stuolo di elette signore ed amici intimi dell'estinto.

Vicenza tutta poi vi era rappresentata. Le sole rappresentanze ufficiali superavano di molto il migliaio.

Ricordiamo fra le più autorevoli persone presenti venute dal di fuori:

Il sen. co. Di Prampero, il sen. bar. Giovanni Rossi, il sen. co. Nicolò Papadopoli, il sen. co. Camerini, il sen. co. Gino Cittadella Vigodarzere anche per il sen. Chinaglia, il sen. Arrivabene; i Deputati Magni e Marzotto, il co. Lelio Bonin, il comm. dott. Giovanni Marinoni in rappresentanza del Primo Presidente della Corte d'Appello di Venezia, il cav. Opizzi per il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia, il comm. Jacopo Vittorelli, Prefetto di Venezia, il dott. comm. Piazza per il Consorzio interprovinciale ferroviario, l'avv. Leopoldo Minesso Presidente della Deputazione Provinciale di Treviso, il comm. Federico Frizzarin Presidente della Deputazione Provinciale di Padova; il co. Grimani, sindaco di Venezia, il sindaco di Bassano con gli assessori Chemin e Palma, Pillon, sindaco di Brendola, cav. Marinoni, sindaco di Barbarano, Andrea Beggato,

sindaco di Grisignano di Zocco, Ferdinando Miotto, sindaco di Montegalda, cav. Attilio Todescato, sindaco di Quinto, cav. De Benedetti, sindaco di Nanto, Luigi Maiolo pel Municipio di Altavilla, Pietro Matteazzi per il Comune di Grumolo delle Abbadesse, Sindaco e Giunta di Camisano, cav. Lorenzo Prosdocimi, sindaco di Albettono, cav. Busnelli, sindaco di Dueville, Domenico Cerati, sindaco di Sovizzo, cav. Zamboni, sindaco di Chiampo, Povoleri, sindaco di Arzignano, Giunta e Consiglio di Montegaldella, cav. De Faveri per il Comune di Treviso, cav. Benedetti, sindaco di Bolzano, Dalla Fontana, sindaco di Arsiero, Celeghin, sindaco di Longare, cav. co. Stecchini, sindaco di Sandrigo, cav. Biga, sindaco di Carmignano di Brenta; il marchese Da Passano per la « Rassegna Nazionale », il prof. Teza per l'Accademia dei Lincei, il comm. prof. Polacco, Rettore dell'Università di Padova, il prof. Stefani, Preside della Facoltà medica di Padova, il comm. Gabriele Fantoni, Preside dell'Archivio Notarile di Venezia, il cav. prof. Ludovico Dal Ferro, Provveditore agli studi in Treviso, i professori Breda, Alberto Morelli, Nino Tamassia e Giuseppe Ricci dell'Università di Padova; il co. Alessandro Nani-Mocenigo, il comm. Giuseppe Occioni Bonaffons e comm. Guglielmo Berchet pel R. Istituto Veneto, l'Ispettore Compartimentale del Catasto di Venezia, il dott. Francesco Povoleri giudice del Tribunale di Padova, il comm. Francesco Rossi, il comm. Giuseppe Biadego bibliotecario di Verona, Teofilo Valenti per il prof. Ghino Valenti dell'Università di Padova, Duilio Marchetti per il personale delle Ferrovie dello Stato, il cap. Agostino Bonati per la famiglia Bassi di Genova.

Dopo il seguito delle rappresentanze veniva la

Associazione dei Veterani colla bandiera scortata dal presidente cav. uff. Vigolo e da numerosi socj.

E quindi una numerosissima rappresentanza degli Istituti cittadini di educazione formata da scolari e scolare coi presidi e i professori: vedemmo le Scuole Normali don Giuseppe Fogazzaro, la Scuola Professionale femminile, il Seminario, il R. Liceo e Ginnasio Pigafetta, Istituto Tecnico Ambrogio Fusinieri, Scuola Industriale Alessandro Rossi, R. Scuola Tecnica Andrea Palladio, Scuola di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica, Collegio Comunale Cordellina, Collegio Baggio, tutti con bandiera.

Seguivano le Autorità Scolastiche con a capo l'Ispettore cav. Balestra, poi la Società Artigiani di M. S. con bandiera, e le Società Docenti, Orticoltori, Previdenza Operaia, Circolo « Euterpe », Parrucchieri, Caffettieri, Unione di M. S., Sarti, Operaia Agricola di Camisano, M. S. dell'Unione Italiana Concimi Chimici, Operaia di M. S. Creazzo, Muratori, Reduci dalle Patrie Battaglie, tutte con bandiera.

A questo punto del corteo marciava un drappello di Fanteria, mentre dietro ad esso si svolgeva la doppia linea interminabile dei ceri, circa seicento.

Infine un ultimo drappello di cavalleria.

Il corteo impiegò a sfilare 20 minuti.

Nell'imponenza che gli conferiva la folla stipata ai lati o affacciata ai poggiuoli, procedette per il Corso fino alla Chiesa di S. Corona, dove la Salma fu deposta sopra maestoso catafalco per la cerimonia religiosa dell'assoluzione.

Proseguì quindi, sempre imponentissimo, per S. Corona, Ponte degli Angeli, S. Lucia e il Camposanto. Quivi sostò davanti alla Chiesa; dalla gradinata della quale furono pronunciati i seguenti discorsi:

**Discorso del Sindaco cav. Norberto Marzotto**

Il porgere l'estremo saluto al primo cittadino di Vicenza, all'uomo venerato e caro, la cui vita rifulse per virtù civili e domestiche, per alto sapere, per ardente amore di patria, riesce per me maggiormente doloroso, poichè se l'arduo ufficio che copro, peritante accettai, e lo mantenni di fronte alle agitate vicende della vita pubblica, lo devo al consiglio autorevole, alla parola confortante, sempre ispirata al bene della nostra città, di *Fedele Lampertico*.

In ogni tempo, quando difficoltà intralciavano la via, Egli sapeva attenuarne la impressione ricorrendo alla massima che nei pubblici uffici nessuna miglior soddisfazione dobbiamo attenderci di quella che deriva dalla coscienza di compiere onestamente il proprio dovere.

Nè diverso principio poteva emanare dalla mente eletta dell'uomo la cui vita, spesa a vantaggio della scienza, della patria e della sua Vicenza, fu tutta intessuta di nobili azioni, di opere altamente e sinceramente benefiche, in quanto che nel fare il bene non era in lui ombra di ostentazione, ma soltanto lo spontaneo adempimento di un dovere che derivava dal suo animo cristianamente buono.

La fama di *Fedele Lampertico* andava ben oltre alle mure cittadine, perchè da ogni parte d'Italia vennero al nostro Municipio ed alla famiglia manifestazioni di compianto, il che prova quanto alto il suo nome fosse tenuto in conto e nel Parlamento e nel Governo e negli Istituti scientifici.

*Fedele Lampertico* vivrà eternamente nel cuore dei Vicentini di ogni classe e di ogni partito.

Il suo spirito vigili sempre sulla città verso la

quale tanto operoso e benefico affetto vi profuse; la sua santa memoria sia di efficace stimolo alle nuove generazioni, onde apprendano per quali virtù cittadine e per quali intemerati costumi si abbia diritto di meritare così unanime e solenne rimpianto, quale ha ben meritato l'anima eletta di *Fedele Lampertico*.

Il saperti pianto da tutti i cittadini sia il maggior conforto che possa pervenire alla famiglia tua adorata.

A nome di Vicenza che tanto hai amata e che ti serberà eterna gratitudine, a nome di tutti quelli che beneficati benediranno eternamente la venerata tua memoria, ricevi l'ultimo addio.

### **Discorso di S. E. il Ministro Luigi Luzzati**

Il Governo, interprete fedele del pensiero della Maestà del Re e del Parlamento, assistendo a queste pietose esequie del grande cittadino, attesta che il lutto di Vicenza è *un lutto nazionale*.

Ricordo che nel 1860, sotto gli auspici di Giacomo Zanella, nostro comune maestro, si iniziò qui a Vicenza quella intima amicizia che, per noi, credenti nelle mistiche corrispondenze fra il cielo e la terra, durerà oltre questa mondana vita!

Le prime nostre conversazioni si aggiravano intorno all'*avvenire del canale di Suez*, sul quale Fedele Lampertico dettò il suo primo lavoro, che gli valse il premio dell'Istituto Veneto per giudizio dei fratelli Pasini.

E l'altro nostro discorso si svolse intorno alla compilazione dello Statuto della « Società artigiana

di Mutuo Soccorso di Vicenza », che il Lampertico iniziò e custodì sino agli estremi giorni della sua vita. Egli mi eccitava, anche in questi ultimi tempi, ad accogliere l'invito per la costruzione di case popolari.

L'amore del popolo che soffre e lavora non era nel sommo della bocca, ma in fondo del suo cuore, composto di schiettezza e di verità. Tutto era in lui sincero: l'umiltà, la modestia, la fede nella religione, nella patria, nella scienza, l'amore inestinguibile, e talora quasi eccessivo, se in queste cose si può mai eccedere, della sua città natale. Egli passò la sua vita serena, come quella d'un filosofo facendo il bene e studiando con silenziosa efficacia. Schivo della lode, come quei fiori nascosti nelle siepi che colle loro fragranze incoraggiano i viandanti a percorrere le faticose vie della vita.

Tutti i buoni gli innalzano, secondo la immagine di Pericle sull'elogio dei morti di Maratona, un monumento nei loro cuori. Ma io vorrei che nel monumento che la città di Vicenza erigerà alla memoria del suo maggior cittadino insieme agli ammiratori di tutta Italia, si scolpissero questi pensieri: *Fedele Lampertico visse cercando il vero per fare il bene, morì come un santo per continuare a perfezionare nell'altra vita i gaudii spirituali della sapienza e della bontà.*

Gloria, lagrime e fiori d'Italia onorifichino questo avello sacro alla religione della patria!

### **Discorso del sen. Antonio Fogazzaro**

Con angosciata voce io porto a questa bara il saluto del Senato del Regno. Al suono dell'augusto

nome fremè là dentro, credetelo, e ha un palpito ancora la spoglia venerata.

Perchè il Senato era per Fedele Lampertico una patria nella patria; era il campo dove tutte le sue nobili energie intellettuali si accendevano e sfavillavano, dove l'anima sua disposta da natura e da studio all'opera legislativa e alla palestra parlamentare, respirava colla gioia di chi ritorna nell'aria natia; dov'egli sentiva nell'alto, affettuoso rispetto dei colleghi vivere l'opera da lui data ivi per molti anni all'Italia, vivere la parola, ch'era parsa suonar fugace nell'aula, ch'era parsa spegnersi nei chiusi volumi delle relazioni parlamentari. Il Senato gli era pure un prediletto asilo di pace e di studii tranquilli. Là dove per deliberazione dell'Assemblea, sorgerà nel marmo il volto pensoso del senatore Lampertico, taccite corsero molte delle ore sue più felici.

Ma, signori, se Roma e Senato furono, fino all'ultimo, il segno de' suoi desideri ardenti, se nominandoli sul suo letto di dolore ancora gli s'illuminava lo sguardo, non meno vivo era il desiderio di lui a palazzo Madama, non meno fervida vi era la speranza, da quando egli cadde gravemente infermo, di rivederne la famigliare figura spirante bontà e modestia, di riascoltarne la voce, il sapiente consiglio, la dotta, ornata, calda parola, e non è sala del palazzo che non abbia più volte udito allora ripetersi nelle conversazioni private la mesta lode della sua virtù, della dottrina, della eloquenza.

Passarono le speranze, si oscurarono nell'ombra imminente di questa pompa funerale, che sta passando essa pure; ma l'opera parlamentare di Fedele Lampertico rimarrà documento insigne di un intenso lavoro, ammaestramento ai venturi che ad essa ri-

torneranno come a largo tesoro di esperienza e di sapere.

Riforme della legge elettorale politica, provvedimenti che tocchino le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, importanti leggi di carattere economico, problemi che si connettono al fatto della emigrazione italiana oltre mare, mai non potranno discutersi adeguatamente alla Camera vitalizia senza ritrovare in ciascun campo le orme profonde di questo lavoratore sì potente, senza prendere da lui, anche tenendo altra via, qualche utile consiglio, senza ammirarne la diligenza scrupolosa e l'ossequio ragionevole alle affermazioni della scienza conciliato con l'ossequio ai diritti imperiosi della realtà.

O amato compagno nostro, o stanco atleta che compiuta la tua giornata riposi in Dio, per l'ultima volta il Senato del Regno ti saluta.

### **Discorso del sen. Paolo Lioy**

Non posso omettere di ubbidire ad un incarico datomi. Non posso omettere di ubbidirvi, benchè nell'animo mio serpeggi un'onda di lagrime.

Quindi semplicemente, in due parole, dirò. Abbiamo udito in discorsi splendidi ciò che di lui pensavano il Senato, e il mondo politico e sociale.

Ti arrivarono, o Fedele, saluti da tutte le parti, dalle assemblee politiche come dagli istituti scientifici. Ora devo farmi interprete di saluti che sono ben alti, forse più alti di ogni altra cosa. Sono i saluti che ti porto in nome di contadini, di operai, di povere famiglie che avevano trovato nel diritto conculcato, difesa contro ogni ingiustizia, conforto in ogni dolo-



re. Eri il papà ; eri quello che consolavi il cuore. E perciò, come doveva arrivarti questo concorde saluto da tutti i più alti uffici politici e scientifici, così giunga a te, o Fedele, anche il saluto incancellabile della gratitudine di quelli e di quelle che tu hai cercato di sollevare dalla miseria, di difendere e di sorreggere nelle speranze, che sarebbero state, senza di te, illusorie.

### **Discorso dell' on. Antonio Teso**

A nome dei rappresentanti della provincia di Vicenza nella Camera elettiva, invio alla spoglia venerata di Fedele Lampertico l'ultimo affettuoso vale.

Piange Vicenza e con lei piange l'Italia. Piangono lo statista preclaro, che per quarant'anni fu lustro e decoro del Parlamento Nazionale. Piangono lo scienziato insigne, al cui ingegno poderoso, alla cui vasta coltura rese degno omaggio, ier l'altro nell'Assemblea che fu testimonio della sua azione feconda, e or ora qui, quel gigante del pensiero che, stando oggi tra noi, ha onorato il Governo, di cui è tanta e così nobile parte, e ha onorato sè stesso.

Ma Vicenza piange anche il cittadino impareggiabile, che lo vide passare per tutti i pubblici uffici, in tutti lasciando orme profonde di una incomparabile attività, di un ingegno altissimo, di un immenso affetto alla terra natia, in tutti portando quell'amore operoso del bene e quel fervore di sublimi armonie, che dominava ogni manifestazione di quella mente privilegiata.

Vicenza rimpiaange l'uomo buono che soccorse tante miserie, che sollevò tanti derelitti; piange il

nobilissimo figlio, che vide sempre eguale — anche quando il suo nome correva l'Europa — sia che accostasse il Sovrano, sia che trattasse col più umile lavoratore.

L'uomo che vedevamo passare modesto per le nostre vie, noi lo amavamo tutti, tutti sentivamo riassunta in lui una parte di noi, sentivamo che nessuno meglio e più di lui rappresentava la nostra terra, sentivamo che egli era il più Vicentino dei Vicentini. Egli di Vicenza è stato per quarant'anni il nume tutelare, e noi eravamo avezzi a tanta fidanza in lui, che non ci pare possibile sia sparita per sempre dai nostri lari quell'anima rifulgente di morale bellezza, che impersonava la cara città nostra.

Con lui scende nella tomba qualche cosa di Vicenza, qualche cosa di ciascuno di noi. Tutti concordi in un'inesprimibile cordoglio, nell'ora triste della dipartita, diamo all'inclito concittadino l'estremo saluto, l'estrema promessa: Va, o buon lavoratore, che non hai conosciuto mai sosta; va e riposa, nessuno a Vicenza ti dimenticherà giammai.

### **Discorso del co. Almerico Da Schio**

Quasi una famiglia, o desideratissimo amico nostro, Fedele Lampertico, era per te divenuta la rappresentanza della Provincia. E il Consiglio Provinciale nel cui nome io ti porgo ora l'estremo affettuoso saluto, non potrà mai raccogliersi senza il ricordo caro e doloroso di te. Esso per trentacinque anni rinnovò la propria fiducia, eleggendoti a suo presidente. Fu ben fiducia perfetta, sempre più rafforzata da una indiscussa unanime comprensione del

tuo alto valore, quella che in tanto volger d'anni non ti venne mai meno un'istante solo.

E anche quando per la infermità che ti assalse, dichiarasti la tua dimissione, il Consiglio non sapeva darsi pace che tu non dovessi essere eterno. E infatti nessuno avrebbe saputo con maggiore autorità di dottrina, senso della misura, equanimità di giudizi, e quando bisognasse, con infiammata parola e un vigore quasi discorde dalla mite natura, dirigere a utile fine dibattiti importanti, difficili, complessi, quali si presentarono per la Provincia nostra in codesta prima epoca del nostro risorgimento.

Ma se a te soccorse il lungo studio nelle discipline storiche e giuridiche ed economiche e politiche, nulla sarebbe stato senza la tua bontà e rettitudine in ogni cosa è il grande amore che da Vicenza tua si irradiava alla provincia, alla regione, all'Italia. E come nella tua città natale, così in Italia tutta e dove il nome italiano giunge, spazierà la confortatrice memoria tua, finchè ci scaldi il petto carità di patria, e la fede operosa nelle nuove sorti; e finchè il culto rimanga dei supremi ideali onde l'uomo si eterna, e che, volenti o nolenti, confessiamo, mentre rendiamo testimonianza di onore, di affetto, di desiderio al tuo spirito immortale.

### **Discorso del nob. comm. prof. Antonio Favaro**

Apparteneva da oltre quarant'anni al R. Istituto Veneto, del quale era rimasto l'ultimo entrato direttamente a farne parte come Membro Effettivo; ne fu, con esempio nuovo e che forse non si ripeterà mai più, per ben quattro volte Presidente, e non dorrà

a nessuno degli onorandi miei Colleghi, in nome dei quali io parlo, se, con labbro che non teme d'essere smentito, dichiaro davanti alla sua bara ch'egli non fu soltanto per lungo tempo il nostro anziano, ma ancora fra tutti il più autorevole.

E già prima che del suo nome si onorasse l'albo dell'Istituto, egli vinceva il concorso che l'Istituto medesimo aveva bandito per un lavoro intorno alle conseguenze che al commercio in generale ed a quello veneto in particolare avrebbe recato l'apertura del canale di Suez, affermandosi così non solamente in quegli studi economici nei quali doveva poi salire a così alto grado di reputazione, ma ancora in quella sua affettuosa sollecitudine per tutto ciò che riguarda gli interessi della natia regione che lo ebbero sempre a propugnatore strenuissimò.

Altri dirà a suo tempo all'Istituto, con ponderato studio e con piena competenza, dei meriti di Fedele Lampertico come cittadino e come cultore degli studi; a me, sopraffatto dal dolore per così grave perdita che tanto a fondo mi tocca anco personalmente, basti il ricordare con vivissimo desiderio e con amaro rimpianto, la infaticabile opera da lui data così all'Istituto Veneto come alla Deputazione Veneta di Storia Patria, della quale tenne con tanto onore per tre volte la Presidenza, sia con le frequentissime e preziose contribuzioni scientifiche e letterarie, sia con alcuni memorandi solenni discorsi, sia con affettuose e dotte commemorazioni, sia col lavoro mai ricusato nelle giunte e nelle commissioni per i concorsi scientifici, sia infine assistendo ambedue queste nostre insigni istituzioni con l'illuminato consiglio ed aiutandole con l'opera efficace ed indefessa a superare felicemente momenti difficilissimi. Imperciocchè possa

ben dirsi, non esservi stata occasione nella quale noi ci dibattessimo in qualche grave difficoltà e non fosse sulle labbra di tutti il nome di Fedele Lampertico, come del più sicuro presidio, come di colui che raccoglieva il più largo consenso di assoluta ed indiscussa fiducia.

A nome dell'Istituto, che fu per lui una seconda famiglia, e del cui prestigio fu in ogni tempo ed in ogni modo il più saldo sostenitore, porgo alla salma venerata il vale estremo.

### **Discorso del comm. prof. Polacco**

Se il dare l'estremo saluto alla salma lagrimata di Fedele Lampertico è onore giustamente serbato ai soli delegati dei più eminenti fra i Consessi che l'ebbero consigliere e cooperatore prezioso, non basterebbe certo la modesta rappresentanza dell'Accademia di Padova a costituirmi pubblico interprete di un dolore che essa ha comune con cento altre onde. Egli fu vanto.

Io rompo invece ogni freno di convenzionali esigenze, e parlo per altro ben maggiore Corpo scientifico, benchè chi ne interroghi gli annuari ufficiali vi cerchi ora invano il nome insigne di Lui.

Ma risalite un mezzo secolo addietro, compulsatene le ormai ingiallite matricole e quel nome ne uscirà fuori altrettanto modesto nelle pur rosee giovanili promesse, quanto oggi ne appare circondato di gloria.

Che se la gloria dei figli è ai parenti legittimo orgoglio, se indissolubile, per volger di tempo, è il legame fra lo scienziato e la spirituale sua culla,

l'Università di Padova ha ben ragione di vestirsi a gramaglie e di far udire la sua voce, rotta dal pianto, sul feretro che ci sta purtroppo dinanzi.

Là, fino dai primi albori, nella dissertazione scritta e nella tesi di laurea tratte da quelle scienze politico-economiche che dovevano essere le predilette fra le tante palestre aperte al suo agilissimo ingegno, rivelavasi un programma fulgido di idealità e al tempo stesso materiato di positiva esperienza, quel programma a cui tenne candida fede fra tanto ondeggiare di teorie e mutare di eventi. Pure, se vi fu mente aperta ad ogni indirizzo scientifico, ribelle a vieti imparatici di scuola, pronta a risanguare con nuovi postulati dell'economia sociale il diritto, frenando al tempo stesso con eterni principi giuridici incomposte aspirazioni economiche, se vi fu animo simpatizzante con giovanili energie, purchè in buona fede operose nella ricerca del Vero, questo fu l'animo onesto, questa la mente davvero superiore di Fedele Lampertico. Pochi anzi fra quelli che crebbero in tempi di tanto più angusti orizzonti scientifici, seppero, com'egli seppe, rendersi conto dei nuovi frazionamenti che la cresciuta analisi domanda ai rami dello scibile ed al tempo stesso della loro solidarietà e mutualità di servigi per una più ampia costruzione di sintesi. E tuttociò mentre negli studi storici e letterari degno Accademico della Crusca, e in quelli filosofici devoto illustratore del Rosmini, pareva cercasse ristoro a severe meditazioni di economia, ad aride ricerche di finanza, quasi tuffandosi nelle onde della classica *humanitas* perennemente rigeneratrici. Il concetto dell' *Universitas scientiarum* appare dunque profondamente sentito e quasi impersonato in quest'uomo estraneo all'inse-

gnamento ufficiale, come più non si potrebbe attendere da chi ad esso consacra tutta la propria esistenza.

All'Università nostra non cessò mai di volgere il memore pensiero come alla benefica attrice del suo intelletto, alla prima dispensiera di quelle intime gioie che la scienza assicura ai suoi fidi cultori. E quando parve suonata l'ora del tramonto per il glorioso studio, troppo deficiente di mezzi in paragone ai sempre nuovi bisogni scientifici, tra i più solerti a volerne rialzate le sorti fu con l'usata energia questo insigne Vegliardo sempre uso a fondere in un medesimo culto la scienza e la patria, e con la patria grande la piccola; onde Vicenza, Lui duce, entrò fra le prime nel Consorzio delle provincie sorelle a favore dell'Ateneo che è fulgida gemma della intera nostra regione.

Scendi anche perciò benedetto nella eterna pace del sepolcro, o illustre Maestro, che tanti insegnamenti ci desti di pensiero e di azione per il bene degli studi comuni, pur non sedendo, collega ambito, fra noi. L'*alma mater* su quel sepolcro si inchina e fa solenne promessa di incidere il tuo nome negli annali suoi a caratteri d'oro, come quello di una sua gloria purissima, di un suo benefico genio.

### **Discorso del nob. Carlo Bassi**

Io vi parlo, o Signori, in rappresentanza della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, della quale Fedele Lampertico fu lustro ed onore; che sotto l'egida di lui vide lo svolgimento dei suoi giorni più belli; belli come lo sono per ogni vivente, per ogni casa, i giorni della giovinezza.

« Mai più che ora (così egli diceva nell'Assemblea del 1898) mai più che ora ho provato la consapevolezza dell'alta missione, che l'associazione promuove col promuovere le Missioni. Siamo lontani, assai lontani dall'aver conseguito quanto dobbiamo e possiamo conseguire. Ma dimentichiamo le differenze che ci hanno attraversato nei nostri intendimenti: *quæ quidem retro sunt*; dilatiamo l'animo a quel vasto aringo che ci è schiuso dall'Associazione, alle opere buone che ci stanno dinanzi.... *quæ sunt priora*: animosi corriamo il pallio che ha per meta suprema il conserto di religione e di patria. »

In queste parole voi sentite certamente, come io lo sento, il gaudio dolcissimo della giovinezza: voi vedete, così come Ei la dipinse, l'aurora dei divini proponimenti; desse vi rilevano la intima sollecitudine dell'animo suo; quella che Egli ancor meglio chiariva, esclamando:

« Noi aspiriamo a conquistare noi stessi. Noi aspiriamo a farci forti di esempi magnanimi, che alle lotte sterili, alla stupida indifferenza, alle avide cupidigie, sostituiscano ben altri e degni impulsi. »

Quindi Egli corona il suo dire, così concludendo:

« Siccome un giorno l'unità dell'Impero ha contribuito alla diffusione del Cristianesimo, così oggi l'unità della Fede accresca nuova dignità e grandezza ad una patria, che si chiama l'Italia. »

Questo il programma suo; questo, il programma dell'Associazione.

E chi meglio di Lui poteva attuarlo?

Egli conferiva alla ancor giovane istituzione tutto il nerbo del patriotta suspicato dallo straniero, tutta l'autorevolezza acquisita nelle aule universitarie ed



in quelle dei due rami del Parlamento; la sua vasta erudizione diplomatica e il tutto completato da una spontaneità di Fede, abbellito da una soavità di tratto, che lungi dall'affievolire, corroboravano quel carattere esemplare.

Perchè Fedele Lampertico fu eminentemente uomo di carattere! — Ma qui fra voi, o signori, qui nella Vicenza sua, io mi devo frenare nella dipintura dell'alta e complessa sua personalità.

Rammerò soltanto ch'Egli, degno successore di Augusto Conti e del senatore Luigi Ridolfi, dettò il testo magistrale dal titolo: *Il protettorato in Oriente* che documenta inoppugnabilmente le ragioni degli uni e denuncia le provocazioni degli altri; lavoro, sulla cui rifusione, recentissimamente,

*cadde la stanca man.*

Dirò: che fu sotto l'egida sua che venne consentito il differimento degli obblighi della leva militare ai Missionari ed agli studenti per diventarlo: che si ottennero i Cappellani per le Regie Navi operanti nell'estremo Oriente; che alla Associazione venne attribuita la indennità per le Missioni italiane della Cina; come pure molte delle scuole italiane del Levante; il che ben dimostra che la istituzione aveva conseguita sotto di Lui, l'assimilazione nella vita del Paese e la considerazione dei pubblici poteri.

*Signori,*

Come sempre viva rimarrà nella mente nostra l'alta, veneranda, amabilissima figura di Fedele Lampertico; così l'orma da Lui impressa nella Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, non si cancellerà; e reco sicura fidanza che su di essa, paternamente vigilerà lo spirito di Lui, con l'adusato efficacissimo affetto.

### Discorso del dottor Giacomo Borin

Dopo gli eminenti oratori, che nel modo più smagliante hanno ricordato gli alti meriti di mente e di cuore dell' Illustre Estinto, nulla avrei a dire, nè la parola mi basterebbe all' alto compito.

Pur tuttavia non posso tacere, animato come sono dal vivissimo desiderio che la salma del senatore Fedele Lampertico non scenda sotterra senza che prima non le giunga anche una parola da Montegaldella.

È Montegaldella il paese da Lui con tanta predilezione amato, dov' Egli compiacevasi di passare molti mesi dell' anno, dove nella solitudine della campagna, fra le quete ombre ospitali, lo spirito affaticato trovava riposo e la mente riprendeva novella energia per la continuazione di quegli studi severi che furono l' ispirazione di tutta una vita, spesa per la scienza e per il bene della patria, di cui è onore e vanto!

Ancora alla vigilia della morte — in un momento in cui io guidato da reverente e devoto affetto fui presso al suo capezzale — il ricordo di Montegaldella dava un' espressione sorridente a quel volto scolorato da mortale affanno ed ormai emaciato dalle lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, mentre le aride e tremule labbra ripetevano, benchè a stento, quel nome!

E là pure il senatore Fedele Lampertico lasciò larga eredità di affetti, memoria imperitura di sè - raro esempio di bontà congiunta a tanta elevatezza di ingegno - non negò mai - a chi vi ricorse - il suo consiglio e il suo aiuto - ed anche presso lo stesso Comune ha titoli di alta benemerenza, poichè per la

sua generosità fu possibile a quell'amministrazione di costruire quei fabbricati, di cui aveva bisogno per i pubblici uffici.

Io ho voluto così oltrechè aprire l'anima mia piena di dolore e di riconoscenza rendermi anche interprete dei sentimenti dell'intero paese di Montegalbella in nome del quale m'assumo il triste compito di parlare.

Di Montegalbella che ricorderà sempre la figura veneranda dell'Illustre suo benefattore - rimpiangendolo come si rimpiangere cara persona di famiglia, che, perduta - mai più - si rivedrà nel cammino della vita - ed ora - profondamente commosso - nel duro momento del distacco, manda alla fredda sua salma l'ultimo tenerissimo saluto.

Possa questa spontanea sincera dimostrazione lenire in parte il dolore dei figli e dei parenti dell'illustre Estinto: sia la sua tomba ispiratrice di patriottici, nobili, cristiani sentimenti.

### **Discorso del cav. cons. Tonini**

Dinanzi a questa bara da cui emana tanta luce di gloria e di grandezza, non io certamente ricorderò l'ingegno poderoso, la scienza vastissima, le opere insigni, la beneficenza evangelica, la vita intemerata, esemplare del compianto cospicuo nostro concittadino.

I pregi e i meriti suoi, sono, almeno nella loro essenza, ben noti; specialmente dopo che dalla stampa, con tanta opportunità di consiglio e tanto egregiamente, furono ieri stesso rammentati; e dopo che dalla elevata, dotta e feconda parola di singo-

lari notabilità furono qui or ora tanto splendidamente e autorevolmente illustrati.

L'argomento d'altronde, per l'indole sua e la sua ampiezza medesima, sfuggirebbe ad ogni mia competenza. Ma alla mia competenza però non isfuggono punto i sentimenti del cuore.

Con quella sicurezza, che viene dalla conoscenza diretta, potrei fare menzione di atti, i quali concorrerebbero a dimostrare sempre più la bontà d'animo, la modestia, la affabilità del Lampertico, che dalla stessa altezza della sua posizione sapeva talvolta discendere fino a livellarsi ai minori e far loro dimenticare, per quanto possibile, la distanza che li divideva da Lui. E qui richiamando l'attenzione su quanto potrebbe forse sembrare di minore importanza, ma però a tutti ben noto, nè meno significante, potrei pure soggiungere che la nobiltà d'animo del Lampertico trasparirebbe perfino dalla scelta medesima dei chiamati alla intimità dei rapporti domestici.

Non vi era, potrebbe pur dirsi, spiccata individualità nazionale o straniera, che venendo a Vicenza non si affrettasse a chiedere di Lui, tanto il nome suo erasi reso noto e gradito anche alla scienza. Nè basta. Lo stesso Umberto I, il Re magnanimo, di non mai abbastanza lagrimata memoria, or sono più lustri, da Venezia giunto a Vicenza, fra i molti che stavano ad attenderlo alla stazione, veduto il Lampertico, che non era tra i più vicini, a sè invitandolo con un cenno della mano, s'intrattene affabilmente e cordialmente alcuni istanti con Lui.

E vorrei qui pure sollevarmi a quella eccelsa Margherita, che sebbene malmenata dalla tempesta, rappresenta il primo fiore nel giardino d'Italia. Ella con quella grazia e perspicacia che la su-

blimano, in una sola parola compendiando l'alta considerazione per quel nobile atleta del pensiero, solleva chiamarlo: *il mio Lampertico*.

Vorrei più dire, ma un simile compito mi trarrebbe troppo lungi dalla brevità richiesta.

Mi limito pertanto a rilevare che se fu grande l'amore del Lampertico per il bene della nazione e specialmente della sua nativa Vicenza, non fu certamente minore il ricambio di venerazione e di affetto venutogli dalla stessa nazione e specialmente da Vicenza, che tutta sollevandosi come un sol uomo, da ogni via accorse mesta e commossa a partecipare alla lugubre cerimonia dell'imponente suo accompagnamento al sepolcro; dimostrazione cotesta, tanto più meritata e dovuta al Lampertico, che avrebbe in più occasioni lasciato comprendere come Egli ardentemente desiderasse che popolo e reggia, patria e religione potessero insieme confondersi nel medesimo amplesso di pace, di concordia e di amore; amore che fu in lui per tutti così intenso e costante, che è da credersi che Egli sarà per continuarlo sempre maggiormente proficuo anche nei cieli, nel riposo delle pene e fatiche, esultante puranco per l'inno di gloria e riconoscenza che a Lui ora s'innalza da tanti nobili cuori, i quali non potranno dimenticarlo giammai.

### **Ringraziamento del co. Guido Piovene**

\*A nome dei figli, dei nipoti, dei congiunti tutti di Colui che oggi piangiamo estinto io porgo un vivissimo ringraziamento al Governo, al Senato, alla Camera dei Deputati e alle Associazioni tutte, che

quì vollero essere rappresentate, agli estimatori, agli amici del defunto, e specialmente a coloro che colla loro parola deposero un ultimo fiore su questa tomba lagrimata.

Alle sante, innumerevoli memorie che di Fedele Lampertico rimarranno nel cuore dei suoi cari questa oggi si aggiunge, della testimonianza larga solenne sincera che voi tutti voleste tributargli, di stima e di affetto.

Ogni discorso sarebbe vano, sarebbe insufficiente ad esprimere il sentimento di vivissima riconoscenza che essi vi debbono. Una sola parola vi dirò, e voi datele il significato più espressivo e più intenso: grazie, grazie di cuore.

\* \* \*

Terminati i discorsi la salma viene trasportata entro al Cimitero, seguita soltanto da famigliari e da pochi intimi amici.

Il picchetto dei pompieri presenta le armi, mentre, alle 12,35 fra la generale commozione la bara lagrimata scende nella tomba di famiglia.



## CONDOGLIANZE UFFICIALI

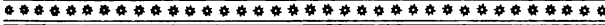


1

1

1





IL SANTO PADRE PIO X

S. Padre pregata la pace dei giusti anima compianto Lampertico presenta alla famiglia sincere condoglianze augurando conforti religiosi.

*Card. Merry del Val*

---

S. M. VITTORIO EMANUELE III RE D' ITALIA

La morte del Senatore Lampertico è stata appresa con molto rammarico da S. M. il Re che apprezzava vivamente gli alti meriti dell'illustre patriotta e statista e la sua feconda attività scientifica. Nel nome della Maestà Sua esprimo sentite condoglianze.

*Ministro Ponzio Vaglia*

---

S. M. LA REGINA MADRE MARGHERITA DI SAVOIA

La notizia della morte del Senatore Lampertico fu appresa con vivo dolore da S. M. la Regina Madre che di lui patriotta e pensatore profondo apprezzava l'eletto ingegno, le alte benemerienze non che quella devozione affettuosa di cui ebbe tante prove. L' Augusta Signora

partecipa sinceramente al lutto della famiglia cui manda dal cuore le più sentite condoglianze.

La Dama d'onore  
*Marchesa Di Villamarina*

---

#### I REGGENTI DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

La Reggenza esprime a Lei ed alla sua rispettabilissima Famiglia, le sue più sentite condoglianze per la morte del Senatore Fedele Lampertico benemerito cittadino e patrizio ereditario di questa Repubblica fino dal 31 Agosto 1897.

---

#### S. E. CANONICO PRESIDENTE DEL SENATO

Il Senato prende la più viva parte al loro dolore che è dolore di tutta Italia. Fedele Lampertico vivrà sempre profondamente nei nostri cuori.

---

#### S. E. BIANCHERI PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEP.

Ho appreso col più profondo dolore la notizia della morte del Senatore Lampertico, che consacrando tutta la nobile vita alla scienza, ci ha lasciato un prezioso patrimonio che onora altamente la sua memoria e la patria. Profondamente commosso dinanzi all'immenso dolore di questa perdita, mando alle SS. LL. colpite nel migliore degli affetti le espressioni del mio più vivo rimpianto.

#### LO STESSO

Nella seduta d'oggi ho deplorato l'immensa perdita fatta dalla patria e dalla scienza colla morte dell'illustre loro congiunto on. Fedele Lampertico ed ho reso omag-

gio alle eminenti doti di questo scienziato illustre, alle virtù squisite dell'animo di lui, che ne renderanno sempre la memoria cara ed apprezzata. Su proposta degli on. Teso, Donati, Rizzetti cui si è associato per il Governo l'on. Salandra, la Camera deliberava di inviare condoglianze alla desolata famiglia. Nel compiere il mesto incarico, rendo il mio personale tributo di ammirazione e di rimpianto a questo valoroso campione delle scienze economico-giuridiche e mando alla sua venerata salma un affettuoso riverente saluto, esprimendo alle SS. LL. i sentimenti del mio particolare cordoglio.

---

S. E. SONNINO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prego accogliere vivissime condoglianze del Governo e mie per dolorosissima perdita illustre Senatore Lampertico.

---

S. E. IL MINISTRO DELL' INTERNO  
Presidente dell'Ordine Civile di Savoia

In nome del Consiglio Reale Ordine Civile Savoia, prego accogliere vivissime condoglianze per grave perdita illustre Senatore Lampertico.

---

S. E. IL MINISTRO LUIGI LUZZATI

Piango con voi, Domenico, Orazio, Angelina! Si è spento uno dei maggiori intelletti, uno dei più nobili cuori, onore della patria nostra e gloria purissima del nostro Veneto. Dal mio dolore immagino il vostro! Telegrafatemi giorno ora dei funerali, farò il possibile per venire a Vicenza che egli tanto amò, a seguire la sua fredda

salva rammemorando i fidati discorsi e gli studi che insieme vi abbiamo fatti da giovani accanto alla venerata sua madre. Vi abbraccio col lutto nell'anima.

LO STESSO

Torno dal mestissimo rito coll'animo in lutto e un'altra volta vi abbraccio!

---

S. E. IL MINISTRO FUSINATO

Prego accogliere mia vivissima condoglianza per grande sciagura che colpisce con la famiglia la scienza ed il paese.

---

S. E. IL MINISTRO BOSELLI

Associandomi riverente e commosso al loro lutto per la perdita dolorosissima del Senatore Fedele Lampertico esprimo cordoglio di quanti in Italia pregiano il sapere largo e sicuro e onora le più alte operose virtù.

---

S. E. IL MINISTRO PANTANO

Ho appreso col più vivo rammarico dolorosa perdita illustre Senatore che tanto onorò la scienza ed il paese. Esprimo alla famiglia più sentite condoglianze mie e del Consiglio superiore industria e commercio privato del suo venerato Presidente.

---

S. E. OTTAVI

Sottosegretario del Ministero di Agr. Ind. e Comm.

Come membro Ministero che l'opera Senatore Lam-

pertico degnamente illustrò e come amico piango dolorosa perdita, invio affettuose condoglianze.

---

**S. E. ALFREDO BACCELLI**

Sottosegretario del Ministero delle Poste e Telegraf

Perdita illustre Senatore Lampertico è lutto per la patria italiana. Vivamente condogliomi.

---

**COMM. DIENA**

Presidente del Consiglio Prov. di Venezia

Profondamente addolorato esprimo in nome Rappresentanza Provinciale vivissime condoglianze perdita illustre Senatore Lampertico vanto e decoro intera regione Veneta.

---

**AVV. LEOPOLDO MINESSO**

Presidente della Deputazione Prov. di Treviso

In nome mio e di questa rappresentanza Provinciale mi associo lutto codesta rispettabile famiglia morte venerando cittadino illustre Senatore Lampertico. Deputazione Provinciale sarà rappresentata funebri.

---

**CONTE FILIPPO GRIMANI**

Sindaco di Venezia

Al vivo rammarico che oggi si ripercuote in ogni angolo d'Italia per la perdita del Senatore Fedele Lampertico unisco quello di Venezia che deplora e rimpiang

la fine di un Uomo altamente benemerito, nobilmente  
adorno di civili e domestiche virtù.

---

SEN. TASCA LANZA

Sindaco di Palermo

Consiglio Comunale ha oggi su proposta assessore  
pubblica istruzione Restivo deliberato voto condoglianze  
Sindaco Vicenza e famiglia Senatore Fedele Lampertico  
per la scomparsa di sì nobile figura di uomo, di scrittore,  
di scienziato. Partecipo mesto omaggio.

---

COMM. POLACCO

Rettore Magnifico dell'Università di Padova

L'Università di Padova, che da Fedele Lampertico  
ebbe impulso ed aiuto a rinascenti fortune, piange la  
perdita dell'amico devoto, dello scienziato illustre, che  
or è mezzo secolo spiccò il volo di qui a vasti orizzonti  
nelle discipline giuridiche e sociali. Alla desolata fami-  
glia condoglianze profonde.

---

COMM. NASINI

ex Rettore Magnifico dell'Università di Padova

Profondamente addolorato e commosso perdita uomo  
illustre che tutta Italia piange con loro, invio sincere  
rispettose condoglianze. Fedele Lampertico fu esempio a  
tutti di dottrina, di civili virtù, di patriottismo, di mo-  
destia. Di Lui ricordo aiuto potente che ebbe Università  
di Padova essendo io Rettore, giacchè fu per sua inizia-  
tiva e per sua fermezza che poté costituirsi Consorzio

interprovinciale e del grande beneficio questo Ateneo non sarà mai inmemore. Ossequi.

---

**SENATORE BLASERNA**

Presidente della R. Accademia dei Lincei

Accademia Lincei deplora vivamente grave perdita illustre Socio Lampertico vanto decoro della scienza. Voglia accettare nostre vivissime condoglianze. Soci Teza Locatelli rappresenteranno Accademia funerali.

---

**COMM. GIOVANNI TORTOLI**

Arciconsolo della R. Accademia della Crusca

Apprendo dolorosa perdita illustre Senatore Lampertico onore lettere scienze italiane e presento sua famiglia vivissime condoglianze mie e colleghi Accademia Crusca.

---

**COMM. GUIDO MAZZONI**

Segretario della R. Accademia della Crusca

Come Segretario Accademia Crusca e personalmente invio profonde condoglianze tanta perdita.

---

**COMM. ANTONIO FAVARO**

Presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti

La Presidenza del Reale Istituto Veneto esprime le più sentite condoglianze alla nobile famiglia Lampertico per la gravissima perdita dell' illustre suo Capo già venerato Presidente di questo Corpo scientifico.

**IGINO PETRONE**

per la R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli

Accademia scienze morali e politiche Napoli esprime sentimenti profondo dolore morte Socio Nazionale Senatore Fedele Lampertico decoro scienza economica italiana.

---

**CO. FILIPPO NANI-MOCENIGO**

Presid. dell'Ateneo Veneto

Presidenza Ateneo Veneto profondamente commossa perdita illustre socio Senatore Lampertico, annunziando fatale dipartita odierna adunanza accademica invia desolata famiglia vivissime condoglianze.

---

**COMM. MARCHESI**

Presidente dell'Accademia di Udine

Questa Accademia rimpiange illustre Socio che tanto onorò la scienza italiana.

---

**COMM. MALAGOLA**

Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Per la morte di Fedele Lampertico che della profondità negli studi della pubblica economia lumeggiò gli insigni suoi studi storici, la direzione dell' Archivio di Stato di Venezia si associa al lutto di Vicenza e della Nazione.

---

**COMM. FABIO BESTA**

per la Commissione docum. finanz. della Repubblica Veneta

A nome mio e a nome Commissione documenti finanziari Repubblica Veneta che il Senatore Fedele Lampertico



tico presiedeva con tanta sapienza e tanto onore esprimo condoglianze profonde.

---

**NOB. CARLO BASSI**

Pres. dell'Assoc. Naz. per soccorrere i Missionari Catt. Italiani

Interprete dell'Associazione da Lui tanto amata, profondamente mi associo alla vostra costernazione.

---

**COMM. LASINIO**

per il Comitato Centrale dell'Assoc. Naz. per Miss. Catt. Ital.

Vivissime condoglianze mie e anche nome Comitato Centrale Associazione Nazionale per Missionari italiani.

---

**COMM. MIRAGLIA**

Direttore del Banco di Napoli

Mi associo con tutto l'animo al mesto e profondo sentimento di cordoglio e di rimpianto che accompagna la perdita del veramente illustre Senatore dal quale tante prove di benevolenza e di affetto mi ebbi e questi sentimenti manifesto anche a nome del Banco di Napoli che lo ebbe più volte difensore nelle aule del Senato.

---

**COMM. DA ZARA**

Presidente della Società Veneta

Interprete sentimenti Consiglio amministrazione rievocando patriotta, storico, statista benemerito economia nazionale esprimo viva condoglianza perdita lagrimata illustre Senatore Lampertico.

## COMM. MALUTA

Presidente della Società Solferino e San Martino

Interprete sentimenti Consiglio Società Solferino San Martino mando famiglia compianto venerato Consigliere amatissimo amico sentite condoglianze deplorando amaramente sua dipartita che toglie all'Italia cittadino veramente illustre mia Società valido ausilio patriottica vita.

## ASSOCIAZIONE MONARCHICA DEGLI STUDENTI MILANESI

Al lutto per la morte dell'illustre Senatore prendono viva dolorosa parte i soci dell'Associazione monarchica studenti milanesi che si onoravano averlo Socio onorario.

## SOCIETÀ OPERAIA DI CAMISANO VIC.

Società Operaia si unisce al cordoglio nazionale cittadino perdita Suo illustre Genitore inviando sentite condoglianze. Parteciperà funerali.

## CAV. PELLEGRINI

Colonnello del 4.º Genova, Cavalleria

A nome anche ufficiali del Reggimento invio a Lei ed alla sua famiglia nostre sincere condoglianze per la irreparabile perdita dell'illustre Senatore suo avo.

## CAPITANO TIRINDELLI

Comandante il 6.º squadrone del 4.º Genova, Cavalleria

In unione ufficiali squadrone invio lei famiglia vivissime condoglianze.

## PRESIDENZA CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Camera Commercio Udine porge condoglianze perdita illustre Senatore Lampertico Presidente Consiglio industria commercio che onorava regione Veneta.

---

R. P. FRACCALVIERI

Rettore del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri

Dolentissimi perdita illustre venerando Senatore nome mio padri e professori esprimo vossignoria e rispettabile famiglia vivissime condoglianze.

---

MARCH. MANFREDO DA PASSANO

Direttore della *Rassegna Nazionale*

Anche nome « Rassegna Nazionale » prego lei e tutti i suoi cari gradire vivissime condoglianze gravissima perdita nostro caro venerato ed illustre amico.

---

SINDACO DI BASSANO

Rappresentanza Municipale Bassano profondamente addolorata perdita illustre Senatore condivide sinceramente lutto famiglia e cittadinanza Vicenza.

---

SINDACO DI CAMISANO

A nome di Camisano tutta porgo vivissime condoglianze irreparabile perdita illustre genitore.

---

SINDACO DI MONTEGALDA

Rappresentanza Comunale Montegaldella dolentissima triste notizia manda condoglianze vivissime.

## SINDACO DI ARZIGNANO

Esprimo vivissime condoglianze, associandomi insieme intera cittadinanza gravissimo lutto perdita illustre congiunto.

---

## SINDACO DI BRENDOLA

Appresasi dolorosa perdita illustre Senatore questa Giunta presenta vivissime condoglianze.

---

## GIUNTA MUNICIPALE DI SCHIO

Giunta Municipale addoloratissima presenta famiglia vivissime condoglianze.

---

## GIUNTA MUNICIPALE DI MONTÉGALDELLA

Giunta Municipale profondamente commossa tanta sventura con sentimenti vero affetto partecipa cordoglio di Lei e famiglia. Lutto famiglia Lampertico è lutto Montégaldella, che ricorderà sempre venerato compianto Senatore tanto benemerito questo Comune.

---

## SINDACO DI CERVARESE S. CROCE

Interprete cordoglio Consiglio Comunale Cervarese porgo S. V. vivissimi sensi compianto morte illustre genitore, insigne vanto Senato, esempio virtù cittadine.

---

## R. COMMISSARIO DI S. GIOVANNI ILARIONE

Rappresentanza Comunale popolazione tutta presentano mio mezzo desolatissima famiglia vive condoglianze esprimendo profondo dolore perdita illustre Senatore. decoro città natale ed Italia.

---

---

## GIORNALI E RIVISTE





*Dall'AGRICOLTURA VICENTINA del 15 Aprile 1906:*

(P. MARCONI) — Serenamente, come era vissuto, il 6 Aprile si spegneva a Vicenza, fra il compianto di tutti, il senatore **Fedele Lampertico**.

La perdita di tanto uomo, che all'altissimo ingegno e sapere univa modestia e bontà fuori del comune, non è soltanto lutto cittadino, ma è lutto di tutta Italia, inquantochè a tutto il paese il venerato senatore Lampertico aveva dedicato sè stesso, e la grande sua operosità.

Dire degnamente di tanto uomo, è cosa che esorbita dalle nostre poche forze; ricordiamo solo che in questi tempi di eccessivo protezionismo economico, Egli era il vessillifero del libero scambio, perchè col suo acume vedeva che il fondare la economia nazionale imperniandola sopra un sistema di tariffe troppo protettive, era cosa fallace, perchè non ci mettevamo in confronto del grande mercato mondiale, al quale Egli voleva fosse tutto subordinato e riferito.

Dei lavori suoi di economia e di statistica, che saran sempre consultati da chi voglia studiare i problemi economici, son pieni gli atti del Senato del Regno. Nella sua vita, può dirsi con certezza, il senatore Lampertico non ebbe mai ore di sosta, perchè a somiglianza degli antichi filosofi trovava ristoro nelle fatiche dell'animo, dedicando il breve tempo che restavagli a lavori storici e letterari e a fare opere buone.

Alla famiglia ed ai congiunti di tanto uomo, ed in modo speciale al cav. Domenico, giungano con le altre le vivissime condoglianze degli amici agricoltori.

*Dall'ARALDO di Montepulciano del 15 Aprile 1906:*

Il 6 Aprile p. p. in Vicenza cessava di vivere l'illustre senatore Fedele Lampertico. Vero tipo di galantuomo, diverso dall'*uomo galante* moderno, all'amore di patria congiunse sempre l'amore alla religione cattolica.

Fu uno fra gli uomini più eruditi e più dotti d'Italia, come lo dimostrano le sue numerose pubblicazioni; amò ardentemente l'Italia, spendendo l'assidua ed onesta sua opera nel disimpegno delle molte cariche politiche affidategli; e fu insieme un fervente cattolico, di esemplare religiosità. Dall'età sua più giovane fino alla più tarda non ismentì mai la sua fede: fu veduto in età più fiorente insegnare il Catechismo nella sua Parrocchia ai fanciulli facendosi piccolo coi piccoli, e in tutto il corso di sua vita professò apertamente le sue convinzioni religiose.

Fino agli ultimi momenti conservò piena lucidezza di mente e richiese egli stesso tutti i conforti della religione. E quasi non fosse bastato l'esempio della sua vita per attestare i suoi sentimenti religiosi e patriottici, volle nel suo testamento fare una solenne dichiarazione della sua fede religiosa e del suo amore di patria. Infatti il testamento comincia con queste testuali parole: *Confido di morire nella religione in cui sono vissuto e in cui, grazie a Dio, l'esperienza della vita e sinceri studi mi hanno sempre confermato, insieme al costante e immutato amore alla nostra patria grande, all'Italia.*

Espressioni che rivelano chiaramente la fermezza della fede dell'illustre senatore, congiunta ad un vero amor di patria. Peccato che di questi uomini veramente grandi si va perdendo lo stampo.



*Dall'ARENA di Verona dell'8 Aprile 1906:*

(ALBERTO DE' STEFANI) — Vicenza ha perduto il suo spirito rappresentativo. Pare veramente che qualche cosa le manchi, come un reggimento cui sia tolta la bandiera, come una popolazione che perda il proprio interprete, colui che ne fu per lungo periodo di anni, il cervello e la parola, la volontà e l'azione.

Il senatore Lampertico è scomparso. Aveva gli occhi vivi e brillanti sotto il folto ciglio: la parola ritmica, espressione chiara di un pensiero che nasceva e si svolgeva e si maturava con lentezza ma con sicurezza; un pensiero che non tremava, tutto serrato dentro nel rigore della logica.

Era il pensiero di un economista indagatore della struttura elementare della società, era il pensiero di uno storico che fissa l'occhio acuto entro ai recessi del passato, era il pensiero di uno statista che, sacrificando la formula pura della scienza, sa orientarsi ed operare tra mezzo la indefinita ed indefinibile complessità del fenomeno sociale ed umano.

Per questa sua forte e connaturata tendenza alle ricerche di fatto oppose al metodo deduttivo o classico degli studii economici, il metodo sperimentale o galileiano: e lo difese, in nome della sua italianità, contro le accuse di germanismo che gli vibrò Francesco Ferrara.

Insieme con Luigi Luzzati, e sensibile ed obbediente alle necessità dei tempi, conscio di esse nel governo della pubblica cosa, abbandonò i fieri ghibellini del liberismo economico acconsentendo allo Stato un'azione più vasta, un contegno attivo nella produzione e nella distribuzione delle ricchezze.

Per questo — per tale suo profondo ed educato senso delle variazioni e del divenire — fu detto il duce dell'indirizzo germanico, storico o realistico, degli studii economici.

Ma questo indirizzo germanico, prese a traverso la sua mente oltre che nazionalità di contenuto, disciplina e forma.

Nazionalità di contenuto per una non trascurabile illustrazione dello svolgimento delle arti e del commercio in Italia; disciplina per un accordo mirabile tra il canone puro e l'arte economica in cui quello si integra; forma per la veste chiara, elegante e schiettamente italiana della sua opera scientifica.

Il pensiero del compianto Statista aveva raggiunto la vetta donde si percepisce la significazione unitaria dei fatti e si possono notarne le variazioni di ordine generale, ma era anche disceso a studiare il concreto nella sua specifica varietà e contingenza; e però si può affermare che egli ebbe piena e limpida la visione dell'orizzonte scientifico, di questo orizzonte fascinatore dei migliori del genere umano.

\* \* \*

Da poco non saliva più al Santuario. Era quella la sua passeggiata favorita. Rapidamente le forze lo lasciarono. Nel suo studio, vicino ad una finestra che illuminava la sua faccia pallida e bianca, girava intorno l'occhio pacato e sereno.

Così lo ricordo. C'era in lui la dolorosa poesia di un rapido tramonto: il tramonto di un patriotta, di un cittadino, di uno studioso, di un venerando padre della stirpe veneta.

*Vicenza, 7 Aprile 1906.*

*Dagli* ATTI DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE  
LETTERE ED ARTI DEGLI AGIATI IN ROVERETO, *Ser.*  
*III, Vol. XII, Fasc. III-IV, Anno 1906.*

(SEBASTIANO RUMOR) — Fedele Lampertico nacque in Vicenza, da Domenico e da Angela nob. Valle, il 13 Giugno 1833. Il padre gli morì nel 1851, dopo molti anni di infermità.

La madre invece la Provvidenza gli serbò florida fino ai 93 anni. Paolo Lioy disse argutamente del Lampertico esservi « chi dubita sia mai stato ragazzo » (1) tanto egli apparve in ogni tempo superiore all' età sua.

Ebbe a privato istitutore mons. Pietro Marasca: percorse come studente esterno del seminario le sei classi, che allora costituivano il ginnasio e il primo dei due anni di liceo, e della istruzione che vi ebbe lo udimmo sempre lodarsi altamente. Nelle scuole del Seminario conobbe lo Zanella, che vi era allora quale insegnante di filosofia e lettere nel liceo, e che da maestro gli divenne poscia il più fido compagno della vita. Percorse poi privatamente in Vicenza gli studi legali, conseguendo la laurea nell' Università di Padova il 28 Agosto 1855. Ebbe per breve tempo istitutore nel diritto naturale il prof. Giuseppe Todeschini, rimanendo pur troppo interrotto quel corso in causa della malattia di spirito nella quale ricadde ancora nel 1852 il maestro venerato. Più volte lo udimmo riconoscere da lui un sicuro indirizzo non solo nelle cose del diritto, ma inoltre una

---

(1) Lioy, - In Montagna, Bologna, 1880, pag. 118.

prima notizia dell'economia pubblica nella memoria che il Todeschini serbava del Valeriani, ch'era stato suo professore a Bologna.

Verso il Todeschini egli mantenne costante consuetudine e devozione, e il Todeschini verso di lui affezione sincera e benevola. Ne è bella testimonianza la lettera con cui il dottissimo professore lo accompagnava al Vallauri nel 1855. « È questi il dottor Fedele Lampertico, dovizioso e coltissimo giovane, che gode nel nostro paese una singolare riputazione, ed è già, non ostante la fresca età sua, uno dei cinque dell'ufficio municipale. Egli si occupa di diritto e di economia pubblica più che di lettere; tuttavolta il suo ingegno è versato in molte cose » (1).

Da giovane si era pur dedicato con molto ardore alla musica, che poi abbandonò per dedicarsi tutto agli studi; a lui è infatti diretta la bella poesia dello Zanella « *Ad un amico abile suonatore di Pianoforte nel Novembre 1848* » (2).

Aveva fin dal 1854 pubblicato per nozze un opuscolo *sulle relazioni della Economia Sociale colla Poesia*, un tema a cui è ritornato più volte, ed a cui non è estranea la bella ed importante lettera a lui diretta da Gino Capponi il 9 Novembre 1875. In occasione della laurea pubblicò uno studio sulla *Statistica in Italia prima dell'Achenwall*. Bandito dal R. Istituto Veneto un concorso a premio sulle conseguenze, che avrebbe il canale di Suez, si accinse all'opera, confortato principalmente da Valentino Pa-

---

(1) Lettere di illustri Scrittori a Tommaso Vallauri, Torino, 1880, pag. 252.

(2) Zanella. Versi — Firenze, Barbèra.

sini, con cui si era stretto in relazione nel tempo che soggiornò in patria.

Non riuscito alla prova, non si disanimò, e la seconda volta, il che fu nel 1859, conseguì il premio. Egli poi protestava di essersi grandemente più avvantaggiato negli studi economici per le conoscenze fatte, non che d'altri del Messedaglia, del Luzzati, e più tardi del Cossa.

I suoi studi sulla *Statistica Teorica in generale e Melchiorre Gioja in particolare* oltre al porre in luce il contributo degli studi italiani alla statistica come scienza, prendono ancora posto fra quegli studi statistici, che stabilendo il vero carattere delle leggi statistiche, dissipano quell'abuso che ne fanno i negatori del libero arbitrio.

Così pure i suoi studi economici, pur mantenendosi nello stretto rigore scientifico, evitarono quei dissidi, che la poca esattezza scientifica crea bene spesso fra la Religione e la Scienza. Lo scopo poi dei suoi studi nella scienza economica fu dal Lampertico esposto chiaramente nella prefazione al 5.<sup>o</sup> Volume dell'*Economia dei Popoli e degli Stati* (1) e nello scritto sulle *Leggi Naturali Economiche* nel *Giornale degli Economisti*, 1886. Nè si può dimenticare come i suoi scritti di economia siano ovunque altamente stimati, e come l'eminente filosofo Augusto Conti abbia giudicata la grandiosa pubblicazione, sull'*Economia dei Popoli e degli Stati* intrapresa fino dal 1874 « una opera che fa onore agli Studi Economici e all'Italia » (2).

---

(1) *Il Credito*, Milano, Treves, 1884,

(2) Augusto Conti, *Economia dei Popoli e degli Stati* del Senatore Fedele Lampertico — Firenze, 1884.

Sedette nel patrio Consiglio fino dal 1852, ossia appena avea conseguito per emancipazione paterna al letto di morte l'età maggiore, e vi sedette senza interruzione, salva la contumacia, che ai tempi austriaci era di diritto, e salvo due volte in cui, proposto dal Consiglio, fu posposto dall'I. R. Delegato Provinciale. Rinunciò per gravissime ragioni di salute il 25 Luglio 1905.

Ai tempi austriaci fu anche assessore, e si dimise nel 1860 dopo la pace di Zurigo (10 Novembre 1859) dopo di aver sottoscritto l'atto di adesione al Re Vittorio Emanuele (1).

Durante il cholera del 1855, avendo aderito all'invito di egregi amici, contribuì a raccogliere offerte per le povere vedove e per gli orfani, offerte che venivano ripartite in riunioni settimanali, che si tenevano in sua casa. Da questo ebbe origine in Vicenza il pio sodalizio di S. Vincenzo De Paoli, della quale società egli fu dapprima segretario e poi presidente di una delle Conferenze. Si ritirò con dolore di tutti nel 1865, e si ritirò, come egli ebbe a scrivermi il 27 Aprile 1886, « per diffidenze che la Società avea suscitato altrove, comunque qui certo da essa non mai meritate ».

Concorse nel 1858 alla istituzione della Società di Mutuo Soccorso degli artigiani, ne fu presidente benemeritissimo fino al 30 Giugno 1888, in cui avendo rinunciato, fu proclamato Presidente Onorario Perpetuo.

Durante il Governo Austriaco prese parte all'i-

---

(1) Vedi la tornata della Camera dei Deputati, 21 Maggio 1861.

struzione popolare dell'Accademia Olimpica, vi tenne alcune letture di storia, un corso di economia e la commemorazione di Valentino Pasini. Per invito avuto dal Cavalletto, capo dell'emigrazione, scrisse l'*Urgenza della Questione Veneta*, che venne anche tradotta in inglese, e nel 1865 una lettera ad un Ministro Austriaco in cui si parlava veramente di negoziazioni per la cessione della Venezia. La lettera si è veduta un bel dì comparire a sua insaputa nell'*Opinione*: lo udimmo dire essere stata l'unica mistificazione a cui si sia prestato e inconsapevolmente. La lettera, scritta con molta temperanza, si attribuiva allora al Bembo e più al Cittadella Vigodarzere.

Venne condannata per crimine di alto tradimento, ma non ne venne ricercato l'autore. All'avvicinarsi della guerra del 1866 ebbe il passaporto perchè rimanesse fuori degli Stati Austriaci durante la guerra; ritornò ben presto però in Patria, e vi ritornò anzi con Paolo Liroy, che avea pure subito il breve esilio, e furono accolti ambedue con grande festa dai concittadini.

Tenne molti uffici pubblici, di cui noteremo principalmente quello di membro della Congregazione di Carità fino dalla sua istituzione, 1863, e poi Presidente per alcuni anni; di Presidente del Consorzio ferroviario interprovinciale Padova-Treviso-Vicenza dalla istituzione fino alla morte; di Presidente dell'Accademia Olimpica; di Presidente per tre volte della Deputazione Veneta di Storia Patria; di Presidente per ben quattro volte — onore sommo — del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; di Presidente per trentacinque anni del Consiglio

Provinciale, cioè dalla morte di Lodovico Pasini al 30 Giugno 1905 in cui rinunziò per salute.

Da alcuni uffici cessò per la contumacia di diritto, da altri per rinunzia nel Marzo 1883 (1).

Liberata la Venezia ed annessa al Regno d'Italia, fu eletto Deputato e rieletto nel 1867. Avendo dato il voto contrario al primo articolo della legge sull'Asse Ecclesiastico, gli venne fatta una chiassosa dimostrazione, di che parla argutamente la lettera di Gino Capponi 5 Agosto 1867. Ciò però non gli tolse l'affezione costante dei concittadini come si vide in tutte le elezioni e nelle dimostrazioni che gli furono fatte, e quando nel 1870, non potendo rimanere lontano dalla famiglia quanto richiede l'ufficio di deputato, se ne dimise (Marzo 1870). Quando avveniva questa rinuncia la Camera si limitava a prenderne atto: dimostrazioni di rincrescimento n'ebbe però da ogni parte della Camera non meno onorèvoli perchè private.

« Alla Camera, scrive il Sarti, prese posto fra il partito di destra e partecipò con attività ai lavori parlamentari. Spesso la sua dotta ed eloquente parola intervenne a prender parte a discussioni importanti, specialmente finanziarie, giuridiche e di lavori pubblici; spesso egli fu eletto membro di Giunte e Commissioni parlamentari e governative, in seno alle quali dimostrò mirabili doti di solerzia e d'ingegno (2). Appena raggiunta l'età di quarant'anni, essendo Presidente del Consiglio dei Ministri il Lanza, venne

---

(1) *Provincia di Vicenza* N. 67 e *Berico* N. 31.

(2) Sarti, *I Rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislazioni del Regno*, Roma, 1880, p. 473-74.



proposto da Luigi Luzzati a Senatore del Regno: ma non si fecero allora nuove nomine. Succeduto il Lanza al Minghetti, venne tosto creato Senatore, con decreto reale 6 Novembre 1873.

« Ed anche nell'alto consesso il Lampertico s'acquistò presto fama fra i più ragguardevoli membri. La sua eloquenza affascina spesso, ed ogni causa ch'egli prende a difendere trova in lui un valido difensore (1) ».

Ed Emilio Valle in un articolo bibliografico aggiunge che mentre staccandosi da lui « se ne riporta l'immagine di un uomo calmo, rimesso, dolcissimo, si penerebbe poi a riconoscerlo, ingrandito dallo stereoscopio senatoriale, tanta allora è la potenza della sua voce, lo scintillar dello sguardo, la sicurezza del suo gesto e della sua posa: adescia e s'impone » (2).

A Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro Fedele Lampertico fu nominato ancora durante il Governo Austriaco in occasione della lettera di uno Statista Veneto ad un Ministro Austriaco; Ufficiale, alla liberazione della Venezia; Grande Ufficiale nel 50.<sup>o</sup> anniversario del 1848; Cavaliere della Corona d'Italia nella prima istituzione dell'Ordine, fu poi promosso Commendatore, e in seguito Grande Ufficiale. Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia il 13 Dicembre 1892. Con Sovrano Decreto 21 Agosto 1897 venne pure creato, per servigi resi alla Repubblica, Nobile Patrizio Sammarinese, titolo trasmissibile ai suoi discendenti d'ambo i sessi.

---

(1) Sarti. Opera citata.

(2) *Gazzetta di Venezia*, Anno 1882, N. 136-137.

Quando alla classe di Scienze Fisiche nella R. Accademia dei Lincei si aggiunse la classe di Scienze Morali le prime nomine vennero deferite in parte ai principali istituti. Allora l'Istituto Veneto designò a tale onore il Lampertico, di cui era Presidente. Così più tardi la Deputazione Veneta di Storia Patria lo designò a Membro dell'Istituto Storico Italiano.

Appartenne poi a molte Accademie d'Italia, fra cui quelle delle Scienze di Torino e di Napoli e all'Accademia della Crusca. Fu pure Socio Onorario dell'Istituto Statistico Internazionale di Londra.

Marito nel Gennaio 1854 alla contessa Olimpia Colleoni, ne rimase vedovo il 26 Gennaio 1861, con tre figli: Angelina, maritata nell'Aprile 1876 al marchese Fabio Mangilli di Udine; Domenico, ammogliatosi nell'Aprile 1878 alla contessa Elisa Piovene; Orazio, ammogliatosi nell'Aprile 1881 alla nobile Donna Laura Balbi. Si fu nel viaggio, compiendosi l'anno dalla morte della moglie, che mercè il Sagredo, con cui fu per qualche anno in strettissima relazione ed assidua corrispondenza, conobbe Giampietro Vieusseux, Gino Capponi, Nicolò Tommaseo ed altri illustri personaggi di quel tempo, che assai stimarono ed amarono il Lampertico.

Fedele Lampertico condusse vita di famiglia, metodica, da cella, come dicea Gino Capponi, per quanto fosse sempre in mezzo al mondo.

Professò costantemente sentimenti religiosi senza ostentazione, ma pubblicamente: ascoltava Messa ogni giorno e nella giornaliera passeggiata al Monte Berico ne visitava giornalmente il venerato Santuario della Madonna. Ebbe sempre a compagni due libri che egli diceva leggersi anche quando non si ha voglia di leggere: *l'Imitazione di Cristo* e i *Promessi Sposi*.

Morì a 72 anni la sera del 6 Aprile 1906 dopo lunga e penosa agonia.

Il Consiglio del Comune gli decretò un busto nella sala del Consiglio: un busto pure gli decretò il Consiglio della Provincia, che per trentacinque anni l'avea avuto suo Presidente (1). Anche il Senato del Regno deliberò un busto al Lampertico da collocarsi nella Biblioteca.

Nella casa dove nacque e morì verrà, per decreto del Consiglio della Città, murata la seguente lapide:

IN QUESTA CASA NACQUE E MORÌ  
FEDELE LAMPERTICO  
STATISTA, ECONOMISTA, ERUDITO, ORATORE  
ESEMPIO INSIGNE  
DI DEVOZIONE INTERA  
AL DOVERE PUBBLICO E PRIVATO  
AGLI UFFICI DI CARITÀ  
AL BENE SUPREMO

—  
V I C E N Z A  
IN MEMORIA DEL FIGLIO ILLUSTRE  
CHE LE DIEDE INCOMPARABILE AMORE  
MCMVI

Gli Italiani si apprestano ad erigergli, nella città che amò tanto, degno grandioso monumento.

*Vicenza, nel Dicembre 1906.*

---

Quanto espone in questa biografia il ch.<sup>mo</sup> Autore afferma una volta di più il giudizio, altra volta espresso da quest'Accademia intorno al Lampertico,

---

(1) Il busto fu posto nella sala del Consiglio e solennemente inaugurato il 27 Dicembre. Il Senatore Antonio Fogazzaro lesse il discorso d'occasione.

e spiega l'interesse ch'ella prese pel suo illustre socio onorario anche durante la malattia che lo trasse poi al sepolcro.

Fu di quelle anime nobilissime, che seppero e sanno mirabilmente congiungere in santo connubio gli ideali di Religione e patria sull'altare di una coscienza intemerata e franca. Di quelle anime che non possono esser mai piccine, perchè educate agli entusiasmi della vera libertà.

Il 2 Maggio 1897, invitato dalla nostra Accademia, di cui fu socio ambito fino dal 16 Dicembre 1895, venne tra noi a tenere la secolare commemorazione della nascita del nostro Rosmini, in quella festa, la cui memoria resterà tuttavia scolpita nel cuore dei Roveretani.

La viva parola del vegliardo, ancor vegeto e robusto, lasciò in tutti coloro che lo intesero, un'armonia di sentimenti gentili e gagliardi, appassionati e robusti, nuovi e ineffabili, cui ancora l'eco ridesta nell'animo al leggere quella pubblicazione piena di vita.

Vicenza può essere orgogliosa di unirlo tra i primi della nobile schiera dei suoi più illustri concittadini coi nomi di *Jacopo Zanella*, di *Mons. Giuseppe Fogazzaro*, di *Antonio Fogazzaro*, di *Paolo Lioy*, di *Jacopo Cabianca*, di *Mons. Corradini*, di *Ambrogio Fusinieri* e di *Valentino Pasini*, dei quali tutti il Lampertico fu venerato ed intimo amico.

---

*Dall'AVANTI! di Roma dell'8 Aprile 1906:*

Con Fedele Lampertico scompare uno dei rappresentanti più notevoli della dottrina economica borghese.

I libri del Lampertico sul *Lavoro*, i *Sistemi economici* e i vari e gravi problemi di scienze economiche sociali sono stati molto letti e sono ancora diffusi. Col Luzzatti, col Messedaglia, il Lampertico ha rappresentato il pensiero moderato ma illuminato, così nelle conclusioni relative alla trasformazione del regime economico, come nelle applicazioni delle leggi statistiche alla vita morale dei popoli.

Dei vecchi economisti Fedele Lampertico aveva arte fine di scrittore e gusto letterario. Messedaglia era un grecista ed un verseggiatore valente. Lampertico è stato uomo di molto gusto letterario, una delle anime, diremo così, « pratiane » che hanno consolata la melanconica società italiana e i quieti salotti di Torino, di Firenze, di Venezia e di Roma dal '55 all'80.

Come rappresentante della vecchia economia « difensiva » Fedele Lampertico ha fatto pienamente il suo dovere. È stato poi, per tutto il resto, una gran brava persona. Il che non è poco. Ma viene spesso da concludere, pensando a lui ed a uomini come lui: — Ah! se avessero fatto i letterati!

(Dal BERICO del 7 aprile 1906 N. 77).

(SEBASTIANO RUMOR)

Come face al mancar dell'alimento  
Lambe gli aridi stami e di pallore  
Veste il suo lume ognor più scarso e lento.

E guizza irresoluta, e par che amore  
Di vita la richiami, infin che scioglie  
L'ultimo volo e sfavillando muore ;

Tal quest'alma gentil che morte or toglie

: : : : : : : :

Dopo molto affannarsi entro il suo velo  
E anelar stanca su l'uscita, infine  
L'ali aperse e raggiando alzossi al Cielo.

Così si spense l'umana vita di Fedele Lamper-  
tico, di quest'uomo che fu altissimo onore della no-  
stra Vicenza, decoro dell'Italia contemporanea.

Così lasciò questa valle di pianto l'anima sua  
eletta che visse lungamente amando e benefi-  
cando, sopportando in silenzio, rassegnata, ambascie  
che non hanno nome, dolori e amarezze che molte  
volte sono quaggiù ricompensa di sacrifici nobilissi-  
mi e di benefici a larga mano elargiti.

Ma per questo la sua morte, ch'è davvero pub-  
blico danno, è oggi pianta da ogni anima bennata,  
è lutto di tutta la città e della nostra Provincia.

Di lui, statista ed economista insigne, rimarrà  
luminoso nella storia il nome ; rimarranno le opere  
sue scientifiche, testimonianza di studi profondi, di  
un potente ingegno ; ma noi non rivedremo la cara  
e venerata figura sua radiosa di bontà, di quella  
bontà che si leggeva nella fisionomia aperta e dolce,  
nella fronte ampia e candida, nel sorriso e nello  
sguardo sempre limpido ; di quella bontà forte che

non si alimenta di lodi nè le cerca, non tentenna per biasimi nè li teme.

Perchè la bontà sua non era solamente un bisogno naturale dell' anima, ma frutto di convinzione sincera e saldissima tratta da larghi studi di filosofia cristiana, in nome della quale egli seppe santificare il suo sentimento e la sua volontà con l' esercizio costante delle più schiette virtù.

Gli uffici altissimi che egli tenne per mezzo secolo in patria e fuori, e furono moltissimi, se gli procurarono intime compiacenze, gli furono pure occasione di grandi amarezze: ma gli avversari suoi certamente non ebbero mai a lagnarsi di lui: già era impossibile non dirò l' odio ma il rancore contro nessuno al mondo in quell' animo retto. Tante volte per loro anzi avea atti così squisiti di deferenza da parere perfino eccessivi ai suoi famigliari, non a lui che avea un senso così alto della carità da fargli dire: Mi troverete sempre dove si tratta di unire, mai dove si tratta di disunire.

Noi tutti infatti lo ricordiamo in mille occasioni, in pubblico e in privato, paciere paziente, buono, efficace. In ogni difficoltà, in ogni sventura, in ogni bisogno, si ricorreva a lui; ed egli era sempre pronto ad accogliere tutti, non ricusava mai l' opera sua che prestava con premurosa sollecitudine, rammaricandosi se talvolta fosse riuscita infruttuosa.

Niente però di più naturale per lui: era la religione intesa e praticata nella pienezza di quel sommo precetto, che compendia nella semplicità dell' amore, la scienza e la virtù, il sacrificio e la ricompensa.

Son molti, senza numero oserei dire, quelli che devono a lui qualche cosa, ma soprattutto i giovani

buoni, i giovani studiosi pei quali Fedele Lamper-  
tico fu un illuminato consigliere, un grande amico,  
rara cosa in ogni tempo, rarissima a' giorni nostri.

Umile nella sua grandezza, fu sempre fiero  
quando si trattò di combattere per la sua fede e  
per la patria. Per la Chiesa e per l'Italia pregava  
ogni giorno col fervore di un santo nel più augusto  
Tempio della sua città; per la Chiesa e per l'Italia  
lavorò tutta la vita, spesso con l'audacia d'un  
capitano, costantemente con la modestia di un  
gregario. « Sempre e poi sempre è stato il mio voto,  
scrisse non è molto, quello di non dissociare i miei  
doveri di cittadino e di cattolico. Pur troppo tale  
intendimento non è scevro di lotte, ch'io però cerco  
di vincere con lealtà. » Diranno i venturi quanto  
l'opera sua sia stata provvida e benefica!

Sommi onori furono resi vivente al suo ingegno.  
Sedette al più alto Consesso dello Stato; fu quattro  
volte presidente del R. Istituto Veneto; tre volte  
presidente della R. Deputazione Veneta; Dottore  
*honoris causa* dell'Università di Dublino; Cavaliere  
dell'Ordine di Savoia; Grande Ufficiale Mauriziano  
e della Corona; il Consiglio della Provincia, dopo  
trentacinque anni di presidenza, gli decretò pubblico  
monumento; quasi cento Accademie si onorano di  
averlo nell'albo dei Soci; ma l'onore maggiore gli  
rende oggi la città sua, ch'egli amò e servì, si può  
dirlo francamente, come nessuno, proclamandolo be-  
nemerito cittadino, deponendo sulla bara che ne rac-  
coglie la spoglia lacrime di viva riconoscenza.

La sua vita operosa, la sua morte santificata  
dal lungo patire, la sua fede, l'inesauribile sua carità,  
sieno a noi di conforto, di incitamento, di esempio.



*Dal* BULLETTINO DELL' ISTITUTO STORICO ITALIANO  
*Num. 27:*

(CARLO CIPOLLA) — La vita di Fedele Lampertico si svolse dal 13 Giugno 1833 al 6 Aprile 1906. Egli sorpassò di non molto la soglia della vecchiaia, ma nel campo della scienza, come in quello delle pubbliche amministrazioni, egli lavorò tanto, con tanta tenacia, e soprattutto con sì mirabile ordine, da lasciare veramente una incancellabile impronta di sè e dell'opera propria nella storia dell'Italia moderna. Degna di massima ammirazione fu la delicata coscienza che egli portò nel disimpegno delle sue mansioni, così che ogni ufficio, fosse di lieve o di somma entità, veniva curato da lui colla diligenza dell'uomo che sa come ogni cosa riceva valore e decoro non soltanto dalla propria natura, ma ancora dal modo con cui viene trattata. Nell'Istituto Storico, dove per lunghi anni rappresentò degnamente la R. Deputazione Veneta di Storia Patria, egli recò la stessa diligenza, la stessa elevatezza d'animo, che portò nei Consigli della sua Vicenza, nella Camera dei Deputati, nel Senato. Chi scrive sentirà sempre viva gratitudine per quanto il Lampertico fece al fine di agevolargli l'edizione delle opere di Ferreto dei Ferreti, delle quali è adesso ormai principciata la stampa.

L'ab. Sebastiano Rumor di Vicenza pubblicò nel 1898 (Vicenza, tip. S. Giuseppe) uno *Studio bibliografico* intorno al Lampertico. In esso registra trecentoquarantaquattro pubblicazioni, comprese quelle che rappresentano la sua attività nella pubblica am-

ministrazione. Da quell'anno in poi, altre pubblicazioni vennero ad aggiungersi all'elenco lunghissimo, sicchè si raggiunsero le quattro centinaia, siccome testè il Rumor mi comunicò per lettera.

Non poche tra queste sfuggono alla considerazione nostra, mentre in questo luogo non possiamo studiare in lui, nè il sociologo, nè l'economista, nè lo statista, ma soltanto il critico storico. Le sue opere fondamentali, quelle che soprattutto stabilirono la fama del Lampertico, appartengono appunto alle discipline giuridiche. I suoi primi lavori, in tali argomenti, furono le dissertazioni *Sulla Statistica in Italia prima di Achenwal* (Padova, 1855) e *Sulle conseguenze che si potevano presagire per il commercio italiano dal taglio dell'istmo di Suez*. Quest'ultimo, lodato e premiato nel 1859 dall'Istituto Veneto, dimostrò quali forze d'ingegno e di volontà si racchiudessero nell'animo del Lampertico. Assai per tempo rivolse i suoi studi a scrivere un'opera di vastissima estensione *Economia dei Popoli e degli Stati*, della quale tra il 1874 e il 1884 pubblicò cinque volumi. Distratto da mille affari non diede esecuzione intera al suo disegno, così che ne lasciò inedite, ancorchè meglio che sbizzate, le tre ultime parti. Preparazione a questa, che resterà l'opera scientifica capitale del Lampertico, fu il volumetto, pieno di notizie storiche e di osservazioni argute, *Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo* (Venezia, 1865), nel quale egli, ancora giovanissimo, approfondì la storia delle controversie agitatesi, in fatto di economia politica, durante il secolo XVIII, in Italia, dimostrando come le maggiori e più vive questioni economiche del secolo XIX trovino i loro immediati e diretti elementi prepara-

tori nell'epoca, che precedette lo scoppio della rivoluzione di Francia.

Il Lampertico quando scriveva di economia, ricorreva volentieri alla storia, per toglierne sussidi ed ispirazioni. E quando scriveva di storia, ne traeva occasioni per considerazioni economiche. Rispetto alla sua attività quale storico, essa si svolse preponderantemente nell'ambito della storia di Vicenza, della quale corse e ricorse pressochè tutte le epoche. Con speciale predilezione studiò i primi tempi del Comune, egregiamente disputando sulle terzine dantesche che riguardano Vicenza, e le sue guerre contro Padova: con eleganza trattò delle attinenze di Dante con Vicenza, e discorse della venuta colà e della morte di Ugucione della Faggiuola. Ma in particolar maniera trattò della organizzazione del governo popolare nel secolo XIII, pubblicando gli Statuti Vicentini del 1264, che egli considerò come uno dei maggiori sforzi fatti da quel comune per riorganizzare la società, scossa nelle sue basi dalla tirannide Ecceliniana. Nella sua lucida monografia intorno agli statuti rurali del territorio vicentino si studiò di chiarire come gli usi giuridici germanici nei villaggi continuassero assai più a lungo che non nella città. Parlò dell'autorità politica dei Vescovi nel medioevo a Vicenza. Avendo trovato un nuovo testo della cronaca di Nicolò Smereglo, che il Muratori avea pubblicato su malfide basi critiche, ne procurò una nuova edizione, e ne tolse occasione per illustrare, in separate monografie, diversi punti di storia politica e giuridica. Il dialetto nativo fermò più volte l'attenzione del Lampertico, la cui mente era versatilissima, e la cronaca dello Smereglo gli fornì buoni materiali anche a questo genere di ricerche

Non mi soffermo a tessere la minuziosa bibliografia degli scritti storici del Lampertico, neanche per rilevare i diversi aspetti della sua produzione varia e ricca. I più notevoli suoi scritti, per tal riguardo, sono stati da lui medesimo raccolti in due volumi editi a Firenze, presso Le Monnier, negli anni 1882 e 1883 e intitolati *Scritti storici e letterarii*. Più tardi venne (Venezia, 1886) l'edizione dello *Statuto del 1264*, che abbiamo testè ricordato, al quale precede una ampia ed erudita prefazione storico-giuridica.

La coltura del Lampertico era estesissima: abbracciava gli scrittori moderni e gli antichi; si estendeva alle opere letterarie come alle scientifiche. Mirabili, per questo riguardo, sono alcune dissertazioni, che si aggirano intorno a cose minute, le quali appunto perchè minute, riescono più difficili ad essere studiate ed illustrate. Le sue *Curiosità erudite* entrano appunto in questo campo; e così pure la dissertazione, tanto piena di notizie, intorno alle *Citazioni di autori classici nei Parlamenti*.

Lampertico fu un erudito, ma uno di quegli eruditi che non si chiudono nelle biblioteche. Alla vita del giorno egli dava le sue forze più gagliarde e più vive. In molte delle sue stampe egli tratta problemi, che nessuna relazione hanno colla storia. Ma talvolta gli accadeva, anche nell'ordine dei negozi giornalieri, di considerare avvenimenti o gruppi di avvenimenti, che non si scompagnano dalla storia.

Così in molte necrologie, dedicate alla memoria di uomini illustri, o anche di persone meno conosciute, ma pur meritevoli di ricordo, egli porge alla storia un materiale pensato e sentito, che gli uomini dell'avvenire leggeranno col maggiore interesse. Egli parlò così di Lodovico Pasini, di Luigi

Torelli, di Cesare Correnti, di G. Paolo Tolomei, di Antonio Rosmini, di Giampietro Vieusseux, di Alessandro Rossi. In onore di Giacomo Zanella, che gli fu degno amico e con cui ebbe sapiente concordia di pensieri e di affetti, egli amorosamente ne raccolse le *Poesie* (Firenze, 1894), e ne mise insieme i *Ricordi* (Vicenza, 1895).

Mi è di compiacimento il metter termine a questo cenno necrologico, parlando dell'anello che congiungeva il Lampertico a Giacomo Zanella, ch'io ammiro come poeta e come erudito, e che venero come mio maestro all'Università di Padova.

---

*Dal BULLETIN DE L'INSTITUT INTERNATIONAL DE STATISTIQUE, Tome XV, Deuxième livraison, Londres, 1906, pag. 461.*

(LUIGI BODIO) — Fedele Lampertico, l'éminent économiste que l'Italie a perdu le 6 Avril 1906, était né à Vicence le 13 Juin 1833. Il comptait parmi les membres honoraires de l'Institut international de Statistique.

Marié très jeune (1854) avec la comtesse Olympia Colleoni, il a laissé trois enfants, qui continuent les bonnes traditions de propriétaires intelligents. En 1864 il fut élu membre effectif de l'*Istituto Veneto*, dont ensuite il devint président.

Lorsque la Vénétie fut annexée au Royaume d'Italie, ses concitoyens l'envoyèrent pour deux législatures de suite à la Chambre des députés, où il se fit remarquer par sa parole sage et son activité.

En 1873 il entra dans le Sénat, et son nom se trouve associé aux débats les plus importants des questions économiques et financières.

En matière d'économie politique, M. Lampertico publia un traité général et plusieurs monographies. Son ouvrage le plus important est celui qui a pour titre : « *L'Economia politica dei popoli e degli Stati* ». Le premier tome est une introduction à la science ; les autres concernent successivement le travail, la propriété, le commerce, le crédit et la circulation.

M. Lampertico publia en 1855 son premier ouvrage à l'occasion de son doctorat en droit « *Sulla statistica in Italia prima dell'Achenwal* ». Son but

était de faire connaître les précurseurs du célèbre professeur de Gottingue. Il fit sortir de l'oubli dans lequel avaient presque disparu, des écrivains, tel que Botero du XVI<sup>e</sup> siècle, qui, sans se servir du mot « statistique », employaient la méthode de cette discipline pour exposer les conditions sociales des peuples.

Quelques années plus tard, il publia un travail plus étendu « Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioja in particolare ». Avec une riche érudition bibliographique, l'auteur relève les traits caractéristiques de l'école historique et de l'école mathématique. Il examine les rapports existants entre l'économie politique et la statistique, et s'applique à démontrer que l'observation de la répétition des actes volontaires ne peut, par elle même, infirmer la doctrine du libre arbitre ; mais qu'elle fournit, au contraire, des preuves en faveur de la thèse de la liberté.

Après ces discussions préliminaires, on trouve dans cet ouvrage un aperçu historique des recherches statistiques en Italie. L'auteur considère cette discipline sous ses différents aspects, comme une science indépendante et dans ses rapports avec la géographie, avec l'économie politique et la mathématique. Il ne manque pas de signaler le sentiment de défiance que ce genre d'études inspirait au gouvernement autrichien, qui le tolérait à regret sur les chaires universitaires de Pavie et de Padoue. Ensuite il expose l'activité scientifique de Melchiorre Gioja et l'influence que cet auteur exerça sur le développement des sciences morales.

Sur la question du libre arbitre, il revint en 1879 avec une dissertation lue à l'Institut des sciences, lettres et arts de Venise, en insistant sur les vues

générales philosophiques qu'il préférait, dans son esprit de chrétien croyant.

M. Fedele Lampertico a été surtout un honnête homme. Né dans l'aisance, il aurait pu se dispenser de travailler avec acharnement, comme il fit tout sa vie, dans les fonctions publiques gratuites. Il a été un patriote distingué et courageux, à l'époque où ceux qui s'occupaient des intérêts de la nation exposaient leur liberté personnelle en face du gouvernement étranger. La disparition de cet homme de bien a été un deuil pour ses amis, pour le pays et pour la science.

---



*Dal CITTADINO di Brescia del 10 Aprile 1906 ;  
riprodotto dal Berico, dal Cittadino di Genova e dal  
Giornale di Sicilia.*

(FILIPPO CRISPOLTI) — Un giorno alla stazione di Bologna vedendolo scendere dal treno dissi ad un signore che era meco: « Quel vecchiotto è il senatore Lampertico ». Il signore m'avvertì che parlassi piano, perchè egli poteva sentire, ma io per la distanza fui sicuro che il senatore non avesse inteso. Pochi giorni dopo passeggiavo a Roma sul marciapiede del caffè Aragno, quando sento una voce veneta dietro di me che diceva: *Quel vecioto xe el senatore Lampertico*. Era lui, che mise un braccio sotto il mio, ma poi mi chiese con curiosità seria se veramente lo credevo un vecchio. Allora, non lo era, ma dimostrava d'esserlo; siccome però il dirglielo non sarebbe stata un'amabilità, così non seppi far altro che impaperarmi. Mi accorsi allora, che in tanta rinunzia alle cose terrene quant'era in lui, e che trasparendo dal vestito più che umile accresceva la comune venerazione, gli era rimasto un briciolo di pretensione sui suoi pregi estetici, che in verità era delle meno ben collocate. Del resto qualche debolezza in un uomo di quel valore, di quella pietà, di quella virtù si vede anche nel *Piccolo mondo moderno*, in cui il romanziere suo nipote ha voluto rappresentarlo nel capitolo *Il caffè del commendatore*, e in cui ce ne dà il più perfetto ritratto di lui che si potesse immaginare. Ma queste debolezze davano qualche piacevole sfumatura di comico ad una figura altrimenti troppo austera.

Rimasto vedovo giovanissimo, circondato da grandi ricchezze e da precoci onori, egli chiese aiuto a sua madre per l'educazione dei suoi bambini. Giacomo Zanella dipinse in versi stupendi questo ritorno di una nonna alle cure materne :

. . . . gli orfanelli prendi  
Sopra il tuo seno, e col gravoso pondo  
Ancor la rupe della vita ascendi.

Da quel giorno egli stesso, il Lampertico, accolse l'opera materna come un bambino. Io non so se siano frequenti gli esempi di una umiltà d' affetto e di venerazione come quella che professò verso sua madre. Vissuta essa fino ai 94 anni e divenuta trisavola, il suo Fedele, già più che sessantenne e uomo pubblico di grande potenza, non usciva mai di casa senza quasi chiedere il permesso alla madre e senza domandare a lei i pochi soldi che gli potevano occorrere per la via. Quand'essa morì, il suo dolore fu indicibile. Ma mentre finchè fu viva egli ne parlava continuamente agli amici, dopo la morte non ne profert più il nome davanti a loro. Parlava in sua vece un grande ritratto ad olio posato sopra un cavalletto nel suo studio a Vicenza.

A Roma passava il suo tempo tra il palazzo del Senato e la chiesa di S. Luigi de' Francesi. Una volta che gli dissi scherzando: « Oggi si è notato che Lei è arrivato alla benedizione un po' in ritardo » egli cominciò a domandarmi da chi e come mai avevo potuto saperlo, e siccome non glielo volli dire, così egli riprese a domandarmelo parecchi mesi dopo, incontrandolo un'altra volta. La cameriera che portandogli il caffè nel romanzo citato lo rimprovera di esser curioso, avea colto un suo punto debole; ma

anche la curiosità era da lui ravvolta per solito nel manto di una universale circospezione. Pochi uomini pesavano le proprie parole come lui; pochi mettevano tanto studio a farle penetrare negli animi senza suscitare opposizione contro di loro. Animato sempre dal desiderio di raggiungere alti e nobili fini, incapace di dire una parola che non fosse la verità, si trovava però talvolta imbarazzato a conciliare la sua rettitudine e la sua sincerità colla sua diplomazia.

Talvolta lo studio di non rivelare un suo sentimento o un suo pensiero lo costringeva a sottilissime scappatoie per sfuggire all'investigazione altrui. Messo alle strette, si affidava spesso alla diversione di qualche arguzia, poichè era arguto assai e sarebbe stato anche sarcastico se non se lo fosse vietato. Alla peggio poi si nascondeva entro di sè, abbassando sopra i suoi occhi investigati le pieghe della gran fronte rugosa, terminata da foltissime sopracciglia.

Pochi uomini hanno avuto come lui tanta autorità in Senato. D'una coltura enciclopedica, che gli serviva non a far mostra di saper tutto, ma a scegliere la buona via per prepararsi dottamente a ciascuna questione, egli teneva discorsi di grande maturità, mirabilmente ordinati, ed era da tutti ascoltato come un maestro.

L'autorità sua come oratore si accresceva dal saperlo influente riguardo ad alcune materie sopra tutti i ministeri. La tenacia, ad esempio, del suo amore per Vicenza, che a dir dei suoi amici era per lui la vera capitale d'Italia, irradiandosi sopra tutto il Veneto, lo faceva custode vigilantissimo degli interessi di quella regione e lo faceva influentissimo su tutto ciò che ne riguardasse gli interessi pubblici; nessun ministero faceva i conti senza di lui.

Pensare che a due giorni di distanza sono morti i due maggiori senatori di parte temperata: Vitelleschi e Lampertico! Il primo era più geniale, ma il secondo più solido; il primo era un illustre dilettante in ogni sua cosa, il secondo era un uomo che portava in ogni studio, in ogni discorso, in ogni affare la serietà colla quale avea disciplinato la sua severa vita di figlio, di padre e di cristiano.

Io lo conobbi nel 1887 per mezzo d'un prelado residente a Roma che oggi è cardinale. L'ultima volta che lo vidi potei rendergli sotto altra forma e in maggior grado il servizio che mi era stato reso verso di lui. Ebbi qualche piccola parte nella preparazione della visita che egli fece a Pio X quando ancora di Senatori all'udienza pontificia non c'era stato quasi nessuno. Egli desiderava non solo fare atto di omaggio al Papa, ma parlargli della *Società nazionale per le missioni cattoliche*, che egli presiedeva ancora. Lo vidi uscire dall'udienza commosso e rapito dall'accoglienza ricevuta. Da quel giorno non l'ho visto più; ma pochi mesi addietro gli elogi alla sua fede, alla sua pietà, alla sua vita intemerata li udii fare dalla bocca che poteva renderli più memorabili, dalla bocca del Papa.

---

*Dal CORRIERE DELLA SERA di Milano del 7 Aprile 1906:*

Il senatore Fedele Lampertico era nato a Vicenza il 13 Giugno 1833. Frequentò le scuole del Seminario e quivi conobbe l'illustre abate Zanella, che vi insegnava allora filosofia e lettere.

Percorse privatamente gli studi legali a Vicenza, conseguendo la laurea nell'Università di Padova nel 28 Agosto 1855. In quell'occasione pubblicò lo studio « Sulla statistica in Italia prima dell'Achenwal ».

Emancipato dal padre al letto di morte, quando aveva appena 19 anni, entrò allora a far parte del patrio Consiglio comunale e vi sedette, tranne breve, spontanea interruzione nel 1897, fino a pochi mesi fa, quando cioè, per ragioni di salute, credette rinunciare. Entrato in Consiglio provinciale nel 1867, dopo tre anni, alla morte cioè di Lodovico Pasini, ne fu eletto presidente, ufficio che tenne ininterrottamente fino a pochi mesi or sono e che abbandonò per le stesse ragioni di cui sopra.

Liberata la Venezia, fu il primo deputato del collegio di Vicenza alla Camera dei deputati, dove sedette a destra e partecipò attivamente ai lavori parlamentari, intervenendo con la sua dotta ed eloquente parola in discussioni importanti, specialmente finanziarie, giuridiche e di lavori pubblici: rieletto nel 1867, si dimise per ragioni di famiglia nel Marzo del 1870 e nel Novembre del 1873, appena compiuti i 40 anni di età, venne assunto alla dignità di senatore del Regno. L'opera sua nell'Alto Consesso gli

acquistò sin dai primi tempi una grande e meritata considerazione e rappresenta un contributo di altissimo valore.

Nelle opere di Ruggero Bonghi è ricordata una bella pagina giovanile di Fedele Lampertico, quando egli, il 5 Maggio 1864, e cioè ancora al tempo della dolorosa schiavitù, nel teatro Olimpico di Vicenza, straordinariamente affollato, commemorò con nobile coraggio patriottico, in un audace discorso, Valentino Pasini, già ambasciatore della gloriosa ed infelice Repubblica veneta del 1849. Di poi il nome di Fedele Lampertico, che al sentimento patrio univa un corredo dei più severi studi, varcò i confini della modesta terra natia, portato ovunque dalle opere del suo pensiero, consistenti oggi in circa quattrocento pubblicazioni, che costituiscono una immensa mole di sapere; pregevolissima tra tutte rimane la sua *Economia dei popoli e degli Stati*, sempre consultata da tutti gli studiosi d'Europa.

Fedele Lampertico era socio corrispondente ed onorario di molte Accademie scientifiche italiane ed estere, compresa quella della Crusca; fu alternativamente presidente e vice-presidente del regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia dal 1871 fino a poco tempo fa, ed era dottore *honoris causa* dell'Università di Dublino, nominatovi con Léon Say, Adolph Wagner e Amasa Waker nel 1892. Cavaliere ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro; commendatore e grande ufficiale della Corona d'Italia; cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, ebbe l'ultima onorificenza nel 1898 in cui dei Santi Maurizio e Lazzaro veniva nominato grande ufficiale.

---

Da: THE ECONOMIC JOURNAL *del Giugno 1906*,  
Vol. XVI, N. 62, pag. 311-313.

(ACHILLE LORIA) — WITH the passing away, on April 7th, of Fedele Lampertico, the scientific world of Italy loses one of its most characteristic figures. In these latter days he may have seemed to suffer eclipse, and many had no doubt indeed forgotten him. But in a former generation he shone with great brilliance and exercised a signal influence on the progress of higher studies. Born at Vincenza, June 13th, 1833, in a family belonging to the Venetian aristocracy, which still maintains a high standard of scientific and literary culture, he acquired a vast store of knowledge in history and economics, philosophy and biology, jurisprudence and literature, in the strength of which he was able without delay to enter on public life in his city and his province. Dedicating himself with special ardour to political economy he published that excellent work on *Gianmaria Ortes e la scienza economica al suo Tempo* (Venezia, 1865), in which he expounded with great clearness the deep and abstruse doctrines of the greatest and most original economist of Italy. He then gave to the world a book on *Statistica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare* (2d. ed., Roma, 1879), containing a discussion of the burning questions raised by the discovery of statistical uniformities. But the movement in Italian thought and the progress of his own studies drew him swiftly away from the modest function of commentator or illustrator of other

men's doctrines, as he appears in these writings, and lifted him to the position of making original affirmations and doing battle for the same. He was repelled, like the rest of the best intellects of the Peninsula, by systematically optimistic theories, such as those proclaimed, and maintained with a wonderful power of intellect and language, by Ferrara. With Luzzatti and Scialoja he called a congress of Italian economists at Milan in 1875, and there for the first time affirmed the necessity of restoring, in political economy, a strict and impartial scientific method, testing the more positive doctrines of the classical school with the latest conclusions of German criticism. Lampertico in particular set himself to systematise the new, or renewed, scientific tendency, and started the publication of a voluminous treatise of political economy, *Economia dei Popoli e degli Stati*. Between 1874 and 1884 he issued one introductory volume and four other volumes in succession, treating respectively of the production (*Il Lavoro*), of the distribution (*La Proprietà*), and of the circulation (*Il Commercio, il Credito*) of wealth. The two volumes which should have dealt with population and finance were never published. Those which did appear combine to give a very exact delineation of the intellectual profile of the author, and of the position which he has come to occupy between the different schools of economics. Lampertico, who is in fact a loyal disciple of the classic English school of Adam Smith and of Cairnes, constantly incurred the censure poured on that school by the present economic vogue of Wagner and Schäffle, and all the « Socialists of the Chair », And yet his tendencies would seem to render him liable to certain of the criticisms fastened



on Socialism proper, especially that of Marx, inasmuch as he judges it necessary that the States should intervene to make provision, even though he softens the crudest asymmetries and the more trying defects in proportion of those theories. The fact that he insists on the existence of natural economic laws does not exempt him from this imputation. Economic laws, according to Lampertico, are « law-limits » (*leggi-limiti*); they attain their fullest meaning only in the anti-social and fictitious hypothesis of absolute individual egoism, unchecked by positive law, by morality and by custom. And they may be regulated and circumscribed through the intervention of these remedial agencies.

With the fifth volume of his great work, published in 1884, Lampertico's activity in the field of economic science came to an end, unless we except a brief biographical notice on the economist Luigi Molinari Valeriani (1903), and a note contributed to the album of Adolf Wagner's jubilee (1904). He continued, however, to give noteworthy samples of his economic learning in speeches delivered in the Senate, such as that on the customs tariff (1883), on measures for abolishing compulsory *corvée* (1881 and foll.), on property in mines, on banks, etc.

Crowned with honours in his own country, Lampertico received much flattering distinction from other lands. It may suffice to recal the fact that he was an honorary member of the London Statistical Society, and onorary LL.D. of Dublin University. Conservative in religion, in politics, and in economics—notwithstanding his complacency in the « Socialism of the Chair »—he was a foe to all irreconcilable antagonism, and was gifted with a rare equanimity

which rendered him, in the most burning questions, a greatly desired arbitrator, even by men opposed to his views. His judgments were ever the echo of rectitude and of justice; in his soul there sheltered neither wrath nor rancour, but only love of the good and the true. He was, in the fullest meaning of the term, a man of the old school, a worthy son of the generation which gave a Salisbury to England and to Italy a Cavour. Hence it is that the tributes of sorrow over his grave uttered by the ranks of the extreme Right are mingled with tokens, no less sincerely offered, from the extreme Left both of politics and of scholarship. For to the latter the sorrowful thought arises that, in the coming battles for the redemption of humanity, they scarce can hope to find in the forefront of their adversaries one so noble, virtuous, and gifted as was he of whom death has robbed us.

---

*Dalla GAZZETTA DI VENEZIA del 7 Aprile 1906:*

(BIAGIO BRUGI) — Io non appartengo nè ai teologi ortodossi, nè agli eretici dell' economia politica; dirà chi può farlo, qual fu il merito di Fedele Lampertico in questa scienza. So che fuori d'Italia lo riverivano nostro grande economista, e che fra noi i più riputati cultori di economia, sieno dell'una o dell'altra riva, lo tennero in molto pregio.

Mi par di averlo sempre dinanzi agli occhi nel suo abito nero, con la faccia tranquilla incorniciata da basette bianche e l'occhio sinistro leggermente socchiuso (ora, come quando frequentava, festosamente accolto, il salotto della Peruzzi in Firenze) e la testa piegata da un lato. Spirava da tutta la persona del Lampertico una specie di maestà accademica; ma egli niente aveva di manierato: il grave contegno si era fatto in lui una seconda natura. Nè la gravità consueta gli impediva il motto festevole, l'arguzia, l'innocente ironia fra colleghi ed amici.

E non pure fra coetanei era gradita la sua presenza; ma fra giovani mi accadde spesso di vederlo affabilmente ricevuto e sinceramente pregato di trattenersi. Ben a ragione perchè, malgrado gli anni, il Lampertico serbava ingegno vivace e desideroso sempre di istruirsi; nè credeva, come taluni, i quali invecchiano, che la scienza si fosse già imbattuta nelle colonne d' Ercole. Questa fallace opinione allontana i giovani dai vecchi o riduce fredda e quasi diffidente la conversazione fra essi. Al Lampertico si poteva parlare con tutta fiducia e quasi con gio-

vanile baldanza, come quando si ha la testa piena di bei sogni. Nè i giovani trovavano in lui soltanto un amico che pazientemente li ascoltasse o che appena qua e là fosse in grado di far loro qualche sommessa osservazione. L'illustre vicentino (che i suoi concittadini amavano come un nume domestico), malgrado corresse continuamente da Vicenza a Roma e fosse occupato nei più svariati uffizi, trovava il tempo per studiare e seguire, non pure nella economia, ma in ogni ramo, si può dire, della giurisprudenza i progressi del sapere, le tendenze nuove o rinnovate e le nuove opere. Lo studioso, qualunque fosse la sua età o la sua scuola, si accorgeva subito di parlare con uno che l'intendeva, l'apprezzava e poteva anche ragionevolmente dissentire. Ma io non sorpresi mai nel Lampertico un segno d'intolleranza scientifica: anzi lo vidi proteggere studiosi di opinioni del tutto opposte alle sue. Io stesso entrai in devota ed affettuosa relazione di amicizia con lui per una polemica altamente scientifica che mi procurò il più grande piacere: la benevolenza che egli ebbe per me, durata finchè ei fu presente a sè medesimo. Molti e molti possono dire altrettanto; ed io ricordo con piacere di avere cooperato con lui (spesso per suo invito) ad agevolare a giovani promettenti i primi passi, che sono anche i più difficili.

Dicono taluni che in Italia v'è una scienza libera, gagliarda, emulatrice di una così detta scienza ufficiale. Della prima (se vuoi riferire l'epiteto a dotti fuori dell'Università) io non conobbi sin ora un rappresentante migliore del Lampertico. Non ch'ei ambisse gare o si pascesse d'invidie (che son morbo ereditario dei semi-dotti); ma per la soda e completa

dottrina. Non era il Lampertico l'uomo di un solo libro, nè parlava, come suol dirsi, da dilettante.

Egli sarebbe sempre stato pronto per salire in una cattedra, se avesse voluto, e non avrebbe certamente accresciuto il numero dei professori miopi che circondano sè medesimi e la propria disciplina in una muraglia cinese, di là della quale niente v'è che loro importi.

Questa molteplici dottrina si rispecchiava anche nel discorso improvviso del Lampertico, o ch'ei parlasse nel suo gradito regno dell'Istituto Veneto, fra colleghi che lo riamavano con vivo affetto e rispetto: o che, nelle più svariate circostanze, si levasse a parlare, attentamente ascoltato, in quell'aula senatoria dove non mancava se non per impedimento veramente legittimo. L'uomo grave diveniva ben tosto un brillante e festevole oratore, a cui tutti eran noti, per aver molto letto e meditato, i segreti del discorso e i mezzi per persuadere.

Il Lampertico era nato a Vicenza addì 13 Giugno 1833 e si era laureato in giurisprudenza nell'Università di Padova il 28 Agosto 1855. L'elenco degli scritti di lui è un fascicolo: or ti si fa innanzi come economista, or come giurista, or come letterato e storico. Persino certe ricerche, come quelle di storia di una scienza o di un sistema di scienze, che pur troppo molti trascurano (perchè non son capaci d'intenderne il valore) eran familiari al Lampertico: indizio di mente desiderosa di spaziare attorno e di orientarsi bene. A me piaceva in lui il vivo desiderio di migliorare il nostro diritto, anche se con leggi speciali si scuoteva l'edifizio del Codice Civile. Bello è vedere come il dotto si giovava della scienza nelle molte relazioni parlamentari e come nella scienza

avesse fede. Per lui pensiero ed azione dovevano combinarsi armonicamente; scrivendo, proponevasi sempre un fine ben determinato. Non fa meraviglia per ciò che avesse saputo nel 1864 farsi della penna un'arma contro lo straniero nel famoso opuscolo: *Urgenza della Questione Veneta*.

Dell'opera politica del Lampertico altri diranno meglio di me. Ricordo che il Cavalletto lo chiamò *illustre patriotta*, e mi basta. Gli uomini politici non si possono giudicare nella cerchia soltanto della loro città o della loro regione; si deve guardare tutto l'insieme dei loro pensieri e dei loro atti e l'efficacia che quelli e questi ebbero. Il Lampertico amò la patria in tutte le sue istituzioni e nella sua capitale, sacra al cuore di ogni buon italiano. La religione di lui era un sentimento che non contrastava quello di patria; aiutando col consiglio e coll'opera pie istituzioni, come quella dei missionari, ei credeva di non disgiungere neppur qui il bene della patria da quello della religione.

A chi poi oggi calunnia la madre (chè madre è la patria) e la dice privilegio di pochi o fomite di nefaste barriere fra gli uomini, io rispondo che ignora o finge di ignorare il programma della rivoluzione italiana. Il Lampertico, uomo politico, credente, economista, amava, come tutti i nostri più puri patrioti, la fratellanza di tutti gli uomini col rispetto alle patrie unità naturali ed economiche.

---

*Dal* GIORNALE D'ITALIA *dell' 8 Aprile 1906 :*

Il senatore Fedele Lampertico aveva 72 anni, essendo nato a Vicenza il 13 Giugno 1833. Laureato in legge nell'Università di Padova, si dedicò specialmente allo studio delle discipline economiche; nel 1859 vinse il premio di lire 1800 per la memoria da lui scritta intorno agli effetti commerciali che si potevano presagire in seguito all'apertura di un canale attraverso l'istmo di Suez; e tenne corsi liberi di economia politica all'Accademia Olimpica di Vicenza dal 1863 al 1866.

Non appena il Veneto fu annesso al Regno d'Italia, il Lampertico venne eletto deputato del Collegio di Vicenza nel Novembre 1866; ma il 7 Marzo 1870 si dimise. Pur avendo seduto alla Camera pochi anni, vi aveva acquistata autorità per solidità di dottrina e acutezza d'ingegno: dettò parecchie relazioni, fra le quali ricorderemo quella sul corso forzoso dei biglietti di banca.

Creato Senatore il 6 Novembre 1873, anche nell'Alto Consesso acquistò fama, e fu chiamato a far parte di Commissioni e a scrivere relazioni su molti disegni di legge.

Fu più volte presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e della Deputazione Veneta di Storia Patria; nel 1892 fu nominato dottore in legge *honoris causa* dell'Università di Dublino. Era socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, membro onorario dell'Istituto Statistico Internazionale di Londra e di numerose altre Accademie italiane ed estere.

Come uomo politico e come scrittore sostenne vigorosamente la necessità di un partito conservatore, il quale potesse migliorare le relazioni dell'Italia col Pontificato. Roma doveva rimanere capitale del regno. « È un errore il credere — scriveva egli — che non vi sia altra soluzione, che il Pontefice possa accogliere, se non un ristabilimento di una qualsiasi sovranità territoriale ». Non era nemmeno fautore di un accordo internazionale che garantisse l'indipendenza del Papato, secondo le vedute di alcuni vaticanisti. « La condizione del Papato — egli osservava — più che internazionale, è cattolica, universale. Questa cattolicità, questa universalità fa sì che una legge qualsiasi, sia anche legge costituzionale, non vi è in verun modo proporzionata. Ma la stessa cattolicità, la stessa universalità, per cui la Chiesa spiega le sue tende dall'uno all'altro oceano, meglio non si troverebbe costretta nei vincoli dei trattati. Il Pontificato guadagnerebbe col sottrarsi alle vicende di un Parlamento, per esporsi ai pericoli delle conflazioni? Quell'autonomia e sicurezza, che mai possa averi nel tempo e nello spazio, il Pontificato deve possederla in sè stesso, fondata su condizioni intrinseche, anzichè su guarentigie esteriori, per quanto anche esse possano migliorarsi ».

---



Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 15 Aprile 1906:

Fedele Lampertico era nato a Vicenza il 13 Giugno 1833. Eletto deputato del collegio di Vicenza nel Novembre 1866, si dimise il 7 Marzo 1870. Il 6 Novembre 1873 venne creato Senatore. Come uomo politico e come scrittore, sostenne vigorosamente la necessità di un partito conservatore, il quale potesse migliorare le relazioni dell'Italia col Pontificato. Antonio Fogazzaro, nipote di Lampertico, fece in *Piccolo mondo moderno* un bellissimo ritratto dello zio. Questi come economista lascia opere notevoli, cominciate ad apparire nel 1874, quando presso la Casa Treves di Milano iniziò una serie di volumi dedicati all'*Economia dei popoli e degli Stati*; uscirono *il lavoro, la proprietà, il commercio, il credito*, preceduti da un bellissimo volume comprensivo, di *introduzione*. Era l'epoca nella quale con opere di polso i conservatori italiani preparavano, pei primi, quel movimento di idee, che oggi sono così chiassosamente agitate, sfruttate, svisate da chi ha preso il monopolio di dirigere le classi lavoratrici. Lampertico in quel movimento fu uno dei precursori; non smentendo però mai il suo carattere di conservatore. Lampertico era un cervello profondamente meditativo, ed un lavoratore indefesso: nella *Bibliografia Italiana* tutto quanto egli ha scritto per le scienze economiche, la filosofia, la politica, la storia, la critica letteraria non si descrive in meno di due pagine fittissime. Noi ricorderemo, uscito nel 1882, un suo volume di *Scritti storici e letterarii*. A lui mettevano capo gran parte di tutte le forze intellettuali conservatrici del Veneto. Vicenza, che gli ha reso lunedì solenni funerali, lo aveva proprio consigliere comunale dal 1852.

*Dall'ITALIE di Roma dell'8 Aprile 1906 :*

Le sénateur Fedele Lampertico vient de mourir, âgé de soixante-dix ans, à Vicenza, sa ville natale. C'est une grande perte pour l'Italie et pour la Vénétie particulièrement, dont il était une des plus rayonnantes gloires. Il entra à la Chambre en 1866. Il démissionnait quatre ans après, ayant déjà refusé le portefeuille de ministre de l'agriculture. Il tenait à se consacrer totalement à ses travaux et à ses hautes études. Deux ou trois ans après on le nomma sénateur. Au Sénat il fut rapporteur de plusieurs lois, entre autres de celle pour la suppression du cours forcé. En même temps, M. Lampertico continuait à travailler et à publier d'importants volumes. Nous rappellerons, entre autres, son œuvre la plus importante, *L'Economia dei popoli e degli Stati*, en cinq volumes, qui lui prit dix années de travail, de 1874 à 1884. C'est à cet ouvrage magnifique que M. Lampertico devait sa grande renommée d'économiste, qu'il partageait avec d'autres grands économistes tels que M. Luzzatti, qui sont la gloire et l'honneur des études économiques italiennes et qui ont mis la science économique de chez nous au premier rang dans la considération de tous les savants du monde entier.

M. Lampertico était une mine inépuisable d'érudition. Dans sa ville natale il remplit, dès sa première jeunesse, les plus importantes fonctions publiques. Le regret qui accompagne aujourd'hui sa disparition est sincère et profonde. Il était, en effet, un homme de grand cœur, de noble caractère et une des plus

grandes et éclatantes intelligences de l'Italie contemporaine.

Ses études et ses livres l'avaient fait connaître et admirer autant à l'étranger que dans son pays. En 1892 il fut nommé *honoris causa* docteur à l'Université de Dublin, en même temps que le français Léon Say, l'allemand Adolph Wagner et l'américain Walker. Il fut aussi membre d'honneur de l'Institut international de statistique de Londres et de bien d'autres Académies nationales et étrangères.

C'est une grande perte, nous le répétons, pour la science italienne, pour l'Italie et pour le Parlement. Mais si l'homme disparaît, l'œuvre glorieuse nous reste. Les conquêtes de sa science sont définitivement acquises à l'Italie pour la gloire de l'histoire et des hommes de la science nationale.

---

*Dalla NAZIONE di Firenze dell'8 Aprile 1906 :*

Al gravissimo lutto che afflisse il Senato per la perdita del marchese Vitelleschi, si aggiunge ora una nuova e non meno sensibile sventura.

L'insigne economista Fedele Lampertico apparteneva da 33 anni alla Camera vitalizia, dopo essere stato per due legislature rappresentante alla Camera del Collegio di Vicenza.

I suoi concittadini, memori del coraggio col quale Fedele Lampertico aveva osteggiato la dominazione straniera, e conoscendo la sua capacità come amministratore, già provato agli uffici locali, gli conferirono il mandato politico, non appena il Veneto fu liberato.

Durante la invasione austriaca, il Lampertico fu condannato per alto tradimento, essendosi scoperto che egli era l'autore di una pubblicazione intitolata: *Relazione di uno Statista veneto.*

Si laureò a 22 anni nell'Università di Padova nel 1865, dopo avere compiuti gli studi secondari a Vicenza.

Tenne alcuni corsi di economia politica nell'Accademia Olimpica di Vicenza.

In Senato le relazioni e la parola del compianto Lampertico esercitavano molta influenza.

Si occupò particolarmente dei problemi finanziari e del credito.

Fu per molti anni relatore della Commissione di vigilanza per la legge dell'abolizione del corso forzoso.

Fece anche parte dell'inchiesta ferroviaria e della Commissione reale incaricata di esaminare e riferire sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze.

Intorno a lui si raccolsero alcuni anni or sono molti senatori giustamente desiderosi che fosse trovato qualche mezzo per impedire che dal Governo non si disconoscesse l'autorità del primo ramo del Parlamento.

Venne allora pubblicato dal senatore Lampertico uno studio che aveva lo scopo di indurre il Ministero a regolare con maggiore considerazione i lavori del Senato e di ottenere che questo, modificando il proprio regolamento, provvedesse alla tutela della sua dignità.

Si spingeva pure fino a ritenere che non sarebbe stata fuor di luogo una modificazione dello Statuto per meglio garantire i diritti del Senato.

Fedele Lampertico era Presidente dell'insigne Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e faceva parte altresì dell'Accademia dei Lincei, della nostra Accademia dei Georgofili e di numerosi altri istituti scientifici italiani e stranieri.

Fra le sue molteplici pubblicazioni ricordiamo: *Gli Statuti del Comune di Vicenza, Scritti storici e letterari, La legge dell'abolizione e affrancazione delle Decime, l'Economia dei popoli e degli Stati.*

Alla vasta dottrina il Lampertico congiunse una singolare mitezza e rettitudine d'animo, che gli acquistò stima e fiducia anche fra i suoi avversari.

Perciò la sua morte cagionerà il più intenso dolore non solamente nella nativa Vicenza, ma in ogni altra parte d'Italia, poichè egli aveva dappertutto ammiratori e amici che da molti anni seguivano la sua attività di scrittore e di uomo politico.

*Dall' OSSERVATORE CATTOLICO di Milano dell' 8  
Aprile 1906:*

Il sen. Lampertico, di cui abbiamo ieri annunciata la morte, era nato a Vicenza il 13 giugno 1833 e si era laureato in giurisprudenza nell'Università di Padova il 28 Agosto 1855. L'elenco degli scritti di lui è un fascicolo: or si fa innanzi come economista, or come giurista, or come letterato e storico. Persino certe ricerche, come quelle di storia di una scienza o di un sistema di scienze, che purtroppo molti trascurano (perchè non sono capaci d'intenderne il valore) eran familiari al Lampertico. Per lui pensiero ed azione dovevano combinarsi armonicamente: scrivendo proponevasi sempre un fine ben determinato. Non fa meraviglia per ciò che avesse saputo nel 1864 farsi della penna un'arma contro lo straniero nel famoso opuscolo: *Urgenza della Questione Veneta*. Appena liberato il Veneto fu eletto deputato e si segnalò come oratore di prim'ordine, come parlamentare laborioso; onde gli venne subito autorità nell'aula legislativa. Passato al Senato, ne divenne uno dei membri più insigni e più attivi. I discorsi di lui in Senato e le sue relazioni possono formare dei grossi volumi, e sono certamente un patrimonio di sapienza e d'onore per la memoria sua, e un testo da consultare in tutte le maggiori questioni interessanti il paese. Specialmente nelle questioni economiche finanziarie Fedele Lampertico era considerato una competenza, nel più elevato senso della parola. All'amore della patria Fedele Lampertico unì il più schietto ossequio alla religione avita: conservatore illuminato egli fu anche, sempre, un cattolico che non temeva di dichiarare le proprie convinzioni religiose.

*Dalla* PROVINCIA DI MODENA *del 18 Aprile 1906 :*

(M. A. VICINI) — Due lutti gravissimi hanno colpito, or non è molto, a pochi giorni di distanza, non soltanto la Camera Alta ed il partito nostro, ma altresì tutto il Parlamento e la nazione colla morte dei senatori Francesco Vitelleschi Nobili e Fedele Lampertico. Non è questo il luogo di dire degnamente di questi due illustri cittadini scomparsi; a noi basterà ricordare le loro venerande figure che nella Camera alta e nel paese avean saputo circondarsi di un'aureola di venerazione e di stima per l'integrità della vita, per l'acutezza dell'intelletto nudrito d'alte e severe dottrine, per la rettitudine del carattere, che li collocavano fra i più cospicui ed autorevoli membri di Palazzo Madama, fra i più nobili rappresentanti del partito conservatore. Eppure nè la dottrina, nè l'ingegno, nè la venerazione universale valsero a far raggiungere nè all'uno nè all'altro le vette del potere; triste constatazione la quale conferma come in Italia gli onori del Governo non spettino più delle volte ai più nobili ed ai più degni, ma a chi la coscienza e il carattere sa piegare con duttile arrendevolezza alle opportunità del momento, a chi sa abbassare la propria dignità alla ricerca di una popolarità fittizia e malsana. Vitelleschi e Lampertico furono venerati, ma non furono mai popolari, perchè la popolarità disdegnarono ricercare coll'adattamento o anche solo col silenzio delle proprie convinzioni e della propria coscienza; conservatori recisi e cattolici aperti e convinti, la loro parola si elevò troppo

spesso, franca e vibrante, contro i farisei della politica, contro la viltà dei governanti; le loro convinzioni furono troppo spesso proclamate senza infingimenti e senza paure. Così che, se pure essi furono parte principale nelle amministrazioni dei loro Comuni, il Vitelleschi a Roma, il Lampertico a Vicenza, se pure ai lavori del Senato portarono un contributo autorevole ed attivo, se pure i loro discorsi, densi di concetti, elevati e sinceri, eran sempre ascoltati con rispetto ed ammirazione, nessun uomo di Stato pensò mai a chiamarli a far parte del Governo di cui nessun altro sarebbe stato più degno.

---



*Dalla PROVINCIA DI VICENZA del 7 Aprile 1906:*

(LUIGI ONGARO) — Ieri, circondato dai suoi, confortato dalla Religione, si è spento il Senatore Fedele Lampertico.

Presentita e temuta attraverso lunghe e dolorose alternative, la sua fine non trova gli animi meno aperti a una commozione profonda, nella quale, colla solennità della morte, pare farsi presente e riassumersi tutta una esistenza onoranda d'ingegno e di studio rivolti insieme all'alto proposito del servire alla scienza e alla patria, di opere che ne formarono l'utile frutto, e di una bontà che, effusa dal suo spirito nell'intimo della casa o nella più larga famiglia della Vicenza natale o in una visione religiosamente pia di umanità e di dovere, raccoglie in un giro luminoso ogni altra espressione del suo intelletto e della sua anima.

Da qualsiasi parte ne venga il giudizio, nell'ora suprema come nelle battaglie della vita, al nome di Fedele Lampertico si accompagna il senso di riverente ammirazione che la coscienza del popolo ha per chi, operando coll'idealità del bene e improntandone con inalterata costanza ogni azione, assurge all'imponenza di quelle figure dalle quali la patria riceve forza e prestigio.

Con questo sentimento l'animo turbato rivolge l'estremo saluto alla sua memoria integra, insigne e cara.

---

*Dalla PROVINCIA DI VICENZA dell' 8 Aprile 1906:*

(GIUSEPPE FABRIS) — « Dagli dei, lo aver avuto buoni avoli, buoni genitori, buona sorella, buoni maestri, domestici, congiunti, amici, tutti, a un di presso buoni. » Così, parlando di sè e delle sue fortune, Marco Aurelio: così avrebbe potuto dire di sè Fedele Lampertico; ma anche il Lampertico, se fosse sceso a più minuti particolari, probabilmente, buono e modesto, avrebbe attribuito agli altri troppe più cose, che erano proprio ed esclusivamente sue. Non è dubbio che larghezza di censo a Fedele Lampertico concesse di darsi tutto e con la maggiore intensità agli studi; ma chi non sa che appunto il largo censo è padre sovente dell' *osio vil corrompitor de' buoni*? Certamente buon senso squisito e innata rettitudine avea il padre suo; certamente dalla madre, educatrice sapiente, egli ebbe l'alto ingegno, i generosi sentimenti, l' assoluta padronanza di sè; ebbe intero e costante l'affetto della sorella, alla quale, benchè alquanto più giovane, potè di poco sopravvivere; nelle pubbliche scuole, e per casa, ebbe maestri per ogni riguardo eccellenti, e tra essi Giacomo Zanella e Giuseppe Todeschini, ai quali, vivi e morti, in ogni occasione, come Marco Aurelio ai suoi, attestava imperitura riconoscenza.

Ma, a padre non giovane unico figlio maschio, erede di cospicuo patrimonio, gracile nell' aspetto più che in realtà non fosse, Fedele Lampertico fu circondato, nei primi anni, da ogni cura più attenta e delicata, ed ebbe in qualche modo affettuosamente

contrariato quell'amore agli studi che tutto lo possedeva. Nè le speranze di un prossimo rivolgimento politico, che uscivano dalle congreghe settarie per rinverdire nei congressi a cui accorrevano i dotti da ogni parte d'Italia, suscitavano nelle moltitudini quell'entusiasmo, che tutti trascina, e che al fanciullo fa sospirare il giorno in cui giovane e baldo potrà operar grandi cose. Imporre a sè stesso, fino dai primi anni, e rendere accettevole ai trepidanti congiunti, una vita tutta di raccoglimento e di studio, era conseguire una vittoria tanto più segnalata, quanto più lieta e piacevole a giovin signore poteva parere la sconfitta. Questa vittoria, la prima e forse non la più facile, fu tutta sua. Quale studioso egli sia stato, negli anni in cui ordinariamente col minore sforzo possibile si vuol passare di classe in classe sino a toccare le allegre soglie dell'Università, lo dicono i vecchi compagni di scuola ancora viventi, i quali attestano della scrupolosa sua accuratezza in ogni più umile o più difficile compito, e, più che compagno, lo ricordano, anche nei primi anni, maestro.

Toccava i quindici anni di età, quando sopravvenne, con la fede e gli entusiasmi suoi, il 1848. Forse in nessuna casa il cuore di Vicenza batteva allora più fervidamente che in casa Lampertico. In essa quotidianamente convenivano, fiore di cittadini, parecchi di coloro che improvvisamente si trovaron chiamati a reggere la cosa pubblica, a trattare gli accordi con le città sorelle, a trattare l'annessione al Piemonte, e che dovevano far sentire alta la voce di Venezia e d'Italia nei consigli d'Europa. Quante speranze, e da quali delusioni prontamente seguite! e, al ritorno dell'oppressore straniero, quale desolazione! Degli amici fidati, i più noti in volontario e-

siglio, e sequestrati i loro beni; gli altri esclusi dai pubblici uffici, sospetti e in mille modi angariati e perseguitati. Peggio ancora quando a Novara caddero le ultime speranze del risorgimento nazionale e le ultime faville di libertà furono spente a Roma e a Venezia, quando all'Austria, di fronte ai tentativi di rivolta pertinacemente eccitati e alimentati da Mazzini, e di fronte alla bandiera tricolore che oltre il Ticino sventolava segnacolo di libertà data e mantenuta, non parve più possibile, nella Lombardia e nel Veneto, un governo che non fosse di oppressione e di terrore.

Tristi i tempi; ma nella tristezza dei tempi Fedele Lampertico trovò sicuro indirizzo a' suoi studi. Più che alle lettere, nelle quali ebbe guida sapiente Giacomo Zanella e diventò dottissimo, natura portavalo allo studio del diritto e della pubblica economia. Grandissima in lui giovane la influenza del Todeschini, diligentissimo e sagace espositore e ragionatore profondo; ma ferma in lui la volontà di non costringere l'opera sua in geniali disquisizioni storiche e giuridiche, e di assurgere a studi di pratica ed evidente utilità civile. Indipendente per condizione sociale, nè lusinghe nè paure potevano indurlo, non che a servire, nemmeno a trattare col Governo Austriaco, sia pure col proposito, e non solo con la scusa, di trarne qualche beneficio per il paese. Concorde in ciò con la grande maggioranza, per la quale dopo il 1848, trattare con lo straniero accampato in casa nostra, era delitto. Aggiungasi che il Lampertico, direttamente e indirettamente, mantenevasi in comunità d'idee e di sentimenti con amici, vecchi e nuovi, emigrati in Piemonte, e seguiva attento, nel Piemonte, in Francia, in Inghilterra,

lo svolgersi di quelle istituzioni parlamentari, che con la conquista della indipendenza dallo straniero dovevano diventare patrimonio nostro. Principalmente studiando la trasformazione politica ed economica che in Piemonte andava operandosi sotto il regime di libertà, egli sentiva la necessità di procurarsi, nel raccoglimento degli studi, buone armi per le battaglie, che sarebbero state le battaglie sue in un tempo non ancora previsto, ma pur presentito.

Nè è da dire se l'opera del conte Cavour, intesa a riordinare le finanze, a rafforzare e a trasformare economicamente lo Stato e a raccogliere in unica fede tutti i popoli d'Italia, sia prima che dopo il convegno di Plombières, non trovasse in Lampertico, come in tutti i patrioti veneti e lombardi, tale consenso, da togliere ogni effetto al tentativo, fatto dall'Austria alla vigilia del 1859, di rabbonire le popolazioni soggette con la largizione di una lustra di autonomia.

Può affermarsi che sino al 1859 l'opera di Fedele Lampertico fu una preparazione alla vita pubblica così metodica e seria e completa, da avere pochi riscontri nella vita degli statisti più insigni.

La tesi da lui presentata il 28 Agosto 1855 in occasione della sua laurea in giurisprudenza, « sulla statistica in Italia prima dell'Achenwal », se dimostra chiaramente com'egli siasi fatta ben presto l'abitudine di non arrestarsi agli imparatici, per approfondire i temi propostisi con nuove e pazienti ricerche, dimostra anche la sua cura speciale, sino dai primi passi nelle vie della scienza, di accertare nel passato le origini e le ragioni dei fatti presenti, e più specialmente di indagare negli effetti attuali l'opera del pensiero italiano. Intorno a quel tempo, di-

scorrendo delle « attinenze della economia e del diritto », sopra un tema che molti anni dopo venne trattato magistralmente dal Minghetti, e discorrendo dei rapporti tra la poesia e l'economia politica, diede a vedere di quale larghezza di criteri egli usasse nel trattare ogni ramo di scienza, e come tra scienze ed arti ricercasse le più intime relazioni. Di cose in apparenza diversissime e in fatto strettamente legale, ebbe a trattare in quegli anni: questioni eleganti di diritto civile, perequazione fondiaria, cato, proprietà letteraria e artistica, questioni di lingua e di dialetto, temi di storia patria, come il governo popolare nel secolo XIII e lo Statuto vicentino del 1264. E tutto ciò non lo distraeva dal raccogliere e ordinare una quantità ingente di materiale scientifico, e dallo scrivere una memoria, allora assai lodata e anche oggi preziosa, che l'Istituto Veneto nel 1859 premiò e pubblicò, « sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'istmo di Suez ».

Dalla pubblicazione di questo lavoro, che al Lampertico assicurò uno dei primi posti tra gli statisti della regione veneta, cominciò per lui un periodo di vita pubblica più intensa, con effetti di pubblica utilità più immediati. Per noi Veneti il 1859 fu l'anno delle grandi amarezze: la guerra d'indipendenza troncata a mezzo, la pace di Villafranca che ci lasciò in potere dell'Austria.

Ma vennero ben presto le annessioni degli stati d'Italia centrale al regno subalpino, la conquista dell'Italia meridionale e la proclamazione del Regno d'Italia con Roma designata a capitale. Nessuno conscio più del Lampertico dei nuovi doveri che ai Ve-

neti imponevano le nuove circostanze; non moti affrettati e inconsulti, che giustificassero da parte dell'Austria repressioni, di fronte alle quali il nuovo regno dovesse rimanere inoperoso o impotente: perfetto affidamento col governo d'Italia, o, più propriamente, concordia di intenti cogli uomini che avevano la fiducia del Re: e, nell'attesa del momento opportuno per insorgere, nessuna transazione, nemmeno di apparenza, col governo straniero.

Intanto istituire scuole gratuite per gli analfabeti, creare sodalizi di mutuo soccorso, creare nuove forme di pubblica beneficenza, trasformare le accademie letterarie in veri istituti di generale coltura, favorire in ogni miglior modo gli studi di pubblica economia, raccogliere le forze vive del paese e dar loro piena coscienza di sè.

Tanto più ammirabile in questo il Lampertico, in quanto che furono quelli gli anni dei suoi più grandi dolori. Nel 1854 egli aveva condotta in isposa la contessa Olimpia Colleoni, bella e santa creatura; ma sei anni dopo era rimasto vedovo con tre bambini. Dovette consacrarsi, e infatti si consacrò, con raddoppiato fervore alla famiglia, appunto quando le pubbliche cure gli facevano sentire la necessità per la famiglia sua di un aiuto, al quale la madre di lui, pur tanto valente e volenterosa, chiamata ad esser madre una seconda volta, non poteva bastare per la grave età.

Tra le istituzioni, che insieme con altri egli promosse in Vicenza, furono le conferenze di San Vincenzo De' Paoli, dalle quali dopo non molto tempo si ritirò: non che in lui non alitasse l'anima di Federico Ozanam, ma probabilmente gli parve che in

campo troppo limitato e forse troppo confessionale esercitassero l'opera propria.

Invece, non solo fu principale fondatore della società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani vicentini, ma ne fu anche il presidente per oltre un trentennio. Quella società, benissimo ordinata, cresciuta presto a grandi fortune, fu sempre la sua prediletta, oggetto delle sue cure di ogni giorno, anche quando vi si manifestarono nuove tendenze, nelle quali egli non poteva consentire e che lo indussero ad abbandonarne la presidenza.

Nuova vita egli infuse nell'Accademia Olimpica. Non era più questa la vecchia Accademia essenzialmente letteraria, dopo che ne era diventato presidente Francesco Secondo Beggato; ma l'operosità scientifica del Lampertico e l'impulso da lui dato agli amici vecchi e nuovi valsero a trasformarla in un istituto di cui poteva gloriarsi la intera regione. Dall'Accademia e nell'Accademia ebbero origine e vita vigorosa istituzioni, alle quali Vicenza dovette l'aver conservato il suo posto nelle arti belle e l'aver migliorato e trasformato la propria agricoltura: vogliamo dire la scuola, anche oggi fiorentissima, di disegno, e il Comizio agrario, uno dei primi e dei più benemeriti d'Italia. Il Lampertico la innalzò agli onori, può dirsi, d'una istituzione politica di primo ordine, quando nel 1863, con una splendida arringa, lanciò il suo invito ad un corso, che per qualche tempo proseguì, di economia politica.

Alcuni mesi dopo morì Valentino Pasini nel culmine della sua carriera, quando tutto lo indicava chiamato all'ufficio più pauroso, a quello di ministro delle finanze del Regno d'Italia; e subito il Lampertico al vecchio amico di sua casa, all'amba-



sciatore di Venezia morente, al valoroso statista d'Italia risorta, consacrò uno splendido, coraggioso, applauditissimo discorso in Teatro Olimpico.

Non è a dire se l'Austria attentamente lo sorvegliasse; ma era arte squisita del Lampertico e de' suoi amici di dire in pubblico quel tanto che il Governo sospettoso non potesse colpire, e di dirlo in modo che tutti, meno il Governo, intendessero.

Minore riserbo usavasi negli scritti che da uomini della regione veneta affidavansi alla prudenza e alla lealtà di concittadini emigrati. Ricordiamo la famosa relazione, pubblicata nell'*Opinione* di Torino e ristampata in tanti giornali d'Italia e stranieri, con la quale uno statista veneto (era il Lampertico) espose a un ministro austriaco le ragioni che dovevano consigliare all'Austria, nel proprio interesse, l'abbandono delle provincie italiane. Il Governo austriaco ne fu, più che irritato, sgomento; tanto che, con procedura nuova, denunciò l'opuscolo al Tribunale Provinciale di Venezia, salvo a denunciare l'autore, se un imprudente o una spia gliene avesse svelato il nome: il Tribunale, ossequente, condannò intanto l'opuscolo, per crimine di alto tradimento.

La operosità scientifica del Lampertico aumentava e nelle singole cose diventava più intensa, quanti più e quanto più importanti erano gli uffici a cui lo chiamava la pubblica fiducia.

Sino dal 1852, dispensato dalla minore età, era entrato in Consiglio Comunale, ove, salvo brevissime interruzioni, rimase sino a quest'ultimi mesi; nel 1860 egli, assessore, fu di quelli che mandarono, affidata a un coraggioso cittadino, l'adesione di Vicenza al governo di Vittorio Emanuele; dal 1863 fu membro della Congregazione di Carità, della quale

diventò poi, in momenti difficili, e restò per lungo tempo, presidente. Non accenniamo a tanti altri incarichi, da lui assunti e con coscienza scrupolosa adempiuti, nè alle relazioni che non ad altri che a lui affidavansi, quando a trattare una qualsiasi questione eran necessari studio paziente e criterio sicuro.

Con tutto questo, sono del 1861 lo studio sulle circoscrizioni dei Comuni, il volume *Vicenza e il suo territorio* pubblicato in collaborazione con Jacopo Cabianca, lo studio sugli statuti rurali nel Vicentino; sono degli anni immediatamente successivi, oltre il corso di letture sulla economia politica, molti scritti su temi svariati pubblicati a parte e in parecchie riviste; e portano la data del 1865 lo studio sulle casse di risparmio, lo studio sul Gervinus e il Villari, la recensione di alcuni scritti sulle attinenze tra l'economia politica e le altre scienze, il dotto lavoro su Dante e Vicenza, e la prima delle sue opere magistrali di economia politica « *Giammaria Ortes e la scienza economica del suo tempo* ».

Era naturale che, alla vigilia della guerra del 1866, l' Austria, considerando il Lampertico come una delle persone più importune, gli intimasse lo sfratto. Ritornò pochi mesi dopo a Vicenza festeggiatissimo, dal breve esilio, passato nel Canton Ticino. Ritornato in patria, finalmente libera, chi più indicato del Lampertico quale deputato per Vicenza al Parlamento Nazionale? E chi, tra i colleghi della deputazione veneta, più preparato con forti e appropriati studi alle lotte parlamentari? Infatti, quando in Parlamento ai deputati veneti fu porto il saluto dei deputati delle altre regioni d'Italia, per consenso unanime dei nuovi venuti, dovette rispondere, in nome della Venezia tutta, Fedele Lampertico.

Sui doveri del deputato egli aveva scritta una nobilissima lettera a' suoi elettori. Nel breve periodo di tempo che fu alla Camera, dal 1866 al marzo 1870, a' suoi doveri adempi con coscienza scrupolosa, facendovi opera seria di legislatore. Ebbe ad occuparsi subito della unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete, e più tardi del regolamento della Camera, del riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, della unificazione della legge commerciale, dei provvedimenti pel corso forzoso e di tante e tante questioni importantissime. Ed ebbe sempre deferenti i colleghi. Tale deferenza egli ascriveva alla fortuna di aver potuto ben presto affermare una qualche competenza in materie di pubblica economia, riferendo sopra una legge di secondaria importanza, cioè sulla legge del saggio e marchio dell'oro e dell'argento; e di aver potuto così discorrere poi di cose più alte, circondato dalla benevolenza che gli veniva dall'essere stato riconosciuto diligente e sincero nel trattar le più umili.

A queste sue qualità di assiduo e modesto lavoratore, congiunte al grande ingegno e alla facilità dell'ingegno suo di adattarsi ad ogni più grave studio, pensava Marco Minghetti, ministro di agricoltura, industria e commercio nel gabinetto Menabrea, quando lo chiamò presso di sé quale segretario generale. Circostanze di famiglia, che poco dopo (nel marzo 1870) lo persuasero anche a ritirarsi dalla deputazione, costrinsero il Lampertico a non accettare un ufficio, che da uomo illustre gli veniva offerto come ufficio di cooperatore e di amico.

Abbandonata la deputazione politica, il Lampertico non si ridusse al riposo. Ritornò anzi con ardore più vivo alla scienza. E' del 1870 il raffronto storico

tra i provveditori all'annona e Riccardo Cobden; del 1870 è lo studio, ammirabile, sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare, lavoro che egli stesso, parco estimatore dell'opera sua, trentacinque anni dopo diceva *vecchio ma non invecchiato*; sono del 1871 e degli anni immediatamente successivi, gli studi, veramente magistrali, sulla legislazione mineraria e sulla proprietà letteraria, gli scritti sulla libertà delle Banche e sulla economia politica e la religione, il lavoro storico « delle scienze nel Veneto dal 1815 al 1865 » gli studi « dialetto e lingua » e « curiosità vicentine », e parecchi altri.

Intanto maturavasi l'opera sua di maggior mole, che, quantunque a grandi linee disegnata, non gli riuscì di vedere compiuta, tanto il campo, man mano proseguendo, gli si allargava davanti: *L'economia dei Popoli e degli Stati*. Di questa nel 1874 diede la dottissima *introduzione*; seguì nel 1875 il *lavoro*, nel 1876 la *proprietà*, nel 1878 il *commercio*, nel 1884 il *credito*; restarono, forse in gran parte compiuti ma certo non pubblicati, i volumi sulla *popolazione*, sulla *amministrazione* e sulla *finanza*.

Nel Consiglio Provinciale fu assunto presidente il 2 settembre 1870, e presidente rimase fino a che gli bastarono le forze.

Quale presidente, tra il 1870 e il 1876, si occupò di interessi locali gravissimi: primo tra essi quello delle comunicazioni ferroviarie nella regione veneta. Era intollerabile che una sola linea ferroviaria corresse con ampio giro tra Verona e Udine, che tra Vicenza e Treviso non esistesse comunicazione ferroviaria diretta e che, nella nostra provincia, a centri industriali e commerciali importanti come Schio e Bassano, non arrivasse la vaporiera. Troppo impe-

gnato nella costruzione delle principali reti ferroviarie, lo Stato non avrebbe potuto concorrere che con qualche sussidio per la costruzione di ferrovie, come le nostre, di importanza secondaria. Fu audace il pensiero, nuovo allora in Italia, di ricorrere a un consorzio di provincie e di comuni per la costruzione di ferrovie, di cui si sentiva la necessità e di cui lo Stato non ci avrebbe potuto dotare. Quindi, per la costruzione delle ferrovie interprovinciali Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, l'accordo tra le provincie direttamente interessate, e, per riuscire all'accordo, lo studio difficilissimo di contemperare i vari interessi.

Le gravi difficoltà, tra le quali dovette dibattersi per parecchi anni il Lampertico, furono superate a forza di pazienza e di assiduo lavoro.

Nel 1876 le ferrovie interprovinciali e la ferrovia Vicenza-Schio furono un fatto compiuto: e per quanto gravi oneri ne siano venuti alle finanze delle tre provincie di Vicenza, Padova e Treviso, e principalmente della prima, chi consideri il progresso economico delle provincie stesse nell'ultimo trentennio, chi consideri che la nostra inerzia, la quale non avrebbe impedita l'altrui attività, sarebbe tornata a irreparabile nostro danno, non può che riconoscere singolarmente benefica anche in questo l'opera del Lampertico. Il quale, come presidente del Consiglio Provinciale e come cittadino, si adoperò in ogni modo ad estendere ad ogni parte della provincia i benefici delle migliori comunicazioni; e principalmente poi ad assicurare al più presto alla provincia nostra il beneficio della perequazione fondiaria, per tanti anni invocata e finalmente con la legge 1 marzo 1885 assicurata.

Il 6 novembre 1873, Fedele Lampertico, appena

compiuti i quarant'anni di età, fu chiamato a far parte del Senato del Regno. Ritornò, dopo quattro anni, in Parlamento, ricco di esperienza, fornito di nuovi studi, desiderato. La breve interruzione gli era parsa anche benefica, perchè, a suo dire, la vita politica esaurisce tanto presto, che guai a chi non ritorna di quando in quando tutto agli studi per rifornirsi di nuove e più potenti energie.

Nota al Lampertico era il precetto di Wilberforce : non cercate la Discussione : se la Discussione passa davanti al vostro banco, accoglietela da quella gran signora che ella è. Sino dai primi giorni che il Lampertico fu senatore, la Discussione prese abitudine di passare ogni giorno davanti al banco di lui, sia perchè non lo trovava mai vuoto, sia perchè vi trovava sempre accoglienze oneste e liete, anche in certe afose giornate di luglio, quando il Governo ammucciava dinanzi al Senato leggi sopra leggi, male abborracciate nella Camera dei Deputati già in vacanza, chiedendo per esse, magari in nome del patriottismo, non altro che lo spolvero. E invero, anche in quelle giornate, il Lampertico trovava modo di approfondire le leggi proposte, di indicarne i difetti e gli errori, di proporre modificazioni, e, non potendo spesso insistere nelle modificazioni che gli parevano necessarie, di invocare almeno dal Governo i provvedimenti opportuni, perchè da leggi imperfette si ottenesse il maggior bene possibile.

Nè contento di studiare diligentemente quando aveva incarico di relatore, e di portare nei dibattiti tutto il valore delle convinzioni proprie e della propria eloquenza, illustrava occorrendo, con mirabili monografie, quali, ad esempio, quella sullo « Statuto e il Senato » e quella sulla « Chiesa e lo Stato » i

temi di pubblico interesse, sui quali più vivi, in Senato e fuori, erano i dissensi e le divergenze.

Ricordiamo anzi che appunto così ebbe origine il bellissimo commento suo alla legge, che valorosamente aveva prima propugnata, di abolizione delle decime sacramentali e di commutazione delle dominicali.

Era una legge da lunghi anni invocata e temuta quasi come legge di spogliazione: e fu appunto pel commento, e per la giurisprudenza affermatasi principalmente per merito del commento, che la legge rimase, quale doveva essere, legge di liberazione, e non di confisca, a vantaggio di alcuni e a danno degli altri.

Molti suoi discorsi e molte sue relazioni parlamentari, e in ispecie sugli abusi dei ministri del culto, sul giuramento, sull'abolizione del corso forzoso, sulla legge elettorale politica, sulle condizioni politiche emergenti dall'inchiesta agraria, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, sulla istituzione d'una cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, sulle condizioni degli istituti di credito, ecc. ecc., sono magnifiche monografie che parvero degne della più alta considerazione in Italia e all'estero.

Trentadue anni nel Senato del Regno, con l'ingegno e l'operosità di Fedele Lampertico, non si riassumono nei pochi cenni, che il momento e il luogo ci consentirebbero; nemmeno ci sarebbe ora possibile un magro elenco dei discorsi e degli altri lavori parlamentari; elenco che, d'altronde, poco gioverebbe, perchè, ad indicare l'opportunità degli scritti e dei discorsi, e a rilevarne il valore, sarebbe necessario ritornare sulla storia dell'ultimo trentennio,

e ripresentare di mano in mano e cose e persone e circostanze.

Questa impossibilità, oltre la incompetenza, ci dispensa dal dire qualche cosa del Lampertico economista. Non dubitiamo che di lui, per questo titolo, da altri si parlerà degnamente. Intanto ricordiamo che Luigi Cossa, guida sapiente dei nostri economisti, accennando a quei propedeutici dell'ultimo trentennio che possono paragonarsi ai grandi maestri inglesi, colloca in prima linea l'*acuto* Lampertico, tra il *dottissimo* Kautz e il *profondo* Carlo Menger. Egli, il Lampertico, nella sua modestia, protestava di *non possedere la scienza, ma bensì lo spirito della scienza, che non si nutre d'orgoglio*. E' appunto questa sua confessione che fa riconoscere in lui lo scienziato vero. Per lui, era scienza il complesso di tutte le scienze, le quali a vicenda si rischiarano il cammino; ciascuna scienza, allargando il proprio campo, segna alle altre nuovi confini, ma nel tempo stesso aiuta il progresso delle altre. Quindi in lui lo studio assiduo delle attinenze tra le altre scienze e la scienza economica, attinenze che, mentre confermano le leggi onde in generale sono regolati i fatti economici, fissando limiti alle leggi stesse conducono a sempre più positive e sicure conclusioni. Egli compiacevasi di aver frequenti convegni con uomini di scienza, specialmente nelle adunanze dell'Istituto Veneto, ed allietavasi di poterne trarre cospicuo ausilio di idee e raffronti per la scienza nella quale fu acclamato maestro.

Tra le qualità precipue di Fedele Lampertico era la scrupolosa diligenza che portava in ogni studio, dai più gravi ai più modesti. Qualunque fosse l'oggetto da lui preso in consider azione, è certo che



il Lampertico ne studiava accuratissimamente la storia, ne considerava attentamente i caratteri, prendeva cognizione di tutto ciò che ne era stato detto prima di lui. Non pronunciava un giudizio finchè gli rimaneva ancora da risolvere un dubbio o da rispondere ad una obbiezione. Nessuno più di lui sentiva il valore della sentenza socratica, essere massima impostura e pubblica calamità l'accostarsi ad un'arte senza l'ingegno, lo studio e il coraggio conveniente ad esercitarla. Così non v'erano ragioni ch'egli non ponesse in equa bilancia e delle quali non tenesse gran conto; e così le conclusioni sue, tanto nella scienza che nei pubblici negozi, parevano accettabili quasi senza discussione, perchè evidentemente frutto del più maturo consiglio. Tanto più accettabili nei pubblici negozi, in quanto che fu sempre indiscutibile il disinteresse assoluto del Lampertico, e fu sempre riconosciuta la grande e ingenua bontà dell'animo suo.

E' chiaro che ciò non poteva accadere senza un lavoro ingente ed ordinatissimo, a cui, data la quantità, la gravità e la varietà delle materie, pare miracolo sia bastata l'opera d'un uomo. Ed era tuttavia un uomo che un giorno usciva a dire: quante più cose avrei fatte, e quanto meglio, se, invece di crearmi a mie spese un metodo purchessia, l'avessi imparato da giovane un buon metodo di studiare!

E dire che abbiamo fin qui accennato soltanto alla parte più grave e, diremmo, più visibile del suo lavoro!

Ma, oltre i lavori in Senato, gli incarichi del Governo, la presidenza del Consiglio provinciale e del Consorzio ferroviario interprovinciale, la presidenza di altri Istituti e tra essi per più volte dell'Istituto

Veneto, incarichi importantissimi venivangli di continuo dalla sua città, da comuni, da enti morali, da associazioni, da ogni parte. A lui, più che ad ogni altro, ricorrevasi anche per cose di lieve importanza, come purtroppo accade nei rapporti dei cittadini col Governo. Le sole raccomandazioni che venivangli da parte di privati cittadini erano innumerevoli, e guai a ragguagliarle a misura di tempo. Era strano che a lui tutti accorressero, e da Vicenza e da fuori, non altrimenti che se tutto il suo tempo egli avesse potuto concederlo a ciascheduno; ed è più strano che, per la meravigliosa sollecitudine di lui nel prestarsi a beneficio di ciascheduno, tutti dovessero rimanere nella illusione che dell'interesse loro esclusivo egli avesse dovuto unicamente occuparsi. Al Lampertico, al buono e paziente senatore, nessuno ricorreva invano. Pareva che, ricorrendosi a lui, fosse lui il beneficato. Non dimenticava nulla, mai; studiava le migliori vie, giovavasi di persone diverse secondo lo scopo da raggiungere, cointeressava con la propria la benevolenza di altri verso di lui, aspettava paziente il momento opportuno: chi gli si raccomandava era sicuramente in buone mani. In tutti ispirava la massima fiducia. E con tutti, grandi e piccoli, egli usava tale gentilezza, cordialità e discrezione, che gli si rimaneva riconoscenti anche se rispondeva con un diniego. Nè per fare il bene rifugiava da gravi disagi. Un fatto ricordiamo degli ultimi tempi, quando male ei sapeva reggersi in piedi. Gli si presenta, per una raccomandazione una povera vecchia: egli ascolta paziente, e poichè un amico suo poteva fare qualche cosa, scrive un biglietto, che la donna dovrebbe consegnare all'amico. Gli si risponde dalla donna che per avvicinarsi a quel si-

gnore la via non è brevissima, e ch'ella è più vecchia di lui. Il senatore, sorridendo al vederla anche di lui più prestante, mette da parte il biglietto, lentamente si trascina, parecchie volte sostando, sino alla casa dell'amico, lo fa chiamare in istrada, e alla povera vecchia non manca il conforto di aver risparmiato i propri passi.

Nei ritagli di tempo, che le gravi e diverse occupazioni gli consentivano, *horis subsecivis*, tutto gli era oggetto di studio. La interpretazione di un testo controverso di diritto romano o di diritto germanico, una sentenza di un classico, un proverbio, un motto popolare, una leggenda, la festa di un Santo patrono, il nome dato ad un luogo, la spiegazione di un verso, anche una cosa, insomma che forse a tanti altri sfuggirebbe inosservata, per lui diventava argomento di lunghe ricerche nelle biblioteche e negli archivi, di consultazioni coi dotti, di ingegnosi confronti, e infine di memorie preziose, e persino di veri e propri volumi, del più ghiotto sapore pei giuristi, per gli storici e pei letterati. Così crediamo, e dalla viva conversazione, ebbe origine il volume prezioso di ricordi su Giacomo Zanella. Aggiungansi le numerose commemorazioni di uomini illustri da lui conosciuti e onorati, e i discorsi, che ogni anno, su temi di circostanza svariati e con intendimenti altamente civili, richiesto e mai riluttante pronunciava. Nei quali la forma eletta e grave, degna dell'argomento e dell'uditorio, ben più che a ricerca di applauso serviva ad incatenare l'attenzione su considerazioni profonde, esposte in modo quanto rapido e conciso altrettanto perspicuo, e spesso con movimento di vera eloquenza.

Paolo Lioy, suo condiscipolo, scriveva una volta

di non aver mai conosciuto, o almeno di non ricordare il Lampertico giovane; e diceva il vero, perchè alludeva a chiassi e a scappataggini giovanili. Noi, con maggior verità — e il Lioy consente — affermiamo di non averlo mai conosciuto vecchio, sino a questi ultimi mesi dolorosissimi. Se vecchiaia è rimpianto piagnucoloso di quello che fu, diffidenza verso i giovani, ripugnanza a studi nuovi, disgusto o sgoimento di quanto di nuovo e di ardito ci offre il presente o ci dà anticipato quasi il senso del futuro, il Lampertico non l'ha mai conosciuta: egli, che fino all'ultimo non si ricusava mai, finito uno studio, a ripigliare le fila di un altro, che accoglieva con festa ogni progresso, che dei voti delle nuove generazioni si faceva volentieri patrocinatore, che si sentiva sempre giovane di entusiasmo per il buono, il bello e il grande, che si compiaceva del consorzio coi giovani, ai quali spontaneo offriva guida, consiglio, aiuto, conforto negli studi, prestando e donando loro quanto sugli stessi argomenti da loro trattati aveva raccolto, e ciò con una signorilità, e diremmo, con una *camerateria* insuperabili.

Il Lampertico non fu mai propriamente un uomo di partito. Nel 1866 entrò nella Camera dei deputati, è vero, come uomo di Destra, e tale vi rimase; ma, ancora nel secondo anno, in memoranda occasione, fece quasi parte per sè stesso. Ritornato in Parlamento, senatore, quelle circostanze famigliari che lo avevano persuaso a rinunciare alla deputazione, non gli avrebbero concesso, se richiesto, di entrare nel gabinetto Minghetti. Nei primi anni della Sinistra, ad uomini come il Lampertico non si faceva volentieri buon viso: ricordiamo un Prefetto, il quale studiosamente evitava di aver rapporti con lui, che non

fossero giustificati da assoluta necessità. Ma l'ingegno, l'assiduo e il diligente lavoro e l'acquistata competenza ben presto s'impongono, e nei quotidiani dibattiti, sostenuti con armi cortesi, diminuiscono e non tardano a cessare le diffidenze. Si aggiunga che il Lampertico, non aspirando al potere, dava all'opera sua, perchè disinteressata, un carattere di obiettività serena, pel quale l'opera stessa parve in qualche circostanza necessaria agli stessi avversari. Così avvenne che l'influenza del Lampertico andò di mano in mano aumentando durante ministeri coi quali ordinariamente egli non consentiva, e che egli stesso andò di mano in mano staccandosi, se non dai vecchi amici, da molte delle idee dello storico partito dal quale ei proveniva.

Nelle amministrazioni locali questo atteggiamento del Lampertico, diventato quasi di estraneo e superiore ai partiti, doveva essere più avvertito che a Roma, anche per una ragione speciale. Fu egli uno di quei parlamentari a cui si deve se il voto elettorale politico e amministrativo venne accordato a un numero ben maggiore di quanto era stato proposto: spingevasi egli più innanzi degli stessi democratici, i quali diffidavano dei lavoratori dei campi, convinto che solo coi grandi numeri si sarebbe ottenuta la più equa rappresentanza.

Ma i grandi numeri creano le grandi organizzazioni di partito, non per forza di naturali accessioni, ma per raccolta di masse d'elettori sotto la disciplina di pochi; e per ciò i grandi numeri portano alla decadenza intellettuale dei corpi elettivi e al dominio delle oligarchie. Il Lampertico, ossequente sempre alla volontà della maggioranza, venne un po' alla volta a riconoscersi membro e presidente di consigli

dai quali erano banditi quasi tutti quei suoi vecchi amici con cui trovava utile la discussione nel pubblico interesse, mentre aumentava il numero e la potenza di coloro che prendevano ispirazione da ideali e da impulsi ben diversi dai suoi.

Nel Consiglio provinciale e nel comunale di Vicenza rimase così anche più alta e singolare la figura del Lampertico: ma l'influenza effettiva di lui finì col restarne di non poco diminuita. Ma tuttavia, in Consigli guidati da volontà ben diverse dalla sua, e spesso contrarie, tanto alta rimase, se non l'influenza, l'autorità derivatagli anche dalla costante unanimità del paese nel volerlo più che suo rappresentante, suo capo, che contro il sentimento patriottico, spesso e nelle più solenni circostanze da lui affermato con parola alta e commossa, nessuno ribellavasi, e tutti gli si associavano affermando devozione all'Italia e al Re.

Fedele Lampertico ebbe affetto, diremmo, sviscerato — come per la propria famiglia — per la patria sua, Vicenza. Fu detto che, se fosse dipeso da lui, di Vicenza sarebbesi fatta la capitale d'Italia; esagerazione, perchè, specialmente negli ultimi anni, la patria del suo pensiero era Roma; tanto che, ridotto a non poter camminare, invocava da Dio e dai medici di poter essere trasportato a Roma: avrebbe scelto a suo studio la biblioteca del Senato, per essere sempre pronto all'appello. Di Vicenza egli occupavasi continuamente: non solo ne parlava sempre, ma ne studiava e illustrava il dialetto, faceva le più diligenti indagini per chiarirne ogni punto controverso di storia, ne conservava la cronaca, ne celebrava i cittadini, ne arricchiva la biblioteca, si adoperava con maggior zelo perchè anche a cura dello

Stato ne fossero conservati i gloriosi monumenti. Non mancava mai alle sedute del Consiglio comunale, e vi parlava spesso, facendo sempre opera di conciliazione; e l'autorità sua vi fu sempre grande e potè esercitarvisi benefica anche quando le nuove correnti finirono col sopraffare e disperdere i vecchi e fidati amici di lui. Spesso gli accadde di portar luce meridiana, magari con suoi studi speciali, in discussioni irritanti; come quando (un esempio fra mille) dimostrò quali spese di culto fossero per il Comune veramente obbligatorie nei sensi della nuova legge comunale e provinciale, o come quando dimostrò che tra i doveri della rappresentanza cittadina non era quello di intervenire a due note processioni votive. E Vicenza corrispose con viva riconoscenza a colui che per ben mezzo secolo fu il *primo* de' suoi cittadini.

Fedele Lampertico fu religiosissimo sempre; e senza ostentazione, ma anche senza rispetti umani, adempì sempre alle pratiche del culto cattolico. Negli ultimi anni promosse, costituì, presiedette l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani in Oriente. Incontrò difficoltà gravissime, e certo non le più lievi da parte di coloro che, a suo giudizio, dovevano esser lieti di aiutarlo, ma che diffidavano di lui, senatore del Regno: trovò minore diffidenza in chi, anticlericale per vecchia professione, sarebbesi creduto poco benevolo a missionari cattolici. Lo sorresse la coscienza di far opera buona e santa e la benevolenza di qualche prelato: soprattutto la riconoscenza dei missionari italiani, i quali, lontani dalla patria, all'Italia grande e unita tengono fissi gli sguardi, e non conoscono o non ricordano le piccole miserie che in patria ci dividono e ci av-

viliscono. Vinse : ormai all'Associazione, costituita in ente morale, è assicurata vita prospera e mediante contributi e donazioni, e mediante l'assegnazione, fattale dal Governo del Re, istante il Lampertico, d'una parte notevole dell'indennità pagata dalla Cina.

Ma la fede religiosa, praticata con opere buone e sante, e francamente professata, nè impedì al Lampertico di salire alto nella scienza, nè tolse o sminuì calore al suo amore di libertà e al suo patriottismo. L'Italia quale la vollero i plebisciti, egli l'avrebbe voluta anche quale la determinano i naturali confini. Per raggiungere quest'alto fine egli consacrò tutto sè stesso. La conciliazione degli animi nel campo religioso egli desiderò ardentemente ; ma non la invocò imposta da accordi, sempre pericolosi e precari, tra uomini od istituzioni, bensì la sperò dalle necessità dei nuovi tempi a cui tutti dobbiamo assoggettarci, dalla pratica della libertà e da quelle transazioni che si accettano di fatto tra gli uomini, ben prima che si pensi a formularle in articoli di legge. Anche l'Italia, pensava il Lampertico, può non aver fretta, e aspettare dal tempo il riconoscimento, di fatto prima e di diritto poi, di una pacifica convivenza tra Chiesa e Stato, che pure attraverso le diffidenze e le avversioni dell'ultimo trentennio s'è dimostrata possibile, nelle condizioni create alla Chiesa dalla unità d'Italia con Roma capitale.

---



*Dalla PROVINCIA DI VICENZA del 9 Aprile 1906 :*

(RICCARDO RIZZETTO) — Mosso da un sentimento irresistibile di gratitudine verso l'illustre defunto, la quale può manifestarsi tanto più sinceramente in chi vive estraneo ad ogni parte politica o contesa cittadina, mi sia lecito di far cenno al benefico influsso che in vita egli ebbe su quanti giovani della città e provincia mostravano capacità e desiderio di distinguersi negli studi ; così rendendomi interprete anche del dolore vero di tanti altri che, al pari di me, ebbero da lui, nei primi passi, conforto di direzione e consigli per proseguire nello studio delle scienze economiche sociali.

Come Gladstone, cui egli rassomigliava nella mente aperta a tutti i problemi della scienza e nella concezione cristiana della vita, egli avrebbe potuto chiamare le sue stanze da lavoro in Vicenza il tempio della pace ; ivi regnava una dea impareggiabile, la serenità di chi, nella lettura dei libri, altra mira non ha che la ricerca del vero ; in quella stanza molti dei nostri giovani, il cui ingegno era una promessa e che assursero poi al meritato onore di posti sociali eminenti, attinsero animo, fede ed ausilio per approfondirsi nella ardua dottrina che riguarda il governo degli uomini ; egli poneva a loro disposizione la sua ricca biblioteca, li confortava, con la sua immensa erudizione, di dotti pareri in ordine ai lavori che meditavano, forniva loro talvolta (lui così occupato) elementi di studio ; agevolava ai medesimi, nella capitale, la raccolta di dati ed informazioni e

schiodava infine a quelli che ne erano degni, col prestigio del suo nome onorato le porte della pubblicità che stentano ad aprirsi dinanzi ai giovani scrittori.

Investigatore sublime delle verità economiche nelle quali egli doveva intravedere, come Bastiat, armonie, atte a comporre i dissidi sociali, egli provò, fin dai primi anni, secondo che rileva nella prefazione della maggiore sua opera, un godimento intellettuale intenso nella indagine scientifica dei fatti di ordine materiale, i quali sono tanto più importanti per l'umanità perchè, come bene scrisse Romagnosi « dagli interessi materiali ordinati sorgono le morali e sociali virtù » ed ispirò a numerosi giovani delle generazioni successive lo stesso amore per gli studi economico-sociali che lo animava e nei quali fu sommo: perciò è doloroso che da quel campo di lotta dove i problemi oscuri ed inquietanti si affollano e premono, sia stato quasi prematuramente strappato chi per mentalità elevata, perfezione di vasta coltura e sereno giudizio poteva ancora fornire contributo efficace alle invocate e sperate soluzioni.

È spenta per sempre la fiaccola da cui tanti giovani studiosi della Provincia ebbero lume e calore. Vicenza che, per lui specialmente, era reputata una delle rocche eccelse del pensiero italiano appare oggi agli occhi di tutti, come sminuita, l'umanità si sente più povera perchè le mancò un uomo buono e la politica perde un maestro di onestà pubblica e la scienza italiana un nobile pensatore di vita nobilissima. Con Vicenza e coll'Italia prende il lutto la scienza universale che non conosce confini, che ha già segnato il nome di Fedele Lampertico sulle sue pagine immortali e Vicenza sua lo ricorderà finchè virtù e merito avranno in questa gentile città un culto.

*Dalla RASSEGNA NAZIONALE di Firenze del 16  
Aprile 1906.*

(ANTONIO FOGAZZARO) — Da poche ore Fedele Lampertico non è più. La calva bianca testa che famigliari e amici e pubblici ufficiali e sollecitatori infiniti sollevano, entrando nell' anticamera del suo studio, veder pendere sul tavolino ingombro di libri e carte, fra due scaffali obliqui che parevano ali di ossequiosi, la calva bianca testa che allora si drizzava incontro a noi, prima con uno sguardo fisso e peritoso, poi con un' esclamazione lieta, non sarà più veduta da noi sorridere con quell' arguta bontà festiva che si compiaceva tanto del nostro apparire. Essa posa, marmorea e inerte, sul guanciale del letto che a pochi passi da quel tavolino era stato rizzato di fresco all' infermo perchè una volta ancora i suoi libri diletti gli facessero corona ed egli rivedesse il sole e il verde novo e il campo del suo lavoro e il volto pensoso di Giacomo Zanella, del suo maestro antico, dolcissimo nella memoria; perchè la sera egli riudisse le voci dei vecchi amici raccolti nel salotto vicino giusta una consuetudine a lui carissima.

Era presso a spegnersi il giorno limpido di aprile quando egli chiuse il suo, durato settantadue anni; e in questo momento l' annuncio n' è suonato lontano, là dov' egli tutto si diede durante quarantadue anni alla Patria, prima per volontà del popolo, quindi per volontà del Re, e là dove dalla scienza ebbe onore e alla scienza lo rese.

Il triste annuncio era atteso da gran tempo e da

gran tempo lo aveva prevenuto un largo compianto di tutti che nella Reggio, nel Parlamento, negli uffici supremi del Governo, sapevano quale animo di cittadino devoto al pubblico bene, quale mente di statista, quale parola di legislatore dottissimo e disertò, quale ferrea volontà di studioso fossero prossimi a venir meno. Tuttavia il compianto novo sarà grande, anche perchè i sussurri dell'attesa diventeranno alte voci; e il « di della lode » non avrà nubi per Fedele Lampertico. Ma io, che tanto addentro lo conobbi e non poco mescolai alla sua la mia vita, non posso a meno di dir subito, in questo primo tumulto del dolore, che coloro i quali conobbero soltanto in lui l'uomo politico e l'uomo di scienza e non lo conobbero nell'intimità della vita privata, non ebbero modo di misurarne neppure la grandezza intellettuale. La sua intelligenza non aveva bagliori straordinari nè si è forse mai scoperta in pubblico intera. Aveva talvolta, anche in privato, parziali momentanee deficienze singolari. In certe apparenze parvero talvolta aver ragione i molti che tenevano lo studio in lui soverchiare l'ingegno. Non era vero. Io ricordo di averlo creduto sulla fede di altri quando, quarant'anni sono, divenutogli congiunto, incominciai a vederlo più sovente e con maggiore intimità. Tosto mi persuasi che non era vero, mi persuasi che se talora in alcune cose di picciol conto egli pareva inferiore a sè stesso, invece nelle questioni difficili o quando erano da prendere risoluzioni gravi, la mente sua grandeggiava subito, dava impensatamente certi lumi di parole acute e profonde che mi rivelavano, nell'intimi colloqui, una potenza occulta dell'uomo non rilevata mai nell'opera sua scritta che pure gli diede fama. Così mi accorsi come il credente

pio che soleva parlare delle persone con la più caritatevole prudenza, con un linguaggio tale da farlo credere cieco ai loro difetti, ignaro delle loro coperte magagne, ne conoscesse a fondo tanto i primi per virtù di penetrazione quanto le seconde per notizie custoditene in certi serbatoi silenziosi della memoria. E di quest'arcana scienza egli, all'uopo, sapeva usare. Certo almeno ne usava per formarsi regole sicure di giudizio, una grammatica di norme del governarsi con gli uomini, dedotte dall'esperienza. E a mio avviso non era questa l'ultima delle facoltà per le quali fu atto a rappresentare, sulla scena politica, una parte maggiore assai di quella che lo fece contento.

È inesplicabile che non l'abbia rappresentata, che nessuno degli uomini politici chiamati a formare un Ministero dopo il 1873, anno in cui il Lampertico entrò in Senato, gli abbia mai offerto un portafoglio. Era forse troppo nota la modestia delle sue ambizioni. A ogni modo è indubbio che egli avrebbe retto un ministero non solo da uomo di scienza e da buon parlamentare, ma pure da uomo di Stato.

A chi osservasse che dove sono le attitudini è anche l'ambizione e che perciò a Fedele Lampertico dovette mancare qualche attitudine al governo, risponderei che nel primo periodo della sua vita politica non gli fece difetto la nobile, giusta ambizione di servire il proprio paese e le proprie idee sui banchi del governo. Allora fu anche una volta in arbitrio suo di salirvi. Egli rifiutò l'offerta per devozione a una madre venerata cui troppo doleva che il figlio prendesse stanza lontano da lei. Il sacrificio fu amaro; che fosse bene di compierlo è dubbio; esso illustra però quella nobiltà morale di Fedele Lampertico che

appunto soltanto noi, suoi intimi, abbiamo potuto conoscere appieno e che i congiunti suoi più stretti conoscono anche meglio di noi, perchè certi studi virtuosi della sua volontà erano reconditi come certi lumi della sua mente, si occultavano a ciascuno tranne che ai suoi figli e forse neppur questi arrivarono a conoscere tutte le coperte industrie della sua volontà buona, forse nessuno arrivò ad afferrare tutte le interne fila che movevano le sue parole e i suoi atti intessendone trame virtuose. Tali complessità di movimenti e di fini non gli toglievano di essere spesso semplice come un bambino. Un bambino parve spesso anche nell'impeto degli affetti e nella facilità della commozione; parve un bambino in certe candide ignoranze delle peggiori brutture umane, ignoranze invincibili perchè egli rifiutava sdegnosamente fede agli esperti.

Per il candore quasi infantile della sua purità come per la pietà esemplare meritò davvero che presso giudici altissimi della santità egli avesse nome di Santo.

Che la gente si burlasse de' suoi candori gli capitò più volte ed egli non se ne turbava, pronto com'era sempre ad accogliere la celia con animo lieto, forse contento di meritarsela. Per questo e per la mansuetudine verso i suoi offensori, aveva fama universale di mitezza. In fatto conosceva gli sdegni subiti e violenti. Non dirò che talvolta la causa non ne fosse inadeguata; egli allora lo riconosceva tosto; ma certo subiti e violenti erano contro le prepotenze usate ad altri, contro gli offensori di persone e di cose a lui sacre.

Tutta la propria vita ordinò per il bene: altra mira di ogni azione, di ogni parola, in ogni luogo,

in ogni tempo, non ebbe che il bene. Sempre guardò a beni concreti e prossimi, non ebbe simpatia per le idealità vaghe, nè per le forme moderne dell'azione sociale di carattere etico, non ebbe fede nelle iniziative troppo nuove e troppo ambiziose, per quanto ne fosse lodevole il concetto morale.

Per beni concreti e prossimi lavorò tanto, in così molteplici modi, con tale sacrificio di sè, in privato e in pubblico, che volumi non basterebbero a dirlo. Lavorò indefesso nelle aule legislative per il bene della nazione con un ardore di fede patriottica, unitaria, monarchica, che non potrebbe venir superato; lavorò per il suo municipio, per la provincia, per la regione, con egual fervore di animo, tutti questi affetti armonizzando in sè e nell'azione; lavorò per infiniti bisogni, desiderii e anche per infinite vanità, da lui giudicate benignamente, che a lui privatamente si rivolgevano, che mai non gli lasciavano requie. Diede studio, cure, fatica, danaro senza misurare, celando quanto potè l'opera benefica, diminuendola con la parola umile quando di celarla non gli riuscì, facendo proprie le pene che a lui si confidavano, nulla dimenticando mai, nulla trascurando per venire a capo dei suoi pietosi uffici. A questa religione del dovere e del bene sacrificò anche gli studi prediletti: rinunciò alla compiacenza legittima di condurre a perfezione l'opera sua scientifica per lavorare febbrilmente a relazioni parlamentari, per promuovere costruzioni di ferrovie utili alla sua provincia e alla sua città, per dirigere amministrazioni locali, per salire e scendere scale di Ministeri come per tenere una corrispondenza attivissima in prò d'interessi privati.

Religiosissimo, non dubitò mai, nei più difficili

momenti, che i doveri religiosi e i doveri civili non potessero accordarsi. L'uomo che umilmente, devotamente, seguiva in chiesa una processione col cero in mano, si accendeva tutto nel dire che avrebbe combattuto con l'armi per l'unità della Patria simboleggiata in quella Roma dove gli era sempre una gioia di recarsi e di vivere lavorando per il diritto e la prosperità della nazione.

Ben degne di Fedele Lampertico furono le parole che nell'ottobre del 1905, quando lo teneva già nelle sue strette mortali il male terribile che lo uccise, io gli udii rivolgere a un ecclesiastico venerando recatosi con me a visitarlo: « Preghi il Signore che se io posso fare ancora qualche bene al mondo Egli mi vi lasci, e che se niente di bene vi posso più fare, me ne tolga. » Grande era il bene ch'egli faceva ancora qui immobile nel suo letto fino a che la mente gli durò serena. Egli era per noi tutti un esempio di fermezza magnanima nel soffrire. Non si consentiva, con gli amici, che di rado e dopo riflessioni mature e con parola quasi esitante, una confessione come questa: « sì, mi pare di poter dire che la sofferenza mia, in questo momento, è notevole. » Era un esempio della pace serena che giustamente chiude una giusta vita, che giustamente chiude ogni adito al terrore chiamato dalla Scrittura « *tormentum mortis* ». Altri dirà più autorevolmente che io non saprei la dottrina grandissima e varia, il valore dei suoi scritti di scienza economica e giuridica, di erudizione letteraria. Altri dirà dei copiosissimi onori che egli ebbe dai suoi connazionali e anche da Istituti e da scienziati stranieri; ben poca cosa rispetto al merito che meno suona nel mondo e dura oltre il mondo e luce adesso interamente



nello spirito liberato dalla poveretta stanca salma cui baciai testè la mano piangendo. Io volli dire dell'uomo e troppo imperfettamente, troppo miseramente dissi, anche per l'angustia del tempo. Me ne duole il cuore pieno ancora di tanti moti che vanno al perduto amico e non trovano uscita. Il quattro febbraio scorso, due mesi prima della sua morte, prendendo io congedo, prima di recarmi a Roma, da lui che mi aveva parlato di guarigione e di viaggi come ignaro della sua sorte, egli mi disse a un tratto con volto sorridente: « mi par di leggere nella necrologia che scriverai di me: *lasciai l'amico,...* » che mi parvero parole indicatrici di una celata coscienza del suo stato. Tu, caro, mi lasciasti, non io ti lasciai; nè ti lasciai nè mai ti lascerò. Sempre porterò nel mio cuore la immagine tua, porterò l'intenso affetto che, sopra tutto in questi ultimi anni, tu hai sentito ed espresso per me.

Possa io che da presso ti seguo nell'età, finire la vita mia come tu la finisti, fidente nel prossimo apparire del Vero creduto e sperato!

---

*Dalla REVUE ECONOMIQUE de Bordeaux del luglio 1906.*

(EMMANUEL LASSERRE) Les revues économiques et juridiques, les journaux scientifiques et littéraires, la presse politique de l'Italie et de l'étranger ont signalé la mort de Fedele Lampertico. On a rappelé l'œuvre du savant et de l'érudit en énumérant ses travaux. Partout on a rendu hommage à la grande valeur intellectuelle du penseur dont on a honoré la mémoire et proclamé la haute portée des travaux économiques. Le célèbre économiste italien s'est éteint le 6 avril dernier à Vicence, en son hôtel, au milieu de tous les siens. Il n'avait pas encore soixante-treize ans. Il avait conservé intactes ses belles facultés. Mais depuis quelque temps sa santé ébranlée inspirait les plus vives inquiétudes à sa famille, qui voyait chaque jour ses forces diminuer. Aussi lorsqu'elle se présenta à lui, après plusieurs mois d'une maladie que les soins les plus dévoués ne purent conjurer, il était prêt à la recevoir. Il a supporté ses longues souffrances sans une plainte, sans une défaillance, ranimant le courage des siens, exprimant ses dernières volontés avec une sérénité d'âme inaltérable, et lorsqu'il s'est endormi pour toujours, sur ses lèvres expirantes apparut un tendre et dernier sourire pour ceux qu'il avait tant aimés.

Fedele Lampertico était né à Vicence le 13 juin 1833. Il épousa en 1854 la comtesse Olimpia Colleoni, qui mourut six ans plus tard lui laissant une fille, la marquise Angelina Mangilli et deux fils, Domenico

et Orazio Lampertico. Il appartenait à une de ces vieilles familles patriciennes qui sont l'honneur de l'Italie ; il en avait les saines traditions, la droiture, la probité, l'ardeur au travail et aussi cette fierté indépendante qui ne fait pas obstacle à la douceur et à la simplicité des mœurs. C'était une nature essentiellement bienveillante, il ne savait pas ce que c'était que l'envie et applaudissait sans réserve aux succès des autres. Sa cordialité était empreinte de bonhomie et, dans sa conversation, il rencontrait souvent le trait plein de malice, sans qu'il eût jamais à regretter d'avoir pu blesser l'amour-propre d'un adversaire.

Dès sa jeunesse, Fedele Lampertico se consacra tout entier à l'étude. Il lui fallut quelques années à peine pour faire apprécier à tous un jugement solide et un esprit pénétrant dont il accroissait chaque jour la puissance par l'étude la plus attentive et la plus scrupuleuse.

Ses succès universitaires furent un heureux présage de ceux qui lui étaient réservés. Brillant élève de l'Université de Padoue, il obtint en 1855 le diplôme de docteur en droit. Quatre ans plus tard, il se voyait décerner un prix de dix-huit cents francs pour une volumineuse mémoire sur les *Conséquences pour le commerce de l'ouverture du canal de Suez*. Légitiment fier de son passé, admirablement doué, il se livra aux études les plus diverses et vit se réaliser la certitude du magnifique avenir que la conscience de ses efforts, l'opiniâtreté de son travail lui avaient permis d'entrevoir depuis longtemps.

En 1866, élu député au Parlement, il y conquiert rapidement une situation importante. Ses collègues qui avaient pénétré dans son intimité, savaient avec

quelle conscience il cherchait à se rendre digne de la confiance qui lui était témoignée. Travailleur infatigable, il apportait dans ses veilles prolongées un soin minutieux à l'étude de ses rapports.

En 1870, il renonçait à son mandat de député après avoir refusé le portefeuille de l'agriculture, de l'industrie et du commerce, que lui offrait Marco Minghetti, l'illustre homme d'État italien.

Il fut sénateur pendant trente-trois ans et, dans la Haute Assemblée italienne, sa voix était prépondérante. Orateur éloquent, il se fit remarquer par la puissance et la vigueur de son talent. Il fut l'auteur de nombreux rapports dont un des plus connus fut celui sur l'*Abolition du Cours forcé*. Sa science juridique, la sûreté de son jugement étaient très appréciées au Palais Madame. Il avait une préférence marquée pour la discussion des affaires financières et les questions économiques. Ses connaissances approfondies sur ces matières spéciales lui permettaient de les traiter avec une autorité qui s'imposait aux membres de la Chambre Haute.

L'œuvre de Fedele Lampertico, dont nous ne pouvons pas ici présenter un portrait physique et moral parce que nous ne sommes pas suffisamment documentés, fut à tous les points de vue considérable. L'abondance de sa production juridique, économique et politique témoignait d'une source profonde inépuisable. C'était une méditation incessante et ininterrompue de grands problèmes dont ses livres n'étaient que des cas particuliers et pour ainsi dire des illustrations.

Ses pensées, qu'il condensait en beaux livres, étaient pour tout esprit réfléchi la révélation de la profondeur et de la pérennité de la source. Chacun

peut commenter son œuvre et en tirer profit. L'avenir lui rendra justice et le considérera comme un économiste de premier ordre.

La variété des sujets sur lesquels s'exerça son intelligence supérieure fut infinie. Cette diversité donna à son esprit l'allure et l'équilibre parfait qui fait toujours perdre la répétition continuelle d'un même exercice et d'un même mouvement. Il ne fut jamais uniforme et ne se fit reconnaître qu'à une constante justesse de la pensée et à une égale perfection du style.

Parmi ses nombreuses publications il convient de rappeler la plus importante : *L'Économie des Peuples et des États*, en cinq volumes. C'est à cette œuvre, publiée de 1874 à 1884, que Fedele Lampertico doit sa célébrité. Dans cet ouvrage se trouvent réunis des renseignements et des conseils dont l'utilité n'est pas à démontrer et auxquels le savant économiste a ajouté le poids de son expérience et de sa vaste érudition.

A Vicence, sa ville natale, grâce à son intelligence et à son savoir, il occupa très jeune encore diverses charges importantes. Il avait de nombreux amis et ne comptait que quelques rares adversaires qui, rendant hommage à la loyauté de son caractère et à son impartialité, avaient pour lui le plus grand respect et la plus grande déférence.

Les honneurs allèrent facilement à lui, mais les changements survenus dans sa situation ne modifièrent ni sa façon de vivre ni sa manière de traiter ses amis. Il resta toujours bon et serviable. On ne s'adressait jamais à lui en vain, car il ne savait pas refuser de peur de désobliger.

Nature affable autant qu'esprit distingué, il s'était,

dans le cours de sa longue carrière politique, concilié la sympathie de tous ceux qui l'ont connu, et sa mort a causé à Vicence, comme à Rome et dans toute l'Italie, d'unanimes regrets.

Il était très apprécié à l'étranger. En 1892, l'Université de Dublin lui conféra ainsi qu'à Léon Say, Adolphe Wagner et Amasa Waker, le titre de docteur en droit honoraire. Il était membre honoraire de l'Institut de statistique international de Londres et membre de plusieurs académies italiennes et étrangères. Il était grand officier de la couronne d'Italie, grand officier des saints Maurice et Lazare et chevalier de l'ordre civil de Savoie.

Lorsque disparaît un homme qui, par de longs et nombreux services rendus à sa patrie, par l'intégrité de sa vie simple et modeste, par la noblesse de son caractère et l'élévation de son esprit, méritait sans nul excès d'éloge le beau titre de grand citoyen, le *Revue économique de Bordeaux* doit rendre hommage à un pareil homme et prendre le deuil. Elle portera, respectueuse et affligée, celui du célèbre économiste Fedele Lampertico.

---

*Dalla RIVISTA INTERNAZIONALE dell' Aprile 1906. —  
Riprodotta nel MOMENTO di Torino del 10 Aprile  
1906.*

(GIUSEPPE TONIOLO) — Lungamente attesa, perchè predisposta da insidioso morbo progressivo, ma perciò stesso più dolorosa, la morte del Senatore Fedele Lampertico, venne il 6 corrente aprile annunciata a tutta Italia, ove il valent' uomo era conosciuto, riverito, amato da tutti, credenti e scredienti, dotti ed ignari, nelle aule parlamentari e nei consigli locali, nei circoli scientifici, nelle famigliari conversazioni e fra il popolo: come una figura mite che trapassa pensando, confortando, operando, collo sguardo sempre volto al bene, che non ha forme definite in cui irrigidirsi nè limiti in cui restringersi o chiudersi.

Spegnevasi in Vicenza, all' ombra della sua Madonna di Monte Berico, perchè era uomo di fede sentita e non celata e di osservanze non smentite; accanto ai dilettezzissimi suoi, perchè era padre dolcissimo; fra la preoccupazione solenne degli ordini cittadini, perchè alla vita amministrativa della città avea attivamente cooperato; e fra le sollecitudini del popolo da lui in parecchie istituzioni ordinato e prosperato, perchè era operosissimo; e non lungi da quei luoghi di studio, biblioteche, musei, sale di conferenze, che egli frequentava perchè era uno scienziato.

Chiunque dovrà in modo condegno commemorare l' illustre vicentino, avrà ben largo e fruttuoso compito tratteggiando in ogni suo lato il poliedro

che presenta quell'ammirevole fisonomia psichica; frattanto non esitiamo a pronunciare, che egli fu uno di quei tipi, che forse fra noi scompaiono, di *uomo completo*: cervello e cuore, fede, sapere, azione.

Ma qui facendo un cenno appena delle sue benemeritenze verso il sapere, aggiungeremo, che tale sua qualità d'uomo completo si riproduceva o piuttosto avea il suo germe nella tempratura del suo ingegno, pieghevole, assimilatore, spontaneamente fecondo. Se per criterio di giudizio dello studioso si prendano gli scritti suoi, egli fu indubbiamente un *poligrafo*, un esempio sopravvissuto (nei limiti che lo comporta la cultura odierna) di quegli uomini enciclopedici, che furono già onore d'Italia.

Letterato, storico, giureconsulto, erudito e divulgatore insieme, raccoglieva ed ordinava, colla pazienza di un benedettino, i materiali copiosissimi della sua immensa cultura, e poi li ricomponeva, rimaneggiava, pubblicava, diffondeva in monografie, inserite nelle riviste, come l'*Archivio storico veneto* (di cui fu uno dei nuovi fondatori), negli *Atti e memorie* dell'Istituto di scienze e lettere di Venezia (di cui fu membro attivo e presidente) o dell'Accademia dei Lincei, ovvero lette in sale di adunanze pubbliche e di conferenze cominciando dal suo teatro Olimpico, o infine stampate in opuscoli e libri. A chi voglia rendersi conto della sua cultura svariatissima, basterà rammentare, quasi per caso, oltre che una serie di commemorazioni di scienziati ed uomini politici, Lod. Pasini, A. Rossi, Correnti, Morpurgo, Minghetti, ecc. i seguenti scritti: *Degli statuti rurali nel Vicentino* (1861); *Delle relazioni degli ambasciatori veneti* (1862); *Di Federico Ozanam* (1867); *Della scienza nel Veneto dal 1815 al 1866* (1872); *Della pro-*



*prietà dei ghiacciai* (1878); *Degli argini dei fiumi presso i romani* (1891) fino a due volumi di *Studi storici e letterari* 1882-3 ed ai *Ricordi di G. Zanella* (1891), ultimo tributo di intima amicizia al grande poeta suo compaesano.

Preziosa preparazione invero codesta agli studi sociali, in cui egli dovea segnare orma più originale e scolpita; se si pensi al carattere così complesso di quelle dottrine, alle tradizioni del nostro passato ed all'esempio imitabile oggidì dei sociologi ed economisti inglesi, da Stuart Mill ad Ashley, a Gladstone, Disraeli, Kidd.

Nel qual passaggio al dominio così vasto delle scienze e delle discipline sociali, di nuovo si rispecchia quella temprà sua mentale ampia e flessibile viepiù esercitata dalle occasioni che vi porgeva la vita alternata fra l'accademia, l'azione sociale e il parlamento. E forse l'insistere qui pure sopra di questo suo lavoro multiforme ma coordinato, meglio conferisce a definire ed apprezzare la funzione scientifica che disimpegnò il sociologo vicentino in questo campo.

Invero egli partecipò sempre ai problemi sociali che successivamente sorsero e si agitarono durante la sua lunga esistenza di pensiero e di propaganda: e ciò determina un primo gruppo di pubblicazioni, da un saggio sull'*Istmo di Suez e la politica europea* (1867), già preparato da un altro del '59 intorno alle presagibili conseguenze sul commercio dall'apertura di quel canale, agli studi sul *Protettorato nei Luoghi Santi in Oriente* (1891), predisposto alla sua volta dagli scritti che dal 1887-95 venne pubblicando intorno all'« Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani », di cui fu

tanta parte, fino alla monografia sul Transvaal (1896), senza dire del contributo che arrecò al tema vessato dell'evoluzione, trasferita da Spencer nel dominio sociale, mercè l'opuscolo *Trasformismo e sociologia* (1884). Ciò che apre l'adito ad ammonire, come mal crede di esercitare una influenza efficace sul cammino del pensiero contemporaneo chi si astiene dal concorrere alle grandi questioni di attualità, teoretiche o pratiche, per la migliore loro soluzione. Non mai fu così vera, come oggi, la sentenza che la scienza *vale per la vita*.

Ma il Lampertico entrò anticipatamente (indubbiamente, a nostro avviso, per un uomo di coscienza delicata come lui, non senza le debite licenze in tempi di severi divieti ecclesiastici) nella palestra politica, nei due rami del Parlamento, ove la sua parola raccoglieva l'ossequio generale. Ma i cattolici d'Italia fra le molte discussioni, in cui si impegnò, con grande autorità, non dimenticheranno le benemerenzze che si acquistò coi suoi discorsi contro il disegno di legge « sui reati dei ministri dei culti ». L'economista però non può sottacere come in quella palestra parlamentare egli abbia fatto più volte risonare la sua voce in favore di vari disegni di legislazione sociale; che anche per tale rispetto egli era uomo, cui un programma di scuola dottrinale qualunque non riteneva dal seguire la *vita vissuta* del suo tempo e dal favorirne il razionale e storico procedimento, in ispecie quando esso coincidesse colle tradizioni cristiane. Bensì dimenticano i più alti lavori meno appariscenti di lui, in servizio della vita politica; ma che, per il loro valore scientifico, l'economista deve con onore ridestare dall'oblio.

L'illustre senatore fu chiamato a far parte della

commissione d'inchiesta (1883) per la revisione della tariffa doganale, di cui era presidente il Brioschi. La parte agraria di tale inchiesta ebbe per relatore Fedele Lampertico. Non ci peritiamo di dichiarare che, mentre questa per intrinseco valore, regge al paragone di quelle che dettarono A. Messedaglia per il nuovo catasto, e M. Minghetti per la perequazione fondiaria, essa raccoglie ed ordina fatti e criteri preziosi ed originali per stimare al giusto il massimo problema di economia agraria moderna, quale è la concorrenza intercontinentale europea. Gli studiosi del problema, sempre aperto, dovranno anche oggi consultarla con profitto; e gli eredi dell'illustre economista farebbero testimonianza di reverenza filiale, ripubblicando quella monografia in volume accessibile alla generalità.

Ma prima di decorarsi del titolo di economista, il moderato e coltissimo uomo volle munirsi dei materiali e dei presidi metodici sicuri ed esatti, che offre la statistica ai cultori delle scienze sociali.

Forse la statistica (specialmente storica e teoretica) fu *il suo primo amore*; trovo infatti fino dal 1855 un primo saggio sulla *Statistica in Italia prima di Achenwall*. Ma poi comparvero: *La statistica come scienza in Italia* (1873), e la *Statistica e il libero arbitrio* (1879), nonché fra il 1871-79 in due edizioni la monografia sulla *Statistica teorica in generale e su M. Gioia in particolare*. Da nessun altro come da lui la storia dottrinale della statistica in Italia ebbe contributi sì cospicui.

Così debitamente armato, poté affrontare i problemi ardui ed agitati dell'economia, in forma sistematica con quel corso, in cinque distinti volumi *Introduzione, Il lavoro, La proprietà, Il commercio,*

*Il credito*, che uscirono coi tipi del Treves (Milano) fra il 1874 e il 1884. Non è il caso di fare qui una esposizione e un'estimazione analitica, che l'autorità del nome, oltre che il dovere sì compromettente della critica, richiederebbero più che mai ponderate ed approfondite. Può dirsi piuttosto senza presunzione e indiscretezza alcunchè che additi e faccia apprezzare il momento critico degli studi economici fra noi, a cui si collega il *Trattato* del Lampertico; e ciò forse compendia ed illustra sinteticamente anche il merito massimo personale di lui verso i progressi della economia in Italia.

Ad un corso di economia, egli, trasportatovi dalle sue vocazioni, avea pensato precocemente; chè vi ha (come già fece il Roscher rispetto ai suoi ponderosi volumi, con un programma anticipato) un *Invito* ad una serie di lezioni di economia fino al 1863; lezioni che credo abbia tenute al Teatro Olimpico.

Ma il proposito di una trattazione e pubblicazione sistematica sembra essersi maturato in lui intorno al 1872; in cui, essendosi ad Eisenach raccolti i giovani economisti tedeschi ed avendo ivi costituita la « Verein für Social Politik, » per segnare le prime linee di un programma di legislazione sociale, il fatto sollevò anche da noi il pensiero di un indirizzo economico, che di fronte alla questione sociale, restituisse allo Stato una più larga ed intensa funzione, di quella che gli attribuiva la scuola classica liberale, nel nostro paese quasi indisputatamente imperante. Il titolo stesso complessivo dell'opera di Lampertico, cioè: *Economia dei popoli e degli stati*, che risponde a quello consueto in Germania: *Volks und Staatswirthschaft*, accenna a questa derivazione; e i titoli dei cinque volumi in cui essa è divisa,

ricorda la distribuzione della materia spesso preferita dai tedeschi e ben diversa da quella classica inglese e francese; anzi vi è ragione di credere che speciali ispirazioni (nel programma estrinseco) sieno tolte allo Schäffle, che nel 1874 ripubblicava ampliata la 3.<sup>a</sup> edizione del suo *Trattato economico*. In ogni modo il pensiero di piegare l' *Economia liberale* del nostro paese verso la scuola *sociale politica* era già spuntato nell' economista vicentino; e fu questa una novità e una specie di ardimento, affermatasi nella *Introduzione* del 1874. Ma il momento decisivo fu quello del Congresso economico nel 1875 a Milano, al quale parteciparono, a somiglianza dei paesi germanici, gran parte dei giovani cattedratici e politici (che oggi siedono nelle università o al parlamento), inchinevoli sistematicamente ad una maggiore ingerenza positiva dello Stato nei rapporti economico-sociali, in ispecie in quelli della distribuzione della ricchezza. Ciò viene meglio raffermato dal Lampertico nell' opuscolo che è appunto del 1875: *Sull' odierno indirizzo degli studi economici*; e questo programma trovò svolgimento più concreto, nei successivi volumi fino all' ultimo del 1884.

Forse non a torto dissi testè, che in ciò consiste la *benemerenda principale* di F. Lampertico verso la *scienza dell'economia*. Fu egli, che, in forma sistematica, riunì le varie correnti ancora incerte e sottili degli economisti italiani, per convergerle verso la scuola *sociale-politica*, e assicurare a questa la prevalenza che dappoi ottenne fino ad oggi; prevalenza che fu rapida e decisiva (anche soverchia e degenerata) sulla cattedra, più tardiva e lenta nella nostra politica sociale, ma pur sempre qui pure trionfatrice; sicchè i progressi delle ultime leggi sociali del no-

stro paese dottrinalmente risalgono a merito di lui. Merito che gli è accresciuto dal fatto, che in questa direzione nuova e per ciò stesso sdrucchiolevole e delicata egli seppe apporre sapienti condizioni e limiti. Invocare l'intervento dello Stato, dopo tanti anni di astensione deplorabile, poteva divenire facilmente spinto a precipitare in una specie di panteismo politico hegeliano, ove il pubblico potere viene affermato arbitro e vindice di tutti gli interessi della civiltà, compresi quelli etico religiosi e della coscienza; ovvero a far concessioni, le quali piuttosto che prevenire o correggere il socialismo collettivistico, lo precipiti. Veggasi quanto scrisse il Lampertico nel capitolo sulle attinenze dell'economia colla morale e col diritto, e quanto, di contro alla goffa e intemperante sequela di certe teorie germaniche, egli suggerisca di attenersi alle equilibrate tradizioni della scienza economica italiana (in un opuscolo del 1875); e poi argomentisi, se con ciò Lampertico assodasse la propria virtù di scienziato novatore e insieme prudente.

Anzi altre giustificazioni e garanzie egli apprestava alla bontà di queste sue dottrine, mercè la *bontà dell'animo suo*, che in tutto traspariva, ma che del pari si irradiava sulle pagine degli scritti suoi, aggiungendovi quella consacrazione che proviene dallo spirito cristiano dell'autore; spirito cristiano che è pure una gran fiaccola di scienza, specialmente per tramutarla in una fonte e in un presidio di educazione civile.

---

*Dal SECOLO di Milano del 7 Aprile 1906.*

Fedele Lampertico non aveva ancora 73 anni : lo spirito era vigile, l'intelligenza lucida, la memoria pronta ; ma il corpo era cadente da tempo. Tutta la vita di Fedele Lampertico, fin dall'adolescenza, trascorse nello studio : e coltivò gli studi più disparati, così che v'ha chi afferma che il Lampertico non fu mai ragazzo. Nel 1855 si laureava in legge a Padova: quattro anni dopo vinceva un premio di 1800 lire per una voluminosa memoria intorno alle conseguenze prevedibili al commercio dall'apertura del canale di Suez. Nel 1866 era eletto deputato al Parlamento e quindi ancora nell'anno seguente.

Nel 1870 rinunciava al mandato dopo di aver declinato l'offerta del portafoglio dell'Agricoltura, Industria e Commercio fattagli da Marco Minghetti.

Senatore per ben trentatrè anni, occupò in Senato posizione cospicua : era oratore solenne, ornato, e fu autore d'importanti relazioni tra cui quella per l'abolizione del corso forzoso.

Fra il grande numero di pubblicazioni che lascia ricorderemo la sua maggiore : *L'economia dei popoli e degli Stati*, in cinque volumi : ed è a quest'opera, pubblicata fra il 1874 ed il 1884, che il Lampertico deve specialmente la fama d'economista.

Era una miniera inesauribile d'erudizione : un uomo d'antico stampo : fu conservatore rigidissimo con tendenza clericale : era dotato di largo censo. Nella città natale coprì fin dalla prima giovinezza importanti cariche pubbliche, disponendo di grande

influenza : anche per ciò ebbe, fra molti amici, rari avversari : ma oggi il compianto è generale e sentito: oggi si ricorda solo l' uomo di ottimo cuore, di largamente e di studio.

Era noto pe' suoi studi all' estero : così che nel 1892 fu eletto *honoris causa* dottore in legge dell' Università di Dublino, in ricorrenza delle feste centenarie del glorioso Studio, col francese Léon Say, col tedesco Adolph Wagner e con l' americano Amasa Waker. Fu anche membro onorario dell' Istituto statistico internazionale di Londra e di molte altre Accademie nazionali ed estere. Era pure insignito di numerosi ordini cavallereschi. Condusse sempre vita modestissima.

---



*Dal TERZ'ORDINE FRANCESCANO del Maggio 1906.*

Non ci possiamo esimere dall'accennare nel nostro periodico, pei men colti e lontani Terziari che nol sapessero, la morte preziosa che fè nel cospetto del Signore il dottissimo e piissimo senatore Fedele Lampertico.

Illustre economista, storico insigne, vero scienziato, non arrossì per questo, come tanti altri purtroppo, del Cristo e del suo Vangelo; anzi emulando i Pellico, i Manzoni, i Cantù, si mostrò mai sempre glorioso della professione franca, leale, sincera di quella veneranda Religione, nella quale dalla venerata sua genitrice era stato allevato. Dio, patria, famiglia, gli uomini tutti furon costantemente i suoi amori. Ad essi consacrò volenteroso i tesori della sua mente illuminatissima, del suo cuore quanto pio altrettanto grande, tenero, delicatissimo, gli interessi suoi stessi, il tempo, la vita.

Non è di noi di parlare de' suoi meriti civili, letterari, scientifici. Però non possiamo fare a meno di ricordare, ch'ei fu Terziario Franceseano, e che vi sarebbe morto, qualora S. S. Leone XIII non avesse decretata l'impossibilità ad un medesimo fedele di appartenere contemporaneamente a due o più Terz'Ordini.

Fu allora, che, posto Fedele Lampertico nell'alternativa di dover abbandonare il nostro Terz'Ordine, ovvero quello de' Serviti della Madonna di Monte Berico, per l'amore vivissimo che nutriva alla Vergine di questo sacro monte, cui visitava quotidianamente, si decise dar la preferenza a quest'ultimo.

— Io ho molta devozione alla Madonna di Monte Berico — diceva alla vigilia della catastrofe ad un nostro Padre di Santa Lucia, forse a scusarsi dell'abbandono fatto del Terz' Ordine Franceseano.

— Ma pure, senatore, Lei ha sempre amato il mio serafico Padre Francesco; non è vero?

— Oh sì — rispondeva con quel suo amabile sorriso — io sono sempre stato devoto di S. Francesco d' Assisi!

E potea ben gioirne santamente in quei supremi istanti. Poichè, oltre ad essersi iscritto da gran tempo alla sacra milizia del Terz' Ordine Franceseano, non si lasciò mai sfuggire alcuna occasione, nella sua vita pubblica e privata, ne' suoi scritti e ne' suoi discorsi, di gloriare il serafico Padre, illustrarne le gesta e benemerenze, aiutarne soprattutto i figli materialmente e moralmente. E come si beava il santo uomo di riceverli in casa, visitarli nel loro convento di Santa Lucia, consolarli, raccomandarli, favorirli in tutti i modi!... Oh in Lampertico noi si aveva, pel lato materiale, più che un padre, un amico, un fratello!...

Ed ora questo nostro insigne benefattore non è più!... Sia fatto il santo volere di Dio!... Egli è a godere il premio delle molte e grandi opere buone compiute nel tempo del suo pellegrinaggio; e a noi null'altro più resta che rimpiangerlo e pregare il Signore che susciti per sua misericordia altri uomini dello stampo di Fedele Lampertico a vantaggio della Religione, della patria e dell'umanità tutta quanta.

Ei spegnevasi placidamente nel bacio del Signore alle ore 17 del 6 aprile, giorno sacro ai Dolori di quella Vergine benedetta, che in ispecial modo si venera a Monte Berico. — Riposa in pace, anima eletta!

*Parlarono ancora in lode di Fedele Lampertico i seguenti periodici :*

- L' *Adige* di Verona del 7 Aprile 1906.  
 L' *Adriatico* di Venezia del 7-8-9 e 10 Aprile 1906.  
 L' *Agricoltura Veneta* di Verona del 15 Aprile 1906.  
 L' *Ancora* di Acqui del 14 e 21 Aprile 1906.  
 L' *Araldo Italiano* di New York dell' 8 Aprile 1906.  
 L' *Arena* di Verona dell' 8-10 e 17 Aprile 1906.  
 L' *Armonia Sarda* di Sassari del 10 Aprile 1906.  
 L' *Athena* di Roma del 15 Aprile 1906.  
 L' *Avvenire d' Italia* di Bologna del 7-8-9-10-13 e 15 Aprile 1906.  
 La *Bandiera del Popolo* di Firenze del 22 Aprile 1906.  
 Il *Berico* di Vicenza dell' 11-12 Aprile e 7-11 Maggio 1906.  
 Il *Caffaro* di Genova dell' 8 e 29 Aprile 1906.  
 La *Capitale* di Roma del 7 e 10 Aprile 1906.  
 Il *Cittadino* di Brescia del 7 Aprile 1906.  
 Il *Cittadino* di Genova del 7 e 10 Aprile 1906.  
 Il *Cittadino di Mantova* dell' 8 Aprile 1906.  
 Il *Comune* di Orvieto del 14 Aprile 1906.  
 Il *Corriere della Sera* di Milano dell' 8 e 10 Apr. 1906.  
 Il *Corriere mercantile* di Genova del 7 e 8 Apr. 1906.  
 Il *Corriere del Polesine* di Rovigo del 10 Apr. 1906.  
 Il *Courrier de Smyrne* del 9 Maggio 1906.  
 Il *Credito e Cooperazione* di Roma del 16 Apr. 1906.  
 Il *Crociato* di Udine del 7 Aprile 1906.  
 La *Croix* di Parigi del 10 e 14 Aprile 1906.  
 La *Cronaca Prealpina* di Varese del 7 e 8 Apr. 1906.  
 Il *Demain* di Parigi del 15 Aprile 1906.

- La *Difesa* di Venezia dell' 8-10-12 e 27 Apr. 1906.  
Il *Diritto Cattolico* di Modena del 7 e 9 Apr. 1906.  
Il *Domani* di Roma dell' 8 e 11 Aprile 1906.  
L'*Eclair* di Parigi del 7 Aprile 1906.  
L'*Echo de Paris* del 9 Aprile 1906.  
L'*Eco di Bergamo* dell' 8 e 10 Aprile 1906.  
L'*Eco d' Italia* dell' 8 Aprile 1906.  
L'*Esare* di Lucca dell' 8 e 10 Aprile 1906.  
L'*Etoile Belge* di Bruxelles del 12 Aprile 1906.  
Il *Faro Romagnolo* di Ravenna dell' 8 Aprile 1906.  
Il *Fieramosca* di Firenze dell' 8 e 9 Aprile 1906.  
La *Fiandre Libérale* del 13 Aprile 1906.  
Il *Figaro* di Parigi dell' 8 Aprile 1906.  
Il *Frankfurter* di Francoforte del 9 Aprile 1906.  
La *Gazzetta Ferrarese* del 10 Apr. 1906.  
La *Gazette de France* dell' 8 Aprile 1906.  
La *Gazzetta Livornese* di Livorno del 9 Apr. 1906.  
La *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* dell' 8 Aprile 1906.  
La *Gazzetta di Parma* del 7 Aprile 1906.  
La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 7 Apr. 1906.  
La *Gazzetta di Torino* dell' 8 e 9 Aprile 1906.  
La *Gazzetta di Venezia* dell' 8-9 e 12 Aprile 1906.  
Il *Giornale delle Camere di Commercio* di Roma di Marzo-Aprile 1906.  
Il *Giornale di Bergamo* del 7 Aprile 1906.  
Il *Giornale di Catania* dell' 11 Aprile 1906.  
Il *Giornale di Sicilia* di Palermo dell' 8-11 e 15 Aprile 1906.  
Il *Giornale di Udine* del 7 Aprile e 8 Giugno 1906.  
Il *Giornale di Venezia* del 7-8-9-10-12 e 14 Apr. e 11-19 Maggio 1906.  
Il *Giornaletto* di Venezia del 7-8-9-10 Aprile e 12-18 Maggio 1906.  
La *Patria* di Monza dell' 8 Aprile 1906.

- Il *Giorno* di Napoli del 10 Aprile 1906.  
L'*Holnische Zeitung* di Colonia del 10 Aprile 1906.  
L'*Illustrazione popolare* di Milano del 22 Apr. 1906.  
L'*Italiano in America* di New York del 1 Luglio 1906.  
L'*Italia Centrale* di Reggio Emilia del 7 Apr. 1906.  
L'*Italia Reale* di Torino del 7 e 11 Aprile 1906.  
L'*Italie* di Roma dell'8 e 11 Aprile 1906.  
Il *Journal de Genève* del 15 Aprile 1906.  
Il *Lavoro* di Genova dell'8 Aprile 1906.  
La *Lega Lombarda* di Milano del 7-9-10-11 Aprile e  
29 Maggio 1906.  
La *Liberté* di Friburgo del 10 Aprile 1906.  
La *Liberté* di Parigi del 9 Aprile 1906.  
La *Libertà* di Piacenza del 7 Aprile 1906.  
La *Libertà* di Padova del 7-8-9 e 10 Aprile 1906.  
La *Liguria* di Genova del 15 Aprile 1906.  
La *Lombardia* di Milano del 7 Aprile 1906.  
Il *Don Marzio* di Napoli dell'8 Aprile 1906.  
Il *Marzocco* di Firenze del 15 Aprile 1906.  
La *Mente* di Liegi del 12 Aprile 1906.  
Il *Messaggero* di Roma dell'8 Aprile 1906.  
Il *Momento* di Torino del 7-8 e 14 Aprile 1906.  
Il *Moniteur diplom.* di Parigi del 15 Aprile 1906.  
Il *Monte Rosa* di Varallo del 14 Aprile 1906.  
La *Musica e Musicisti* di Milano del 15 Magg. 1906.  
La *Nacion* di Buenos Ayres dell'8 Aprile 1906.  
La *Nazione* di Firenze dell'8 e 9 Aprile 1906.  
Il *New York Herald* di Parigi dell'11 Aprile 1906.  
Il *Nuovo Giornale* di Firenze dell'8 e 11 Apr. 1906.  
L'*Opinione* di Philadelphia dell'8 Aprile 1906.  
L'*Ora* di Palermo del 10 Aprile 1906.  
L'*Ordine* di Como dell'8 e 10 Aprile 1906.  
L'*Osservatore Cattolico* di Milano del 7 - 8 - 10 e 11  
Aprile 1906.

- L' *Osservatore Romano* dell' 8 Aprile 1906.  
La *Patria* di Roma dell' 8 e 11 Aprile 1906.  
La *Patria degli Italiani* di Buenos Ayres dell' 8 Aprile 1906.  
Il *Pensiero del Popolo* di Ivrea del 12 Aprile 1906.  
La *Perseveranza* di Milano del 7 Apr. e 29 Mag. 1906.  
Il *Piccolo* di Trieste del 7 e 8 Aprile 1906  
Il *Popolo* di Spezia del 14 Aprile 1906.  
La *Prese* di Buenos Ayres del 7 Aprile 1906.  
La *Provincia di Brescia* del 7 Aprile 1906.  
La *Provincia di Cremona* del 9 Aprile 1906.  
La *Provincia di Ferrara* del 7 Aprile 1906.  
La *Provincia di Modena* del 18 Aprile 1906.  
La *Provincia di Padova* dell' 8-9 e 23 Aprile 1906.  
La *Provincia di Vicenza* del 7-9-11-13-29 Aprile e 9-10-11-19 e 24 Maggio 1906.  
Il *Pungolo* di Napoli dell' 8 Aprile 1906.  
La *Rassegna Nazionale* di Firenze del 1 Maggio 1906.  
La *Realtà* di Parma del 22 Aprile 1906.  
Il *Resegone* di Lecco del 14 e 21 Aprile 1906.  
La *Sardegna Cattolica* di Cagliari del 15 Apr. 1906  
Lo *Schlesische Zeitung* di Breslau del 12 Aprile 1906.  
Il *Secolo* di Milano del 7 e 10 Aprile 1906.  
Il *Secolo XIX* di Genova del 7 e 8 Aprile 1906.  
La *Sentinella Bresciana* del 7 e 8 Aprile 1906.  
La *Sera* di Milano dell' 8 e 11 Aprile 1906.  
Il *Sole* di Milano dell' 8 Aprile e 3 Maggio 1906.  
Lo *Stendardo* di Cuneo dell' 8 e 11 Aprile 1906.  
Lo *Studium* di Firenze del 15 Aprile 1906.  
Il *Telegrafo* di Livorno del 7 Aprile 1906.  
Il *Tempo* di Milano del 7-8 e 27 Aprile 1906.  
Il *Temps* di Parigi del 13 Aprile 1906.  
Il *The New York Herald* di Parigi del 9 - 11 e 12 Apr. 1906.

- La *Trebbia* di Bobbio del 15 Aprile 1906.  
Il *Trentino* di Trento del 7 e 10 Aprile 1906.  
La *Tribuna* di Roma dell' 8-11 Apr. e 2 Giug. 1906.  
La *Tribuna Illustrata* di Roma del 15 Aprile 1906.  
L' *Unità Cattolica* dell' 8 e 16 Aprile 1906.  
L' *Univers et Le Monde* di Parigi del 17 Aprile 1906.  
L' *Univers* di Parigi del 15 Aprile 1906.  
La *Valle Intelvi* di Como del 14 Aprile 1906.  
La *Vedetta Senese* di Siena dell' 8 Aprile 1906.  
Il *Veneto* di Padova del 7 e 8 Aprile 1906.  
La *Verité Française* dell' 11 Aprile 1906,  
Il *Vessillo Bianco* del 7 e 14 Aprile 1906.  
Il *Verona Fedele* del 7 Aprile e 29 Maggio 1906.  
La *Vita di Palermo* del 15 Aprile 1906.  
Il *XX Siecle* di Bruxelles del 10 e 14 Aprile 1906.
-

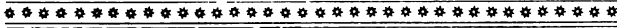




# CONDOGLIANZE







## TELEGRAMMI

---

### ALLA FAMIGLIA

*Silvia Barbi Borin - Montegaldella*

Nel momento crudele distacco mi permetto inviare espressioni profondo compianto tanta perdita.

*Ing. Carlo Bassani - Tivoli*

Afflittissimo ieri sera notizia morte senatore Lampertico pregarò pregherò pace eletta anima sua.

*Prof. Francesco Bassani - Napoli*

Esprimo vivissimo cordoglio per morte illustre senatore rammentando con gratitudine divota sua benevolenza verso mio povero padre e me.

*Girolamo e Gemma Bassani - Longère*

Addoloratissimi grave perdita mandiamo sincere condoglianze.

*Famiglia Bassi - Genova*

Addoloratissimi inviamo profonde condoglianze pregando pace anima elettissima conforto parenti.

*Prof. Vittore Bellio - Pavia*

Apprendo gravissima sventura, profondamente addolorato mando condoglianze.

*Comm. Guglielmo Berchet - Venezia*

Col cuore affranto presento affettuose devote condoglianze.

*Cav. Ettore Bertagnoni - Caserta*

Rattristato perdita grande cittadino invio profonde condoglianze.

*Don Circenzio Bertucci - Vigurzolo*

Piango perdita scienziato amico consigliere maestro in tante cose. Dio conceda loro forza coraggio, celebri per sì grande anima.

*Conte Bonin Longare - Bruxelles*

Costernato perdita amico illustre venerato cui legavamo filiale devozione partecipo fraternamente vostro immenso dolore.

*Prof. Achille Breda e signora - Padova*

Associarsi dolore famiglia ed intera nazione per la gravissima perdita.

*Prof. Brunamonti - Perugia*

Appresa non prima d'ora perdita dolorosissima invio profonde riverenti condoglianze.

*Comm. Brunialti deputato - Roma*

Condoglianze vivissime perdita grande cittadino ricordando commosso quasi mezzo secolo affettuosa reverente amicizia.

*S. E. il Card. Capecelatro - Capua*

Addoloratissimo amara perdita senatore Lampertico uomo pieno di fede di bontà ho pregato pace anima sua applicandole stamane messa condoglianze sincere benedizioni famiglia.

*Prof. Gnetano Carrer - Contarina*

Prendo anch' io vivissima parte al loro immenso dolore.

*Prof. Enrico Castelnuovo - Roma*

Mi associo con animo riverente al loro lutto che è lutto d'Italia.

*Comm. Maurizio Ceccato - Arezzo*

Prendo vivissima parte al lutto della mia terra per la perdita del compianto cittadino che di essa fu illustrazione onore e vanto. Prego gradire mie sentite condoglianze.

*Senatore Chinaglia - Montagnana*

Inchinandomi venerata memoria eminenti virtù Fedele Lampertico piango perdita funestissima Parlamento famiglia prediletta Vicenza.

*Angela e Francesco Cibebe - Roma*

Prendendo viva parte sciagura cittadina e nazionale piangiamo nostre sentite condoglianze famiglia.

*Co. Gino Cittadella senatore - Padova*

Con sentimento profondo dolore sentomi vicino loro privati incomparabile capo onore patria scienza tanto amici.

*Senatore Coletti - Padova*

Addoloratissimo fine illustre patriota senatore Lanpertico che con altissimo ingegno pari solo immensa bontà di cuore diede opere e scritti insigni alla patria e alla scienza invio profonda attestazione rimpianto.

*Prof. Crovato - Spezia*

Piango con voi associomi dolore concittadini dipartita illustre economista dotto intemerato cultore studi patri.

*Baronessa De Benedetti e figli - Padova*

Inviemo vivissime condoglianze per la perdita illustre uomo.

*Senatore De Giovanni - Roma*

Sebbene conscio e preparato unisco mio dolore a quello della famiglia.

*Prof. G. B. De Toni - Modena*

Costernato morte illustre amico invio sentite condoglianze.

*Dott. Bruno Dolcetta - Venezia*

Addoloratissimo scomparsa illustre senatore memore benevolenza consiglio largamente prodigatimi presento intera famiglia sentite condoglianze scusando impossibilità assistere funerali.

*Deputato Donati - Roma*

Rinnovo espressione mio profondo dolore fatta ora alla Camera commemorandovi illustre compianto senatore.

*Prof. Giovanni Fabris - Udine*

Coll' animo addolorato, quasi perdita amato parente, partecipo lutto per chi al bene del prossimo dedicò tutta sua vita.

*Giuseppe e Olimpia Feriani - Roma*

Non sappiamo che pensarvi, costantemente pensarvi.

*Prof. Carlo Ferraris deputato - Roma*

Per la perdita dell' insigne uomo ornamento scienza patria parlamento mando alla famiglia espressione riverente mie affettuose condoglianze dolentissimo che doveri parlamentari impediscanmi assistere ultime onoranze tributategli fra universale compianto.

*Contessa Ina Franco-Valmarana - Padova*

Unita con voi nel dolore piango e prego con voi.

*Comm. Frizzerin - Padova*

Condivido con tutta l'anima loro dolore per la morte antico amico decoro di Vicenza onore d'Italia.

*Andrea Gamba - Padova*

Per morte illustre senatore esprimo più vive condoglianze e non mancherò funerali.

*Contessa Giulia Ghellini Cogollo - Conegliano*

Commossa profondamente partecipo tutta anima vostro dolore.

*Avv. Giulio Giuliani - Padova*

Per esprimere le più sentite condoglianze per la scomparsa di tanto uomo eminentissimo.

*Avv. Amedeo Grassini - Venezia*

Famiglia Lampertico Valmarana Fogazzaro Roi Franco invio sentite condoglianze.

*Cav. Grimaldi magg. d'artigl. e moglie - Milano*

Partecipiamo col cuore lutto che colpisce voi, Vicenza Italia tutta.

*Comm. Gris - Mogliano*

Dolentissimo quantunque preveduta sventura mando tutto cuore condoglianze.

*Deputato Landucci - Roma*

Condolgo mi intimo amico perdita alto pensatore integro cittadino venerato indimenticabile amico.

*Prof. Achille Loria - Mantova*

Prego accogliere mie vivissime condoglianze morte illustre Lampertico cui legavami reverente affetto.

*Marchese Malaspina Tenente « Genova » cavalleria - Montagnana*

Apprendo giornali dolorosa notizia. Prego accogliere sincere condoglianze.



*Avv. Mantovani - S. Bonifacio*

Il vostro lutto è nazionale l'orgoglio di discendere da lui conforti la stirpe. Senza conforto rimangono i lontani che ne conobbero l'opera. La sventura è grande e veramente comune.

*Lo stesso - Milano*

Improvviso urgente impegno chiamandomi Milano impedì rendere estremo omaggio illustre caro rinnovo espressioni cordoglio.

*Prof. Giorgio von Mayr - Monaco di Baviera*

Profondamente commosso mando condoglianze sincerissime in nome anche delle figliole in patria e scienza Fedele Lampertico resta immortale.

*Dott. Luigi Messedaglia - Padova*

Con animo memore riconoscente ricordo illustre estinto vanto d'Italia. Condoglianze profonde.

*Comm. Daniele Monterumici - Treviso*

Prego gradire vivissime condoglianze per una perdita che non soltanto addolora la famiglia e gli amici ma costituisce veramente un lutto nazionale.

*Prof. Morelli - Padova*

Addoloratissimo associomi vostro lutto che è lutto nazionale con affetto fraterno.

*Comm. Vittorio Moschini deputato - Roma*

Partecipo loro lutto con sentimento di profonda condoglianza.

*Comm. Antonio Mosconi - Roma*

Con affetto di congiunti ci uniamo a voi nel piangere l' uomo insigne tanto benemerito della famiglia della scienza della patria.

*Sig. Virginia Mosconi - Roma*

Commosa prendo vivissima parte al vostro dolore.

*Co. Giuseppe Muttoni - Firenze*

Prendo vivissima parte lutto famiglia città nazione.

*Co. Alessandro Nani Mocenigo e famiglia - Padova*

Vivamente commossi perdita irreparabile per patria e famiglia con sincera amicizia condivido strazio di-partita.

*Cav. Oleva colonnello Regg. " Piemonte Reale ..  
- Brescia*

Con animo sinceramente addolorato prendo vivissima parte loro immensa sventura inviando affettuose condoglianze.

*Co. Vittorio Negri - Roma*

Apprendo profonda dolorosa commozione morte illustre senatore pergo famiglia mie vivissime condoglianze nell' ora dolorosissima sia cara la affettuosa stretta di mano dell' amico triste con voi.

*Famiglia Orsini - Milano*

Ci addolora profondamente tristissima notizia piangiamo con voi irreparabile perdita.

*Avv. Francesco Osboli giudice - Verona*

Non so trovare parole di conforto ma partecipo vivamente al vostro dolore.

*Co. Nicolò Papadopoli senatore - Venezia*

Vivamente commosso perdita egregio patriota scienziato gentiluomo che onoravami sua benevolenza amicizia esprimo intera famiglia profondo rimpianto sincere condoglianze.

*Cav. Paresi - Padova*

Prego gradire sentite condoglianze perdita insigne statista esemplare patriota venerato amico.

*Dott. Pattarin - Milano*

Animo memore bene ricevuto partecipo dolore scomparsa illustre genitore estendo condoglianze parenti.

*Prof. Silvio Perozzi - Firenze*

Invio espressione profondo cordoglio perdita amato venerando consigliere protettore miei primi studi.

*S. E. la contessa Pianell - Napoli*

Mi associo al dolore di tutti.

*Cav. Andrea Piccoli - Roma*

Prendo viva parte loro dolore con sensi più devoti amicizia spero siami concesso rendere modesto tributo ammirazione e riconoscenza illustre uomo intervenendo funerali.

*Contessa Adelina Piovene - Padova*

Piango con loro mando con profonda tristezza a tutti sincere condoglianze.

*La stessa*

Tristissima col pensiero stamane li seguò pregando pace all' anima benemerita.

*Deputato Tito Poggi - Roma*

Vostra grande sventura che è sventura italiana trova eco vivissima animo mio che in questo triste momento è tutto con voi.

*Senatore Ponziglioni - Quinto al Mare*

Piango con quanti lo conobbero la perdita dell'insigne cittadino Fedele Lampertico mio venerato maestro ed amico.

*Senatore Prampero - Roma*

Addoloratissimo triste notizia invio ai figli vivissime condoglianze perdita così illustre amico.

*Comm. Romanin Jacur deputato - Roma*

Con animo assai rattristato presento anche nome di mia moglie vivissime condoglianze.

*Co. Laura Roncalli e figli - Bergamo*

Profondamente colpiti morte illustre senatore mandiamo sentite condoglianze.

*Resy e Alessandro Rossi - Schio*

Preghiamo accettare nostre profonde condoglianze uniscono generale rimpianto perdita illustre uomo onore e vanto nostra provincia.

*Maria Angela Rossi - Bologna*

Rimpiangendo perdita illustre senatore che ricorderò sempre con reverente affettuosa devozione prego accogliere espressione mie vive condoglianze.

*Comm. Gaetano Rossi - Rocchette*

Prego gradire mie profonde condoglianze in così grave lutto.

*Barone Giovanni Rossi senatore - Schio*

Presento in questa luttuosa circostanza mie profonde condoglianze.

*Marina Rumor Girotto - Salsomaggiore*

Sono con voi nel vostro giusto dolore.

*Cav. Salviani - Pieve Soligo*

Partecipo con vivo rimpianto lutto loro che è insieme della patria della scienza private temperato ma costante difensore ogni elevato pensiero ogni nobile idealità.

*Comm. Schiratti - Pieve Soligo*

Prego accettare mie vive condoglianze perdita tanto uomo che onoravami sua amicizia.

*Barone e baronessa Scola - Roma*

Profondamente commossi addolorati perdita illustre uomo vecchio veneratissimo amico inviamo sentite condoglianze.

*Marchesi Soragna e Tirelli - Parma*

Apprendiamo dolorosa notizia porgiamo sentite condoglianze.

*Luigi Sorgato - Ponte di Brenta*

Apprendo dolorosissima notizia prego gradire sentite condoglianze ossequi.

*Co. Suardi deputato - Bergamo*

Dolorosamente colpito grave perdita vostra e del paese associomi con mia famiglia vostro cordoglio.

*Comm. Tecchio deputato - Roma*

Dolente impossibilità intervenire personalmente estreme onoranze associomi pianto famiglia concittadini perdita uomo insigne negli studi benemerito nelle opere esemplare ogni nobile virtù.

*Comm. Bonaldo Stringher Direttore gen. Banca d' Italia - Roma*

Benchè preparato apprendo con vivo dolore morte venerato amico memoria non si cancellerà mai dal mio cuore. Invio all'angosciata famiglia vive manifestazioni mio profondo compianto.

*Famiglia Toscano - Udine*

Partecipiamo vivamente dolore perdita illustre benemerito estinto.

*Barone Treves senatore - Venezia*

Colla più alta reverenza alla memoria dell' illustre collega porgo le più sentite condoglianze.

*Prof. Ghino Valenti - Roma*

Apprendo animo costernato notizia sebbene temuta non meno dolorosa. Partecipo dal profondo del cuore lutto famiglia paese. Impedito assistere funerali invio mio figlio rappresentarmi. Ripresa lezioni commemorerò scolaresca illustre patriota insigne economista. Mando ora piangendo estremo saluto salma venerato maestro amico esempio tutte virtù cittadine.

*Senatore Veronese - Roma*

Addoloratissimo per la perdita illustre collega amico affettuoso invio famiglia vivissime condoglianze.

*Marchese Vicino Pallavicino Ten. Gen. - Messina*

Ricordando affetto che ricambiato da tanti anni dimostravami quell'uomo insigne uniscomi addoloratissimo a voi per piangere a ogni buon italiano per rimpiangere irreparabile perdita.

---

AD ANGELINA LAMPERTICO MANGILLI

*Contessa Brazzà e signorina Stanger - Roma*

Dividiamo tuo dolore pregando accettare affettuosissime condoglianze.

*Conte e contessa Giuseppe Brazzà - Udine*

Prendiamo vivissima parte loro grande disgrazia inviamo affettuosissime condoglianze.

*Comm. Carlo Bullo - Venezia*

Condoglianze profondamente sentite perdita illustre genitore.

*Conte contessa Andrea Caratti - Udine*

Accolga espressione nostro più sentito cordoglio perdita illustre genitore.

*Conte e contessa Luigi Castagna - Cornuda*

Vivamente partecipiamo loro dolore gravissima perdita inviando condoglianze.

*Contessa Rita Castagna - Cornuda*

Comprendo divido tuo dolore accetta sentitissime condoglianze mie e di Chechi preghiamo pace tuo diletto.

*Conte e contessa Paolo Colloredo - Udine*

Dolorosamente impressionati perdita adorato padre illustre cittadino presentiamo sentite condoglianze te e fratelli.

*Conte e contessa Gino di Caporiacco - Udine*

Con animo addolorato apprendiamo tristissima sventura alla ammirazione per l'illustre estinto si unisce in noi il più vivo cordoglio per la sua dipartita.



*Conte di Trento e famiglia - Udine*

Dolorosamente uniti cordoglio rimpianto nostro cuore manda espressioni vivissime memore affettuosa amicizia.

*Bice Farina - Verona*

Profondo tuo dolore é condiviso da quanti conobbero venerarono il padre tuo. A te ai tuoi figli condoglianze che partono dal cuore.

*Avv. Eugenio Linussa - Udine*

Accolga vivissime profonde condoglianze mie e dei miei per dolorosissima perdita che colpisce lei sua famiglia patria.

*Marchesi Ferdinando e Lina Mangilli - Udine*

Vivissime condoglianze per irreparabile perdita per te e famiglia.

*Marchesine Francesca, Maria, Carolina Mangilli - Udine*

Addolorate annunzio morte tuo padre inviamo te famiglia vivissime condoglianze.

*Contessa Maria Osio - Modena*

Profonde condoglianze.

*Cav. Attilio e Maria Pecile - Udine*

Prendiamo vivissima parte irreparabile sventura che colpisce voi e la patria.

*Comm. Domenico e Camilla Pecile - Udine*

Partecipiamo con tutta l'anima al dolore che colpisce lei e la sua famiglia colla perdita dell'amato padre suo dell'illustre senatore che tutta Italia piange voglia farsi interprete presso i fratelli delle nostre più sincere condoglianze.

*Cav. Costantino Perusini - Cormons*

Suo dolore mi tocca come italiano come uomo eternamente riconoscente a lei alla sua famiglia con devozione di figlio.

*Sig. Giustina Perusini - Udine*

Colla famiglia e coll'Italia piango al vostro dolore.

*Co. Anna Prampero - Udine*

Commossa tuo immenso dolore inviati espressione profonda compianto.

*Co. Carolina Maria Gabriella Ronchi - S. Daniele del Friuli*

Facciamo nostro tuo grande dolore a te famiglia ogni condoglianza.

*Avv. Giovanni Ronchi - Udine*

Addolorato presento lei e famiglia. vivissime condoglianze anche a nome sorelle.

*Maria e Gaetano Rossi - Rocchette*

Partecipiamo commossi al tuo dolore.

*Emma e Annie Rubini - Venezia*

Prendiamo vivissima parte vostro dolore ricordandovi con affetto.

*Famiglia Schiavi - Udine*

Le porghiamo commossi le nostre più sentite reverenti condoglianze.

*Gino Schiavi - Bologna*

Prendo viva parte suo dolore e partecipo lutto e compianto generale ossequi.

*Andrea e Giulia Urbanis - Udine*

Vivamente commossi inviamo le più sincere condoglianze.

*Olimpia e Pino Urbanis - Udine*

Addoloratissimi perdita venerato nonno uniamoci te Lampertico tutti nel piangerlo mettendoci completamente tua disposizione.

---

A DOMENICO E ORAZIO LAMPERTICO

*Contessa Agostini Venerosi Marcello - Pisa*

Profondamente addolorata perdita illustre amico porghole vivissime condoglianze.

*Prof. Vittorio Alpe - Milano*

Universale cordoglio cui vivamente associomi accompagna morte suo illustre venerato padre. Ciò valga lenire accerbo dolore di lei e famiglia.

*Conte Francesco Balbi e famiglia - Venezia*

Dispiacentissimi doloroso annunzio prendiamo viva parte vostra afflizione.

*Conte Girolamo Balbi - Padova*

Profondamente addolorati gravissimo lutto che ti colpisce ricevi vivissime nostre condoglianze estese famiglia tutta affettuosamente.

*Prof. Bellati - Padova*

Spiacentissimo non potere oggi venire tributare estremo omaggio illustre venerato padre suo porgo a lei e congiunti condoglianze vivissime.

*Cav. Scipione Baratti - Roma*

Pregola accogliere profonde condoglianze perdita illustre suo genitore.

*Prof. Giuseppe Benzi - Treviso*

Addolorato per morte suo illustre genitore patriota scenziato onore gloria italiana invio attestazioni profondo cordoglio.

*Sen. Bonvicini - Massalombarda*

Perdita insigne scenziato integerrimo patriota diletto collega commossemi profondamente condoglianze famiglia.

*Cav. Giuseppe Brotto intendente di finanza - Rovigo*

Con animo commosso perdita immensa irreparabile senatore Lampertico illustrazione Vicenza Veneto e Italia tutta adempio dovere antica ammirazione presentandole mie rispettose profonde condoglianze.

*Prof. Umberto Capitanio - Verona*

Mi viene impedito assistere funerali pregola gradire espressioni vivissima condoglianza di chi ricorderà perennemente illustre estinto come uno suoi massimi benefattori.

*Contessa Carolina Colleoni - Roma*

A voi all' Angelina Orazio e tutta vostra famiglia le mie più sentite condoglianze saluti affettuosi.

*Prof. Edinaldo De Angelis - Verona*

Al dolore unanime perdita suo illustre genitore intensamente partecipo presentando Lei e nobile famiglia vivissime condoglianze.

*Prof. Teodoro De la Rive - Firenze*

Profondamente addolorato mesta notizia sono di cuore con lei ed i suoi in questo lutto.

*Conte e contessa di Benevello - Voghera*

Prendiamo parte vivissima loro dolore inviando condoglianze famiglia.

*Conte Antonio Emo Capodilista - Venezia*

Desolatissimo annuncio gravissima sventura colpì lei

e famiglia orbata suo illustre veneratissimo capo porgo lei e tutti sincerissime profonde condoglianze. Piango amara perdita irreparabile tanto uomo plecaro scienziato grande cittadino collega autorevolissimo fido amico mio cui legaronmi rispetto devozione affettuosa sempre.

*Olimpia Feriani - Roma*

Anche in questo dolorosissimo istante suggello di una così cara preziosa esistenza sentimi tanto vicina.

*Comm. Federico Halbherr - Roma*

Vive condoglianze perdita illustre genitore.

*Gaetano, Angelo, Giuseppe Lampertico - Moncalieri*

Nel profondo dolore per la perdita amatissimo nonno ci stringiamo vieppiù a te carissimo babbo sperando che il nostro immenso affetto ti sia di conforto in questa penosissima ora.

*Senatori Lucchini e Cavalli - Roma*

Con vivissimo dolore apprendiamo la morte del venerato padre suo e amato collega accolga l'espressione delle nostre più sentite condoglianze.

*Cav. Domenico Maddalena - Schio*

A te e famiglia condoglianze sincere perdita tuo illustre genitore al quale mi legavano sensi di altissima stima e gratitudine.

*Co. Andrea Marcello - Venezia*

Nel compianto suo padre il paese perde uno dei più

illustri e benemeriti cittadini io un antico carissimo venerato amico trattenuto a Venezia dalla malattia di un figliuolo invio a lei ed a ciascuno della sua famiglia espressione del mio più profondo e vivo dolore.

*Carlo e Don Francesco Marcolin - Montegalidella*

Marcolin Giustina figli profondamente addolorati perdita irreparabile amato padre illustre virtuoso cittadino memori benefici ricevuti porgono sentite condoglianze famiglia Lampertico implorano compianto estinto pace dei giusti premio sue virtù.

*Prof. Arturo Marescalchi - Casale Monferrato*

Prendo grande parte al suo giusto dolore sono con lei in questi tristi momenti con intenso sincero devoto affetto scienza e pratica perdono uomo valoroso cittadino esemplare.

*Cav. Antonio Marzotto - Firenze*

Accetti sincere condoglianze quale tributo affettuosa venerazione santa memoria compianto suo padre.

*Prof. Girolamo Molon - Milano*

Esprimo dolore vivissimo per la perdita padre suo da tutti altamente venerato prego accogliere mie sentite condoglianze parteciparle a famiglia.

*Co. Negri - De Salvi deputato - Roma*

Quale cittadino ed affezionatissimo amico prendo viva parte tua sventura associandomi universale rimpianto per dipartita illustre nome decoro della patria. Pregoti esternare miei sentimenti intera famiglia.

*Avv. Alessandro Orlandi - Roma*

Associomi unanime compianto con sentimento viva sincera amicizia.

*Cav. Eugenio Petrobelli - Lendinara*

Tardi appresi ieri sera dolorosissima notizia condivido strazio animo tuo famiglia tutta Italia piange vera illustrazione baciotti.

*Prof. Pintor e Ferrari - Roma*

Dalla biblioteca del Senato ove aleggerà sempre spirito illustre venerato padre suo giunga reverente saluto lagrimata salma e a lei pensiero profonda condoglianza.

*Carlo Rizzetti deputato - Roma*

Costernato tristissimo annunzio piango con lei immensa perdita della famiglia della scienza e dell' Italia.

*Comm. Francesco Rossi - Milano*

Affettuoso ammiratore illustre suo genitore prego gradire vivissimo rimpianto.

*Tenente Savardo - Belluno*

Dolorosamente colpito perdita suo illustre genitore invio a lei e famiglia sentite condoglianze invocando rassegnazione conforto.

*Comm. Teso deputato - Roma*

Profondamente addolorato gravissima sventura che ha colpito Vicenza e Italia invio lei famiglia espressioni vivissime condoglianze perdita cittadino illustre venerato maestro.



*Senatore Tiepolo - Roma*

Con commozione profonda prendo parte dolore suo e famiglia perdita illustre padre cui nome sacro onore patria e scienza.

*Cav. Enrico Tretti - Breganze*

Impedito prestare devoto ossequio illustre perduto porgo a lei e famiglia condoglianze sentite.

*Comm. Vendramini deputato - Roma*

Partecipo al grande dolore della sua famiglia ed al lutto cittadino.

*Tito e Lodoviska Veronesi - Cuneo*

Cordogliosamente apprendiamo sventura perdita padre intemerato ed insigne uomo col cuore pensiamo loro.

*Cav. Viamin - Roma*

Profondamente addolorato invio lei famiglia condoglianze vivissime ossequi.

*Marchese Vicino Pallavicino tenente generale -  
Messina*

Spiacentissimo distanza impediscami arrivare pregarì colonnello Vercellana rappresentarmi funebri.

*Comm. Vittorelli Prefetto - Venezia*

Apprendo con vivissima commozione morte illustre suo padre cui era legato da devozione antica profonda affettuosa. .

*Comm. Wolleberg deputato - Roma*

Condoglianze vivissime per la perdita dell'illustrissimo suo genitore.

*Dott. G. B. Zava - Treviso*

Piango dipartita eccellente tuo genitore fulgida immortale gloria italiana.

A LAURA BALBI LAMPERTICO

---

*Ada Bassi - Genova*

Purtroppo lontana sono con te costernata affranta irreparabile sventura immenso affetto amica lenisca tuo profondo dolore.

*Contessa Emilia Caratti - Udine*

Nostre più sentite condoglianze a te ed intera illustre famiglia.

*Baronessa Sofia di St. Pierre - Roma*

Uniti tutto cuore vostro dolore compiangendovi con fraterna affezione a tutti condoglianze a te baci infiniti.

*Contessa Maria Tescari Barbaran - Nanto*

Apprendiamo adesso dolorosissima notizia morte illustre senatore cui legavaci indissolubile amicizia. Porgiamo vive condoglianze a voi tutti per colui che lascia largo rimpianto di sè.

*Contessa Vannicelli Piccolomini - Civitella*

Associandomi immensa sventura invio sincere condoglianze.

*Mandarono ancora parole cortesi di condoglianza:*

Acqua (Dall') cav. Gio. Batta  
Agliardi (Il Cardinale)  
Agostinelli Antonio  
Agostinelli Carlo  
Albarelo ing. Enrico  
Alberti co. Leopoldo  
Alberti co. Luigi  
Alloatti Pietro  
Alverà rag. Pietro  
Altieri ing. Amedeo  
Amaglio Vittorio  
Ambrosini Gio. Maria  
Ancona (D') senatore Alessandro  
Andreani ing. Cesare  
Angeli (De) senatore Ernesto  
Anti dott. Antonio  
Anti dott. Flaminio  
Anti dott. Luigi  
Antonini Angeli Teresa  
Armani Giovanni  
Arnaldi co. Antonio  
Arnaldi co. dott. Girolamo  
Arrigoni co. Alessandro  
Arrigoni co. Luigi e co. Claudia  
Arrigoni Piovone co. Francesca  
Asquini co. Daniele  
Asquini co. Fabio  
Asquini contessa Letizia  
Asti avv. Daniele Giulio  
Avogadro di Vigliano P. Edoardo  
Azzoni Avogadro (degli) ing. Azzo

Bacelli nob. Giulio  
Baduel cav. prof. Cesare  
Balbi nob. Giuseppe  
Balbi co. Luigi  
Balbo Asquini contessa Guendalina  
Ballardin Valentino  
Barba (Dalla) D. Girolamo  
Barbaran contessa Beppina  
Barbaran Capra co. Alessandro  
Barbaran Conti Giulio e Silvia  
Barbaran Poggi contessa Maria  
Barbaran Tescari contessa Maria  
Barbieri ing. Andrea  
Bardi co. Alberto  
Bardi Serzelli conte e contessa  
Barettoni dott. Girolamo  
Barison Ferdinando  
Barnabei prof. Felice  
Baroni Giuseppe  
Baroni Semiterolo Marina  
Barrera Gina  
Bassani avv. Giambattista  
Bassi Wolff Vittoria  
Bassini senatore Edoardo  
Battistis (De) comm. Evasio  
Bazin René  
Bazzan Don Giovanni  
Bearzi Adelardo  
Bearzi Colombatti Chiara  
Bearzi di Colloredo Mels co. Maria  
Beggiato dott. ing. Alessandro  
Bellini rag. prof. Clitofonte  
Bellio prof. Gino  
Bellotti Paulucci nob. Erminia  
Belmonte (di) co. Luigi Bruno  
Beltrame Antonio  
Benetti Calvi Catterina

Berchet comm. Federico  
Berettan Maria  
Berenzi prof. D. Angelo  
Bernezzo (Di) Vittorio, tenente generale  
Bertezolo ab. Luigi  
Bertolaso ing. Bortolo  
Bertone di Sambuy co. Maria  
Bettarelli P. Apollinare  
Bevilacqua Aris  
Bianchi Tommaso, tenente *Genova cavall.*  
Bianco (Dal) Tito  
Biasi (De) cav. uff. Giuseppe  
Biego Fogazzaro Matilde  
Bionda ing. Cesare  
Bisesti Luigi, tenente generale  
Boccafurni cav. Vincenzo  
Bonafini Feriani Maria  
Bonafini cav. dott. Luigi  
Bondavalli Pietro  
Bonin Nievo contessa Maria  
Bonora Don Luigi  
Bonvicini Arnaldo  
Borsari Augusta in Zanosi  
Borsari dott. Lodovico  
Borsotti Giuseppe e Maria  
Bortolan avv. cav. Giuseppe  
Boso Martinelli Maria  
Bossi Fedrigotti co. Filippo  
Brando Luigi  
Breda Belgrado Linda  
Breganze nob. avv. Marino  
Brun Angelo e Felicita  
Brusa Emilio, senatore  
Brusati co. Ugo, generale  
Bruzzo ing. Silvio  
Bucchia nob. comm. Augusto  
Busca avv. Angelo

Busca comm. Giacinto  
Busetto Eugenio  
Busnelli cav. Gaspare  
Butti Adele  
Butti Argelia  
Buzzacarini marchesi Alid. e Pia  
Buzzacarini marchese Pietro  
Cabianca nob. Lina  
Cacciavillani dott. Giustiniano  
Cajrati ing. M.  
Caldana dott. Federico  
Camerini co. senatore Giovanni  
Camerini contessa Luisa  
Campeato Augusto  
Camuzzoni Umberto  
Canneti Elena  
Cantele dott. Marco  
Cantoni Carlo, senatore  
Cantù dott. Vittorio  
Capodivacca Napoleone  
Capovin Don Giuseppe  
Caratti Lucia  
Carcano Fontana contessa Giulia  
Cardinale D. Beda M.  
Cariolato comm. Domenico  
Cariolato Piccoli Anna Maria  
Casalini Biego Pia  
Cassis Cassinis Maria  
Castagna dott. Giovanni Carlo  
Castagna Serena Teresina  
Castegnaro dott. cav. Giuseppe  
Castellani rag. Antonio  
Catellani prof. Enrico  
Cattaneo Gio. Batta  
Cavalli dott. senatore Luigi  
Cavalli Luciano  
Cavalli nob. Paolo

Cazzola dott. Gaetano  
Cecchetti dott. Romeo  
Cecco Padre Emilio  
Ceciarelli avv. Saverio  
Cegan avv. Angelo  
Cengia Bevilacqua Giuseppe  
Ceola ing. Bonifacio  
Chemin avv. Gio. Batta  
Chicco Ciuseppe  
Chiesa (Della) rag. Antonio  
Chiesa (Della) Gnesin Ida  
Chiminelli avv. Ildebrando  
Cinzano (Di) co. Vittorio  
Cittadella Vigodarzere co. senatore Gino  
Cislaghi Giuseppe  
Clavarino comm. ing. Filippo  
Clementi comm. nob. Barlolomeo  
Codelli barone Enrico  
Cogollo nob. Dino  
Collauto prof. Giulia  
Colloredo Mels (Di) co. Antonio  
Colombatti Claudia  
Colpo prof. Pio Verità  
Comino nob. Vintani Elisa  
Condestanle avv. M. D.  
Conestabile della Staffa Francesco  
Contessa Enrico  
Corniani co. ing. Giuliano  
Corniani co. Roberto  
Cordera Siliprandi Teresa  
Coronaro prof. cav. Gaetano  
Crescini Vincenzo  
Dainese Bortolo  
Dini cav. Pietro  
Direzione (La) della Società Generale di M. S. degli  
Artigiani Vicentini  
Dondi Orologio marchese Giovanni

Edoardo (P.) da S. Vito, m. o.  
Emiliani avv. Aristide  
Emo Capodilista contessa e conte  
Ercole cav. prof. Pietro  
Errera Paolo e Nella  
Fabris Mengotti Elisa  
Fabrello Giovanni  
Faggioni avv. Giuseppe  
Fanton avv. Vittorio  
Farini Giovanni  
Favaretti comm. Bartolomeo  
Favaro comm. prof. Antonio  
Faveri (De) cav. Silvio  
Fedrigotti co. Filippo  
Felis Arpalice  
Feriani dott. Angelo  
Ferrari Eugenio  
Ferraria dott. Benedetto  
Ferro (Dal) prof. Lodovico  
Ferruzzi dott. Roberto  
Finozzi Marco  
Fioretto prof. Giuseppe  
Foà dott. Umberto  
Fochesato dott. Bartolomeo Augusto  
Fogazzaro Anna  
Fogazzaro Elisa  
Fogazzaro Pergher Ina  
Folco Branzo Loschi contessa Gabriella  
Folco Ottavio  
Folco Zambelli avv. Lodovico  
Fontana Ermenegildo  
Fonte Basso avv. Giuseppe  
Foramiti Mangilli marchesa Angelina  
Formiggini cav. Carlo  
Fracasso cav. ing. Vittorio  
Framarin Dante  
Franchini Albano



Franco conti Alberto e Vittoria  
Franco co. Fabrizio  
Franco Monza contessa Elisa  
Franco co. Raimondo  
Franceschetti Francesco  
Freschi di Cucanea conte e contessa  
Frigo avv. cav. Gabrio  
Frizzoni comm. Teodoro  
Fubini Artom Elvira  
Gabba prof. senatore C. F.  
Gaido Maddalena  
Galante Matilde  
Gardinale Luigi  
Garrone prof. Giacinto  
Gasparella Rinaldo  
Gaspari Giuseppe  
Gerbaix de Sonnaz senatore  
Gerevini sac. Luigi  
Gerola dott. Giuseppe  
Giacomelli de Stabile Maria  
Giacomelli comm. Sante  
Giovanni (De) dott. Sante  
Girardelli Muratti Emilia  
Giroto Beltrame Anna  
Giroto Cogollo nob. Emilia  
Giroto Marigonda Angela  
Giroto Teresa  
Gisleno Valerio  
Giuriato Domenico e Gio. Batta  
Golfetto dott. Pietro  
Gori Panigarola co. Piero  
Gottardi dott. Gottardo  
Gradenigo prof. Giuseppe  
Grassi prof. Davide  
Grassolero contessa Maria  
Graziani Giuseppe  
Gregori (De) Giuseppe e Maria

Gregorio (De) marchese Antonio  
Grimani Giustinian conte Gio. Pietro  
Gruber prof. cav. Teodoro  
Guala senatore Carlo  
Gualtieri rag. Luigi  
Guidi Capretti dott. Vittorio  
Jankovich cav. G. E.  
Javorsky Enrico  
Jublin cav. Evasio  
Kessler prof. Giovanni  
Lago Angela  
Lago (Dal) dott. Elesbaan  
Lanari cav. dott. Domenico  
Larcher Fogazzaro Maria  
Lazzeri cav. prof. Giulio  
Leicht P. S.  
Levi Morenos prof. dott. David  
Levi Ulderico senatore  
Liberato (P.) Paladino Gusmano  
Liso Leonardo  
Londero Agostino  
Lorenzoni cav. dott. Girolamo  
Lorenzoni Zampieri Ermina  
Lucchi (De) prof. mons. Giorgio  
Lucchini senatore Giovanni  
Lucerna dott. Jacopo  
Lumbroso barone Alberto  
Lupati nob. Leonardo  
Lutti (De) dott. Alessandro  
Lutti (De) baronessa Fiorio Maria  
Luzzati David fu Marco  
Luzzi cav. Ugo  
Maddalena ing. Leo  
Maffei cav. Filippo  
Malaspina Pianell marchesa Elisa  
Malipiero dott. Gio. Batta  
Malvezzi Ausonio

Malvezzi Chielin Adele  
Malvezzi Giovanni  
Malvezzi Monterumici Elvira  
Malvezzi dott. cav. Rodolfo  
Manconi cav. ing. Giovanni  
Mandelli comm. Alfonso  
Manfren dott. Diodoro  
Mangilli marchese Ferdinando  
Mangilli marchese Francesco  
Manio Mistrorigo Maria  
Manni P. Giuseppe d. S. P.  
Mantica P. Giovanni  
Manzoni (De) dott. Giulio  
Manzoni Laura  
Marchesi dott. Vincenzo  
Marchesini Vittorio  
Marchetti Tiberio  
Marcionni Enrico  
Marconi prof. Pietro  
Margarita dott. Giovanni  
Marigonda dott. Domenico  
Marinoni dott. Luigi  
Marinoni Mario  
Marotti dott. Luigi  
Martinelli Egidio Augusto  
Martini cav. ing. Felice  
Maruzzi A.  
Marzuttini cav. dott. Carlo  
Marzuttini Luigia  
Massalongo prof. R.  
Mattei Anna  
Mazzei Eugenio  
Mazzei Raffaele  
Medin co. Antonio  
Meldolesi prof. cav. Ugo  
Melloni dott. Narciso  
Menegozzi Antonietta, Superiora delle Dame inglesi.

Mengotti ing. cav. Tranquillo  
Mercante Ida  
Merlini Girotto Clara  
Meschinelli dott. Comino  
Meyer Adele  
Micciarelli dott. Giulio  
Milanesi cav. Arturo e Gigetta  
Milani Avv. Giovanni  
Millo co. Gustavo  
Miniscalchi Erizzo co. Marco  
Minotto cav. Carlo  
Mioni ing. Giorgio  
Misani (Famiglia)  
Mistrorigo dott. Arturo  
Mistrorigo Ziliotto Evelina  
Mocenigo co: Alvisè  
Monte (Dal) avv. Giovanni  
Monte (Dal) Orefice Gabriella  
Montrésor Emilia  
Monza Alberto  
Monza avv. Bernardino  
Monza avv. Galasso  
Monza cav. uff. Giovanni  
Monza Virginia  
Morandi Bonacossi (Famiglia)  
Morelli De Rossi Antonietta  
Moreschi comm. Bartolomeo  
Mortesina mons. Vincenzo  
Moschi Vincenzo  
Munaretto Don Ubaldo  
Munari (De) prof. Valentino  
Munerati dott. Ottavio  
Muratti Giusto  
Muri (De) Grandesso Silvestri Elisa  
Muttoni cav. dott. Vittorio  
Muzani Morandi Bonacossi co. Eleua  
Nardi Giovanni

Nardini dott. Emilio  
Nazari Giulio  
Negrin Giovanni  
Negroni Prati Morosini co. Giuseppina  
Nesti cav. dott. Leopoldo  
Nicolis Enrico  
Nicolli Germano  
Nievo Antonio Alessandro  
Nigra co. Luigi  
Nussi nob. Tommaso e Teresa  
Omboni prof. Giovanni  
Ongania comm. Ferdinando  
Oreglia d' Isola Ippolito  
Orgian co. Orazio Marsilio  
Orgnani Martina Ettore  
Orgnani Martina Latina Agricola  
Orgnani Martina ing. Lodovico  
Orlandi prof. dott. Edmondo  
Orsini Baroffio Adele  
Ovidio (D') senatore Enrico  
Paganuzzi avv. Gio. Batta  
Pagello co. Ascanio  
Pallavicino Gian Carlo (marchese e marchesa)  
Pancierà Alessandro  
Pancierà di Zoppola co. Nicolò  
Panizza prof. Bernardino  
Papafava co. Francesco  
Pasqualigo dott. Cristoforo  
Passera sac. Antonio  
Passera Francesco fu Antonio  
Passerini ved. Beltrame Sofia  
Pastorello cav. Pompilio  
Peccioli P. Alberto  
Pecile Attilio  
Pecile Peteani baronessa Maria  
Pedetti rag. Alessandro  
Pegorini Beri Catterina

Pellegrini senatore Clemente  
Pellini Dante  
Pellizzari S. Girolamo Camillo  
Peratoner cav. Giovanni  
Peron abate Simone  
Peroni avv. Battista  
Pertellini avv. cav. uff. Ippolito  
Perusini Antonia Giuseppina  
Pesavento cav. Tommaso  
Pesenti dott. Angelo  
Peserico Eugenio  
Peserico dott. cav. Luigi  
Piacentini Luigi  
Piacentini cav. Giovanni  
Piatti nob. Alessandro  
Picchini Virginia  
Piccoli Raffaello  
Pieropan e Famiglia  
Piovene co. Luigi  
Piovene Marsiglio Orgian co. Elisa  
Piovene Porto Godi co. Andrea e Antonietta  
Piovene Porto Godi co. Cesare  
Piovene Porto Godi co. Gina  
Pisa dott. Ugo  
Pitotti dott. Giuseppe  
Plutino senatore Fabrizio  
Porta avv. Francesco  
Porto (Da) Leonardo conte e contessa  
Porto Valentino e figli  
Presidenza (La) della Società Artistica Commerciale di  
M. S. di Verona  
Prevogna E.  
Priarolo dott. Nicolò  
Probizer Alma  
Probizer (De) dott. Guido  
Racagni C. F. tenente senatore generale  
Radicati di Brozolo di Thiene, contessa

Radman Francesco  
Rasi avv. Angelo  
Rasi dott. Pietro  
Rava prof. Luigi, deputato  
Ravà prof. Jacopo  
Revel (Di) co. senatore Genova  
Rigo Alessandro  
Rigon Antonio  
Rigoni comm. Pietro  
Rinaldi dott. ing. Giovanni  
Riva (Dalla) Don Giovanni  
Rivoire prof. Enrico  
Rizzetti Carlo  
Roi Gaetano  
Roi P. Giulio  
Roi Irene  
Roi Marco  
Romanelli Silvio (barone e baronessa)  
Ronchi co. Quintino  
Ronchi Qualia co. Maria  
Ronzani dott. Jacopo  
Rossi Francesco fu Alessandro  
Rossi Erminia  
Rossi Gio. Batta  
Rossi Giuseppe  
Rossi Giuseppe e Paolina  
Rottigni Antonio  
Rottigni Giovanni  
Rottigni Marsilli Giannina  
Sabbadini prof. Remigio  
Saccardo prof. P. A.  
Sacchetto (famiglia)  
Sacchi Filippo  
Sacchiero dott. Gio. Batta  
Sacerdoti cav. Carlo  
Salvadori Marcello baronessa Teodora  
Salvadori bar. Val.

Salvetti rag. Celso  
Sangiorgio prof. dott. Gaetano  
Sartori dott. Enrico  
Sartori Piovene co. Adelina  
Sauli nob. Onofrio  
Savardo Bernardino  
Savardo Mariani Ottavia  
Savio comm. dott. Pietro  
Scalcerle Pietro  
Scalco cav. Antonio  
Scandolara ing. cav. Giulio  
Scaramuzza prof. Sebastiano  
Scarpari dott. Silvio  
Schio (Da) Legrenzi co. Dina  
Scola Tommasoni Patella bar. Elena  
Secco ing. Nicolò  
Segafredo dott. Francesco  
Segato Francesco  
Sellenati (famiglia)  
Sesso co. dott. Angelo  
Severin Vincenzo  
Soga P. Carlo  
Soglio (Dal) dott. Carlo  
Sommavilla Antonio  
Sorgato cav. Antonio  
Spagnolo prof. Giovanni  
Spanio comm. dott. Michele  
Spazzi cav. Carlo  
Stefanelli avv. cav. Pietro  
Stefani cav. dott. Angelo  
Stella cav. avv. Alessandro  
Stella Carlo  
Stella Tadiello Caterina  
Sterle cav. Gaetano  
Stoppato prof. Alessandro  
Stringari Anna ved. Baldassi  
Strucchi Arnaldo



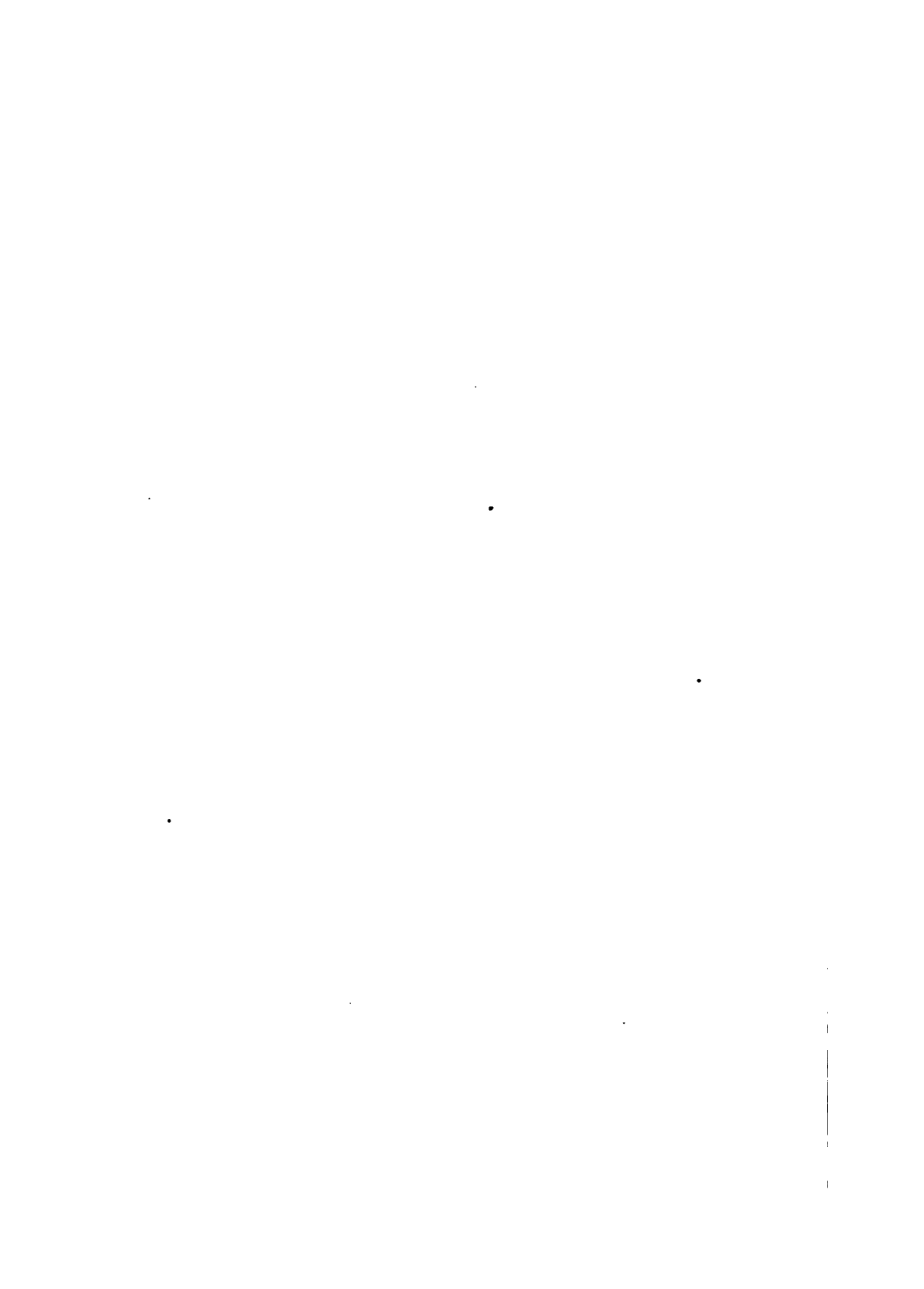
Sturmo Giovanni  
Sudum Emilio  
Sullam avv. Angelo  
Tacchi nob. Carlo e Sofia  
Tamaro prof. Domenico  
Tamassia prof. Arrigo  
Tamassia prof. Nino  
Tambosi Antonio  
Tamea Giuseppina  
Tassi dott. Giambattista  
Tattara dott. avv. Vittore  
Tecchio dott. Vincenzo  
Testolina Isidoro  
Thiene (Di) co. Annibale  
Thiene co. sac. Orazio  
Thiene (Di) da Schio co. Lavinia  
Tiepolo co. senatore Lorenzo  
Toaldi deputato Antonio  
Todescato Rigoberto  
Tolotti Alberti nob. Amalia  
Tonelli Guglielmo  
Toniatti Vittorio  
Tonicello Gio. Batta  
Tonini cav. Giuseppe  
Torre (Dalla) cav avv. Pietro  
Torelli co. Bernardo  
Tretti cav. dott. Enrico  
Treves de Bonfili bar. senatore Alberto  
Treves Tedeschi baronessa Virginia  
Trevisan prof. cav. D. Francesco  
Trissino dal Velo d'Oro co. Gian Giorgio  
Trissino dal Velo d'Oro co. Giorgio  
Trissino dal Velo d'Oro co. Lena  
Tunisi Monza Livia  
Vaccari ing. Achille  
Vaccari dott. Angelo  
Vaccari sorelle fu Giovanni

Vago Achille  
Valeri Giuseppe  
Valle co. Pietro  
Valsè Pantellini Italo e Margherita  
Vanzo Eugenio  
Varese (De) dott. Gaetano  
Vecchi (De) cav. avv. Francesco  
Vecchia (Dalla) Francesco  
Veggian dott. Angelo  
Velo Clementi (Di) co. Maddalena  
Venturi comm. Emilio  
Venturini avv. Gaetano  
Vercellana cav. Giovanni, colonnello  
Vergani Attilio  
Vernaccini dott. Ezio  
Veronese cav. Domenico  
Veronesi Mons. Giovanni  
Vicentini ing. Giovanni  
Vicentini prof. Giuseppe  
Vicentini Pietro  
Vicino Pallavicino co. Felice  
Vigolo prof. Giuseppe  
Vintani nob. Sebastiano  
Vintani Nicolò  
Vittorelli dott. comm. Jacopo  
Viviani Demetrio  
Vivorio ved. Nalato Maria  
Voglino prof. Pietro  
Volpe prof. D. Angelo  
Wollmann Adolfo  
Zamboni Bedin Valentina  
Zamboni Giacomo  
Zampieri comm. Giuseppe  
Zanatta Giovanni Maria  
Zanella Adriano e Pina  
Zangrande dott. Alessandro  
Zaniboni prof. dott. Balbo

Zannini Buzzacarini Giulia  
Zannini dott. Luigi  
Zardo prof. Antonio  
Zaupa Gaetano  
Zeis Henriette  
Zerbinati Ezio  
Zerbato Don Tomaso  
Zicavo Paganelli cav. Alessandro  
Zileri Dal Verme Clementina  
Zilio Altegrado  
Zilio di Stadler Itala  
Zio (Del) senatore Floriano  
Zironda cav. avv. Giambattista .

---

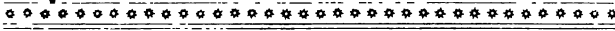
---



## COMMEMORAZIONI







## COMMEMORAZIONE

fatta all'Accademia Olimpica

DAL PRESIDENTE CO : ALMERICO DA SCHIO

nella tornata del 10 Aprile 1906

---

*Signore e signori,*

Fedele Lampertico che abbiamo hai l testè perduto fu detto a ragione il primo cittadino di Vicenza. La indeclinabile vicenda umana costringe me, terzo e umile successore di Lui nella presidenza dell'Accademia, a farne la commemorazione entro a quest' aule, che egli ha illustrato forse più ch' altri mai. Costringe me, troppo inferiore al cómpito ; ne chiedo compatimento alla sua grande anima e a voi.

E tenterò in pochi tratti di riassumere l' opera di lui : l' eloquenza se non delle parole sarà delle cose.

Fedele Lampertico fu uomo di scienza, di lettere e di stato : e per tutta la vita nelle amministrazioni locali. Io qui dirò degli scritti che improntano l' uomo, non essendo il luogo del descrivere la sua continuata azione politica e amministrativa.

Principale scienza, che valse al Lampertico alta autorità, fu quella che egli chiamò *Economia dei Popoli e degli Stati*. Le leggi secondo le quali si regola la produzione della ricchezza sia questa per

l'agricoltura, la industria, o il lavoro intellettuale; e come proceda lo scambio e il godimento di questi prodotti; ed abbia valore la moneta e il credito e fondamento la proprietà e quanto altro a questi titoli si attiene, furono il soggetto delle sue maggiori opere di lena e di memorie moltissime. È vero che le sue deduzioni furono combattute da coloro che non ammettono per teorica fondamentale la libertà del commercio, alla quale contraddicono flagrante mente le dogane e i trattati internazionali. Ma il nostro Lampertico considerava le leggi economiche siccome leggi limiti, nè ricusava ai protezionisti la necessità dei confini doganali e di ogni loro conseguenza, quando le condizioni temporanee relative della produzione o del commercio lo imponessero ai governanti.

Nè meno si occupò Fedele Lampertico delle scienze che con la economia hanno stretti legami, come la statistica, la giurisprudenza, la politica; di tutte profondamente, con l'arte che gli consentivano la vasta erudizione, l'ingegno acuto, lo scrupolo della precisione. La statistica sollevò da poco utile enumerazione di fatti slegati a rappresentazione feconda delle condizioni morali e materiali di un popolo. La giurisprudenza lo guidò ai responsi che poté dare senza appello sopra le più ardue e delicate questioni nei consigli del Comune o della Provincia e in Parlamento. La scienza politica lo sovvenne sempre, sia quando con la dialettica prima ancora che con le armi, si scalzava la dominazione straniera, sia dopo a rassodare l'Italia fatta. Nè fu per deficienza di attitudini, che ne aveva d'avanzo, se non occupò i seggi più alti del Governo. E la sua opera parlamentare, in discorsi e relazioni, attesta da stu-



pirne la sua dottrina, la sua attività, la estimazione altissima nella quale era tenuto.

Una grande e geniale parte del suo lavoro mise il Lampertico nella illustrazione della sua Vicenza, che riguardava siccome il dolce nido di ogni sua più diletta memoria, il centro al quale convergeva ogni luce della sua vita intellettuale. Alle vicentine istituzioni di beneficenza e di previdenza si dedicò, non soltanto con le illustrazioni storiche o giuridiche, ma con l'opera amorosa. La storia di Vicenza in generale, alcuni punti di essa più oscuri, gli antichi statuti suoi e del territorio, le persone illustri, il suo dialetto, furono soggetto di lavori sempre magistrali e taluno anche ponderoso. I *Ricordi Accademici e Letterari o Storia di una antica Accademia* ci riguardano direttamente. È una cronaca, scritta con molta arguzia, della nostra Accademia, dalle sue origini (1555) fino al 1871, ricca di particolari e in relazione coi costumi, le vicende e gli uomini notevoli lungo ben tre secoli. Egli presiedette la nostra Accademia dal 1870 all'83, e quella cronaca meriterebbe di essere continuata.

Principale impulso ebbero da lui le ferrovie nostre interprovinciali, chè tra i primi egli vide la necessità di queste diramazioni dalle grandi arterie. E grande fu l'opera sua nella associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, intesa, insieme ad altri italiani egregi, a redimere le nostre Missioni d'Africa e d'Asia dalla egemonia francese, restituendone la protezione alla madre patria. Quest'opera santa ebbe naturali avversari stranieri per ragione politica, tra i nostri per passione di parte. Ma la perseverante, la prudente, la forte azione guidò

sapientemente l'associazione tra gli opposti scogli per la Fede e per la Patria a glorioso porto.

Fedele Lampertico nella sua coltura era completo. Che se trattava da maestro le scienze morali e sociali, si teneva anche in corrente dei progressi di ogni scibile, specialmente nel Veneto, non soltanto per il godimento intimo che la sua patria ne risplendesse, anco bensì perchè non credeva che le scienze sociali, per attinenze intime e raffronti fecondi, potessero far senza delle fisiche. Ma quello che reputava necessario a qualunque uomo di scienza era la coltura letteraria: nelle lettere egli diceva sta l'uomo. E citiamo le sue discussioni sulla Divina Commedia, sulla lingua e il dialetto, e in genere i due volumi intitolati: *Scritti storici e letterari*. Nè v'ha io credo opera sua, nella quale le belle lettere non abbiano parte, se non per il soggetto, per notizie incidentali, o per la cura della parola e della forma.

*Signore e signori,*

Fedele Lampertico fu grande per la rettitudine intemerata, la bontà dell'animo, la potenza dell'ingegno, l'amore alla sua terra, la pienezza di coscienza italiana. Dalla sua scomparsa la vita cittadina rimane in sulle prime percossa in pieno. Come le turbe si inchinavano dinanzi ai savi antichi, così davanti a Fedele Lampertico nessuno si sentiva pari, e tutti, a qualunque opinione appartenessero, accoglievano riverenti la sapiente, la misurata, la opportuna parola sua. Ora questa è muta: ma rimane viva nella cara immagine sempre presente, viva nelle pagine imperiture, fonte di scienza e di saviezza, esempio all'amare la patria, la famiglia, Dio.

## COMMEMORAZIONE

letta al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti  
 DAL PRESIDENTE ANTONIO FAVARO  
 nella tornata del 22 Aprile 1906

---

### *Onorandi Colleghi,*

Triste ufficio è questo al quale mi chiamano in dolorose circostanze le alte funzioni che vi piacque affidarmi, ma insieme pietoso, poichè nel cospetto vostro e con quella corrispondenza d'affetti che per ognuno di noi fa dell' Istituto una seconda famiglia, io devo rendermi interprete del comune rimpianto per i vuoti delle nostre file, lacrimevoli sempre, se anche chi ci ha lasciati si trovava presso a compiere la parabola ordinaria della vita.

Non è ancor passato l' anno dacchè noi ebbimo a deplorare la immatura dipartita di due fra i nostri colleghi, ed a così breve distanza di tempo ecco che due altri lasciano vuoto quel seggio che con tanto onore e così a lungo avevano occupato. Noi li seguimmo ansiosamente attraverso alternative di timori e speranze; io portai ripetutamente al loro capezzale i voti e gli auguri dell' Istituto, ma voti ed auguri rimasero sterili, ed a noi non resta ormai che degnamente onorarne la memoria.

I forti studi dei quali s'era nudrita la giovinezza di Fedele Lampertico, lo designavano già a formar parte di questo Corpo scientifico, e prima ancora che del suo nome si fregiasse l'albo dell' Istituto, vinceva il concorso che l' Istituto medesimo aveva bandito per un lavoro intorno alle conseguenze che al commer-

cio in generale ed a quello veneto in particolare avrebbe recato l'apertura del canale di Suez: egli si affermava così non soltanto in quegli studi economici nei quali doveva passar maestro, ma ancora in quella amorosa e sapiente sollecitudine per il natlo loco del quale si rese così altamente benemerito, e che costituì una delle sue più spiccate caratteristiche. Cinque anni dopo, con voto unanime, egli entrava nell'Istituto, e vi entrava per la gran porta, direttamente, come *Membro Effettivo*.

Della stima, dell'affetto e della deferenza da cui fu circondato nei quarantadue anni durante i quali egli sedette fra noi, è luminosa prova l'essere stato con esempio unico e che forse non si rinnoverà mai più, per ben quattro volte eletto alla Presidenza; e come egli l'abbia tenuta e quanto sollecito egli si sia in ogni incontro dimostrato degli interessi e del prestigio dell'Istituto, e quanto rispettata ed autorevole risuonasse in ogni occasione la sua voce qui dentro, è superfluo ch'io dica, e mi terrò a ricordarvi il tatto e l'abilità con cui egli seppe adoperarsi per superare tutte le gravissime difficoltà che si opponevano al momento di ottenere per l'Istituto nuova e decorosa sede, ed ancora all'atto di entrare in possesso e libera disposizione di quel cospicuo patrimonio in forza del quale di tanto poté allargarsi ed intensificarsi l'azione nostra: ed il primo saggio che se ne poté dare, con la missione in Creta, è pur da riguardarsi come un risultato dovuto in grandissima parte alla sua sapiente iniziativa.

Non a me certamente spetta il discorrere del complesso dei suoi lavori scientifici, letterari e legislativi che sommano intorno a quattrocento; non a me dell'azione sua politica nei tempi del ser-

vaggio, non della attività parlamentare da lui spiegata e che si estese ai rami più svariati del diritto, dell'economia e della coltura nazionale, potendosi dire ben alto che, in tutto il tempo durante il quale i due rami del Parlamento si onorarono del suo nome, nessuna grave questione si sia sollevata senza che egli vi facesse pesare la parola ed il voto autorevolissimi: altri lo dirà qui dentro e con una competenza quale noi non potremmo augurarci maggiore. Ma mancherei al debito mio qualora non menzionassi almeno il contributo, ricchissimo sotto ogni aspetto, da lui recato alle nostre pubblicazioni, così vario e così copioso, sia con memorie scientifiche e letterarie, sia con alcuni memorandi solenni discorsi, sia con affettuose e dotte commemorazioni, sia infine col lavoro mai ruscato, anzi fino all'ultimo volenterosamente prestato, nelle giunte e nelle commissioni per i concorsi scientifici, letterari ed industriali. Cosicchè si possa fino da ora sicuramente affermare che il nome di Fedele Lampertico rimarrà negli annali dell'Istituto tra quelli dei quali esso va a buon diritto maggiormente superbo.

.....

Il Lampertico non fu mai uomo di parte, sebbene e prima e dopo il 1876 militasse nel partito moderato. Invitato dal Minghetti ad essere suo collaboratore nel Ministero di Agricoltura, ruscò. Ma parecchi anni dopo il '76, cessate le diffidenze, che lo avevano perseguitato fin nella sua provincia nativa, egli fu considerato come uomo superiore ai partiti; e in qualche occasione si staccò dai principii della vecchia destra. Così contribuì non poco all'allargamento del suffragio politico; anzi in tal questione andava più in là dei puri democratici, e vagheggia-

va il suffragio universale, per fede ingenua della nativa integrità dei lavoratori dei campi.

Fu religiosissimo, e praticò senza umani rispetti le cerimonie del culto cattolico; ma volle congiunta la religione al patriottismo. Umile nella grandezza, fu sempre fiero quando si trattò di combattere per la fede e per la patria. Per ambedue, pregava giornalmente col fervore di un santo nel più augusto tempio della sua città; « sempre e poi sempre il mio voto è stato (diceva) di non dissociare i miei doveri di cittadino e di cattolico. » Fu presidente dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionarii cattolici in Oriente, e in questo ufficio spiegò tutto il suo fervore di patriota e di credente. « Siccome un giorno l'unità dell'Impero (diceva egli al congresso dell'Associazione nel 1898), ha contribuito alla diffusione del Cristianesimo, così oggi l'unità della fede accresca nuova dignità e grandezza ad una patria che si chiama l'Italia. » Successore di Augusto Conti e di Luigi Ridolfi dettò il testo di quell'opuscolo sul « Protettorato in Oriente, » sulle cui pagine, rifacendole, *cadde la stanca man*. L'impulso che diede a quell'Associazione fu davvero vigoroso, e splendidi i risultati. Fu per opera sua che venne consentito il differimento dell'obbligo di leva ai Missionarii e agli allievi missionarii, che si ottennero cappellani per le navi operanti nell'estremo Oriente, e che all'Associazione furono attribuite molte delle scuole italiane nel Levante, e fu data vita economica sicura accordandole, come indennità per le missioni italiane in Cina, buona parte dell'indennità di guerra pagataci dalla Cina. Nella disputa tra la Chiesa e lo Stato in Italia, lo soccorse il buon fiuto storico, perchè non pensò che la conciliazione, di cui tanto s'è

parlato, potesse essere l'effetto di accordi speciali, o di leggi. Ma piuttosto del naturale andare delle cose, della tolleranza reciproca, e dell'astensione da parte dello Stato dal porsi, senza necessità, in una via di attriti, e peggio di persecuzioni, non solo contro la Chiesa, ma anche contro la coscienza religiosa della grandissima maggioranza degl'italiani.

Da tutta la sua persona spirava la bontà, che gli si leggeva nella fisonomia aperta e dolce, nel sorriso e nello sguardo sempre limpido e benevolo; bontà certo nativa in lui, ma corroborata e ispirata anche da forti convinzioni religiose e filosofiche. « Mi troverete sempre, egli diceva, dove si tratti di unire, mai dove si tratti di disunire. » Visse studiando e cercando il vero per fare il bene, e di lui potè dire il Luzzatti, che tutto era sincero; sincera l'umiltà, sincera la modestia, sincera la fede nella religione, la fede nella scienza, la fede nella patria, sincero l'amore inestinguibile per la sua città. Nato in patria serva e tra le ricchezze, sdegnò il servile ossequio e gli ozii del patrizio vulgo, e s'innalzò alle maggiori altezze del sapere e del patriottismo con l'indomabile vigore della sua volontà, con l'alta coscienza del dovere, e con l'austera concezione della vita.

---

## COMMEMORAZIONE

letta alla R. Accademia della Crusca

DAL SEGRETARIO GUIDO MAZZONI

nella tornata del 2 Dicembre 1906

.....

Ogni volta che per le sedute dell'Istituto Veneto mi accadeva, qualche anno fa, di passare qualche ora insieme con Fedele Lampertico, mi sembrava di avere dinanzi un qualche senatore della Repubblica Serenissima; uno dei buoni, uno degli ottimi, pieni di senno, tutti bonaria serenità di atti e di parole, cortesi signorilmente nel fare negletto, sottili nell'attraente semplicità dei modi, accorti nell'indulgente concessione agli atti ed alle parole altrui.

Il Lampertico era senatore del Regno d'Italia sino dal 1873; perchè, subito che aveva varcata la quarantina (essendo nato a Vicenza nel 1833), avevano chiamato nell'alto consesso lui pratico delle faccende pubbliche, lui benemerito in tanti ufficii della città sua, della sua regione, dello Stato, lui economista e letterato di vaglia. Ed io in quella singolare figura, come ammiravo nel Gandino la Roma antica e il Piemonte contemporati insieme, ammiravo allora la Serenissima e la Venezia nostra: belle incarnazioni, e quasi direi integrazioni, in servizio dell'Italia nuova.

Quando il Lampertico, il 6 aprile di questo anno corrente, fu tolto alla venerazione de' suoi (chè egli era, più che amato, venerato) fu tolto alle cure da



lui sostenute con longanime perseveranza in pro' della patria e della fede cristiana; fu tolto a tutti i concittadini cui era vivo esempio di saggia e di operosa bontà; la nostra Accademia, che l'aveva suo Corrispondente dal 23 dicembre 1893, ripensò con rammarico non soltanto alla nobile persona di che si onorava, ma anche alla scomparsa di così fatti campioni di un'idealità grande, i quali, per ragioni di età, quasi di giorno in giorno ci van l'uno dopo l'altro lasciando nel desiderio doloroso di sè.

Non che l'idealità nel mondo perisca mai: oh, se Dio vuole, dall'umana società passo innanzi non si muove, senza qualcuno, senza molti, che mirino di là dagli acquisti personali al bene altrui; e poi che la civiltà, sommato tutto, la vediam progredire, convien riconoscere, e goderne, che altri via via sostituiscano i caduti nel capitanare gli uomini verso la meta lontana del Bene.

Ma quelli che, lungo il cammino, vediamo mancarci, dopo che in loro ammirammo una fede pura, serenamente e altamente professata, pur nel passaggio dei più a concetti e a sentimenti nuovi, sogliono lasciare in noi un rimpianto più forte e quasi un ricordo più tenero; chè ci erano, oltre la virtù loro individuale, un documento degli animi di coloro da cui discendiamo, e sembra che insiem con essi perisca quella parte di noi che avevamo ereditata con riconoscenza affettuosa dai padri e dagli avi. Nè sempre è certo che i concetti e i sentimenti nuovi valgano in tutto e per ogni effetto quanto fu il pensiero animatore del progresso compiuto dai padri e dagli avi.

La fede religiosa e civile di Fedele Lampertico ebbe un elegante ed efficace interprete nientemeno

che in Giacomo Zanella, di cui egli fu biografo degno; nè io, se il tempo me lo permettesse, avrei altro da fare che leggervi que' versi perchè vi tornassero qui innanzi vivi il poeta e l'amico suo. Per il Lampertico scrisse lo Zanella, nel '48, l'ode *Ad un abile suonatore di pianoforte*, perchè il futuro economista e uomo politico aveva nella sua bella e varia coltura anche la consuetudine di quell' arte; più volte poi gli si volse o a lui accennò; nel 1868 gli parlava con gli endecasillabi che recano il titolo dal nome di lui: ed eccone alcuni pochi:

.....In opulenta  
 Culla e fra gli agi di città gentile  
 Tu le care del giorno aure bevesti.....  
 O mio candido amico, o delle fonti  
 Onde sgorga ricchezza e si comparte,  
 Sagace scrutator, più volte intesa  
 La rettorica nenia avrai de' gufi  
 Avversi al sole.....

.....A me sgomento  
 Opulenza non dà, che guiderdone  
 E' d' industria e saper: l' invida io temo  
 Losca ignoranza che squallore ed ozio  
 Copre col manto di virtù celeste;  
 Tetro, deforme, sciancato mostro,  
 Contro cui colla penna e più coll' opra,  
 Tu generoso delle plebi amico,  
 Sì frequenti e gagliardi i colpi assesti.

Ho riferito questi versi perchè mi dispensano dal dire, men bene e più a lungo, parecchie cose sul Lampertico; che si studiò di provvedere sempre al popolo, meditando e lavorando per lui, nato come egli era in condizione agiata: mi dispensano dal dire partitamente delle sue benemerienze scientifiche e civili. Una non ne posso nè devo tacere; ed è l'opera ch'egli, con senno prudente e con perseverante zelo, diede alla diffusione e alla protezione de'

missionari italiani, specialmente là nel Levante, sotto la nostra bandiera nazionale: opera ch'era insieme per la fede e per la patria, come sempre le sue.

Non poco, se il tempo me lo permettesse, avrei a rammentarvi sullo scrittore terso di materie dottrinali e letterarie, e sul dantista ch'egli fu, quasi a diporto, non impari mai alla prova con altri dantisti di professione. Il Tommasèo, che gli volse pubbliche lettere per un luogo del *Paradiso* dantesco, diceva, con epigrammatico scherzo che feriva altri, essere molto notevole un suo lavoro sul tanto discusso accenno all'acqua che bagna Vicenza, « per quel senno che è negato all'erudizione arida, quale suole essere quella nelle teste secche, arida nella accattata abbondanza; » e gli lodava l'occhio acuto e « la temperanza, ch'è virtù e accorgimento dei dotti davvero. » Da per tutto, sia che il Lampertico illustrasse l'arte della sua Vicenza o si divertisse in altre erudizioni letterarie, sia che trattasse argomenti di economia, di storia, di politica, si meritò tale encomio.

Pochi, negli ultimi decenni, seppero tra i nostri uomini così detti di stato, molti dei quali son così poco nel moto della fervente dottrina, pochi seppero quanto lui; e pochi scrissero francamente e forbitamente come lui.

. . . . .

## COMMEMORAZIONE

letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli  
DAL SEGRETARIO FILIPPO MASCI  
nella tornata generale del 6 Gennaio 1907

---

Il giorno 6 aprile del passato anno spegnevasi in Vicenza la vita operosissima del senatore Fedele Lampertico, nostro socio corrispondente dal 1877, nostro socio ordinario non residente dal 1905.

Deputato per due legislature, senatore per la durata di trentatrè anni, fu quattro volte presidente dell' Istituto Veneto, tre volte della Deputazione Veneta per la storia patria, dottore *honoris causa* dell' Università di Dublino, cavaliere dell' ordine civile di Savoia, grande ufficiale mauriziano e della Corona d' Italia, per trentacinque anni presidente del Consiglio provinciale di Vicenza. Un numero straordinario di Accademie nazionali e straniere vollero iscriverlo come socio. Ma a tanti onori corrispose un' attività di studioso e di scrittore quasi incredibile, se si tien conto di moltissimi uffici pubblici, contemporaneamente sostenuti. Il catalogo delle sue pubblicazioni, compilato dal Rumor il 1898, conta ben 344 numeri. E tante altre ne son venute dopo.

Nato in Vicenza il 13 luglio 1833, unico figlio maschio di famiglia assai doviziosa, ebbe maestri di lettere e filosofia e di diritto due insigni uomini, Giacomo Zanella e Giuseppe Todeschini. Toccava il 15° anno all' epoca della rivoluzione del 1848, e delle disillusioni allora provate dal suo animo di adolescente, egli, spregiando i ricchi ozii assicurati

dal censo avito, cercò conforto negli studii. Concorde con la grande maggioranza del partito liberale nel Lombardo-Veneto, considerò non solo il servire, ma anche solo il trattare con lo straniero, accampato in casa nostra da padrone, come un delitto. E tra lo sperare e il disperare si preparò con tenace volere alla vita pubblica. Nel 1855 si addottorò a Padova, e nel 1859 vinse il concorso bandito dall'Istituto Veneto, « sulle conseguenze pel commercio veneto dall'apertura dell'istmo di Suez. » Dopo la pace di Villafranca fu uno dei maggiori rappresentanti nelle provincie venete del partito, che si proponeva di procedere d'accordo col governo del nuovo Regno per preparare la liberazione delle terre ancora irredente. E intanto creò la società di mutuo soccorso tra gli operai, fece assurgere a nuova vita l'Accademia Olimpica vicentina volgandola agli studii sociali ed economici. E quando al culmine della sua carriera morì Valentino Pasini, l'ambasciatore di Venezia morente, il valoroso statista dell'Italia risorta, precornizzato in quel tempo ad assumere il portafoglio delle finanze al Ministero italiano, il Lampertico ne recitò la commemorazione splendidissima al Teatro Olimpico. In quel tempo collaborò nella stampa italiana di parte moderata, e levò gran rumore una relazione sua, pubblicata anonima nell'« Opinione », nella quale uno statista veneto esponeva ad un ministro austriaco le ragioni che dovevano consigliare all'Austria l'abbandono delle sue provincie italiane. Il Tribunale di Venezia condannò l'opuscolo per crimine di alto tradimento, e guai se se ne fosse potuto raggiungere l'autore! Già nel 1860, egli, assessore della sua città, era stato di quelli, che avevano mandato, affidata ad un intrepido cittadino, l'adesione di Vicenza al go-

verno di Vittorio Emanuele. Intanto si occupava di studii storici, letterari, politici. Sono di quel tempo gli studii su Vicenza e il suo territorio, sul Gervinus e sul Villari, su Dante e Vicenza, e la prima delle sue opere magistrali di economia politica, su Giammaria Ortes e la scienza economica del suo tempo. Alla vigilia della guerra del 1866, bandito dall' Austria, ricoverò nel Canton Ticino, d'onde tornò pochi mesi dopo nella patria finalmente libera.

Dal 1866 al 1870 fu deputato al Parlamento per la sua città; ma dalla vita politica, nella quale avea già stampato in così breve tempo splendide orme, si ritrasse volontariamente, finchè non vi fu ricondotto tre anni dopo dalla nomina a Senatore del Regno, conferitagli appena compiuta l'età legale. In quel frattempo si diè con raddoppiata lena agli studii, e pubblicò il « raffronto storico tra i provveditori dell'annona e Riccardo Cobden, » i lavori sulla legislazione mineraria, sulla proprietà letteraria, sulla libertà delle Banche, sul « dialetto e la lingua. » È del 1870 il suo libro sulla « Statistica in generale e Melchiorre Gioia, » che trent'anni dopo, egli, modesto estimatore delle cose sue, chiamava libro *vecchio, ma non invecchiato*. Nel 1874 iniziò la pubblicazione della sua opera maggiore, « l' Economia dei Popoli e degli Stati » in cinque volumi, venuti in luce dal '74 all'84, dell' *introduzione* generale il primo, e successivamente sul *lavoro*, sulla *proprietà*, sul *commercio*, sul *credito*, restando inediti, sebbene scritti, quelli sulla *popolazione*, sull'*amministrazione*, e sulla *finanza*.

Nel libro sulla Statistica ragiona dell'opposizione della scuola *storica* dell' Achenwall, e della scuola *matematica* del Quetelet, e mostra che esse non riescono a costituire due scienze, e neppure due parti

di una stessa scienza, ma sono indubbiamente destinate ad unificarsi in una scienza unica, che proceda dalla descrizione dei fatti alla investigazione delle leggi. La prima scuola sta alla seconda, come disse l'Haushofer, come una *descrizione* ad una *ricerca*. Inoltre egli vuole valicati i limiti che la scuola dell'Achenwall aveva posti alla statistica, estendendone le ricerche non ai fatti dello stato soltanto, ma ai sociali in generale. Sulla « Filosofia della Statistica » del Gioia porta esatto giudizio, mostrando in che differisca dalle dottrine moderne. E scruta accuratamente i rapporti tra la Statistica e l'Economia, tra la Statistica e la Morale. Rispetto ai primi il Lampertico si schiera tra i sostenitori più schietti del metodo statistico nelle indagini economiche. E rispetto ai secondi, ritiene col Quetelet, che le uniformità statistiche non sono un argomento contro il libero arbitrio, ma ne formano invece una delle migliori dimostrazioni.

Non è mio compito di istituire un esame, anche solo sommario, della sua opera principale. Solo per mostrare le qualità dell'ingegno suo, e delle dottrine professate, ricorderò come nel libro sul *Lavoro* egli si mostri come un economista ortodosso volto a cercare tutti i possibili accordi e progressi della scuola liberale, verso quella che fu detta del « socialismo di Stato, » senza però confondersi con essa. Egli vi studia da prima la legge sulla divisione del lavoro, e poi fa la storia di questo, trattando successivamente della schiavitù, della servitù della gleba, delle corporazioni di arti e mestieri (per le quali attinge copiosamente alla storia nazionale), del sistema industriale. Egli accetta quest'ultimo sistema, ma non chiude gli occhi intorno ai pericoli e ai danni, che

da esso possono derivare alle classi operaie, anzi vivamente ne descrive le miserie, specie delle minerarie, sulle quali avevano gettato in quel tempo così triste luce le inchieste inglesi, e le italiane in Sicilia. Ammette quindi l'intervento dello Stato nei fatti economici per mezzo di una legislazione del lavoro fortemente e consapevolmente applicata, che contempli la durata delle ore di lavoro, e il riposo domenicale, che disciplini il lavoro soltanto diurno delle donne non maritate, organizzandolo in guisa da non fiaccarne le forze e da non corromperne l'animo, e che vieti il lavoro dei fanciulli che la Repubblica veneta aveva interdetto fino dal sec. XIV. Ma vuole anche, all'infuori dell'azione dello Stato, organizzata la carità pubblica, cosa che gli sembra più facile col procedere della grande industria, non destinata, secondo lui, ad assorbire la piccola. Vuole insomma che l'azione pubblica si contemperì e si aiuti quanto più può con la privata, e invoca l'intervento attivo delle associazioni operaie, e dei giudizi arbitrali nei conflitti tra capitale e lavoro.

Lungamente tratta il Lampertico della disputa tra la scuola smithiana e la riformista, e si preoccupa delle difficoltà che la concorrenza internazionale presenta ad una buona legislazione del lavoro. Ma nè sa decidersi, in favor di questa, all'adozione di una forma moderata di protezionismo; nè prende in generale un partito deciso, e dettato da rigorose ragioni scientifiche in questa disputa, che si augura di vedere composta. Egli è in fondo un economista ortodosso, che tien gli occhi bene aperti intorno ai nuovi problemi, e che si distingue per larga coltura, per lo studio degli economisti tedeschi, per la dottrina storica e per la forma perspicua ed elegante.



La stessa mente aperta alle nuove dottrine egli mostra nel quinto volume sul *Credito*, dove applica alla storia di questo la dottrina spenceriana della differenziazione e specificazione, e della organizzazione di quello che si è differenziato e specificato. Allargando le analoghe ricerche del Boccardo, egli si ferma su un punto non trattato da questi, cioè sul rapporto tra gl'istituti economici e gl'istituti giuridici del credito, e sulle loro relazioni. Nella teoria generale del credito, trattata nel 2.<sup>o</sup> capitolo, egli combatte la teoria della moltiplicazione dei capitali, critica la dottrina del Macleod, mostrando che il credito appartiene al sistema della circolazione, non a quello della produzione. E discorre della libertà delle Banche, della loro unità e pluralità, delle grandi e delle piccole istituzioni di credito, della funzione del biglietto e della moneta, delle leggi sull'emissione, e del corso forzoso.

Pochi tra coloro, che furono educati in tempi di tanto più angusti orizzonti scientifici, seppero egualmente e le nuove specificazioni e le più intime solidarietà della scienza economica con le più lontanamente affini, mentre nel tempo stesso, negli studii letterarii e storici, e nei filosofici (nei quali fu devoto illustratore del pensiero del Rosmini), cercò ristoro alle severe meditazioni economiche ed alle aride ricerche di finanza. La mente sua fu assetata d'idealità, e docile ai mōniti dell'esperienza, aperta ad ogni indirizzo scientifico, e ribelle agl'imparatici di scuola, pronta a rinsanguare con nuovi postulati di economia sociale il diritto, e a frenare coi principii del diritto, che gli parvero eterni, le aspirazioni economiche tumultuose e irrompenti, che dilagarono nell'ultima epoca della sua vita. Luigi Cossa,

accennando a quei propedeutici dell'ultimo trentennio, colloca in prima linea l'*acuto* Lampertico, tra il *dot-tissimo* Kantz, ed il *profondo* Carlo Menger.

Nelle ore *subsecivæ* tutto gli era oggetto di studio. L'interpretazione di un testo controverso di diritto romano o germanico, la sentenza di un classico, un proverbio, un motto popolare, una leggenda, la festa di un santo patrono, il nome dato ad un luogo, la spiegazione di un verso, specie della Divina Commedia. E ne uscivano monografie, qualche volta volumi, come quello sullo Zanella, che il giurista, lo storico, il letterato, accoglievano come ghiotte primizie.

Ricordo qui, a memoria, la difesa che fece, negli Atti dell'Istituto Veneto del 1870, eruditissima e piena di sagacia e di chiarezza, della interpretazione comunemente accolta della 16.<sup>a</sup> terzina del canto 3.<sup>o</sup> del Paradiso. Un altro valentuomo, il Gloria, aveva sostenuto che non alle guerre tra Vicentini e Padovani Dante alludesse; ma ad un'opera idraulica fatta dai Padovani per congiungere le acque del Brenta a quelle del Bacchiglione, impoverite dalle chiuse vicentine. La ragione poetica, come la storica e la topografica furono opportunamente invocate dal Nostro per confermare l'interpretazione tradizionale e precisarla nel senso, che Dante alludesse propriamente alla battaglia combattuta il 1312 proprio sulle rive del *palude*, e nella quale i Padovani furono sconfitti.

Questa febbre del lavoro gli durò sempre dagli anni giovanili agli ultimi; tanto che si potè dire di lui, che non fu mai giovane e mai vecchio, perchè non si abbandonò mai ai piaceri; nè mai per stanchezza si ricusò, compiuto uno studio, d'intraprenderne un altro. E spesso aiutava gli altri, specie i

giovani, coi lavori suoi, coi materiali storici, scientifici, letterarii da lui raccolti. Una delle doti principali sue era la diligenza scrupolosa che poneva in ogni studio, dal più grave al più modesto; e questa, accresciuta dall'onestà, e diremmo, dal disinteresse scientifico, lo sottoponeva ad un lavoro enorme, il quale misurato con gl'innumerevoli soggetti da lui trattati, pare impossibile che sia stato fornito da un solo uomo. Eppure egli si doleva di aver fatto poco, e deplorava di non aver appreso da principio un buon metodo di studiare, ma di averse lo dovuto creare.

E intanto quanta attività quasi in ogni ramo della vita pubblica! Tenne il suo seggio in Senato per lo spazio di circa trentatrè anni, occupandosi assiduamente di tutti i più gravi soggetti di amministrazione, di diritto e di finanza. Relatore delle più importanti questioni, egli non si contentava di scrivere delle *relazioni*, sebbene esse rimangano monumento di civile sapienza, a cui occorrerà di attingere ogni qualvolta si dovranno di nuovo discutere gli argomenti trattati da questo potente lavoratore. Quando la brevità della prosa ufficiale non gli consentiva i desiderati sviluppi, ne traeva argomento per aggiungere monografie speciali ed anche libri. Così nacquero quelle sulla « Chiesa e lo Stato », sullo « Statuto e il Senato », e il commento alla legge da lui propugnata sull'abolizione delle decime sacramentali, e sulla commutazione delle domenicali. E intanto molte delle sue relazioni e discorsi parlamentari sono magnifiche monografie, che attrassero l'attenzione delle persone competenti in Italia e fuori. Tali quello sugli abusi dei ministri del culto, sul giuramento, sull'abolizione del corso forzoso, sulla legge elettorale politica, sull'inchiesta agraria, sulle istituzioni

pubbliche di beneficenza, sull'assicurazione degli infortuni sul lavoro, sulle condizioni degli istituti di credito. Un altro illustre vicentino, Antonio Fogazaro, disse di lui: « Il Senato fu per lui una patria nella patria, era il campo dove tutte le sue nobili energie intellettuali si accendevano e sfavillavano, dove l'anima sua, disposta da natura e dallo studio all'opera legislativa, e alla palestra parlamentare, respirava con la gioia di chi ritorna all'aria nativa. » Difatti, sebbene amasse intensamente la sua città natale (che lo venerò e lo onorò per tutta la vita, come il suo primo cittadino), nell'ultima infermità esprime il desiderio di chiudere la sua vita in Roma, lavorando in quella biblioteca del Senato, dove per tanti anni si era preparato alle battaglie, non per la conquista del potere, ma a quelle del legislatore, che vuole distillata nelle leggi la sapienza dei secoli.

Fu delle cose vicentine e delle venete promotore instancabile, e a lui si deve la creazione del consorzio interprovinciale per le ferrovie secondarie delle provincie venete, di cui fu presidente. Per trentacinque anni tenne la presidenza del Consiglio della nativa provincia, e sedette, finchè visse, in quello del Comune, in entrambi operosissimo. E intanto incarichi rilevantissimi gli venivano, oltrechè dal Governo, dalla sua città, da altri comuni, da enti morali e da privati. Poichè al buono e paziente Senatore nessuno ricorreva invano, e ciascuno era accolto con tal grazia che pareva fosse non il beneficiario ma il benefattore. Pazientissimo con gli umili, oltre al pensare tutte le industrie per poter riuscire utile ad essi, non ricusava disagi; e si narra di una vecchietta da lui indirizzata ad un amico, alla quale volle risparmiare il disagio del cammino, recandovisi

di persona negli ultimi mesi di vita, quando era già affranto dagli anni e dal male. In ogni sventura, in ogni bisogno si ricorreva a lui, sempre pronto ad accogliere tutti, rammaricandosi solo se talvolta l'opera sua fosse riuscita infruttuosa. Onde il Liroy potè portare ai suoi funerali il saluto dei contadini, degli operai, delle povere famiglie, che avevano trovato in lui l'appoggio per ogni diritto conculcato, la difesa contro ogni ingiustizia, il conforto per ogni dolore.

---

## COMMEMORAZIONE

tenuta in Venezia

per incarico

dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani

DAL PROFESSORE AUGUSTO ALFANI

---

*Signore, signori,*

Commemorare Fedele Lampertico in questa alma Venezia, che egli amò al pari di Vicenza sua, e al cui primo Magistrato sono orgoglioso di rendere oggi con voi pubblico omaggio di ammirazione, come a colui che della meravigliosa città luminosamente riflette la tradizionale gentilezza, le virtù ed il carattere, fu nobile e doveroso pensiero della nostra Associazione Nazionale, di cui il senatore Lampertico è stato benemerito Presidente per un intero decennio, e i cui alti ideali di *Fede* e di *Patria* si videro in lui impersonati mirabilmente.

Ma, pur plaudendo al delicato divisamento, io torno ora più che mai a domandare a me stesso perchè fra tanti, autorevoli per dottrina, e artisti insigni della parola, propriamente su me, ultimo de' miei colleghi, sia caduta la scelta.

Anch'io, è vero, amai sempre, come il Lampertico amò, la feconda unione di questi due supremi ideali; ma non sarebbe, questo, titolo sufficiente perchè dovessi trovarmi qui io a compiere ufficio sifatto, in cui l'arduità pareggia l'onore; mentre forse può in parte essere ciò spiegato dalla considerazione (onde io mi riconforto) che, finalmente, uomini come il Lampertico non hanno bisogno di trovare in chi li commemori, copia singolare di scienza e raro magistero di arte: basta il loro nome all'elogio, e che

la parola, pur semplice, sia sincera e calda d'affetto: e se è così veramente, ringrazio chi ha vinto le mie esitazioni, e, a costo di peccar d'immodestia, giungerò a riconoscere che, unicamente per tale rispetto, la scelta non può essere stata interamente cattiva.

Poche vite, o signori, furono, come quella di Fedele Lampertico, così altamente operose; ma, e per la brevità impostami dalla discrezione, e perchè a voi tutti sta essa, questa nobile vita, dinanzi alla memoria del cuore, dovrò appagarmi di ripercorrerla qui con voi a larghissimi tratti, considerando più specialmente il Lampertico nella nostra Associazione, di fronte alla quale egli ha tali benemerenzze, che il tempo non potrà cancellare; nel mio discorso valendomi spesso delle sue parole medesime, e di quanto già altri degnamente ne scrissero, scegliendo fior da fiore, per comporre una modesta corona e deporla sulla tomba recente di lui, nel quale l'ingegno fu agguagliato dalla dottrina, la dottrina emulata dalla operosità e dalla virtù, e tutto, in lui, vinto sempre, o signori, dal più umile sentimento di sè.

Nato in Vicenza di agiata famiglia, il 13 giugno 1833, faceva i suoi studi classici come esterno in quel Seminario, e in Vicenza pure, privatamente, gli studi di legge; pei primi, avendo a venerato maestro suo lo Zanella, che gli fu poi fidatissimo amico; pei secondi Giuseppe Todeschini, dal quale ebbe sicuro indirizzo nelle cose del giure. A venti due anni si laureava nella Università di Padova.

I luoghi, i monumenti, gli uomini in mezzo ai quali egli crebbe, doverono molto potere sulla educazione della sua mente, e sulla formazione del suo carattere, aperto come i suoi colli, puro come quelle aure, amante di libertà, e coraggioso propugnatore

di quei principi religiosi e morali, onde lo stesso amor patrio si ingagliardisce e si affina.

In quel sorriso di natura e di arte, non è meraviglia se il Lampertico coltivò pure la musica, e se divenne abilissimo nel trattare il pianoforte; tantochè più tardi il poeta Zanella, per illudersi ancora di essere libero, quando nel '48 Vicenza gloriosamente cadeva, ma non cadevan gli animi de' suoi figli, lui invitava a ridestargli il concento degl'inni d'Italia, e a ricercargli

La corda che freme,  
Che susciti il palpito  
Dell'itala speme.

Ed egli, il Lampertico, lo sapeva bene suscitare questo palpito, perchè lo sentiva gagliardo in se stesso; per modo che, pur facile agl'impeti subitanei e agli sdegni, si commoveva come un fanciullo, toccando di argomento pietoso, o di religione, o di patria.

La vita sua tutta ordinò per il bene vero e reale; schivo sempre di quei miraggi ingannevoli, che ai nostri giorni son tanto di moda, e che abbarbagliano la vista dell'anima. Per il bene degli altri lavorò a tutta possa, in modi molteplici, in privato ed in pubblico, nelle liete e nelle tristi vicende, fino al suo ultimo giorno: sacrificando, afferma il senatore Fozzaro che gli fu diletto congiunto, e che lo conobbe intimissimamente, anche gli studi suoi prediletti, rinunciando alla legittima compiacenza di condurre a perfezione l'opera sua scientifica, per dirigere amministrazioni locali, per promuovere costruzioni utili di strade ferrate, per salire e scendere scale di Ministeri, per tenere corrispondenza attivis-



sima in prò d'interessi privati, e per lavorare febbrilmente a relazioni parlamentari e governative.

Perchè il Lampertico, non appena Venezia entrò a far parte del regno d'Italia, fu mandato dai voti dei suoi concittadini alla Camera; e, toccata appena l'età richiesta, nel 1873, fu nominato senatore. Già, per la precoce gravità dell'aspetto, come per gli studi e per le attitudini, pareva senatore nato. Alla presenza di lui, ci diceva Guido Mazzoni alla Crusca, (la quale rese al Lampertico onore, e onore ebbe essa da lui, eleggendolo corrispondente nel 1893), sembrava qui, nelle adunanze del Reale Istituto, di avere innanzi un qualche Senatore dell'antica Repubblica: « uno dei buoni, uno degli attivi, pieni di senno, tutti bonaria serenità di parole e di atti, cortesi signorilmente nel fare negletto, sottili nell'attraente semplicità dei modi, accorti nella indulgente concessione agli atti ed alle parole altrui. » Ed è pur notevole, soggiunge Emilio Valle, che mentre staccandoci da lui, ne riportavamo l'immagine di un uomo calmo, rimesso, dolcissimo, avremmo penato poi a riconoscerlo, ingrandito dalla dignità senatoriale, tanto era allora la potenza della sua voce, il lampeggiar dello sguardo, la sicurezza del gesto: *a-descava e imponeva*. E se è fuori di dubbio quello che il senatore Lucchini affermava, che il Lampertico non fu, per senno, mai giovane; non è meno vero che di giovane egli ebbe sempre l'energia e gli entusiasmi per tutto quello che fosse bene comune; onde, nella stessa aula del Senato, si fece più volte iniziatore e sostenitore di proposte arditamente democratiche.

E come sempre aborri (è una sua frase) dalla vanagloria delle nazioni, così e tanto più aborri dalla

vanagloria degli individui, dandone egli per primo con la condotta l'esempio. Amico di quella libertà onesta e vera, che non fu mai monopolio di nessuna fazione, volle essere costantemente libero, e prima di tutto tenersi libero dai pregiudizi, a cominciare dai più pericolosi di tutti, da quelli, vo' dire, della gente così detta spregiudicata. Così, egli fu uomo di carattere, nè mai nella vita venne meno alla sua elevatezza morale, nè alle sue persuasioni; vissuto sempre per la famiglia amatissima, di cui fu il più autorevole dei padri, per la sua città, per il suo paese, per le sue credenze e i suoi studi.

Ho accennato in principio che la fisionomia del suo carattere, e perciò di ogni opera sua, furono i due ideali congiunti di Religione e di Patria; e veramente chi volesse anche per poco considerarli in lui separati, non più ravviserebbe il Lampertico, dove i due affetti si fusero come in un unico affetto, e sempre nel suo amore di Patria sfavillò qualche cosa di religioso, sempre nel culto della sua Fede rifulse qualche cosa di sovranamente civile.

La sua azione politica, avvivata da questi due sentimenti, fu sempre intensa e potente, pur nell'età del servaggio. Il suo scritto, preparato per invito del Cavalletto, capo della Emigrazione, comparso a Torino nel '64, e poi tradotto in inglese, col titolo *Urgenza della Questione Veneta*, a cui tenne dietro la *Relazione di uno statista veneto ad un ministro dell'Austria*, gli procurarono l'onore di essere allontanato dalla Venezia; dove presto tornava, però, con Paolo Liroy, compagno di esilio, accolti entrambi con festa dai loro concittadini; e questo titolo di gloria e il suo sapiente far valer ne' suoi scritti e negli atti il sentimento della italianità, collocano indubbia-

mente il Lampertico fra i più insigni cooperatori dell'indipendenza italiana.

E a questa armonia dei due alti ideali conformava, altresì, tutti i suoi lavori scientifici e letterari. Chè egli fu scienziato profondo, e la sua scienza giuridica, politica, sociale, amministrativa, recò sempre nei pubblici uffici. Di lui può dirsi che sia stato, come asseriva il Luzzati, innovatore delle scienze sociali, al cui progresso contribuì sapientemente e ampiamente. Lo provano in maniera luminosa le sue relazioni, alle quali testè accennavo, parlamentari, governative, e d'inchiesta di strade ferrate, le quali sono altrettanti esempi in cosifatto genere di lavori: lo attestano i suoi volumi, e gli altri scritti minori, che si avvicinano ai quattrocento; i più fra i quali di argomento scientifico, ma non pochi, eziandio, di indole storica e letteraria; come, a tacere di altri, il libro sul suo Zanella, tesoro di sapienza, che trae ispirazione dal cuore. In tutti quanti, poi, si riflette l'alto animo del cittadino devoto al pubblico bene; la mente severa, ma serena, dello statista; la sobria, ma incisiva, parola del legislatore; l'acutezza del critico; la genialità dell'artista; sempre l'amico d'Italia.

L'opera scientifica di Fedele Lampertico era celebrata con versi condegni dallo Zanella, il quale, tra le altre cose, dicevagli:

O mio candido amico, o delle fonti  
 Onde sgorga ricchezza, e si comparte,  
 Felice scrutator, più volte intesa  
 La rettorica nenia avrai dei guffi  
 Avversi al sole.....

.....A me sgomento  
 Opulenza non dà, che guiderdone

E d'industria e saper; l'invida io temo  
 Losca ignoranza, che squallore ed ozio  
 Copre col manto di virtù celeste:  
 Tetro, deforme, sciancato mostro,  
 Contro cui con la penna, e più coll'opra,  
 Tu, generoso delle plebi amico.  
 Sì frequenti e gagliardi i colpi assesti.

Nè poco sarebbe da ricordare, se qui fosse il luogo, delle sue qualità di terso scrittore, e anche del dantista, che potrebbesi dire *a diporto*, non però mai inferiore alla prova con altri dantisti di professione, quale lo stesso Nicolò Tommasèo, lodatore non facile, lo reputava, encomiandone pubblicamente « l'occhio acuto e la temperanza, che è virtù ed accorgimento dei dotti davvero. »

Ma fra le più cospicue benemerenze di Fedele Lampertico noi dobbiamo qui segnalare, o signori, l'opera che egli ha data con senno prudente e con zelo tenace all'*Associazione Nazionale per proteggere i Missionari Italiani*. Perchè in essa più che mai, e più che altrove, splendè veramente la luce di quegli ideali congiunti, che informarono la sua intera esistenza. Mi sia consentito anzi affermare che della nostra Associazione e de' suoi nobili intenti egli fu araldo ed apostolo infaticato, sin da quando assumeva la presidenza del Comitato Vicentino, e poi dal 1893, quando, in luogo del marchese Luigi Ridolfi, impedito di proseguire nel governo supremo della Associazione, fu chiamato a succedergli. È memorabile quell'adunanza, nella quale con elevate parole il senatore Ridolfi presentava all'Assemblea il suo nuovo Duce, e il magistrale saluto che all'Associazione rivolgeva allora il Lampertico.

Già tutti i suoi discorsi, alti sempre e mirabili,

anche per la scienza e per l'arte nel giustamente lumeggiare ogni fatto, fino quelli in apparenza più umili, costituiscono per sè un'opera di singolare importanza non meno dal lato religioso che dal civile; a cominciare da quello che ei tenne, prima di essere presidente generale, nel teatro Olimpico di Vicenza, or sono vent'anni, « Intorno all'indole ed allo scopo dell'Associazione, in ordine alle condizioni presenti e avvenire d'Italia. »

All'Assemblea generale di Firenze nel '97 dopo avere insistito sulla bontà dell'impresa del ravvivare in noi stessi il sentimento che associa in sè religione e patria, preannunziava con entusiasmo la Esposizione delle nostre Missioni a Torino nel '98, e si allietava nel pensiero che là, sotto quei padiglioni, avremmo veduto come svolgersi quella grande epopea, dove coi caratteri non cancellabili di fatti gloriosi sarebbero state novamente registrate le singolari benemerente delle Missioni verso la Fede, verso la Civiltà e verso l'Italia.

E indi a poco soggiungeva: « Vi fu chi disse che noi subordiniamo la religione alla patria. Se ciò fosse vero, nessuno più stolto di noi, perchè col servirci della religione, le avremmo tolto qualunque efficacia..... Ma forse renderemmo noi un servizio alla religione stessa col privarla di quella leva che è l'amor patrio? Forse che la religione non ebbe rese agevoli le sue conquiste, quando poteva giovarsi delle ricchezze dei Comuni, e della coscienza serena che avevano dei loro propri destini le nostre Repubbliche? Forse che giovava alla Cristianità la decadenza di Venezia? Raccogliamo le forse disperse,... diventiamo una forza nazionale, e saremo allora veramente, efficacemente utili alla Cristianità. »

E a Torino nel settembre del 1898, dinanzi al fiore della cittadinanza, e ad una vera folla che si accalcava nella vastissima aula, chiudeva il suo dire acclamato, con un saluto fervente a coloro che si sarebbero presto trovati sparsi sulla superficie del globo a diffonder la fede di Cristo e la lingua d'Italia; e con l'augurio che, come un giorno l'unità dell'Impero aveva contribuito alla propagazione del Cristianesimo, così oggi la unità della Fede accrescesse dignità e grandezza alla Patria.

E chi di quanti fra noi vi assistemmo può avere dimenticato la sua commemorazione del compianto Cardinale Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze, e amplissimo mallevadore della perfetta lealtà onde sempre l'Associazione ha proceduto nei suoi intendimenti? In quelle pagine elette sono queste parole sul Missionario Italiano, di cui il dotto Arcivescovo era stato la più splendida personificazione.

« Il Missionario Italiano si contenta che, mercè sua, suoni l'idioma d'Italia, dove esso era o dimenticato o ignorato; che il nome d'Italia ricordi in molte parti le glorie delle età dei Comuni; che nella dolce lingua d'Italia s'innalzi a Dio la preghiera; che nel nome di lei si risollevi la dignità della natura umana. Egli lotta colle necessità della vita, ma cerca prima il regno di Dio e la giustizia sua, e il rimanente verrà. Contribuisce al progresso delle scienze, della geografia, dell'etnografia, sospira che ragioni di traffico o peregrinazioni di esploratori gli conducano suoi concittadini; fa che essi trovino presso di lui quella patria, che egli vi ha portato da anni dentro di sè; segue il soldato nei cimenti delle armi; in nome della religione materna lo assiste ammalato, ferito, morente; spia il mare, e vede al lido appres-

sarsi navi, poi navi, ed altre navi ancora; navi italiane non mai! Finalmente, vede issata la bandiera italiana, gli balza il cuore, e prorompe in un inno di ringraziamento e d'invocazione. »

Questa commemorazione fu tenuta solennemente a Firenze nel celebre Cappellone degli Spagnuoli; e pel senatore Lampertico, sofferente, toccò a me l'onore di farne lettura. Ebbene, o Signori, scusate il breve ricordo mio personale: io dovei, leggendo, sentirmi più volte come esaltato: si agitava in me come fervente, l'anima di Fedele Lampertico; mi sembrava che il suo cuore palpitasse per quelle pagine col cuore dell'Associazione.

Mi fu detto allora benevolmente che io avevo letto non male: ma propriamente io non lessi: fu, o signori, lo stesso Lampertico, il quale parve suggerire al mio labbro via via e la parola e l'accento. Oh, come avrei oggi voluto che quella mia abilità inconsapevole fossi tornato qui a possedere un istante, per dirvi io di Fedele Lampertico degnamente, come del Bausa egli seppe a noi dire in maniera memorabilmente stupenda!

Ma non solo nei suoi discorsi, o Signori, sibbene, e più ancora, nell'opera sapiente ed assidua mostrò come pienamente incarnasse in sè stesso dell'Associazione gl'intendimenti e lo spirito! Egli si adoperò alacrememente perchè alla vita delle nostre Missioni s'imprimesse ognora più il carattere nazionale, e perchè l'Associazione stessa, nazionale di nome e di intenti, divenisse nazionale anche di fatto per il largo contributo materiale e morale degli italiani.

Nè fu proposito vano; chè per suo impulso ricostituivasi su nuove e più solide basi il fiorentissimo Comitato di questa città; si fondavano i Comi-

tati operosi di Lucca, di Siena, di Mantova, di Spezia, di Napoli, di Verona, di Genova. Lui presidente, era consentito il differimento degli obblighi della leva ai Missionari nostri e a coloro che studiavano per tale ministero, e si ottenevano altresì i Cappellani per l'assistenza religiosa alle Regie Navi operanti nell'Estremo Oriente.

E di conserva col progredire dell'Associazione dentro i confini del nostro paese, si svolgeva l'azione del Lampertico in prò di essa fuori dell'Italia e dell'Europa. Si fondavano anche all'estero Comitati; si aprivano nell'Alto Egitto le scuole, maschile e femminile, di Keneh; sorgeva in Alessandria d'Egitto l'Istituto Don Bosco, divenuto in breve uno dei più importanti istituti del Levante; fu assunto da noi l'Orfanatrofio di Tunisi; si fondava a Tripoli di Barberia un altro Orfanatrofio; aperta la scuola di Homs, la scuola di Derna e quella di Giaffa, che sarà presto intitolata alla memoria del veneratissimo uomo; promossa la trasformazione della Missione Eritrea da francese in italiana; consegnateci dal Governo le scuole di Smirne, e costituita l'opera provvidenziale di assistenza per gli operai emigrati, la quale da Mons. Bonomelli s'intitola, e attinge ognora più larga ragione di simpatie e di prestigio.

Nè basta: a Fedele Lampertico dobbiamo l'aver elevata l'Associazione nostra a vindice del diritto che a ciascun paese compete di proteggere da sè le proprie Missioni; o meglio, del diritto delle singole Missioni in qualunque parte del mondo esse si trovino, ad esser protette dal loro proprio Governo.

Nel 1889 Francesco Crispi, ministro allora degli Esteri, aveva dichiarato che tale diritto voleva all'Italia rivendicare per le Missioni Italiane; ma più e



non lievi ragioni, non ultima fra le quali i non buoni rapporti con la Francia, resero allora nullo il proposito. Nel fatto le nostre Missioni erano più che mai asservite ai presunti diritti che in prima linea la Francia, e poi l'Austria, pretendevano di esercitare sopra di esse, costrette ad innalzare sulle loro Case e loro Scuole una bandiera che non era quella della loro nazione, e a farsi propagatrici di una lingua e di una coltura, che non era nè la lingua nè la coltura d'Italia.

In queste condizioni, il Lampertico, presidente allora del suo Comitato, ma in nome di tutta l'Associazione, pubblicava la poderosa monografia sul *Protettorato in Oriente*; piccola di mole, ma così densa di pensieri e di fatti, sintesi così compiuta e geniale del controverso argomento, che nessuna cosa erasi detto prima, la quale non fosse ivi compresa ed analizzata; nè alcuna si disse dipoi che non vi fosse preveduta e preventivamente discussa.

Le Cancellerie diplomatiche bene apprezzarono il dotto ed acuto lavoro, del quale (mai non potè sapersi da chi) fu subito fatta clandestinamente, e in pochi esemplari, una traduzione francese.

Nè minore impressione produsse la monografia in Vaticano, ove molto se ne apprezzò la somma serenità, e la deferenza sempre rispettosa alla Santa Sede. E per l'appunto, l'anno successivo, anzi pochi mesi dopo siffatta pubblicazione, un alto personaggio del Vaticano, ora defunto, nel rispondere alla nota di un ambasciatore, che invocava l'intervento della Santa Sede in favore di un presunto diritto di protezione, rispondeva correre sul detto argomento fra le Potenze opinioni diverse, nè la Santa Sede aver veste d'intervenire in questioni siffatte. E d'allora in

poi, con una sola momentanea deviazione nel 1898, la Santa Sede non si è mai più dipartita da questa norma.

Frattanto, la nostra Associazione non ha mai riconosciuto protezioni straniere per i propri istituti, che sono presentemente sette nell'Alto Egitto, quattro nella Tripolitania, cinque a Smirne, uno a Giaffa, a Gerusalemme, a Costantinopoli, a Tunisi, e, da pochi giorni, uno appena incominciato, e già fiorente, e di capitale importanza, a Scutari d'Albania.

Per le premure del Lampertico, e sotto gli auspici dell'Associazione, godono la protezione italiana: il Vicariato Apostolico dello Chansi settentrionale, con numerosi Missionari e Suore, con ventimila cristiani cinesi; il Vicariato Apostolico dell'Houpè occiduo-settentrionale con missioni promettenti, e più migliaia di cristiani; la incipiente Prefettura Apostolica dell'Ho-Nan occidentale, affidata ai Missionari del Seminario Parmense; il grandioso Spedale di Ciumatien, tenuto dai Missionari di San Calocero di Milano; e altro grande Vicariato sta proseguendo con frutto le pratiche per avere pure la protezione italiana. Nel Levante, gl'Istituti Salesiani di Betlemme, di Cremisan e Beitgemal; l'Istituto delle Salesiane di Gerusalemme; tutti e dodici i fiorenti Istituti delle Missionarie Francescane, nell'Egitto; tutte le Missioni dei Minori Conventuali (Costantinopoli, con San Antonio, l'antica Chiesa dei Veneti, e nel Bosforo e nella Tracia); tutte quante le Missioni dei Domenicani (con S. Pietro di Galata, la Chiesa dei Genovesi), tutte le Missioni Francescane della Tripolitania e della Cirenaica.

Per la importanza acquistatasi, la nostra Associazione poteva nel 1900 intervenire autorevolmente

in difesa delle Missioni italiane, orrendamente percosse dalla insurrezione cinese, e promuovere in lor favore la liquidazione di rilevantissime indennità.

La felice riuscita di quelle trattative, appoggiate vigorosamente dal nostro Governo, aperse all'attività dell'Associazione un campo ognora più vasto, nel quale raccolse, e più potrà raccogliere in avvenire, titoli nuovi di singolare benerenza.

Tutto ciò, e altro ancora, fece, o Signori, per l'Associazione Fedele Lampertico; e noi gli rendiamo qui il debito omaggio di onore e di gratitudine; ma io credo che egli di questo omaggio affettuoso si compiacerà anche più vivamente, se, interpretando poi il suo retto e nobile cuore, affermeremo con lui che egli ciò fece, aiutato valorosamente dai suoi strenui cooperatori, e soprattutto dal nostro infaticabile prof. Ernesto Schiaparelli, il cui nome e la cui vita si congiungono talmente oramai alla nostra Associazione, da formare con essa quasi una sola vita ed un unico nome.

Ma l'opera di Fedele Lampertico e dei suoi aiutatori (fu giustamente affermato) non è di quelle che ambiscono l'applauso; il vero, il sentito applauso consiste nella nazionale e ognor più efficace cooperazione al lavoro suo religioso e civile; questo chiedeva con la sua voce potente il Lampertico a quanti, senza subordinare la Fede alla Patria, sono convinti, come noi siamo, che Patria e Fede possono e debbono andare concordi.

Ecco il perchè Leone XIII, in un ricevimento dato ai nostri Missionari e agli indigeni dopo l'Esposizione di Torino, benediceva commosso all'Associazione, all'opera sua, e a quanti aiutavano le Missioni; ecco perchè Pio X, veramente pio, sin da

quando era qui veneratissimo Patriarca, confortò della sua benevolenza l'Associazione, come ne diede prova manifestissima nell'adunanza solenne che tenevasi nel '900, e oggi, Pontefice, prosegue a confortarla della sua protezione efficacemente. Ecco perchè il Duca nostro di Genova tiene dell'Associazione la Presidenza Onoraria, e la sua augusta Consorte quella delle nostre benemerite Patronesse. Quando l'accettazione da noi ambita di questa Presidenza onoraria si annunciava ufficialmente in questa città, il Lampertico, fermo in Vicenza per ragioni di salute, acclamava con telegramma all'avvenimento, lieto del nuovo sposalizio del mare, che qui effettuavasi nei dolci nomi di Religione e di Patria.

Pieno l'anima di sentimenti sifatti, onde nacque e fiorisce l'Associazione, il Lampertico amò questa di amore operoso, costante, e vorrei dire crescente; e se ne allontanò solo quando, affranto nella salute, aveva già, per le vive sollecitazioni dei suoi cari congiunti, lasciato ogni altro pubblico ufficio. L'Associazione, d'altra parte, non sapeva staccarsi da lui, e con due anni di assidue insistenze sperò di rimuoverlo dalla grave risoluzione.

Ma, infine, essa dovè rassegnarvisi, temperando in parte l'acerbità del distacco, con eleggere nel luglio del '903 a degno continuatore dell'opera di lui, chi oggi dell'Associazione regge meritamente le sorti, Carlo Bassi, e proclamando il Lampertico Presidente Emerito; nel quale alto ufficio lo trovava, non è ancora un anno, la morte; mentre, quasi un testamento di amore all'Associazione, stava lavorando ad una ristampa del suo *Protettorato in Oriente*.

E la morte di lui fu veramente un lutto ineffabile per la famiglia, per la città, per la patria; la

quale rese giustizia ai suoi meriti, finchè egli visse e anche quando morì; onde lo vedemmo insignito delle più alte onorificenze; membro delle più famose accademie; quattro volte Presidente del Reale Istituto Veneto che degnamente commemorava il Lampertico con la autorevole parola di Antonio Favaro; oltredichè, già rilevammo, come egli, per voto di cittadini o per volere sovrano, servisse strenuamente e diuturnamente la patria nelle pubbliche amministrazioni, e nei due rami del Parlamento.

Lui morto, il Municipio di Vicenza gli decretava un busto nella sala di quel Consiglio, del quale era stato decoro e vanto per mezzo secolo; così la Provincia, al cui Consiglio presedè per 35 anni; così il Senato del Regno; ed oggi un Comitato italiano ha iniziato con favorevoli auspicii una pubblica sottoscrizione per erigergli un ricordo nazionale, ed a cui, senza fallo, i componenti la nostra Associazione contribuiranno con affetto verace.

Ebbene, signori, in mezzo a tanta dottrina e virtù, a tanta operosità e a tanti onori, che tutti aveva meritati, il Lampertico si mantenne, finch'ei visse, di una insuperata modestia; e noi possiamo per primi testimoniarlo, chè tutto il bene da lui fatto all'Associazione parve quasi, ad udirlo, non fosse nemmeno opera sua.

Quando ne assunse la Presidenza, diceva: « La bandiera dell'Associazione venne tenuta alta e onorata in nome della più legittima fra le sovranità, la sovranità dell'intelligenza e del cuore da uomo circondato di universale affezione, Augusto Conti, auspice degno e primo Presidente dell'Opera nostra. Essa fu poi preservata da insidie e da ostacoli mercè la prudente e dignitosa tenacia di chi a lui succedette,

il marchese Luigi Ridolfi. Quando ormai l'Associazione parve non avere più d'uopo di farsi schermo di nomi cospicui, e di non abbisognare che di buon volere, non potè sottrarsi all'invito chi oggi deve all'Assemblea dei Soci render conto sullo stato dell'Associazione medesima. »

Queste parole dipingono l'uomo, e dimostrano ancora una volta come l'umiltà sia virtù inseparata dalla vera sapienza. Non ignoriamo, per fermo, come di siffatta virtù, appunto perchè essa è norma imprescindibile all'operare dei valentuomini, si prevalgono spesso gl'inframmententi e i falsari per farsene sgabello e salire, e tenere addietro i più degni; ma costoro non fecero mai nè faranno, come fece sempre il Lampertico, nè gl'interessi di una Fede che non professano, nè quelli di una Patria, alla quale non servono, perchè servono esclusivamente al tornaconto lor proprio: mentre i valorosi e gli onesti punge ognor viva la santa ambizione dei supremi interessi di entrambe, contrastando con l'opera agl'invidenti egoismi, e a questa fiumana che minaccia travolgere, o almeno contaminare, ogni più nobile istituzione.

Ho terminato, o signori. A ristoro delle forze del corpo, e a sollievo dell'anima, quasi giornalmente Lampertico risaliva la sacra pendice, donde la Vergine, con sguardo maternamente amoroso, vigila sulla sua fida Vicenza, e dalle alpi alla marina signoreggia le ampie convalli. Salendo egli il suo colle, e guardando lassù, ripeteva coll'amico del suo cuore e con l'accento della fede comune:

Non ha la vita,  
Sia pur d'agi più ricca e di scienza,

Verace fior, se alle sciagure umane  
 Tu, Benedetta, non prepari altrove  
 Tranquillo porto ed immortale oblio.

Saliva ancora il Lampertico; e a questi soavi pensieri della sua Fede mescevasi certamente in una santa armonia il pensiero della Patria e l'affetto, e rimembrava con sospiro ed orgoglio l'ardire supremo de' suoi fratelli magnanimi, ripetendo coll'amico fidato:

Immobili custodi,  
 O Patria mia, del fulminato sasso  
 Qui stettero i tuoi prodi,  
 Come i Trecento al glorioso passo!

E gioiva allora, l'intemerato cavaliere d'Italia, nel ripensare ormai libero il suo Paese, per il quale tanto pregò è operò; benedicente a coloro che a prezzo di catene o di sangue, e voi, o Veneti, ben lo sapete, in nome di Dio e della Patria ci acquistarono tanto tesoro.

Sorriderà forse qualcuno, che la nostra Fede non sa pensare, e non vuole, armoneggiata con l'amore di Patria; ma il suo sorriso non impedirà che quante volte l'Italia abbia essa bisogno di questi suoi figli che credono, vi potrà fare assegnamento. Che, dunque, ci si lasci la nostra Fede; quella Fede che ispirava le tre cantiche dell'Alighieri, che qui inalzava tanti solenni miracoli d'arte, che incuorava i nostri padri al sacro acquisto della libertà: che i figli della nostra terra, protetti dalla nostra Associazione, sprona a immolarsi volenterosi in terre straniere ed inospiti, perchè la loro parola e il loro sangue siano seme fecondo di religione e di civiltà, e perchè su quelle spiagge remote sventoli ognor più gloriosa la benedetta bandiera d'Italia.

Dalle vostre lagune incantevoli tornerò ora, o signori, sulle mie rive dell' Arno al consueto lavoro, là presso alla cella dove palpito per la fede di Cristo e per la libertà di Firenze la grande anima di Girolamo Savonarola, e dove l' angelico ebbe visioni di Paradiso, riflesse nei suoi dipinti divini.

Di là il mio pensiero e il mio affetto volerà sovente, o signori, in questa Venezia, gloria dell' arte, monumento di fede, baluardo di libertà; memore e grato per l' alto amore che mi è stato fatto; e il mio pensiero ed affetto animerà sempre l' augurio fraterno che la nostra Italia non chiuda giammai l' orecchio alla voce generosa dei suoi figli più degni, alla voce di Fedele Lampertico, e con lui pensi che sarà viepiù grande e più forte se quella Croce che i nostri Missionari recano ai confini del mondo come labaro di civiltà e che fiammeggia nella nostra bandiera, gl' Italiani concordi vorranno sempre, come il Lampertico volle, significatrice, non già di vane astrazioni, ma delle due più solenni realtà: la *Religione* e la *Patria*.



## COMMEMORAZIONE

letta nell' Istituto Tecnico Ambrogio Fusinieri  
DAL PROFESSORE ALBERTO DE' STEFANI  
nel giorno 5 Marzo 1907

---

*Il Senatore Antonio Fogazzaro, preside della Giunta di Vigilanza dell'Istituto, presentava l'Oratore con queste nobilissime parole :*

Il nome di Fedele Lampertico è indissolubilmente associato agli annali del nostro Istituto. Lo sa chi ricorda i primi nostri laboriosi passi, il tempo difficile nel quale, agitandosi la questione, per noi vitale, del pareggiamento, il senatore Lampertico tutta spese a pro dell'Istituto, in Roma, l'autorità del suo nome, degli alti uffici, delle insigni benemeritenze verso lo Stato.

A lui si deve in gran parte la floridezza presente della scuola nostra. Ma quand' anche non gli avessimo un così gran debito, come si tacerebbe qui, dov'è ufficialmente insegnata l'economia pubblica, del concittadino illustre che di questa scienza fu maestro ammirato in Italia e fuori? Non si tacerà. A nome nostro, a nome della Scuola vi ragionerà dell'opera scientifica di lui il professore Alberto De' Stefani, che io ebbi la ventura d'introdurre, quando prima venne tra noi, presso il Lampertico, quale un valente, degno del suo consiglio e del suo aiuto. Tale mi parve allora, tale poi si dimostrò, tale me lo disse, poco prima di morire, il mio compianto amico; ed è con una specie di mesto compiacimento che ora io domando al giovane ricco di avvenire la parola della scienza sulla tomba del vecchio, ricco di gloria.

GLI SCRITTI ECONOMICI  
DI  
FEDELE LAMPERTICO

---

*Signori,*

Il soggetto di questo discorso è l'opera economica di Fedele Lampertico che mi propongo di esaminare nelle massime linee per trarne fuori quanto vi si trovi di proprio, così a riguardo del metodo come della materia delle investigazioni, assumendo a fonte gli scritti privati e quelli di carattere politico, inerenti a pubblici uffici, e specialmente agli uffici parlamentari. (1)

Questo esame - per quanto me lo consentano le deboli forze e l'ampiezza dell'oggetto - servirà a definire la posizione dell'opera del Lampertico nella storia delle dottrine economiche; esame di rilievo anche per la biografia del Senatore vicentino che coltivò gli studi economici con predilezione costante, traendone norma di azione politica e, dopo la morte, durevole nominanza. (2)

Non parlo dunque di proposito degli scritti filo-

---

(1) Sebastiano Rumor nel 1898 pubblicava un diligentissimo *Studio bibliografico* dell'opera del Lampertico. Nella nuova edizione, che sta per uscire, si tien conto pure degli ultimi scritti. Lo *studio* è dunque una guida preziosa per lo studio dell'opera del Lampertico. Questo accenno mi porge l'occasione di ringraziare Sebastiano Rumor per il molto e cortese aiuto.

(2) Nel riferire il pensiero del Lampertico uso le espressioni letterali che gli erano proprie.

sofici, giuridici e storici, ma solo per i nessi o rapporti causali: sarà agevole - ad esame compiuto e per illazione - dedurne il carattere. Il pensiero del Lampertico era singolarmente logico: le idee dominanti tra loro coordinate e rigide non ostante la varietà delle materie, le diverse occasioni e le vicende del tempo.

\* \* \*

Considero per primo quel carattere dell'opera del Lampertico che le viene dal metodo ossia dal procedimento logico adoperato nella ricerca delle relazioni economiche; e questo col fine di esporne la legge di formazione e di darne, a riguardo del metodo, l' *idea generale*.

Nella metodologia delle scienze sociali si distinguono due tendenze contrarie, induttiva e deduttiva, di cui l'una può prevalere, entro certi limiti, sull'altra, non solo per ragioni soggettive, dello scrittore, od oggettive, della materia, ma ancora, forse, per virtù di una necessità generale, espressione di cause oscure, che ci invita a immaginare una legge di alternanza nei metodi, componente essa stessa di una legge di movimento più completa secondo la quale il pensiero oscillerebbe nel tempo tra il positivo e lo spirituale.

Alla tendenza prevalentemente induttiva dei procedimenti metodici, tendenza che fu del suo tempo, obbedisce l'opera del Lampertico: e, per questo, nel giudizio degli studiosi di economia essa viene associata a quel largo movimento della scuola storico-economica che, iniziata dal Roscher e dal Knies, rinverdi con lo Schmoller: e che mise in onore,

come stromenti dell'induzione, l'osservazione storica e statistica.

L'importanza conferita dal Lampertico all'osservazione dei fatti, alla loro raccolta ed analisi, e però il posto che l'osservazione storico-statistica tiene nell'opera sua maggiore *L'economia dei popoli e degli Stati*, e nelle altre che la prepararono o la seguirono, spiegano il nome che egli ebbe tra noi di duce dell'indirizzo positivo, e quindi storico e statistico dell'economia.

Ora l'indirizzo degli studii sembra essere in senso contrario; all'indirizzo storico-positivo si sostituisce il deduttivo-assoluto; si cerca di mettere in evidenza le leggi primarie, leggi immutabili nel nido della ipotesi, che si deducono da assiomi, o verità semplici, indotti dalla realtà e dall'universale modo di essere del mondo e della psiche umana. Il Lampertico non nega, per riferirsi soltanto al contingente, l'esistenza di leggi primarie (e questo lo distingue profondamente dai puri della scuola storica); ma volendo sottoporre a un lavoro di revisione, di rettificazione, di determinazione le leggi primarie per tradurle in formule concrete e storiche, ebbe continuamente l'occhio ai fatti, alle cause variabili e accidentali. Tutta l'opera del Lampertico può definirsi un' *esposizione di limiti*.

Egli tenne fede a questo indirizzo, che fu della giovinezza e dell'età matura, nè si volse per il prevalere di opposta tendenza: e a me pure ne parlava, al confine della vita, in brevi ma incancellabili colloqui, nei quali mi pareva raccogliere l'estremo spirito scientifico.

L'importanza data alla ricerca induttiva spiega la larghezza con la quale concepì la legge della

divisione del lavoro, che riteneva la più incontrastata ed universale delle leggi economiche e fisiologiche, legge essenzialmente dinamica e, pel metodo, induttiva. Lo studio delle forme successive della produzione e del cambio, dall'aspetto della specificazione, e l'esame dei limiti che la specificazione incontra nel suo fatale movimento, limiti pur essi di carattere economico e manifestazioni della legge del minimo mezzo, costituiscono, a mio avviso, la parte più notevole dell'opera del Lampertico: ed è pure quella che, per il maggior rilievo, richiama comunemente l'attenzione degli economisti. (1)

\* \* \*

Ma, forse, più che la tendenza generale del tempo operarono, come determinanti del metodo, il motivo degli studii economici e la finalità alla quale vennero, per certi riguardi, subordinati. Si è già notato che la posizione dello scrittore è rilevante nella scelta del metodo: e questo, oltre al già detto, chiarisce la ragione del peso che il Lampertico diede agli *axiomata media* e allo studio dei limiti: ebbe sempre e sovra tutto riguardo alle applicazioni.

E, in vero, solo per via di correttivi delle leggi primarie, suggeriti dalla contingenza, l'economia può acquistare carattere normativo: e solo con questo mezzo il legislatore e l'uomo di Stato possono procurarsi una esperienza specifica: venire cioè a conoscere i bisogni concreti di una nazione, della sua

---

1) *Transformismo e sociologia*. Roma, 1884.

natura d'insieme e delle varietà che vi si contengono, così da esserne illuminati a riguardo del modo di soddisfare i pubblici bisogni e nella scelta degli incitamenti e dei freni.

Fedele Lampertico, come uomo di Stato e per onesta coscienza, sentì il dovere di una costante preparazione: e questo lo condusse a studiare l'insieme nazionale, individui e consociazioni, dall'aspetto storico e concreto deducendo da tali studii il materiale della critica legislativa. Fu dunque economista tra gli uomini di Stato: e, come uomo di Stato, portò tra gli economisti la nozione del reale e di quelle interdipendenze dei problemi sociali che gli economisti, per esigenza di metodo o per angusta visione, abitualmente trascurano.

E però ragioni di tempo e di posizione spiegano la natura metodica dell'opera del Lampertico. Egli, come dissi da principio, cercò negli studii una guida all'azione politica, e, in essi, si condusse a simiglianza dell'idraulico che speculi su corsi d'acqua non in astratto, come per fiumi ideali, ma in relazione a condizioni e resistenze concrete.

\* \* \*

Oggi, negli studii economici, trova largo uso, come metodo ausiliario della deduzione, il metodo matematico, che in economia si può considerare quale una forma particolare di deduzione. Quest'uso si fonda sull'esistenza di relazioni economiche quantitative, o funzioni. Di recente, lo stesso metodo matematico venne ritenuto applicabile a problemi di ordine diverso, morale e politico: e però sembra che la logica matematica vada allargando la propria zona di

competenza, e che, come stromento, possa servire dove non si pensava e condurre a maggior precisione o a nuove risultanze.

Fedele Lampertico (1) dubitava della convenienza di applicare, ad ausilio della deduzione, il metodo matematico: e, similmente, ne dubitò Angelo Messedaglia, che di proposito ricordo in questo discorso, perchè del Lampertico fu costante amico e di lui il Senatore vicentino illustrò, con fraterno sentimento e finezza di penna, la vita e il pensiero.

Il Lampertico, benchè non disconosca i servigi che il ragionamento matematico può rendere nei processi dell' induzione statistica (2), rinnovatrice del metodo sperimentale degli studii (3), contesta l'applicabilità della formula alle catene logiche dell'economia deduttiva. (4) E quando si ricordi che egli rimprovera al metodo matematico la discontinuità tra scienza ed arte: che ne mise in evidenza l'inetitudine e la poca chiarezza: che ad esso oppose la difficoltà di determinare gli elementi del problema, l'incertezza nella scelta degli assiomi, l'impossibilità di sottoporre a calcolo le resistenze: quando si ricordi che volle storicizzare l'Ortes, bizzarro frate e bizzarro economista, se ne dovrebbe inferire che fu tra gli oppositori dell' economia matematica. Tutta-

---

(1) *Giannaria Ortes e la scienza economica al suo tempo*. Venezia, 1865. Pag. 83 e seg.

(2) *Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare*. Studi. Venezia, 1870.

(3) *Sull'odierno indirizzo degli studi economici*. Lettura tenuta all' Accad. Olimpica di Vicenza, il 30 Dicembre 1874. Milano. 1875.

(4) *Economia dei popoli e degli Stati - Introduzione*. Milano, 1874. Capitoli III, IV, V.

via l'opposizione non ha nulla di assoluto: ne fa soltanto questione di tempo. Le scienze sociali, egli afferma, sono ancora lontane dal loro momento deduttivo; ma quando saranno arrivate alla conoscenza di certe leggi generali e, quindi, a un dato grado del loro sviluppo, efficacemente si varranno della deduzione e della logica matematica.

E, con la temperanza che gli era consueta, conclude: non si può proscrivere dalla scienza nessuno degli aiuti che le servano di guida, nè dobbiamo precluderci l'adito alle deduzioni, quando sieno possibili, e nello stesso tempo cerchiamo un terreno solido nell'induzione. (1) È questo il miglior consiglio, analogo a quello del Marshall e dei sostenitori di un metodo *misto*.

La sua posizione, a riguardo del metodo è quindi ben chiara: pur avendo nella sua opera usato particolarmente il metodo induttivo, accarezzò un metodo intermedio tra lo storico che si limita alla osservazione dei fatti e l'idealista che li trascura: tra lo storicismo per il quale tutto è relativo e contingente e l'idealismo per cui tutto è assoluto e immanente: metodo di osservazione e di ragione che il Lampertico, invocando la tradizione galileiana e machiavellica, afferma proprio del pensiero italico.

Si è dunque veduto per quali ragioni e in quali limiti il Lampertico si associ all'indirizzo storico-economico: ma sarebbe, come fu detto, grave errore il confonderlo con i seguaci della scuola perchè egli affermò sempre l'esistenza di leggi naturali econo-

-----

(1) *Economia dei popoli e degli Stati. - Introduzione.* Milano. 1874. Pag. 50.



niche dipendenti da elementi ed assiomi di ordine universale. (1)

\* \* \*

Una seconda tendenza, quella che si riferisce alla concezione organica della società, ha lasciato tracce profonde nell'opera del Lampertico. Il punto merita particolare esame perchè vi si connette la nozione dello Stato e, in generale, delle consociazioni.

Secondo la teoria organica l'analogia trasformasi in identità, così da comprendere tra le scienze biologiche le scienze economiche e sociali. Il Lampertico, benchè noto quale illustratore degli organicisti, accoglie la nozione organica soltanto dall'aspetto analogico, come si ritrova in Platone ed in Vico e nelle opere dei pensatori cristiani. L'analogia organica gli pare preferibile all'analogia meccanica come quella che sostituisce ad una similitudine inorganica l'altra più stretta e completa dell'organismo biologico, ma sempre in via e nei limiti di parallelo, di allegoria, di simbolo conduttivo del procedimento logico per l'immediata ed intima corrispondenza delle leggi della vita nell'ordine sociale e nell'ordine naturale.

E la ragione del limite non gli è suggerita soltanto dal fatto, tutto formale, che ogni scienza avendo oggetto proprio deve avere metodo e linguaggio pro-

---

(1) *La statistica come scienza in Italia*. Firenze. 1873. E, più di recente: « Persuasio siccome sono della immutabilità delle leggi naturali economiche, quanto sono persuaso di quella delle leggi fisiche,..... ». *Proveredimenti finanziari*. Discorso pronunciato in Senato nella tornata del 19 Luglio 1894.

prio; (1) ma sgorga da elementi extra-scientifici della sua persona, che non gli permettevano di trovare proporzione tra i fenomeni fisici e gli spirituali, tra i morali e gli organici, tra i molecolari e della coscienza, tra il sensibile e l'intelligente, tra l'organismo biologico e l'organismo sociale. (2)

\* \* \*

L'uomo *libero, storico, completo* è per il Lampertico l'elemento primo e il soggetto della economia: (3) l'uomo libero considerato dal duplice e coesistente aspetto della libertà interiore e dell'ordine esteriore e inflessibile dei fenomeni statistici o di massa: (4) l'uomo storico, isolato e associato, del suo tempo e paese: l'uomo completo, e non soltanto l'*homo aconomicus*, cui Giovanni Ruskin amaramente sorride. Però se il Lampertico tiene conto di tutte le nostre forze interiori non lo fa per subordinare l'economia alla morale, alla religione, (5) alle teo-

---

(1) *Relazione pel concorso al premio di S. M. il Re Umberto per le scienze sociali ed economiche*. Roma. 1892.

(2) *Economia dei Popoli e degli Stati - II - Il Lavoro*. Milano. 1875.

(3) *Economia dei Popoli e degli Stati - Introduzione*. Milano. 1874. Capitolo X. Pag. 136 e seg.

(4) *Statistica e libero arbitrio. Pensieri*. Venezia, 1879.

(5) « L'economia non rinnega le altre scienze morali, ma del pari ha diritto di procedere indipendentemente nel suo arringo: e per quanto altre scienze parlino all'uomo in nome di sentimenti e di principj elevati al disopra del mondano orizzonte, non sarà di troppo alla misera umanità una scienza, che colla teoria della popolazione mette in onore la previdenza, colla divisione del lavoro, col credito, coll'associazione la fiducia reciproca

logie, che l'uomo si crea e proietta nel futuro, bensì per seguire i movimenti che esse imprimono al sistema economico. (1)

Ma, sopra tutto, o Signori, Egli, uomo di Stato

e il reciproco aiuto, colla libertà del commercio la pace dei popoli, colla libertà delle arti la umana dignità. » *Economia dei popoli e degli Stati - Introduzione*. Milano 1874. Pag. 92. Questo mostra pure la posizione del Lamperico di fronte alla cosiddetta scuola cattolica dell'economia.

Vedere anche: *Economia politica e Religione*. Discorso all'Accademia Olimpica li 11 Giugno 1871.

(1) « Si è perciò, che la scienza economica e così ogni altra scienza che consideri l'uomo, sebbene consideri l'umana operosità sotto un solo aspetto, e conduca sotto questo unico aspetto a farne giudizio, non si trova già dinanzi ad azioni che sieno determinate dall'unica legge che costituisce l'oggetto della scienza ma bensì determinate da tutte le leggi cui l'uomo obbedisce. Ed ecco perchè sin da principio dissi, che la scienza, la quale non presuppone un sistema qualsiasi di morale, presuppone però tutto l'uomo: e perciò l'economia in quell'insieme di condizioni, che gli son fatte dalla morale, dalla religione, dall'arte, dalla politica, dall'igiene. La scienza procede indipendente, ma ciò non vuol dire che dimezzi l'oggetto delle sue meditazioni: e poichè la legge economica, oggetto della nostra scienza, si riferisce all'uomo, male si comprenderebbe se non tenesse conto di tutto quello che sull'uomo esercita un impero. Non si considera che il fatto economico, ma questo fatto economico compendosi in quelle determinate condizioni, non si può prescindere, se vuolsi conoscerne appieno l'indole e i limiti. Il bisogno, che invita l'uomo al lavoro, e che è fonte d'ogni economia, e sprone d'ogni progresso, non appena trovi soddisfatte le prime necessità, si alimenta e perennemente rinnovasi nella misteriosa officina della vita interiore, infinitamente varia. La religione, l'arte, il senso morale, elevati a nobili sentimenti governano quella vita interiore, e quindi determinano e fanno sorgere un'infinità di fatti economici. » *Economia dei popoli e degli Stati - Introduzione*. Milano. 1874. Pag. 121 - 122.

e nocchiero delle pubbliche amministrazioni, doveva sentirsi intorno la crescente importanza di un elemento che sta alla radice dei fenomeni della consociazione, l'elemento della socialità, serpeggiante ancora, sul principio dello scorso secolo, tra le pieghe dell'individualismo e le crepe dolorose dei sistemi economici liberisti.

È fu veramente un momento solenne, l'importanza del quale, per chi vi legga dentro, trascende le brevi pagine in cui si svolse la battaglia, (1) fu un momento solenne quello in cui gli economisti si raccolsero quali intorno a Francesco Ferrara, ad ascoltarne la infiammata frase polemica cadente come malleo che tra il ghigno sonoro del colpo mandì fasci di scintille e lampi di foco, quali intorno al vostro economista vicentino che sostenne l'atto di accusa con tranquilla moderazione, opponendo la serenità veneta, in lui incarnata, all'ardore del grande figlio della Sicilia.

Ed è certo, o Signori, argomento di massima lode, che Francesco Ferrara abbia scelto, tra i molti che gli stavano contro, a campione contrario Fedele

---

(1) Francesco Ferrara - *Il germanismo economico in Italia*. Nuova Antologia. Agosto. 1874. (*Esame storico-critico*, Vol. II, P. II, pag. 373). - *L'italianità nella scienza economica*. Due lettere all' On. Senatore Fedele Lampertico. (Gazzetta d'Italia 6 e 20 Nov. 1875.) *Esame storico-critico*, Vol. II, P. II, pag. 400).

Fedele Lampertico, *Sull'odierno indirizzo degli studi economici*. Milano. 1875. - *Considerazioni di scienza economica a proposito del Congresso economico di Milano*. Venezia. 1875. *Della italianità nella scienza economica*. Padova. 1875. - *A Francesco Ferrara. Lettere due*. Giornale degli Economisti. Anno I. Vol. II. pag. 115-144.

Lampertico, quando si pensi che il Ferrara sceglieva i più forti e non i più deboli e si ricordi che nella teoria del valore, per la quale scrisse pagine di sintesi filosofica veramente immortali, scelse, a colpirla in pieno, la dottrina di una delle più bronzee e resistenti figure dell'economia classica, Davide Ricardo.

Da una parte il Ferrara che insegna ciò che non muta e mostra il mondo quale dovrebbe essere (1), di contro il Lampertico che indaga il contingente e mostra il mondo quale è; il Lampertico che spiega la dinamica sociale col metodo osservativo, il Ferrara che la deduce teoricamente dalla formula del costo di riproduzione; il Ferrara che afferma l'essenza individuale dell'economia, il Lampertico che distingue, in ordine ai due sentimenti elementari di individualità e socialità, due ordini di fatti economici: quelli svolgentesi e compientesi indipendentemente dallo Stato e quelli che sorgono con l'esistenza di questo; il Ferrara che impone la libertà con la logica e si culla nel sogno di una armoniosa concorrenza, il Lampertico che vuole integrarla e renderla effettiva, per mezzo dell'azione dello Stato, e in nome della necessità e della realtà; il Ferrara che consente all'economia solo un ufficio pratico negativo, il Lampertico che ne difende il compito pratico positivo; il Lampertico studioso di Carlo Marx, di Ferdinando Lassalle, del Winkelblech, il Ferrara coprente di un medesimo dispregio la critica e l'ideale socialista.

Fu un momento solenne, dico, questo della bat-

---

(1) Tullio Martello - *Francesco Ferrara* - Giornale degli Economisti. Marzo 1906, pag. 217.

taglia intorno ai limiti d'azione dello Stato: perchè, quando si esce dalla realtà scientifica, implica, secondo lo si risolve, due fedi diverse: la fede nell'individualismo economico o la fede nel socialismo economico; implica dunque non soltanto un problema di scienza, ma, al di là della scienza, due tendenze apostoliche contrarie, l'anarchismo e il comunismo, nascenti dal prevalere di uno dei due sentimenti: della individualità e della socialità.

Al nihilismo sistematico di Francesco Ferrara, cavaliere dell'individualismo, il Lampertico oppose le ragioni della realtà. Per il Lampertico lo Stato non è un'istituzione fuori dell'ordine economico, ma dell'ordine economico è elemento integrante: è un soggetto composto dell'economia al modo dell'uomo che ne è il soggetto semplice: il problema dei limiti d'azione dello Stato diventa *un problema di valore* e si asside sul principio del tornaconto: perciò l'economia di Stato rientra nella teoria generale dell'economia, e obbedisce alla legge dinamica della divisione del lavoro.

E, d'altro lato, poichè l'ordine sociale trascende l'ordine strettamente giuridico e lo Stato ha il compito di riconoscere pure i rapporti di nuova formazione, dovrà il corpo delle leggi riflettere la condizione sociologica della società. (1)

Il Lampertico, realista, non dimentica l'individuo per lo Stato, nè lo Stato per l'individuo: non vuole lo Stato arbitro della distribuzione: egli — difensore

---

(1) *Natura e diritto*. Discorso letto al R. Ist. Ven. nella solenne adunanza del 15 Agosto 1883.

della libertà (1) e della proprietà — consente solo alla legge il compito di migliorare l'individuo e quella funzione riparatrice e caritativa che valga a togliere le spine delle perturbazioni economiche. E però dentro e fuori del Parlamento, in giornali e pubblici comizi, il Lampertico non cessò di affermare la necessità di una legislazione operaia e fortemente vi con-

(1) Il Lampertico fu tra coloro che mantennero viva la idea liberale di Camillo di Cavour: e, in questo, lo troviamo a fianco di Francesco Ferrara. - *Mai il Lampertico consentì alla protezione, mai volle lo Stato arbitro dei prezzi. Nella Relazione per la Revisione della tariffa doganale, Parte Agraria. (Fasc. I. 1885) conclude: « Qualunque provvedimento, che artificialmente aumenti i prezzi, ritarda il momento, in cui la produzione si proporzioni al bisogno reale. — Tale sarebbe l'azione dei dazi d'introduzione. — Il dazio protettore, che va pur sempre sconsigliato per ragioni d'ordine sociale, sarebbe per l'agricoltura stessa un'illusione, e ritarderebbe quella condizione di cose, in cui l'agricoltura si protegge da sé - .....Oltre ch  il dazio protettore rappresenta un tributo che si fa pagare da una classe di cittadini ed un'altra, e nella stessa classe dei produttori   causa di una nuova sperequazione nelle condizioni della produzione. »* Pag. 184. In questo senso anche il Discorso pronunciato al Senato nella tornata del 30 Aprile 1885: *« Sugli intendimenti del Governo circa alle conseguenze politiche che emergono dalla inchiesta agraria. »*

Solo nel 1894, per gravi ragioni fiscali, si indusse a votare il dazio sul grano: il suo voto, come egli disse, era espressione di necessit  patriottiche (*Provvedimenti finanziari*, Discorso del 19 di Luglio 1894).

Per ricordare tutti gli scritti o i discorsi nei quali il Lampertico difende la libert  economica (nel suo pi  comune significato, quello pure che le diede il Cavour), converrebbe estendere le citazioni a presso ch  tutta l'opera del Senatore vicentino. Tuttavia si possono vedere oltre agli scritti gi  indicati, quelli che riscontrano ai numeri 49, 50, 77, 87, 100, 136, 267, della *Bibliografia del Rumor*. Vicenza, 1907.

tribui: (1) e, seguendo questa via, egli credeva potersi togliere le ragioni del malcontento e quelle aspira-

---

(1) Nel volume *Il lavoro* (II. della *Economia dei popoli e degli Stati*) si occupa lungamente della *legislazione operaria* (Capitolo XII e seguenti). Fu favorevole alle leggi regolatrici del lavoro delle donne e dei fanciulli, consentì allo Stato la facoltà di fissare, non però senza particolari accorgimenti, limiti alla giornata di lavoro, di imporre il riposo settimanale ecc. ecc. « Nè l'ordine sociale manifestasi soltanto in relazione al diritto, ma in relazione a tutti i bisogni sociali, e quindi necessariamente l'azione dello Stato col progredire dell'incivilimento trova dinanzi a sè un campo più largo - pag. 304. L'azione dello Stato è dunque per il Lampertico, e in ordine al tempo, di natura *progressiva*.

Fu inoltre infaticabile apostolo della previdenza e della carità. V. *La società di M. S. degli artigiani*. Berico. N. 21 A. 1858-59. - *Per la Pia Casa di Ricovero e d'industria in Vicenza*. Vicenza. 1863. - *Sulle casse di risparmio. Osservazioni*. Venezia. 1865. - *Di alcuni scritti sulle Società di M. S. in Italia*. Venezia. 1865. - *Itelaz. e proposte sulla istituzione di una cassa di risparmio in Vicenza*. (Boll. della Congr. Prov. Agosto e Sett. 1896. pag. 13) - *Relazione mor. amm. della Congr. di Carità di Vicenza*. Vicenza. 1872. - *Discorsi sul riposo festivo*. Vicenza. 14 Luglio 1893 e 1 Aprile 1894. - *Relazione sul ricovero per la correzione paterna*. Annali di Statistica. Roma. 1886.

*Les accidents du travail en Italie*. Revue Pol. et Parlam. 10 Oct. 1897. - Discorso pronunziato in Senato nella tornata del 5 Luglio 1883 sulla *Fondazione di una cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro*. id. id. del 24 Aprile 1890. - *Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza*. id. id. 3-4 Dic. 1896 e 2 Luglio 1897 sul *progetto di legge per gli infortuni sul lavoro*. - Inoltre le *Relazioni* senatorie: *per la fondazione di una cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni* (Roma. 1886); *sul progetto 28 Maggio 1896 per gli infortuni sul lavoro* (2 Relaz. Roma, 1896) ecc. ecc.



zioni all'infinito e ad un vago stato migliore che sono il lievito delle commozioni sociali. (I)

\* \* \*

E quando, o Signori, pensate a questo realismo, che è la linfa diffusa per tutta l'opera del Lampertico, a questo realismo che lo spinse all'analisi delle leggi secondarie e ad affermare l'esistenza di fatto

---

(1) Discorso del 3 Dicembre 1896 *per gli infortuni sul lavoro*. In questo discorso il Lampertico così parla della questione del salario: « Però io per esprimere efficacemente, per quanto brevemente, il mio pensiero, lo esprimo come è stato espresso da chi ha avuto la parte precipua nel risorgimento degli studii economici in Italia, il nostro eminente collega Francesco Ferrara: « La legge è una per tutti. Se le violenze non mai nè punto giovarono al conquistatore, al feudatario, al soldato, al sovrano, al prete, al proprietario, al banchiere, è vana lusinga che si arrivi ad inventare una maschera con cui farle apparire proficue all'operaio. Egli come ogni mortale, non ha scelta; la sua via è una sola, è quella di tutti: migliorare sè stesso e rispettare i suoi simili in ogni menomo dei loro diritti e dei loro interessi; istruirsi, educarsi, rassegnarsi ai canoni eterni della creazione; cooperare dal canto suo all'incremento perpetuo della prosperità comune; accogliere e benedire il capitale, la macchina, la concorrenza; rallegrarsi di ogni ribasso nei prezzi altrui, emularlo con quello dei suoi, sprezzare ogni aiuto artificiale, ogni favore acquistato a danno dei suoi fratelli; ritenere per fratello ciascuno di questi esseri fatti ad immagine di Dio, insomma amare, praticare e volere giustizia e libertà in ogni cosa e per ogni uomo; ecco l'unica via per ottenere che le forze sociali, pienamente svolgendosi, assicurino larghe mercedi al povero, com'è l'unica via per assicurare al capitale o alla terra una retribuzione adeguata all'importanza dei beneficii, che da loro si spargono a piene mani sul mondo. » *Teoria delle mercedi*. (*Es. stor. crit.* Vol. II. P. I. Pag. 207-208).

dei fenomeni delle socialità, al senso, che egli ebbe finissimo, della contingenza storica, vi riuscirà chiaro il perchè egli volle indurre dalle vicende della vita economica italiana, giù dai Comuni, la legge specifica del nostro sviluppo e il perchè — di fronte al Ferrara, che ne contesta il merito — difese la continuità e la rilevanza del pensiero economico italiano.

Già ne' primi lavori di lui, quelli della giovinezza, nelle indagini compiute in cronisti e politici per trovarvi i precursori italiani di Gottofredo Achenwall, (1) ci si presenta il canevascio storico sul quale Fedele Lampertico intesserà l'opera matura. Già fin d'allora, illustrando il pensiero dei nostri, e ricercando in essi l'idea e la forma originaria della scienza sociale in Italia, dai Villani al Botero, dal Paruta al Romagnosi, al Gioia si disegna il proposito di ridonare ed infondere alla scienza economica — pel metodo e per la forma — e su per le radici della coltura italiana — quel carattere nazionale che, col prevalere degli economisti inglesi e francesi, essa aveva completamente perduto.

Questo concetto della italianità della scienza a riguardo degli elementi di fatto, del metodo e della forma e la importanza che il Lampertico chiede alle meditazioni italiche, mentre si spiega con l'indirizzo metodico e col genio dello scrittore, che lo traevano verso originali ricerche storiche, gli venne forse anche ispirato — e di poi gli si impresse — da quella carità di patria che nel 1864 gli dettava l'*Urgenza della questione veneta*, nel 1865 la *Relazione di uno*

---

(1) *Sulla statistica in Italia prima dell' Achenwall*. Padova. 1855. (Tesi per laurea).

*Statista veneto*, partecipe anch'egli di quel movimento generale di italianità dal quale i dotti — pur negli scritti di scienza — erano spinti a difendere la purezza del nostro pensiero, a mostrarne la continuità e le benemerienze per poter dedurne il diritto ad una integrale personalità politica.

Ma leviamo pure di mezzo le giustificazioni soggettive e patriottiche, e guardiamo la questione della italianità dall'aspetto oggettivo e scientifico, e allora dovremo osservare che se il concetto della italianità della scienza fu suggerito al Lampertico economista dal Lampertico storico o dall'amor della patria, esso si giustifica con quella legge che il Lampertico disse fondamentale della economia: la legge di divisione del lavoro.

Or non è molto Ghino Valenti, mio caro Maestro, che fu legato al Senatore vicentino da vincoli di filiale devozione, scriveva: « Coloro che si scandalizzano a sentir parlare d'*italianità* della scienza, avrebbero ragione se con tale parola si volesse accennare ad una costituzione esclusiva di dottrine o ad un primato nazionale che non può essere *a priori* stabilito. Errano invece se intendono contrariare il legittimo desiderio o proposito che il pensiero nostro si espliciti nella sostanza e nella forma in quella guisa che meglio risponda all'indole e alle gloriose tradizioni della coltura nazionale. Giacchè coll'apportar noi un contributo specifico, mentre riuscirà più efficace la nostra cooperazione al progresso della scienza, compiremo un lavoro più utile agli altri, del quale saremo con vantaggio ricambiati dal lavoro specifico altrui. » (1)

---

(1) *Principi di Scienza economica*, Firenze 1906, pag. 26.

A questo indirizzo del Lampertico noi dobbiamo, a non parlar delle minori indagini, le opere intorno al Gioia (1) e al Valeriani (2): e, più giovanile, l'opera intorno a Gian Maria Ortes, nella quale — per usar la parola autorevole di Achille Loria — « egli ha lumeggiato, così che meglio non si potrebbe, la filiazione delle idee dell'Ortes, dall'ambiente nel quale esso viveva, e dalle condizioni sociali della sua patria; sotto la espressione apparentemente astratta, universale, dogmatica delle sue concezioni ha scorto le tracce delle influenze e delle camarille locali; fra le linee scritte in corretto idioma italiano ha letto l'accento dialettale delle lagune; ed ha concluso che nel margine delle sue opere si legge sempre Venezia, Venezia decadente e spirante. » (3)

E questo proposito di italianità conferisce all'opera del Lampertico un aspetto proprio ed un carattere nazionale: la materia dell'induzione storica vi è tolta dallo svolgimento delle arti e dei commerci nostri: la materia dell'induzione contemporanea dalle vicende economiche della patria: alle dottrine esotiche sostituisce — quando lo possa — quelle de' nostri o tra i nostri ne cerca le primitive e parziali enunciazioni, tragga da Luigi Valeriani la formula della domanda e dell'offerta o da Salustio Bandini il pensiero fondamentale della rendita ricardiana.

\* \* \*

---

(1) *Sulla statistica teorica in generale e su Melchior Gioia in particolare. Studi.* Venezia. 1870.

(2) *Della vita e degli scritti di Luigi Valeriani Molinari economista.* Roma. R. Acc. dei Lincei. 1904.

(3) *Della modernità di Giammaria Ortes.* Atti del R. Ist. Ven. Tomo LX. P. II. Pag. 961.

Queste indagini intorno al fenomeno della rendita — insieme a quelle sul metodo e sulla estensione ed i limiti della legge di divisione del lavoro — mi sembra devano essere ricordate tra i più notevoli contributi portati dal Lampertico alle teorie economiche. Egli fu tra coloro che sostituirono alla teoria classica della rendita fondiaria la teoria generale della rendita: (1) che ravvisarono nel fenomeno della rendita una applicazione della teoria generale del valore, una conseguenza della limitazione e delle gradazioni nelle facoltà produttive dei beni, a qualunque categoria essi appartengano. Ed è questo il ponte per il quale si è giunti ad una concezione unitaria della scienza, a quel concetto quantitativo delle combinazioni produttive che si ritrova nelle opere del Valenti e del Carver.

E se voi considerate che il valore tende a coincidere col costo marginale (o costo massimo) e che i costi sono tanti quante le unità produttive, intuite che la rendita, ritenuta, nella sua primitiva enunciazione, come un fenomeno proprio ed esclusivo della terra è comune e generale — come disse il Lampertico — di tutti i fondi produttivi: intuite come la teoria della rendita, che si educò nella mente degli economisti, possa divenire conduttiva in molti problemi del mondo morale.

Il Lampertico, poi, notandone i limiti e le forze contrastanti o compensatrici — connettendole alle cause naturali e storiche — ne mise in rilievo l'indole contingente e le tolse quel carattere di severa

---

(1) *Economia dei popoli e degli Stati. La proprietà.* Milano. 1876 - Capitolo IV.

necessità, la triste e desolata significazione che essa ebbe nelle fredde pagine di Davide Ricardo.

Lasciando questo punto che riguarda i contributi specifici del Lampertico alle teorie economiche può dirsi che questi contributi sono di difficile determinazione, perchè si tratta di contributi atomistici, diffusi per tutte le fibre dell'opera, di un processo continuo di rettificazione e delimitazione, condotto sempre con un profondo senso della realtà storica.

\* \* \*

E, infatti, Signori, c'è nell'opera del Lampertico meravigliosa continuità tra le regioni dell'arte e le regioni della scienza: tra la teoria della vita e la pratica della vita, donde la teoria era indotta: e, per questo, le Relazioni parlamentari di Fedele Lampertico, mentre gli danno diritto a vita durevole nella storia della politica italiana — si esacerba nel ricordarle il nostro civico rimpianto — devono considerarsi come parte integrante della sua opera scientifica.

E degno, per gli economisti, di speciale ricordo quelle sulla circolazione, a partire dalla Relazione del 1868 sul corso forzoso dei biglietti di banca, nella quale con parola serena, egli narra il dramma finanziario del 1 Maggio 1866, così triste come quello che doveva svolgersi, sui campi veronesi, nel 24 di Giugno.....

E dal 1868 fino agli ultimi anni della vita, egli fu sempre il soldato di vedetta posto, dalla fiducia del Parlamento, a sorvegliare le vicende fortunate

della circolazione italiana: (1) e da questo sommo punto di osservazione egli poteva scoprire le variazioni del fatto circolatorio, seguirne la direzione, la velocità, la grandezza, notarne i sussulti, per risalire poi, su per il filo della causalità, ai motivi elementari economici, alle cause estreme, ai comportamenti degli individui e dei gruppi.

Queste pagine che, per importanza scientifica, ricordano i documenti della circolazione inglese, e nelle quali il Lampertico discute — con chiaro senso della loro complessità — le più ardue questioni monetarie; — nelle quali non cessa di mettere in rilievo la dipendenza del fatto circolatorio dal fatto economico; — nelle quali il valore semiologico delle statistiche è sottoposto a critica acuta; — queste pagine saranno tenute lungamente vive dagli studiosi della circolazione, e vi si educeranno intorno.

\* \* \*

Ho cercato di darvi la veduta di insieme, e soltanto qualche particolare illustrativo, dell'opera economica, privata e politica, di Fedele Lampertico.

---

(1) Da ricordarsi, sopra tutto, le Relazioni senatorie del 1874 (*Sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso*); del 1881 (*Sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso*); e quelle, più recenti, del 1897 e 1898: *Per le garantigie e per il risanamento della circolazione bancaria*, e tutte le Relazioni della Commissione per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso. Della circolazione trattano pure i due ultimi volumi dell'*Economia dei popoli e degli Stati: Il Commercio, e Il Credito* rispettivamente del 1878 e del 1884.

È questo il modesto fiore che voleva, col vostro aiuto, e per non potere di più, dedicare alla memoria del Senatore vicentino.

Due sentimenti ne hanno ispirato l'opera e guidato l'azione: l'amore per la patria e l'amore per la giustizia.

All'amore per la patria dobbiamo la maggior parte della sua opera economica: all'amore per la giustizia l'essere sempre sorto a difesa del bene comune contro la cupidigia de' privati interessi.

Se, in fine, estendiamo lo sguardo a tutti gli scritti lasciati da Fedele Lampertico, oltre a quelli economici, di cui ho discusso, possiamo concludere che il pensiero del compianto Statista aveva raggiunto la vetta donde si percepisce la significazione unitaria dei fatti e si possono notarne le variazioni di ordine generale, ma era anche disceso a vedere il concreto nella sua varietà e contingenza; e però egli ebbe piena e limpida la visione dell'orizzonte scientifico, di questo orizzonte che si svela agli eletti del genere umano.

---



## COMMEMORAZIONE

letta alla R. Accademia dei Lincei  
DAL PROFESSORE GHINO VALENTI  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA  
il giorno 21 Marzo 1907

---

M'accingo a dirvi, illustri colleghi, di Fedele Lampertico e della sua opera scientifica. Ma io sento, e ne sono quasi sgomento, con quanta maggiore autorità ed efficacia avrebbe altri potuto assumere questo compito. Se non che all'invito rivoltomi dall'illustre Presidente non potei rifiutarmi. La sua parola suonò nell'animo mio come un'ingiunzione ad adempiere un dovere verso chi venerai quale maestro ed amai con affetto filiale. Di guisa che la coscienza della mia pochezza non potè più influire sulla mia determinazione. E a me oggi non resta che invocare la vostra indulgenza, se a voi che conosceste da vicino lo scienziato e l'uomo, parrà che io non abbia discorso degnamente di lui.

Parlando di Fedele Lampertico in questa Accademia, a cui egli appartenne fin dai primordi del suo rinnovamento, è naturale che io consideri principalmente in lui il cultore della scienza; ma con ciò io vengo in pari tempo a porre in rilievo quello che sempre mi è apparso il carattere precipuo dell'illustre uomo: l'amore costante al sapere. Dico l'amore al sapere, senza però intendere ch'egli fosse solo un dotto. Che anzi Fedele Lampertico fu e volle essere uomo politico; ma un uomo politico *sui generis*, un uomo politico che a differenza dei più pensava che della politica dovesse essere guida la scienza.

Egli fu economista, fu giurista, fu letterato, ma per essere politico migliore. L'ideale dell'uomo di Stato era per lui Camillo Cavour, non nel senso che anche altri tale lo può ritenere, bensì in quello che il grande Ministro del gran Re rappresentava il felice connubio della scienza e dell'azione. Partendo da questo concetto il Lampertico soleva esprimere il giudizio, che a molti parrà esagerato, ma che dal suo punto di vista ha buon fondamento, essere stato Camillo Cavour il principe degli economisti italiani.

Non sembri disdicevole alla maestà di questo Consesso, se per ritrarre più pienamente la nobile figura di Fedele Lampertico mi gioverò di qualche personale ricordo. Le impressioni ricevute nell'intimità dell'amicizia sono spesso assai più significative di quelle che si ritraggono dall'esame, per quanto coscienzioso, degli scritti e dai fatti della vita esteriore.

Incontrai la prima volta il Lampertico nella Biblioteca comunale della sua Vicenza (1), dove era intento a talune ricerche storiche che furono la sua predilezione e che proseguì con ammirevole costanza fino alla tarda età. Dopo un'ora di conversazione mi trovai con lui in una domestichezza, in una comunione di idee come se da anni l'avessi conosciuto. Egli amava i giovani e quando gli pareva di trovare terreno propizio non tralasciava mezzo per infondere in essi quel suo fervore per gli studi e pel pubblico

---

(1) Conobbi Fedele Lampertico nel novembre del 1876. Fui debitore di quella preziosa amicizia, da cui ebbi sempre incoraggiamento e conforto, a Giacomo Zanella, a colui che *d' eletta poesia stimò degne le fonti* " onde si crea ricchezza e si comparte „, come il Lampertico lo qualificava dedicandogli il volume *Il Lavoro*.

bene, che lo rese cotanto stimato dai suoi concittadini. Non so di alcuno che avvicinandolo non sia rimasto avvinto dalla cortesia dei suoi modi semplici, quasi umili, ma pur sempre signorili, e dalla bontà che traspariva da ogni sua parola, da ogni suo atto.

Era il tempo, in cui già tre volumi dell' *Economia dei Popoli e degli Stati* eran dati alla luce: l' *Introduzione*, *Il Lavoro*, *La Proprietà*; ed egli stava accudendo ag'li altri, nonostante le cure molteplici della vita politica. Era il tempo in cui insieme allo Scialoja, al Cossa, al Luzzatti, pur rimanendo fermo al principio della libertà e senza correre alle esagerazioni della scuola realistica tedesca, egli propugnava un indirizzo della politica economica, pel quale allo Stato assegnavasi una funzione positiva e non negativa soltanto. Era il tempo, in breve, in cui l'attività scientifica del Lampertico aveva raggiunto il massimo sviluppo.

Era dell'anno precedente la memorabile polemica con Francesco Ferrara intorno alle idee della nuova scuola economica. In quella polemica l'economista vicentino ci si manifesta in tutta la sua interezza: scevro da ogni esagerato esclusivismo, desideroso di conciliare, ma non nel senso di transigere, bensì in quello di eliminare divergenze che nuocciono al progresso ed alla diffusione della scienza; intento alle applicazioni dei principi scientifici all'arte di governo, non per fare della politica astratta, bensì per concorrere alla rigenerazione della patria italiana.

Tale m'apparve schiettamente Fedele Lampertico in quella prima conversazione, e tale poi sempre rimase ai miei occhi, poichè la coerenza fu una delle sue doti singolari.

Il movimento scientifico posteriore ci ha con-

dotto a modificare molte delle idee che allora apparivano inconcuse; ha rivelato una emergenza di principii che in quel tempo apparivano in aperta opposizione; ha permesso di riconoscere e proclamare l'unità della scienza.

Nondimeno quel dibattito contribuì potentemente ad avvivare il lavoro scientifico, e a meglio determinare principii di scienza e d'arte che per gli studi precedenti rimanevano incerti o manchevoli. Possiam dire che muove da esso quella ricca fioritura di studi economici che onora la coltura italiana e che ci rende oggi apprezzati anche dagli stranieri.

La rievocazione, comunque fatta dal gruppo di economisti che si chiamò la scuola Lombardo-Veneta, dell'autorità di G. D. Romagnosi, è a mio pensiero un titolo di benemerenzza che non deve essere dimenticato (1). Imperocchè G. D. Romagnosi significa

---

(1) Veramente il Lampertico reputò inopportuno di dare all'Associazione degli studi economici il nome di G. D. Romagnosi, ma ciò unicamente perchè il nome di un autore - e così si dica di Adamo Smith, nome assunto dalla società di Firenze sotto la presidenza del Peruzzi - non discompagnandosi dalle particolari opinioni, ch'egli ha professate, diviene sovente una causa di equivoci, per chi non fa invece attenzione a quelle ragioni più generali per cui merita d'essere preso a vessillo di una scuola qualsiasi. Tuttavia, egli aggiunse, il Romagnosi non contraddice all'odierno indirizzo degli studi economici, come quello che è maestro nel porre tali studi in relazione cogli studi sociali. Egli è fra gli italiani che meglio ci rappresentano la vita dei popoli e degli stati, riducendo in pratica le astrazioni, ricercando dettami positivi, considerando la natura e la società in età, in luoghi e condizioni determinate, e su questa considerazione la scienza dell'utile e del giusto. (Lettera I a Francesco Ferrara, pag. 18).

la connessione intima tra i principi economici ed i giuridici, da cui solo può aversi un verace e durevole progresso negli ordinamenti sociali; e significa tale connessione non nell'astrusa e ripugnante forma, che è propria degli scrittori della Germania e di cui taluno pur si compiace tra noi; ma nella forma che in consonanza alla tradizione latina è la sola che può ingenerare per la sua evidenza una salda convinzione e imporre alla mente degli italiani una norma direttiva.

Così è che il Lampertico, pur volendo che si facesse tesoro dei più recenti studi tedeschi — e a ciò principalmente è diretta la sua *Economia dei Popoli e degli Stati* — proclamò insieme la formula dell' *italianità* della scienza. La quale, ove sia rettamente interpretata non significa una esclusiva costituzione di dottrine o un primato nazionale che non può essere *a priori* stabilito. Essa rivela solo il desiderio e il proposito che il pensiero nostro si espliciti nella forma in quella guisa che meglio risponde all'indole del nostro ingegno e della nostra coltura. Il che non contraddice punto all'universalità dei principi scientifici, la quale è rafforzata anzichè distrutta dalla specifica cooperazione così degli individui come dei popoli (1).

---

(1) Il Lampertico non contestava l'universalità della scienza: reputava invece che, come Socrate diceva di sé, essa dovesse dichiararsi cittadina del mondo. Se non che la scienza mostrando di non assuefarsi ad alcun paese correrebbe rischio di rimanere straniera per tutti: onde le è duopo acquistare dovunque l'urbanità. E riprendendo quanto disse il Gioberti, il Lampertico osservava: Può parere a prima fronte assurdo e ridicolo il dire che le scienze speculative debbono acconciarsi al *genio na-*

Chi oggi rilegga gli scritti di quel periodo — con l'obiettività che l'esser trascorsi più di sei lustri può consentire ad ognuno — e sfrondando quella esuberanza di argomentazioni che sono l'inevitabile prodotto della polemica, ne penetri il contenuto, si accorgerà di leggieri come i contendenti si trovino vicini a concordarsi più assai che a loro stessi non sembri. Non è del resto nuovo il fatto negli annali della scienza, come pure in quelli dell'arte, che divergenze, le quali sembravano avere radice profonda, col tempo a grado a grado scompaiono, o rivelano null'altro che aspetti diversi e forme sotto cui il vero ed il bello possono essere considerati. Così oggi nessuno può condividere il dispregio, in cui Galileo Galilei teneva l'opera di Torquato Tasso, e Sebastiano del Piombo,

---

*zionale* dello scrittore; giacchè il vero essendo assoluto non appartiene ad un uomo e ad un paese più che ad un altro. Ma se ben si consideri il lavoro intellettuale che si fa per esprimere esso vero, trovasi che le idee principali s'incarnano e si vestono con idee accessorie, le astrattezze e i generali si aiutano e si incorporano cogli affetti e con le immagini, le dottrine si combinano coi fatti e cogli esempi. Ora nello scegliere tutti questi elementi, nel contemperarli insieme, nel disporli e significarli con le parole, nel colorire con essi tutto il ragionamento e dargli quella forma che chiamasi stile, ciascuno che scrive palesa non solo la tempra sua individuale, ma l'indole civile e particolarmente in causa della lingua che è una espressione della fisionomia nazionale. Quella limpidezza e pacatezza di pensiero, che ammiriamo nei nostri massimi scrittori, quella schietta e robusta virilità, quel senno, quella sagacia, quella moderazione, quell'aggiustatezza e infine quella evidenza e scultura di concetti inimitabile rivelano e fanno palese l'italianità.

L'ingegno italiano non rifugge dall'astrazione, si insospettisce delle astrattezze: si eleva alle più alte spe-

l'accanito avversario di Raffaello è ammirato pur da chi proclama l'insuperata grandezza dell'Urbinate, tanto da esser attribuite a questo, finchè una più sagace critica non discopra l'inganno, talune opere di quello. La storia dell'ottica registra il lungo dibattito fra i partigiani della teoria delle ondulazioni e quella delle emissioni a cui parteciparono fra molti altri Cartesio e Newton. Ora la fisica moderna deve giovare dell'una e dell'altra teoria per raggiungere la spiegazione di fenomeni che altrimenti resterebbero incompresi. Aristotile e Platone, le due grandi autorità che dominarono gli interminabili contrasti degli scolastici e degli umanisti, rappresentano oggi innanzi agli orecchi dei cultori delle scienze sociali null'altro che gli antesignani di due metodi, l'indut-

---

culazioni, ma si compiace di dar corpo alle idee e considerarne le congiunture colla vita reale: non tanto si appaga di incerti e sfumati adombramenti, quanto di ben rilevati contorni e come si è detto ancor più di scolpire che di dipingere (*Dell'italianità della scienza economica*, pag. 3).

Ma alla sua volta Francesco Ferrara non aveva detto che *le abitudini speciali degli scrittori alemanni non son fatte per soddisfare il gusto asennato e sobrio degli italiani?*

Non aveva detto: « In Italia non piace quella profondità che si faccia quasi tutto consistere nel creare parole insolite, per il triste vezzo di far passare come peregrino concetto un'astrazione artificiosa ed oscura poggiata sovra le idee le più viete e decrepite? Non piace il lusso medioevale delle citazioni affastellate senza scopo o vantaggio, se non è quello di distrarre il lettore, interrompendo ad ogni periodo la sequela delle argomentazioni? Non piacciono quelle analisi tanto più sostanzialmente disordinate, quanto meglio sappiano portare la maschera di una sintesi che è poi tutta esterna e materiale (*Il germanismo economico in Italia*, Esame storico critico ecc. vol. II. parte II, pag. 382)? »

tivo e il deduttivo, di cui la scienza moderna ugualmente si giova, e che più che due metodi ci appaiono come due procedimenti, il cui armonico contemporaneo costituisce quello che si è chiamato metodo positivo.

Ho accennato alla questione del metodo non senza particolare ragione. Imperocchè la divergenza fra il Ferrara ed il Lampertico si riduce principalmente ad una questione di metodo e dipende essenzialmente dalla diversa indole mentale e dalle rispettive tendenze pratiche dei due scrittori. Il Ferrara intelletto eminentemente portato alla sintesi non consente nel concetto di legge limite propugnato dal Lampertico, parendogli che con un tale concetto si attenti alla universalità dei principi ed alla consistenza di quelle teorie generali scientifiche, a cui egli seppe apportare così potenti contributi. La relatività storica apparisce agli occhi del Ferrara quasi una spogliazione del sacro patrimonio della scienza, in difesa del quale egli aveva combattuto tutta la vita. Talchè se egli ha da enunciare un principio direttivo della politica economica e adattarsi alle esigenze del momento egli non fa che mettere innanzi il principio generale e invocarne la inflessibile applicazione a costo di qualsiasi sacrificio.

Il Lampertico invece predisposto naturalmente all'analisi, portato per la sua stessa vita di uomo politico alla soluzione dei problemi pratici, desideroso di conciliare i principi economici con i giuridici e coi morali, si ribella alla rigidità di certe teorie e ricerca quei temperamenti senza dei quali l'arte economica non può esercitarsi. Egli non nega il principio generale, egli dice soltanto che non è regola o misura che si attagli sempre ai singoli casi e



a tutte le contingenze. È invece un faro, a cui il movimento economico si trova naturalmente ricondotto e a cui si deve mirare, sebbene vi si possa giungere per vie diverse e non sempre dirette.

Pertanto il Lampertico non ha mai negato, come taluno ha potuto ritenere, l'esistenza di leggi naturali economiche. Tutt'altro. Egli dimostrò solo il loro carattere di leggi limiti, togliendo l'espressione dalle scienze fisiche, o leggi di tendenza come avvisava il Messedaglia. La negazione delle leggi economiche generali dovuta alla scuola realistica tedesca, non può essere a lui rimproverata. Su questo punto egli fu chiaro ed esplicito. Egli pensò quel che oggi si pensa da tutti e cioè che la esistenza di leggi particolari o storiche non esclude quella di leggi generali ed assolute, nelle quali le prime rientrano e di cui sono la manifestazione contingente. Nè d'altro lato basta perchè una legge sia generale ed assoluta che tale sia proclamata da qualche scrittore. L'opera degli studiosi e lo stesso progresso della scienza consistono segnatamente in un lavoro continuo di rettificazione e integrazione di principi per l'innanzi imperfettamente avvisati e formulati. E il Lampertico aveva fondata ragione di difendersi contro il Ferrara con un argomento *ad hominem* dicendo che trascorso ormai un secolo dalla pubblicazione dell'opera di Smith non potevasi più esporre la teoria della divisione del lavoro sotto il ristretto riguardo da cui il grande scozzese la considerò, in specie dopo quanto il Ferrara stesso aveva magistralmente dimostrato intorno alla particolare applicazione del principio alla agricoltura. Ed aveva tanto più ragione in quanto nel volume *Il Lavoro*, il Lampertico accogliendo i risultati di tutti gli studi precedenti e ana-

lizzando acutamente tutti i diversi aspetti del fenomeno, assurge ad una teoria della specificazione, che è la più generale e comprensiva fra tutte quelle per lo innanzi esposte dagli economisti.

E ormai che n'è dell'accusa rivoltagli di *vincolismo e autoritarismo*? Non resta forse che il lontano ricordo della barbarie delle parole. Nessuno degli scritti del Lampertico giustifica la qualificazione di vincolista e autoritario, tanto meno quella di socialista sia pure della cattedra. Di fronte all'opinione che lo Stato economicamente il meglio che fa è di non fare, il pensiero del Lampertico è questo che lo Stato fa pessimamente, tirannicamente, noiosamente tutto ciò che non è nella sua natura di fare: ma riesce altrettanto fatale alla libertà, allorchè neglige tutti quegli uffici, che naturalmente gli spettano anche nell'ordine economico. Il *laisser faire* non è un principio di scienza, ma un precetto che presuppone un principio ed il principio è che l'individuo, il comune, la provincia, lo Stato, tutti insomma facciano quanto ad essi spetta. In sostanza il Lampertico non apparisce un liberale meno tepido del conte di Cavour, che come ho detto, fu per lui l'ideale dell'economista e dell'uomo di Stato. E non potrei qui non rilevare una mirabile concordanza. Come il Cavour fu il più strenuo propugnatore nel Parlamento piemontese dell'abolizione del dazio sui grani, il Lampertico, conservatore e proprietario, è forse l'ultimo dei nostri uomini politici che vi si sia opposto nel Parlamento italiano con ampiezza e solidità di ragioni economiche (1).

---

(1) La Relazione del Lampertico per la revisione della tariffa doganale è un documento che non può es-

Mi sono indugiato intorno al dibattito fra le due scuole non solo perchè il Lampertico vi partecipò strenuamente e perchè a lui fu rivolta particolarmente la parola del più potente fra gli avversari (1): ma perchè

---

sere dimenticato e che appartiene alla storia della nostra politica economica (Atti della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. Parte agraria. Relazione del senatore Fedele Lampertico, 1885).

Discutendosi in Senato l'interpellanza sull'intendimenti del Governo circa alle conseguenze politiche che emergono dall'inchiesta agraria, in un suo memorabile discorso, il Lampertico diceva: «.....io intendo essere conservatore al modo dei conservatori inglesi. Intendo di essere conservatore secondo quello spirito per cui la prima e, relativamente ai diritti differenziali, la più audace riforma che si sia fatta nell'antico Piemonte per i cereali, è stata proposta dal conte di Revel. Io intendo di essere conservatore nel modo con cui *si licet in parvis exemplis grandibus uti*, il conte di Cavour propugnava le riforme daziarie sui cereali appunto perchè proprietario, ed è perchè mi sento nell'animo profondamente conservatore che a suo tempo ho propugnato alcuna delle più ardite riforme che si sono iniziate dai Governi, che si succedettero al potere dopo il 1876, parlo nominatamente della riforma del corso forzoso e della riforma della legge elettorale. » (Tornata del 30 Aprile 1885).

Lo stesso Ferrara non poté a meno di riconoscere sotto la forma di un rimpianto che l'economista vicentino era in fondo un liberale: « egli era un tempo con noi nel campo del liberalismo. Oggi che un fatto avverso lo chiama altrove non sa staccarsi da noi senza darci un addio cordiale, che se non promette il ritorno annuncia qualche cosa di simile al pentimento. Il vincolismo che egli professa non è di suo gusto, è tutto a fior di labbra. In lui la frase e l'accento possono aver preso un'inflessione germanica: ma là nel fondo del cuore havvi una italianità la più pura, havvi un tesoro di liberalismo. » (Il Germanismo economico in Italia, 407).

(1) A chi consideri i fatti a più di 30 anni di distanza riesce quasi inespicabile la terribile invettiva con cui il Ferrara chiude la polemica. « Si, siamo intesi. Fra le

quel dibattito mi diede occasione di porre in rilievo molte delle idee dello scrittore, e caratterizza, quasi direi sintetizza, tutta l'opera sua.

L'opera del Lampertico sia che si consideri l'*Economia dei Popoli e degli Stati* che è una trattazione sistematica di scienza e arte economica, sia che si consideri la serie numerosissima degli scritti monografici e speciali, non è di quelle che possono rimanere nella loro interezza come caposaldi scientifici e non cedere alle ragioni del tempo. Di tali opere io non conosco che quelle immortali di Smith e di Ricardo e fra gli italiani il solo certo che può essere paragonato ai grandi classici è Francesco

---

nostre dottrine e le vostre sta un abisso. Fra chi propugnando la libertà difende la proprietà e il capitale, e chi si arruola sotto il vessillo che Ella ha avuto il coraggio di spiegare, non havvi generosità, nè transazione possibile ... Come economisti, adunque, a noi due non rimane che detestarci a vicenda, perchè la scuola da lei rappresentata, la tendenza che Ella vuol suscitare, l'iniqua propaganda che se ne fa nella gioventù studiosa, saran fatali all'Italia ed io sento purtroppo che solo col detestarci potrò giovare al paese. » (Lettera 2. pag. 416).

A questo fiero attacco il Lampertico rispondeva con serena e mirabile pacatezza, paragonandosi al pover'uomo dei Promessi Sposi che per aver pulito la panca in chiesa colla falda del soprabito fu preso per untore e malmenato. Egli si stupisce di non essere riuscito a palesare il sacro orrore nel vedersi attribuita la persuasione della tirannia del capitale, della ingiustizia del diritto di proprietà e di tante altre belle cose: mentre egli aveva detto questo soltanto che certe dimostrazioni degli economisti non sono proprio quelle che salvano la proprietà e il capitale. E insistendo di nuovo sul suo concetto che le leggi economiche son leggi limite, conclude nel fissare i confini della divergenza nella convinzione da un lato della esistenza di leggi assolute, a priori

Ferrara. Ma chi pure non giunse a tanta altezza, può nondimeno aver fatto opera utile e meritare la riconoscenza degli studiosi. Lo stesso Lampertico, uomo cosciente del suo valore, si oppose sempre, ed io posso farne testimonianza, alla ristampa del suo trattato, sebbene ripetutamente ne fosse richiesto dall'editore, anche in un'epoca relativamente prossima alla sua uscita, dicendo che egli avrebbe dovuto rifare l'opera da capo, e che ormai questa, secondo il suo stesso proposito, aveva servito a quello che doveva servire. Nel tempo in cui vide la luce, l'*Economia dei popoli e degli Stati* corse nelle mani di tutti e a stabilirne l'importanza in quel momento

---

desunte nelle sfere dell'astratto: e nella persuasione dall'altro che molte delle teorie economiche meritino di essere induttivamente rettificata in base al criterio appunto del carattere relativo delle leggi economiche. E questo il campo rispettivo delle indagini, a cui gli studiosi delle due scuole si rivolgono, e questo essi possono percorrere liberamente *ma senza detestarsi*. Si potrebbe aggiungere senza disperare d'incontrarsi in una verità scientifica più piena di quella che attualmente ci si presenta dacchè il più delle volte le divergenze e i dibattiti sono unicamente originati dalla rispettiva incompiutezza o esclusivismo dei due supposti principii. Francesco Ferrara, la cui vivacità di linguaggio era pur sempre l'espressione di un animo nobile pari all'altezza dell'ingegno, si dolse che talune sue parole fossero state interpretate come irriverenti verso il Lampertico e si affrettò spontaneamente a testimoniargli la sua grande stima, quella stima che dodici anni più tardi, nel 1887, gli faceva desiderare l'economista vicentino quale giudice di un concorso per la scuola di Venezia, non solo come garanzia indiscutibile di imparzialità, ma come autorità in una materia nella quale, così lo stesso Ferrara, il Lampertico occupava senza contrasto il grado più eminente in Italia.

basta quel che ne disse il Ferrara, giudice certo non sospetto, quando già la lotta era iniziata. « Intensità di pensieri, pienezza di cognizioni, sobrietà di affermazioni, vigore di dialettica e fino venustà di forme, nulla vi manca. » *E concludeva dichiarandola la più seria produzione che da trenta anni, come trattato di scienza economica, si fosse impressa in Italia* (1).

Oggi, sebbene più non sieno libri di moda, quelli del Lampertico, costituiscono pur sempre una lettura feconda e molti giovani i quali credono che tutto si sia detto dai presenti e fuori d'Italia, possono ancora trovarvi assai da imparare. Oltre ai capitoli sul valore, sulla rendita, sui trasporti, sul credito, che precorrono a studi posteriori e preparano quella unificazione delle dottrine su cui solo può solidificarsi l'edificio scientifico: oltre alla teoria della specificazione, che, come ho rilevato, è trattazione magistrale, ricorrono ad ogni passo notizie, riflessioni, raffronti da farne tesoro e sopra tutto spira in ogni pagina quel senso di moderazione, quel desiderio di giungere alle applicazioni utili al paese nostro, che sono la caratteristica dello scrittore e dell'uomo e che danno all'opera un'impronta veramente nazionale.

Queste stesse doti preclare si riscontrano nell'opera monografica e speciale del Lampertico, sia che egli tratti della teoria e della storia della statistica, ponendosi tra i primi in quell'indirizzo che dal Messedaglia ebbe così poderoso impulso, o illustri gli scritti di insigni economisti e ne critichi le dottrine; sia che rivolga la mente alle conseguenze che per Venezia avrebbe avuto l'apertura del canale

---

(1) *Il Germanismo economico in Italia*, pag. 392.

di Suez, o affronti il grande problema della proprietà mineraria, lasciandoci studi in questa materia che restano tuttora insuperati. Lo stesso va detto della sua opera parlamentare in cui apparisce costantemente il cultore delle scienze sociali. Tanto che le sue dotte e perspicue relazioni alla Camera e al Senato, illustrate da eloquenti discorsi, possono essere considerate alla lor volta come vere e proprie trattazioni scientifiche intorno ai più importanti argomenti di economia, di finanza e di diritto pubblico. Di esse non sarebbe possibile tentare nemmeno l'elenco. Mi limiterò a ricordare le relazioni e i discorsi per l'abolizione del corso forzoso, sua ardita iniziativa, sua cura indefessa, che gli attribuirono una grande autorità in fatto di circolazione (1); la relazione e i discorsi sulla legge forestale in cui ebbe agio di applicare i suoi concetti intorno alla funzione dello Stato nell'ordine economico; le sue relazioni o di-

---

(1) Un mio caro discepolo, che raccolse l'ultimo pensiero scientifico di Fedele Lampertico, così diceva: « E' degna per gli economisti di speciale ricordo l'opera parlamentare sulla circolazione, a partire dalla relazione del 1868 sul corso forzoso dei biglietti di banca, nella quale con parola serena egli il Lampertico narra il dramma finanziario del 1 maggio 1866, così triste come quello che doveva svolgersi sui campi veronesi nel 24 di giugno..... E dal 1868 fino agli ultimi anni della vita egli fu sempre il soldato di vedetta, posto, dalla fiducia del Parlamento, a sorvegliare le vicende fortunate della circolazione italiana: e da questo sommo punto di osservazione egli poteva scoprire le variazioni del fatto circolatorio, seguirne la direzione, la velocità, la grandezza, notarne i sussulti, per risalire poi, su per il filo della causalità, ai motivi elementari economici, alle cause estreme, ai comportamenti degli individui e dei gruppi. Queste pagine che, per importanza scientifica, ricordano

scorsi sull'abolizione della tassa del macinato, sulla legge per gli infortuni sul lavoro e su quella per l'emigrazione, in cui la conoscenza della materia si dispose mirabilmente alla modernità degli intendimenti.

Nè potrei dimenticare la relazione per la legge sugli abusi dei ministri dei culti ispirata ad un alto sentimento di libertà di coscienza e la discussione memorabile che ne seguì in Senato; le relazioni e i discorsi per la nuova legge elettorale e sullo scrutinio di lista che introducono nella importante riforma nuovi elementi per lo innanzi non considerati; lo studio sulla costituzione del Senato, in cui con delicato riserbo dimostra come le istituzioni senza d'uopo di riforme legislative possano adattarsi alle progressive esigenze dei tempi, per l'illuminato impulso di coloro stessi cui ne è commesso il funzionamento; la relazione per la commissione d'inchiesta sulla tariffa doganale (parte agraria) che resta uno dei documenti più notevoli del Parlamento italiano; infine gli studi sulle decime, in cui si sostiene una tesi giuridica discussa e discutibile, ma la cui importanza non è contestata nemmeno dagli avversari per essersi ad essa ispirata la nostra giurisprudenza.

---

i documenti della circolazione inglese, e nelle quali il Lampertico discute — con chiaro senso della loro complessità — le più ardue questioni monetarie; — nelle quali non cessa di mettere in rilievo la dipendenza del fatto circolatorio dal fatto economico; — nelle quali il valore semiologico delle statistiche è sottoposto a critica acuta; — queste pagine saranno tenute lungamente vive dagli studiosi della circolazione e vi si educherà intorno. (Commemorazione del sen. F. Lampertico letta da Alberto De Stefani, insegnante di Economia politica nell'Istituto tecnico di Vicenza, il 5 marzo 1907).



E questa l'opera di Fedele Lampertico, la quale è monumento perenne di attività prodigiosa, attività, mi affretto a dirlo, che ha potuto spiegarsi solo perché sorretta da quell'amore intenso alla pubblica cosa, da quell'alto ideale della patria italiana che lo accompagnarono dalla prima adolescenza agli estremi della vita. Voi ricordate, illustri colleghi, che toccato a lui l'onore di discorrere nella solenne adunanza di questa Accademia, egli non seppe parlare a voi che di Scienza e di Patria. Narrano pietosamente i suoi congiunti che colto dal malore che poi dolorosamente lo spense, d'una sola cosa si crucciava, di non potere adempiere ai pubblici doveri e, ottennebrata la sua intelligenza, vaneggiando, pareva a lui tuttora di viaggiare per Roma e di trovarsi poi nell'agone parlamentare. Quasi si direbbe che le pubbliche funzioni che egli non desiderò per vanagloria ma con l'intendimento di fare il bene, fossero divenute per lui un abito di cui non seppe dispogliarsi finchè ebbe vita e con cui volle discendere nel sepolcro.

Nè Fedele Lampertico attese per amarla che la patria fosse redenta. Ricordo come un giorno, salendo il bel portico che conduce al tempio di Monte Berico egli rammemorava con parola infiammata la strenua difesa del 1848 e con un accento che in me produsse insieme ammirazione e stupore esclamasse: « Ah! se gli austriaci volessero ritornare, sento che anche io prenderei il fucile. Meglio la morte che sopportarne ancora la dominazione! » E fu in quello stesso giorno che egli mi narrò la sua partecipazione al movimento irredentista nelle provincie venete, prima del 1866. Una nobile pagina di storia italiana, che la sua modestia tenne per molto tempo celata e che, sebbene Alberto Cavalletto la rivelasse, molti degli

stessi suoi concittadini ed amici seguitarono ad ignorare fino agli ultimi tempi. Fedele Lampertico è l'anonimo autore della memoria *Urgenza della questione veneta*, pubblicata nel 1864 dal Comitato Veneto residente a Torino, che la raccomandava alla mente e al cuore degli italiani. La memoria tradotta in più lingue fu largamente diffusa e provocò una lettera del Principe Napoleone che commosse la diplomazia di Vienna. A quella memoria seguì un anno dopo la *Relazione di uno statista veneto ad un Ministro austriaco*, che provocò la condanna dell'anonimo autore per crimine di alto tradimento e che lo stesso Lampertico aveva scritta per suggerimento del Cavalletto. A questi fatti documentati di antico e sincero patriottismo sarebbe disdicevole ogni commento.

L'opera patriottica di Fedele Lampertico mi apre la via a toccare da ultimo di un argomento delicatissimo: la influenza che il sentimento religioso ebbe sulla vita politica dell'economista vicentino. È necessario parlarne perchè lo scienziato non può scompagnarsi dall'uomo e questo deve essere considerato nella sua interezza. E parmi che trent'anni di affettuosa e confidenziale amicizia mi diano il diritto, mi impongano anzi il dovere di dichiarare quale sul riguardo sia stato veramente l'animo suo.

Fedele Lampertico fu cattolico fervente. Nello stesso giorno in cui manifestò a me qual fosse il suo cuore di patriota, lo vidi entrare nel santuario di Monte Berico e far atto di così sincera devozione che ne rimasi commosso. Errano peraltro coloro che da questo suo sentimento traggono illazioni d'ordine politico.

La religione fu l'intimo conforto della nobile anima sua. Dalla religione attinse la semplicità dei

costumi, la modestia d'ogni suo atto, la bontà inefabile del suo cuore. La religione gli infuse la virtù del perdono, lo spinse a servire con mirabile abnegazione così il Paese come i singoli suoi concittadini, senza mai nulla chiedere per sè. Lo fece, in brevi parole, un santo nella vita. Ma nulla più.

Discutendosi in Senato il disegno di legge Mancini, di cui ho innanzi fatto cenno, e a cui il Lampertico si oppose, non per sostenere gli abusi dei ministri dei culti, ma in difesa della libertà, egli pronunciava queste eloquenti parole: « .....nè credenze religiose conosco, che mi abbiano impedito giammai nel servire alla patria e, dire mi si conceda, alla scienza. » E nella memoria, pure innanzi citata, sull'*Urgenza della questione veneta*, egli affermava fino dal 1864: « Nessun dubbio: il potere temporale non cadrà, è caduto. Su questo punto Antonelli deve avere idee ancor più nette di noi. »

Ora noi che vogliamo la libertà di non credere, dobbiamo lealmente riconoscere che gli uomini del nostro risorgimento, i quali si professavano sinceramente cattolici, ebbero maggior merito di essere patrioti e liberali di quelli che non dovettero vincere l'intima lotta fra le credenze religiose e le aspirazioni civili. Nessun atto più nobile di quello di Alessandro Manzoni che una sol volta andò in Senato e fu nel giorno memorando in cui Cavour propose che si dichiarasse Roma capitale d'Italia.

Di questa schiera di uomini fu Fedele Lampertico. Da lui si poteva dissentire, ma conveniva rispettarlo, ammirarlo, perchè fu coerente a sè stesso in tutte le manifestazioni della vita. Nei primi suoi scritti c'è tutto il suo programma economico; nei primi suoi atti c'è la norma di tutta la sua condotta

politica. Era conservatore per temperamento, per tradizione, per contatto d'uomini; ma non un'infrazione fece al principio di libertà e talvolta ebbe iniziative, ardimenti d'uomo veramente moderno e progressivo. Fu, cioè, un conservare all'inglese, e tale amò più volte dichiararsi. Volendo la tolleranza per sè, fu sempre tollerante verso gli altri, e rifuggì da ogni eccesso, così nella politica come negli studi. Ond'è che noi, d'ogni scuola e d'ogni parte, possiamo con sicuro animo additarlo ad esempio per l'amore alla scienza, per la devozione alla patria, per la fede nella libertà.

---

**SOLENNI INAUGURAZIONE**  
DEL RICORDO MARMOREO  
NELLA SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE  
il giorno 27 Dicembre 1906

---

Il busto in marmo, somigliantissimo, opera bella e ammirata dello scultore prof. cav. Carlo Spazzi, posa sopra un piedestallo di pietra rossa levigata ed è collocato sotto la lapide a Vittorio Emanuele II, alla parete di fronte al banco presidenziale. Per la solennità esso era tutto circondato da piante verdi.

Nella sala era convenuta un'accolta imponente di autorità e di rappresentanze :

    i senatori Fogazzaro, Cavalli, Rossi ;

    i deputati Teso, Negri, Toaldi ;

    il presidente della Deputazione Provinciale ing. Biasin, coi deputati provinciali Morseletto, Tattara, Rossi, Balasso, Rumor, Frigo e Carli ;

    il presidente del Consiglio Provinciale co. Colleoni col vice-presidente cav. Maffei, il segretario cav. Navarotto e i consiglieri comm. Rezzara, bar. Alessandro Rossi, co. Da Schio, Pernigoto-Cego, Barettoni, avv. Giroto, prof. Caldana, Graziani, dott. Bottazzi ;

    il sindaco marchese Roi cogli assessori Breganze, Muzani, Galla, Polazzo, i consiglieri Marzotto, Pastori, Galeazzi, Anzi, Franceschini, Faccio, Vicentini, Marinoni, Sartori, Capra, Anti ;

    il consigliere delegato cav. Pietrogrande in rappresentanza del Prefetto ; i consiglieri Borsatti, anche per la città di Bassano, e il dott. Melo ; il cav. Lovato per l'intendente di finanza, il presidente del Tribunale cav. Castegnaro col procuratore del Re

cav. Opizzi, i membri della Giunta Provinciale Amministrativa Caldonazzo, Dalla Torre e Giovanni Girotto; il tenente colonnello Bettoni, il capitano dei Carabinieri, l'ab. Rumor, il prof. Malusa preside del Liceo, il prof. Andreani preside dell'Istituto Tecnico, il prof. Conte per la Scuola Normale e Società Docenti, mons. Formica pel Collegio Cordellina, il cav. Orefice per la Camera di Commercio, dott. Lugo per l'Ospedale, il cav. Agostino Biego per la Congregazione di Carità, Amaglio direttore dell'Istituto Salvi, l'avv. Bevilacqua giudice conciliatore, il cav. Bonomi direttore della Banca d'Italia, dott. Dolcetta per la Banca Commerciale, il cav. Segato per la Banca Popolare, Traverso pel Piccolo Credito, Riccardo Baron e notaio Fabris della Commissione Provinciale di Beneficenza, il comm. Zanella, il co. Angelo Valmarana degli Ospizi Marini, l'avv. Salviati, il cap. Milani, l'ing. Setti, l'ing. Ferrante, il dott. Luigi Lampertico, l'avv. Paroni, Zattera e prof. Fracassi della Trento Trieste, il dott. Bertolini, il dott. Nordera e prof. don Volpato cappellano del Manicomio, il cav. Squarcina, Marzemin della Società Generale di M. S., il cav. Zicavo direttore delle Poste e altri. Il comm. Frizzerin presidente della Deputazione Provinciale di Padova rappresentava anche il comm. Bortolo Foratti presidente del Consiglio Provinciale di Padova.

Il co. COLLEONI data lettura delle adesioni degli on. Brunialti, Lucchini, Donati, Vendramini e di molti altri, disse :

Io do a voi, o illustri signori, il riverente saluto dei Consiglieri della Provincia di Vicenza e vi esprimo la loro gratitudine per il vostro numeroso intervento a questo tributo di riconoscenza che dessi hanno decretato al loro antico Presidente Fedele

Lampertico. Di Lui, dei fasti della sua vita, delle sue benemeritenze nelle lettere e nelle scienze, vi terrò oggi parola un illustre oratore; io mi limito ad affermare che bene s'appose il Consiglio Provinciale nel deliberare un ricordo marmoreo a Fedele Lampertico, che fu per 35 anni suo presidente amato e venerato.

Lo spirito di lui che in vita ebbe continuamente di mira l'adempimento del dovere e il bene della patria e della famiglia continuerà a dimorare fra noi in questa sala eccitandoci a seguire il suo esempio. Perocchè, o signori, le memorie di marmo non sono mute quando i cuori degli uomini non dimenticano; e noi ricorderemo sempre il nostro amato Presidente la cui effigie venne magistralmente scolpita dallo scultore Spazzi. Lo ricorderemo come simbolo di concordia, come compendio di civiche e patriottiche virtù.

Quindi il SEN. FOGAZZARO pronunciò il seguente discorso:

*Signor Presidente, onorevole Deputazione Provinciale, egregi Colleghi, Signori,*

Uno statista insigne per ingegno e dottrina, signore sicuro della parola, esperto delle assemblee politiche quanto delle amministrative, delle tumultuose riunioni popolari come dei solenni uditori accademici, mi diceva un giorno che i più felici discorsi li fa il pubblico, perchè l'oratore sente affluire e ritrarsi con alterne ondate le anime che egli chiama, parlando, a sè, e n'è sospinto avanti quando corre il retto cammino, n'è trattenuto quando mette il piede in fallo. Ma oggi io sento, o signori, che la parte vostra è ben maggiore, sento che il più felice di-

scorso in onore di Fedele Lampertico ferve dentro di voi, uno e vario, al riaccendersi dei mille ricordi nei quali vi ricompare, nel cospetto della sua immagine, la vita di lui, la vita così ricca di azione esterna, così prodiga di benefiche energie che non è tra voi chi non ne rammenti almeno un fugace contatto, come non è tra voi chi non rammenti quelle fattezze docili per modo allo spirito che la bontà, la mansuetudine, l'arguzia dell'uomo privato ne trasparivano lucide quanto, alla loro volta, gl'impeti focosi e la gravità severa dell'uomo pubblico. I vostri personali ricordi, o signori, dicono nel loro insieme, assai meglio che io non saprei, quale fosse lo zelo dell'uomo nel soccorrere altrui di buoni uffici e di consiglio, quanto il suo sapere e quanta la facondia, come le sottili arti, che gli astuti adoperano per fini egoistici, egli valesse a usare per quello che gli parve bene comune, e come, anche dissentendo da lui, non fosse possibile disconoscere quel mansueto spirito di pace che sempre gli persuase di entrare a braccia aperte e a mani distese fra opinioni e interessi contrapposti. Ciascuno di voi potrebbe tracciare la propria linea per una immagine di Fedele Lampertico, che ne uscirebbe più viva di questo bel busto, più intera di qualsiasi altra che studio e arte di oratore valga a disegnarvi. E io pure, congiunto suo, più che congiunto, amico, io avrei la ventura di offrire la linea mia propria, che sarebbe fra la più interne e recondite, fra le più rivelatrici di uno spirito complicatissimo di candori e di prudenze, nel cui oscuro fondo era un ammirato e ambito ideale di sapienza pronta sempre a conciliare i diritti rigidi dell'assoluto colle ragioni ribelli della realtà. Sì, o signori, questo è un arido scheletro del discorso che erom-



perrebbe dalle anime vostre ove fossero raccolte in una sola; e chi attribuiva al pubblico la paternità dei discorsi protesterebbe contro il mio asserto per questo solo ch'egli, lo statista insigne, era pure l'uomo dagli umili modi, era lo stesso Fedele Lampertico.

Voi non direte che dianzi, nel designarlo, io lo abbia troppo esaltato. Vi hanno al mondo tesori di ingegno, tesori di dottrina chiusi dentro a scrigni foschi, rugginosi, che si aprono di rado, a pochi, e mai per intero. L'ingegno di Fedele Lampertico luceva nei rivi sempre aperti della parola facile e rigorosamente esatta, dispensiera, nei privati colloqui, più gradevolmente ancora che nelle adunanze pubbliche, di una dottrina molto personale, saporosa e varia, frutto di un'ambita universalità di coltura, di speciali studi profondi, di conoscenze larghissime di cose e di uomini, felicemente fusa nell'intelletto forte e meditante. Nessuno ebbe maggiori attitudini di lui a servire la Patria col lavoro parlamentare, e per la precoce gravità dell'aspetto, dei modi, delle inclinazioni, come degli studi, si potè dire di lui ch'egli era nato senatore. Ma, signori, benchè i voti del popolo e la fiducia del Re abbiano chiamato successivamente Fedele Lampertico alle più alte assemblee dello Stato, le sue predilezioni furono per l'ufficio che gli valse l'onore di questo marmo. Quando, il 20 gennaio 1874, il consigliere provinciale Antonibon lo felicitò per la sua nomina recente a senatore del Regno, il Lampertico, che presiedeva, espresse, rispondendo con parole commosse, la sua grandissima soddisfazione perchè nel Decreto Reale era indicato di preferenza il titolo senatorio di Presidente del Consiglio Provinciale; « ufficio » diss'egli, ammettendo per conosciuto il carattere del suo animo e

del suo ingegno « che io riguardo come eminentemente conciliatore di tutti gli interessi della Provincia. » Lo avevano designato, il 5 settembre 1870, alla Presidenza del Consiglio quegli stessi meriti per i quali era entrato in Parlamento, primo deputato di Vicenza; meriti dello studioso già chiaro per lodati lavori di carattere economico, storico, letterario; meriti del patriota che aveva dato esempio di un'attiva resistenza civile al governo austriaco, onorata da questo, all'ultimo, col bando dall'Impero.

Eletto a far parte del primo Consiglio provinciale dopo la liberazione del Veneto, egli vi aveva già manifestato il valore del suo senno e della sua eloquenza. Penso con tristezza che si disporrebbe adesso, se la morte non lo avesse colpito, a prendere la parola in Senato sul progetto di legge per il Magistrato Veneto delle acque, che si compiacerebbe di ricordare un suo discorso detto dal banco di Consigliere Provinciale il 3 settembre 1867: « Il Veneto è la Fiandra d'Italia » aveva egli esclamato, accennando alla opportunità di modificare la legge sui lavori pubblici con riguardo speciale alle opere idrauliche nel Veneto.

Penso con tristezza che la voce vibrata e sonora di Fedele Lampertico non potè venire udita, il 23 settembre scorso, a Schio, quando vi si inaugurò solennemente il monumento ai fratelli Pasini, a Valentino, commemorato da lui con intrepida parola in cospetto dello straniero, a Lodovico, presidente della prima nostra assemblea provinciale, al quale, chiamato a far parte del governo come ministro dei Lavori pubblici, Lampertico esprimeva, nella seduta del 2 ottobre 1868, le felicitazioni dei colleghi. Mi si conceda pure di rammentare il valido appoggio che,

nell'adunanza del giorno seguente, egli diede ad una proposta di concorso della Provincia alla istituzione della Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Era certamente il voto dell'economista, ma soprattutto era la espressione di un sentimento profondo nel cuore di Fedele Lampertico, era il voto di una fervida devozione alla città gloriosa cui furono uniti per quattro secoli i destini della nostra; perchè, nutrito di storia patria, egli che aveva rivissuti anno per anno i quattro secoli nelle pagine dei loro cronisti, nei loro documenti di pergamena e di pietra, egli si sentiva quasi un suddito onorario della Dominante antica. Era la voce di un affetto che pose, poco dopo, a dura prova, io ne sono memore testimonio, altri profondi sentimenti suoi, la coscienza del suo dovere verso il luogo natto, quello stesso amore a Vicenza che fu proverbiale e parve a tanti, fuori di qui, disordinato. Nell'ottobre del 1868 egli era per entrare, come consigliere Provinciale, in un periodo tempestoso di azione combattuta e difficile per il compimento di gravi disegni, intesi al progresso economico della Provincia. Io non rifarò, signori, la storia di quel periodo che si aperse con la deliberazione di porre allo studio la linea ferroviaria Vicenza-Cittadella e si chiuse otto mesi dopo con un fragore di applausi popolari a locomotive infiorate.

So che non mancarono, prima e poi, anche le censure a colui ch'era tenuto autore responsabile delle nuove linee solcanti il paese; ma so pure, per gli intimi frequenti colloqui che avevo allora con esso, quante tribolazioni d'inciampi molteplici, quante amarezze di opposizioni inattese gli sieno costate quelle linee, e come egli abbia trepidato talvolta di aversi a difendere da dolorose accuse, e come a ciò

preparasse per i propri figli, mi diceva, relazioni e documenti del suo retto operare. E so quanto si crucciasse di una collisione apparente fra i progetti ferroviari nostri e quelli studiati da un Comitato austro-veneto nell'interesse di Venezia, che allora pure erano in campo. Egli sostenne con focosa eloquenza che le linee del Consorzio interprovinciale erano tali da tornare utili alla metropoli. « Se le nostre proposte, esclamò in Consiglio, fossero ostili a Venezia, mi sentirei venir meno le forze! » Affermare ch'egli non avrebbe potuto far meglio è difficile, la perfezione non essendo di questo mondo; ma è impossibile affermare che avrebbe potuto fare di più, che avrebbe potuto dare, in quegli otto anni, anima e lavoro alla sua Provincia più che non ne abbia dato. Anima, lavoro e vita, perchè anche l'attività intensa, cerebrale e nervosa, di quel tempo, gli preparò, insieme alle fatiche dell'opera sua senatoriale e ai molti dolori, una prematura vecchiezza; e sarebbe giusto che ai facili censori di Fedele Lampertico toccasse in sorte servir la patria procedendo, come egli procedette, per un cammino dove non era possibile portare innanzi alcuna soma ben preparata senza cederne parte ai triboli avidi di destra e ai triboli avidi di sinistra, irti gli uni contro gli altri. Procedette sagace, fermo, ardito; poichè di opportune audacie seppe accendersi egli che negli avvolgimenti studiati della parola spesso parve la cautela fatta persona, vero uomo di Stato in ambo gli aspetti, potente a conciliare per il bene le contraddizioni della propria natura come le controversie altrui. Questo savio che nella famiglia, con gli amici, nei Consigli amministrativi, nel Parlamento, misurava per abitudine ogni parola, che parve ponderare ogni

lieve atto della vita, rispose un giorno nel Consiglio provinciale a chi proponeva dubbi circa l'avvenire della Scuola Industriale offerta dal senatore Alessandro Rossi: « L'avvenire non è dei saggi; anche altra volta fu degli incauti ma generosi! »

Ben grande ossequio, signori, gli dovette venire dalle qualità dell'animo e dell'ingegno, dai servigi resi alla Città e alla Provincia più ancora che dagli alti uffici pubblici, perchè egli, che politicamente non consentì forse mai a pieno con alcuna delle maggioranze alternatesi nel Consiglio Provinciale, vi tenesse un posto così eminente che dal 1870 in poi, per trentacinque anni, l'annua sua rielezione al seggio presidenziale s'imponesse come un dovere pubblico.

Una volta, ringraziando i Consiglieri che lo avevano eletto, disse modestamente che l'ufficio suo, poco soggetto a « fluitazione » si esprime così, era ufficio quasi di riposo. Tale non era, senza dubbio, per lui che non fu solito chiudersi mai strettamente nell'ambito di doveri inerenti per legge agli uffici da lui coperti, ma tutto riputava dovere che l'ufficio offre modo e opportunità di fare per il bene pubblico e per la concordia di chi al bene pubblico lavora. Quante volte non trovai pensoso dell'uno e dell'altra il Presidente del Consiglio Provinciale in quell'intima quiete del suo studio, dove allora, allora solo, il suo labbro si apriva, fra gli amici più fidi, a gravi sentenze, non soltanto sulle cose, ma pure sugli uomini!

Il Consiglio onorava con le rielezioni costanti il primo cittadino, il figlio più devoto di Vicenza e in pari tempo riconosceva le sue straordinarie attitudini a dirigerne i lavori. Chiamato dai nostri voti, egli si toglieva ai blandi colloqui con i colleghi, saliva,

umile e curvo, lassù, e al tocco di quel banco un improvviso spirito di autorità gli erigeva la modesta persona, gl'invadeva la fronte, gli corrugava le ciglia, gli vibrava nella voce potente. Ciascuno dei suoi colleghi lo trovò inflessibile custode del regolamento, cortese ma severo arbitro della discussione. Non avrebbe tollerato un'assemblea indocile al suo freno. Tale una volta gli parve e scattò imperioso e noi lo vedemmo discendere sdegnosamente dal seggio prima ancora che il Consiglio agitato si avvedesse di un conflitto con l'autorità presidenziale che da tutti e sempre fu riverita.

Nè fu meno rigido censore del Presidente che del Consiglio. Salendo alla Presidenza l'8 agosto 1892, confessò impavido che per parte sua non si sarebbe stimato degno di ritornare a quel posto perchè in una precedente seduta aveva prima smarrito per un momento la doverosa tranquillità dello spirito e poi preso equivoco nel proclamare il risultato di un voto. Maestro nell'arte di tenere le discussioni raccolte sulla via di una meta certa, fu prodigo di chiarezza nel riassumerle perchè il voto di ciascun consigliere riuscisse cosciente, fu arguto e pronto nei brevi dibattiti, fu esempio d'inflammata eloquenza ogni volta che il suo dovere ufficiale gli offerse modo di rendere omaggio alla maestà dell'Italia e del Re.

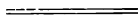
Mai Fedele Lampertico potè professare pubblicamente la sua devozione a Savoia senza lagrime nella voce; e pochi mesi prima che il suo corpo disfatto si rifiutasse a servire lo spirito indomito, noi lo udimmo qui, contrastandosi, nel nome di principii a lui sacri, la iscrizione della Provincia fra i soci della Dante Alighieri, esclamare che il mezzo poco importa quando si tratta delle idealità della patria.

Perchè, signori, e questa è l'altissima lode che ogni altra vince, egli, devoto all'autorità della Chiesa, seppe, non dirò *conciliare*, improprio verbo, qui, e odioso, ma fondere dentro sè stesso in unità elementare il sentimento del dovere religioso e il sentimento del dovere civile. In ben altri tempi da questo anno di grazia 1906, l'uomo che fu pubblico esempio di pietà religiosa, che la spinse fino all'ascetismo, entrò, sereno e franco, prima nella Camera, poi nel Senato del Regno, con lucida, intera, adamantina coscienza del proprio inviolabile diritto di cittadino, colla stessa virile intrepidezza colla quale dal suo stallo di deputato e di senatore sempre sorse a combattere quando gli parvero indebitamente offesi o minacciati gli interessi della Chiesa.

È destino che siffatti uomini ben di rado trovino intorno a sè pienezza di consenso. Egli parve troppo liberale alla maggior parte di coloro che divisero la sua fede religiosa, lo parve troppo poco alla maggior parte di coloro che divisero il suo patriottismo unitario. Pure una invidiabile specie di consenso fondamentale, il comune rispetto di tutti coloro il cui rispetto vale, comunque da lui dissentissero nelle opinioni politiche o religiose, cinse Lampertico, il virtuoso cittadino. Lo cinse quasi a distanza, corona magnifica, vincente di pregio la corona degli ammiratori di Lampertico lo scienziato e l'oratore, vinta solamente da un'altra preziosa corona di più stretto giro, da una segreta corona che io lascio nell'ombra dove infiniti umili cuori la tesserono di gratitudine, di affetto, di venerazione, intorno a Lampertico il buono.

Presieda egli ancora nel marmo le discussioni dei rappresentanti della Provincia, spiri dal tacito

volto virtù che le governi colla memoria del giusto  
governo suo, che infreni il trasmodare delle parti,  
che le raccolga in una sola risposta quando chiami  
la voce dei supremi doveri civili!





*Lapide che verrà murata nel prospetto della casa  
Lampertico :*

IN QUESTA CASA NACQUE E MORÌ  
FEDELE LAMPERTICO  
STATISTA, ECONOMISTA, ERUDITO, ORATORE  
ESEMPIO INSIGNE  
DI DEVOZIONE INTERA  
AL DOVERE PUBBLICO E PRIVATO  
AGLI UFFICI DI CARITÀ  
A L B E N E S U P R E M O  
—  
V I C E N Z A  
IN MEMORIA DEL FIGLIO ILLUSTRE  
CHE LE DIEDE INCOMPARABILE AMORE  
MCMVI

*Nella sede della Società Generale di Mutuo Soccorso,  
in S. Faustino :*

**A FEDELE LAMPERTICO**

**SUO FONDATORE**

**E SAPIENTE REGGITORE PER TRENT' ANNI**

**LA SOCIETÀ GENERALE DI M. S. FRA GLI ARTIGIANI VICENTINI**

**NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE**

**CON GRATITUDINE DURATURA OLTRE IL MARMO**

**P O S E**

—  
**6 APRILE 1907**

## EPIGRAFI





VICENZA GENTILE OGGI PERDE  
 UN CITTADINO AFFEZIONATO INTEGERRIMO  
 L'ITALIA UN FIGLIO DEVOTO ED ILLUSTRE

---

## IL COMM. LAMPERTICO FEDELE

CIRCONDATO DALLE CURE AMOROSE ASSIDUE DE' PARENTI  
 SORRETTO DA INCROLLABILE FEDE  
 DA INTEMERATA COSCIENZA  
 FRA UNIVERSALE RIMPIANTO  
 SCENDE ALLA TOMBA  
 NELLA ETÀ DI ANNI SETTANTATRE

---

DA LUNGO TEMPO SENATORE DEL REGNO  
 OTTENNE SEMPRE NELL'ALTO CONSENSO  
 STIMA SINCERA ILLIMITATA VENERAZIONE

---

DALLA FIDUCIA DEL GOVERNO  
 O PER CONSENSO SPONTANEO UNANIME DI POPOLO  
 CHIAMATO AD IMPORTANTI DELICATISSIMI UFFICI  
 CON AMMIRABILE SLANCIO DI ATTIVITÀ  
 DIMENTICO DEL PROPRIO INTERESSE  
 CURÒ SOLO IL VERO BENE ALTRUI

---

EBBE CARATTERE ADAMANTINO CUORE DOLCE SOAVE  
 PER LA FAMIGLIA UN CULTO UNA RELIGIONE  
 PER LA PATRIA SUBLIMITÀ DI SENTIMENTI E DI AFFETTI

---

ALLE PRECLARE ECCELSE DOTI DELL'ANIMO  
 ALL'INGEGNO EDUCATO DI FORTI SEVERI STUDI  
 LARGAMENTE SI CORRISPOSE CON MOLTEPLICI ONORIFICENZE  
 MA DI QUESTE EGLI GRANDE NELLA MENTE  
 INCORROTTO E GENEROSO NEL CUORE  
 NON FECE MAI POMPA NÈ SENTÌ ORGOGLIO

---

APPASSIONATO PROFONDO CULTORE DEGLI STUDI ECONOMICI  
 LASCIÒ SCRITTI D'INESTIMABILE VALORE  
 COL PLAUSO ED AMMIRAZIONE DEL MONDO CIVILE

---

SPIRITO ELETTO  
 SE TERRIBILE SVENTURA  
 HA COLPITO L'ADORATA TUA FAMIGLIA  
 SE ALLA PATRIA CON TE VENNE TOLTO  
 UN VERO CAMPIONE DI BONTÀ DI RETTITUDINE  
 DI LASSÙ CO' TUOI SORRISI  
 TUTTI CONSOLA E SII SPRONE ED ESEMPIO  
 ONDE GLI UOMINI SI EDUCHINO ALLE GRANDI VIRTÙ

---

SULLA TUA MEMORIA BENEDETTA  
 PIANGE AMARAMENTE CON TUTTI

*Padova, Aprile 1906.*

**Il Figlioccio P. B.**



ALLA VENERATA MEMORIA  
DI  
**FEDELE LAMPERTICO**

CHE  
NOBILI AFFETTI - MENTE ELETTA  
PROFONDI STUDI

CONSACRÒ  
ALLA FAMIGLIA ALLA PATRIA ALLA CHIESA  
RENDIAMO LARGO TRIBUTO  
DI LAGRIME E DI PREGHIERE

---

XIII APRILE MCMVI  
SETTIMO DALLA SUA MORTE

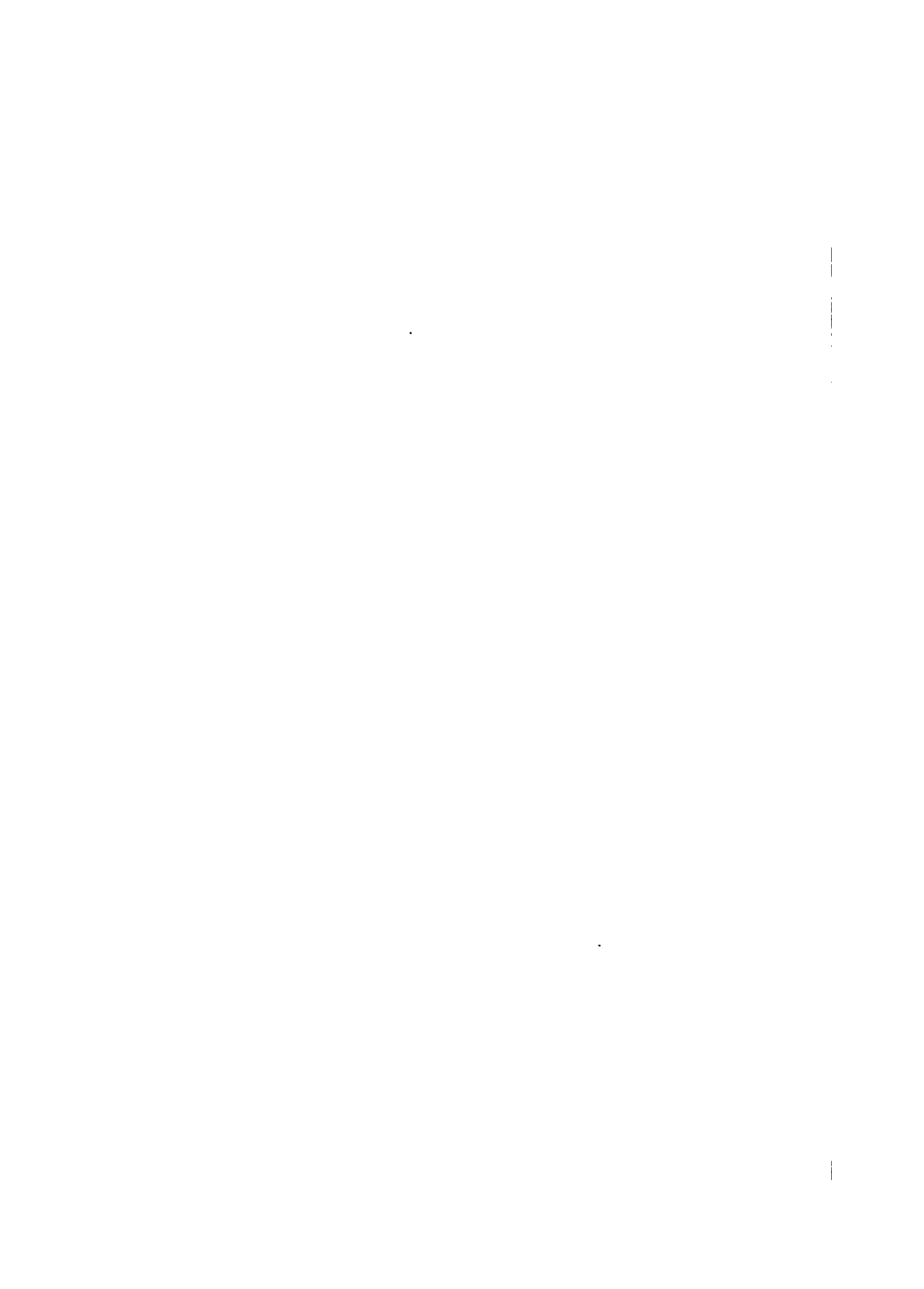
---

Ciascuno lo piange, perchè ciascuno lo amò, perchè  
sempre agli altri si diede.

*Giaditta*

Il Signore gli diede pure sapienza, molta prudenza  
e una grande larghezza di cuore.

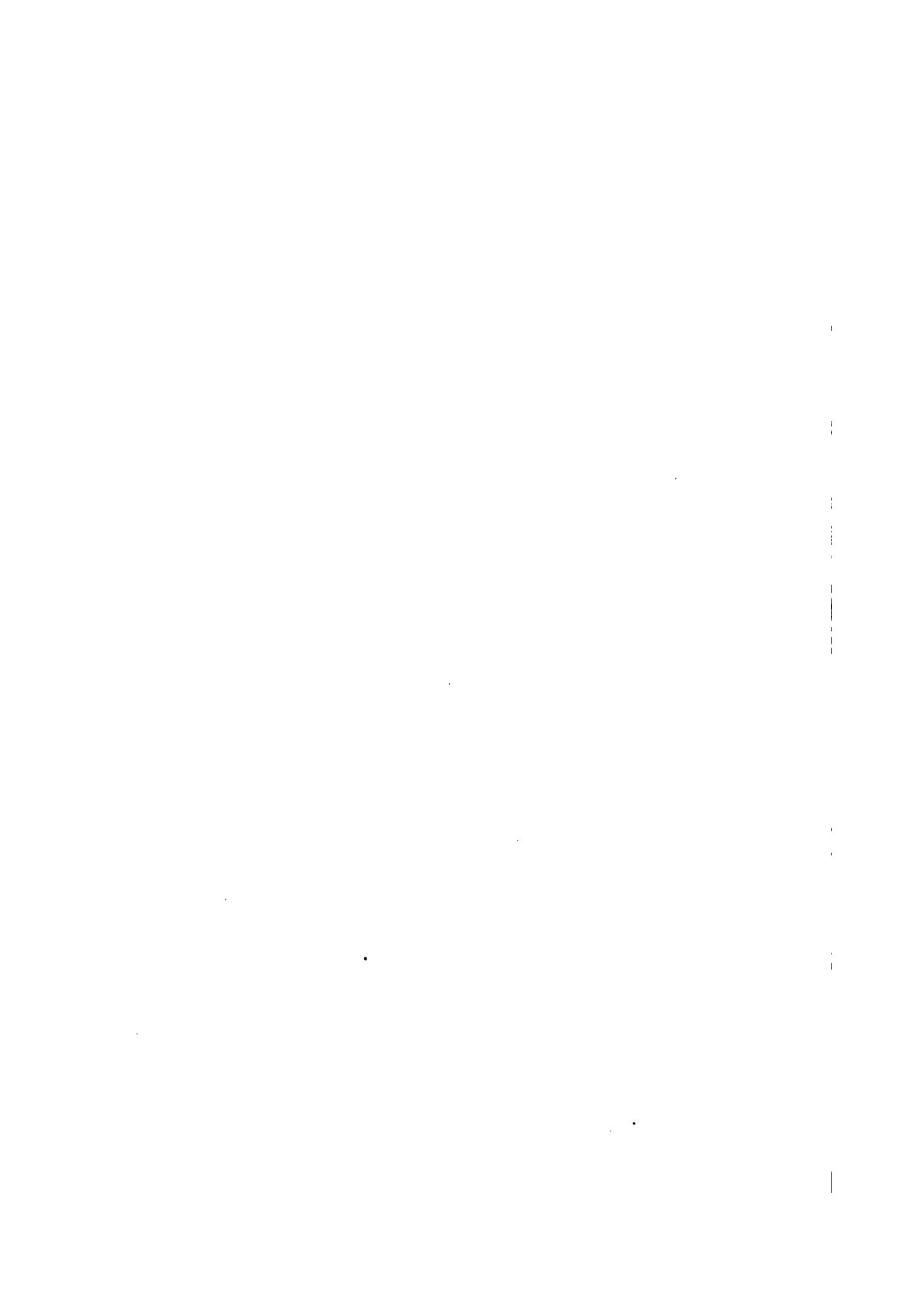
*Nel III. 4. del Be*





# MONUMENTO NAZIONALE





---

COMITATO  
PER UN  
**Monumento Nazionale a Fedele Lampertico**  
IN VICENZA

Appena l'anima grande di Fedele Lampertico lasciava lo stanco suo frale, sorse unanime nei suoi concittadini il desiderio vivissimo che l'immagine buona e paterna dello scienziato insigne e dell'uomo incomparabile, che tanto aveva amato e onorato la sua Vicenza, rivivesse nel marmo a ricordo perenne di ammirazione e di riconoscenza.

E di questo desiderio pio si rendeva spontaneamente pubblico interprete l'illustre statista che, a nome del governo del Re, porgeva primo il saluto alla salma venerata, alla presenza di tanti cospicui Italiani, il giorno dei solenni funerali.

Si volle poi dato al monumento non solamente carattere cittadino, ma nazionale, perchè l'opera di Fedele Lampertico fu costantemente diretta al bene dell'Italia, ch'egli con devozione filiale solleva chiamare la Patria grande.

Parve quindi giusto che tutti gli Italiani dovessero concorrere all'erezione di questo monumento, perchè maggiore fosse l'onore reso a Lui che alla statistica, alla economia, alla giurisprudenza, alla politica aveva reso grandi e segnalati servigi.

Il Comitato Esecutivo si rivolge perciò al Governo, ai Senatori, ai Deputati, alle Pubbliche Amministrazioni, alle Associazioni Popolari, agli Istituti letterari e scientifici, a quanti amarono e ammirarono Fedele Lampertico perchè vogliano concorrere generosamente per l'erezione del monumento al cittadino illustre.

*Il Presidente*

NORBERTO MARZOTTO - Sindaco di Vicenza

*Il Segretario*

SEBASTIANO RUMOR

*Membri*

ANTONIO FOGAZZARO - Senatore del Regno

LUIGI CAVALLI - Senatore del Regno

ANTONIO TESO - Deputato al Parlamento Nazionale

BARTOLOMEO CLEMENTI - Presidente del Cons. Provinc.

PIETRO SINIGAGLIA - Assessore della Pubbl. Istruzione

ANTONIO BREGANZE - Presidente della Congr. di Carità

AGOSTINO BIEGO - Amministratore della Congr. di Carità

ALMERICO DA SCHIO - Presidente dell'Accad. Olimpica

GIUSEPPE MARCHETTI - Presid. della Camera di Comm.

RICCARDO DALLE MOLE - Pres. della Società Gen. di M. S.

GIUSEPPE ZANELLA - Presid. dell'Ordine degli Avvocati

**COMITATO D'ONORE**

S. E. Luigi Luzzati - Ministro del Tesoro  
 S. E. comm. prof. Tancredi Canonico - Presid. Senato  
 S. E. cav. Giuseppe Biancheri - Pres. della Cam. dei Dep.  
 S. E. comm. Gaspare Finali - Pres. della Corte dei Conti  
 Co. comm. Lelio Bonin Longare - Min. d'Italia a Bruxelles  
 Avv. cav. Giovanni Lucchini - Senatore del Regno  
 Co. Gino Cittadella Vigodarzere - Senatore del Regno  
 Bar. comm. Giovanni Rossi - Senatore del Regno  
 Nob. comm. Paolo Liroy - Senatore del Regno  
 Comm. Francesco Vendramini - Deputato al Parlamento  
 Comm. Antonio Toaldi - Deputato al Parlamento  
 Avv. Carlo Donati - Deputato al Parlamento  
 Co. Edoardo Negri De Salvi - Deputato al Parlamento  
 Comm. prof. Attilio Brunialti - Deputato al Parlamento  
 Comm. Luigi Bettioli - Prefetto di Vicenza  
 Ing. Tarcisio Biasin - Presidente Deputazione Provinc.  
 Cav. Giacomo Rumor - Deputato Provinciale  
 Dott. comm. co. Guido Piovene - Pres. Banca Popolare  
 Comm. Bonaldo Stringher - Dirett. Gen. Banca d'Italia  
 Nob. prof. Antonio Favaro - Pres. del R. Istit. Veneto  
 Prof. uff. Vittorio Polacco - Rettore dell'Univers. di Pad.  
 Comm. Pasquale Villari - Presid. dell'Accad. dei Lincei  
 Uff. Giovanni Tortoli - Arciconsolo Accad. della Crusca  
 Cav. Carlo Bassi - Pres. dell'Assoc. naz. Missionari catt.  
 Co. Filippo Grimani - Sindaco di Venezia  
 Avv. comm. Federico Frizzerin - Pres. Dep. Prov. di Pad.  
 Prof. Giuseppe Toniolo - Professore dell'Univ. di Pisa  
 Avv. comm. Leopoldo Piazza  
 Prof. cav. Bernardino Panizza  
 Mons. can. Domenico Gasparini  
 Cav. Antonio Zanetti  
 Cav. Giovanni Marinoni - Cons. della Corte d'Appello  
 Cav. Giuseppe Castegnaro - Presid. del Tribunale C. P.  
 Cav. Ernesto Opizzi - Procuratore del Re

NB. La somma già raccolta dà affidamento che il monumento riuscirà degno dell'uomo che gli Italiani vogliono onorato.





## INDICE GENERALE

---

<b>DEDICA</b> . . . . .	<b>pag.</b>
<b>LA VITA E LE OPERE DI FEDELE LAMPERTICO</b> di Sebastiano Rumor . . . . .	<b>» 5</b>
<b>RICORDI</b> . . . . .	<b>» 211</b>
Annunzio di morte . . . . .	<b>» 213</b>
Manifesto del Municipio . . . . .	<b>» 215</b>
Manifesto della Società di M. S. degli Artigiani Vicentini . . . . .	<b>» 216</b>
Commemorazione al Consiglio Comunale . . . . .	<b>» 217</b>
Commemorazione al Consiglio Provinciale . . . . .	<b>» 224</b>
Commemorazione al Senato . . . . .	<b>» 228</b>
Commemorazione alla Camera dei Deput. . . . .	<b>» 235</b>
<b>FUNERALI - DESCRIZIONE</b> . . . . .	<b>» 241</b>
Discorso del Sindaco cav. N. Marzotto . . . . .	<b>» 248</b>
» di S. E. il Ministro L. Luzzatti . . . . .	<b>» 249</b>
» del sen. Antonio Fogazzaro . . . . .	<b>» 250</b>
» del sen. Paolo Liroy . . . . .	<b>» 252</b>
» dell'on. Antonio Tezo . . . . .	<b>» 253</b>
» del co. Almerico Da Schio . . . . .	<b>» 254</b>
» del comm. Antonio Favaro . . . . .	<b>» 255</b>
» del comm. prof. Polacco . . . . .	<b>» 257</b>
» del nob. Carlo Bassi . . . . .	<b>» 259</b>
» del dott. Giacomo Borin . . . . .	<b>» 262</b>
» del cons. cav. Tonini . . . . .	<b>» 263</b>
Ringraziamento del co. Guido Piovene . . . . .	<b>» 265</b>
<b>CONDOGLIANZE UFFICIALI</b> . . . . .	<b>» 267</b>

GIORNALI E RIVISTE . . . . .	pag. 281
L' <i>Agricoltura Vicentina</i> del 15 Aprile 1906 (P. Marconi) . . . . .	» 283
L' <i>Araldo</i> di Montepulciano del 15 Aprile 1906 . . . . .	» 284
L' <i>Arena</i> di Verona dell'8 Aprile 1906 (Alberto De Stefani) . . . . .	» 285
Gli <i>Atti dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto</i> , Serie III, Volume XII, Fasc. III-IV, Anno 1906 (Sebastiano Rumor) . . . . .	» 287
L' <i>Avanti!</i> di Roma dell'8 Aprile 1906 . . . . .	» 297
Il <i>Berico</i> di Vicenza del 7 Aprile 1906 (Sebastiano Rumor) . . . . .	» 298
Il <i>Bullettino dell'Istituto Storico Italiano</i> N. 27 (Carlo Cipolla) . . . . .	» 301
Il <i>Bulletin de l'Institut international de Statistique</i> , Tome XV, Deuxième li- vraison, Londres, 1906, pag. 461 (Luigi Bodio) . . . . .	» 306
Il <i>Cittadino</i> di Brescia del 10 Aprile 1906: riprodotto dal <i>Berico</i> , dal <i>Citta- dino</i> di Genova e dal <i>Giornale di Si- cilia</i> (Filippo Crispolti) . . . . .	» 309
Il <i>Corriere della Sera</i> di Milano del 7 A- prile 1906 . . . . .	» 313
<i>The Economic Journal</i> del Giugno 1906, Vol. XVI, N. 62, pag. 311-313 (Achille Loria) . . . . .	» 315
La <i>Gazzetta di Venezia</i> del 7 Aprile 1906 (Biagio Brugi) . . . . .	» 319
Il <i>Giornale d'Italia</i> dell'8 Aprile 1906 . . . . .	» 323
L' <i>Illustrazione Italiana</i> del 15 Apr. 1906 . . . . .	» 325
L' <i>Italia</i> di Roma dell'8 Aprile 1906 . . . . .	» 326
La <i>Nazione</i> di Firenze dell'8 Aprile 1906 . . . . .	» 328
L' <i>Osservatore Cattolico</i> di Milano dell'8 Aprile 1906 . . . . .	» 330
La <i>Provincia di Modena</i> del 18 Aprile 1906 (M. A. Vicini) . . . . .	» 331
La <i>Provincia di Vicenza</i> del 7 Aprile 1906 (Luigi Ongaro) . . . . .	» 333



INDICE GENERALE 549

La <i>Provincia di Vicenza</i> dell'8 Aprile 1906 Giuseppe Fabris) . . . . .	pag. 334
La <i>Provincia di Vicenza</i> del 9 Aprile 1906 (Riccardo Rizzetto) . . . . .	» 357
La <i>Rassegna Nazionale</i> di Firenze del 16 Aprile 1906 (Antonio Fogazzaro) . . . . .	» 359
La <i>Revue Economique</i> de Bordeaux del Luglio 1906 (Emmanuel Lasserre) . . . . .	» 366
La <i>Rivista Internazionale</i> dell' Apr. 1906. Riprodotta nel <i>Momento</i> di Torino del 10 Aprile 1906 (G. Toniolo) . . . . .	» 371
Il <i>Secolo</i> di Milano del 7 Aprile 1906 . . . . .	» 379
Il <i>Terz'Ordine Francescano</i> del Magg. 1906 . . . . .	» 381
ALTRI GIORNALI italiani e stranieri che parla- rono in lode di Fedele Lampertico . . . . .	» 383
<b>CONDOGLIANZE</b>	
Per telegramma . . . . .	» 391
Per lettera . . . . .	» 415
<b>COMMEMORAZIONI</b>	
Commemorazione fatta all' Accademia O- limpica dal Presidente co. Almerico Da Schio nella tornata del 10 Aprile 1906 . . . . .	135
Commemorazione letta al R. Istituto Ve- neto di scienze, lettere ed arti dal Presidente Antonio Favaro nella tor- nata del 22 Aprile 1906 . . . . .	» 439
Commemorazione letta alla R. Accademia della Crusca dal Segretario Guido Maz- zoni nella tornata del 2 Dicemb. 1906 . . . . .	» 444
Commemorazione letta alla R. Accademia di scienze morali e politiche di Na- poli dal Segretario Filippo Masci nella tornata generale del 6 Gennaio 1907 . . . . .	» 448
Commemorazione tenuta in Venezia per incarico dell' Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani dal prof. Augusto Alfani . . . . .	» 458
Commemorazione letta all'Istituto Tecni- co Ambrogio Fusinieri dal prof. Al- berto De Stefani il 5 Marzo 1907 . . . . .	» 47

Commemorazione letta alla R. Accademia dei Lincei in Roma dal prof. Ghino Valenti della R. Università di Padova il 21 Marzo 1907 . . . . .	pag. 501
Solenne inaugurazione del ricordo mar- moreo nella sala del Consiglio Pro- vinciale . . . . .	» 521
Lapide che verrà murata nel prospetto della casa Lampertico . . . . .	» 535
Lapide che verrà murata nella sala della So- cietà Generale di M. S. . . . .	» 536
Epigrafi . . . . .	» 537
Monumento Nazionale . . . . .	» 543

---

---



